

Luigi Zampieri

Uomo, conosci te stesso

L'Arte di vivere



*Non è quello che facciamo dentro un'organizzazione che ci interessa,
Ma quello che, grazie ai suoi insegnamenti, ciascuno fa fuori, nel
mondo.*

Dedicato a Giancarla, compagna di vita e maestra di saggezza.

Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito.

Lc. 11,52

INVITO

Il vecchio era seduto, quasi sprofondato nella sua poltrona, gli occhi socchiusi, da non si sa quanto tempo, nella penombra della sua stanza, il nodoso bastone abbandonato al suo fianco.

Improvvisamente uno specchio di luce si allungò dalla porta d'ingresso, e un ragazzino entrò per curiosare. Si guardarono reciprocamente negli occhi, e infine il vecchio disse: "Vuoi che ti racconti una storia?". "Certo", rispose il monello, e, girati i tacchi, uscì dalla stanza.

Tuttavia, quell'intrusione aveva risvegliato nel vecchio qualche cosa, l'*input* era stato dato; si alzò appoggiandosi al suo bastone, e si avviò verso il rubinetto dell'acqua, prese un bicchiere, lo riempì, e ne bevve un sorso per preparare le labbra a quanto si accingeva ad esporre.

Sempre appoggiandosi al bastone riprese lentamente la via verso la sua poltrona, che scricchiolò accogliendo il suo pesante ritorno.

Per noi, che stiamo assistendo a questa scena, il vecchio è quell'antica tradizione, da tempo trascurata dai giovani di oggi, che sta aspettando solo un nostro cenno per iniziare ad aprirsi; il bastone è la solidità delle sue argomentazioni che, di nodo in nodo, si appoggiano le une alle altre, ciascuna conseguente alla precedente; l'acqua è lo scorrere di questa stessa tradizione nel corso dei secoli passati, pronta a dissetare chi la desiderasse; il bicchiere è questo libro, che vuole contenerla in una forma adatta alla nostra comprensione.

Il vecchio, alla fine, si accinse a dare inizio al suo racconto ...

E noi, cosa vogliamo fare? Vogliamo, come fece il monello, girare i tacchi e lasciare l'impresa?

PRESENTAZIONE

Essendo, come il testo chiarirà, ormai maturo l'uomo per accogliere determinati insegnamenti, dato che le risposte che le attuali scienza e religione gli sanno dare non gli bastano più, assistiamo alla nascita di unmercato (inteso in senso positivo, ma anche negativo) che si affretta a riempire il vuoto che quella insoddisfazione provoca. In realtà, la religione non può più avere l'autorità che le è sempre appartenuta, perché l'uomo vuole oggi conoscere anziché obbedire, e la scienza che si attarda sempre più nel particolare non sa rispondere all'ansia di infinito che sgorga dall'animo umano.

Sorgono allora innumerevoli pratiche ed associazioni spirituali, fra le quali è ben difficile discriminare quelle che intendono il suddetto mercato nel senso positivo o in senso negativo. Vorremmo però riuscire a porre l'attenzione sopra una considerazione: i due termini "associazione" e "spirituale" sono in realtà antitetici. Per associazione dobbiamo intendere infatti una struttura ben definita, con regole e procedure stabilite, una cosa cioè che ha **una forma**; ma la forma non è altro che l'ombra dello spirito, non può mai essere lo spirito. Il quale è quella forza che produce la forma e la disintegra, che la abita e che la dirige, ma che è altro da essa. **L'idea** fa nascere la forma, ma non può identificarsi con essa. Qualora lo si facesse, l'idea degenererebbe: lo scopo diverrebbe quello di salvaguardare la forma, a prescindere e anche a scapito dell'idea.

È sempre rischioso perciò creare una associazione spirituale; lo si è visto in tutte quelle finora note: quando l'animatore, il fondatore non c'è più, il loro destino sembra essere la cristallizzazione nella forma. Ci si accapiglia per conservare lo spirito originario, senza accorgersi che facendo diventare le idee del fondatore come pietre inamovibili si ottiene esattamente l'opposto. Manca lo spirito che animava quelle

idee; resta solo un'idea, che priva dello spirito comincia a diventare ideologia, cioè cosa morta.

Come facciamo allora noi a discriminare, a intravedere se dietro ad un insegnamento, ad un pensiero, vi è o non vi è la vita, lo spirito che cerchiamo?

Dobbiamo, per riuscire in questo intento, fare una distinzione preliminare. Di solito, di fronte ad un testo (specialmente in simili argomenti) non discriminiamo fra due termini che, invece, andrebbero separatamente considerati:

- la fonte,
- l'autorità.

Se veramente lo spirito che ci anima è quello di conoscere, non possiamo non ricorrere ad una fonte di insegnamento. Essa può essere, come detto, la scienza o la religione, oppure qualcosa che le superi e integri, qualora esse non ci siano sufficienti. Comunque, sarebbe inevitabile una fonte esterna a noi alla quale dare ascolto. Non è possibile evitare questo: l'unica cosa è ammettere che in questa fase è necessaria una certa fede, ma non cieca. Si **presta** fede, in attesa di poter verificare la verità di quanto comunicarci. Questo però lo potremo fare quando, grazie all'insegnamento ricevuto, avremo raggiunto un livello di conoscenza e coscienza superiori a quelle attuali. In altri termini, la fede così intesa è uno strumento per riuscire, domani, a farne a meno. Come dice S. Paolo: "tre cose durano attualmente: la fede, la speranza e l'amore; ma la sola che durerà in eterno è l'amore".

L'errore che comunemente si commette, infatti, è quello di abbinare alla fonte l'autorità, un'autorità che deve essere perciò degna di fede. Un tale atteggiamento, in realtà, si trasforma in un pregiudizio, che non può che chiuderci la via verso strade di possibile arricchimento. L'anelito che sentiamo verso la conoscenza o verso la devozione viene dalla nostra interiorità; è da qui che siamo in grado di stabilire la verità di quanto ci si propone: soltanto l'assetato può stabilire quanto una bevanda è stata in grado di dissetarlo. Facciamo dunque decidere a lui! Solo a lui possiamo legittimamente riconoscere l'autorità per farlo.

L'autorità a cui fare appello, dunque, non potrà trovarsi che dentro ciascuno di noi, e il giudizio si baserà sulla capacità degli insegnanti contenuti in quello che leggeremo di appagare la nostra sete, e

di avviarci verso una autonoma via spirituale. “Li riconoscerete dai loro frutti”!

Riguardo alla fonte, è necessaria qualche precisazione. Il testo che segue si vuole considerare **Cristianesimo Interiore**; cosa intendiamo con questa definizione? Certamente in nessun modo attinente ad associazioni o chiese portanti lo stesso nome. Il termine Cristianesimo ha per noi il valore di un’idea, di un archetipo, al quale nel corso dell’evoluzione umana hanno fatto riferimento (magari chiamandolo con nomi diversi) quegli Spiriti che vedevano una ben definita necessità nell’uomo: quella di superare tutte le divisioni interne ed esterne attraverso l’Amore, grazie all’azione del Salvatore Cristo Gesù in collaborazione con l’azione cosciente dello Spirito dell’uomo, tese al raggiungimento della pace interiore e della fratellanza universale.

Tutto questo rappresenta il Cristianesimo Esoterico nella sua accezione più pura ed elevata, e sono gli insegnamenti di quei grandi Spiriti a rappresentare la fonte (sicuramente ridimensionata da quanto l’autore è riuscito a capire degli stessi) del testo che segue.

Da parte sua, l’autore è una persona anche troppo normale, che ha il solo merito di avere studiato quelle fonti, di avervi trovato l’insegnamento cui anelava, e di sentire perciò come suo dovere il cercare di comunicarlo anche ad altri, che aspirano alla stessa ricerca. Questo testo, perciò, non vuole essere un libro iniziatico, e non promette nessun particolare potere a chi lo leggerà. Chi fosse attirato in maniera preminente dal cosiddetto fascino del mistero, probabilmente avrebbe sbagliato testo, dato che qui ci proponiamo di cercare di risolvere i misteri, e non di alimentarli.

E a chi cercasse qualche esperienza straordinaria da un altrettanto straordinario maestro, sarebbe da chiedergli: cosa cambia, per te, se chi ti parla possiede o meno doti particolari? Dovresti comunque credergli sulla fiducia, sottoporlo continuamente a prove, e a te non verrebbe niente in più. Non è questo l’importante; l’importante sta solo in ciò che sa far nascere, con le sue parole, in te. Se ti sa dissetare. Attendarsi fenomeni insoliti o sorprendenti rischia di trasformarsi in un regresso anziché nel progresso che si vorrebbe, ricadendo nella ricerca della guida esteriore: ciò che in realtà il Cristianesimo Interiore vuole sostituire con la maturazione della guida interiore.

D'altra parte, altre interpretazioni degli insegnamenti cristiani sostengono che la salvezza dipende esclusivamente dall'azione divina, e che l'uomo ne è solo il destinatario, ma non un attore. Se così fosse, non servirebbero insegnamenti, ma semmai ammaestramenti tesi solo a farci accettare quanto altrove già deciso. No, noi rifiutiamo questa posizione: l'uomo fa ora parte delle Gerarchie Creatrici, con la responsabilità che ne consegue.

C'è solo una cosa da fare: mettersi all'opera. Chi prende questa decisione, ha già iniziato il suo cammino spirituale; vuol dire che *prima di cercare le risposte, ha trovato le domande!*

A questo punto, ahimè, un altro problema può sorgere, quello del “vagabondaggio spirituale”.

È difficile dire al ricercatore che per avanzare nella sua ricerca deve fermarsi.... Lo si può fare forse usando un'immagine. Chi vuole indagare spesso salta di ramo in ramo, passando da una scuola o un'associazione o un maestro o insegnante ad un altro; in questo modo, però, non approfondisce mai nulla, e l'unico risultato che otterrà, sarà quello di sentire idee le più diverse, ma nessuna lo toccherà mai davvero oltre l'entusiasmo iniziale. Si può dirgli che oltre alla dimensione da lui perseguita: quella “orizzontale” che spazia superficialmente, esiste anche quella “verticale” da lui trascurata. Come un albero deve prima “affondare” le proprie radici nella terra, così anche il ricercatore deve “approfondire” la sua ricerca fermandosi ad una scuola da lui scelta, dopo che i suoi insegnamenti ne hanno ispirato l'intuizione. Una volta saldo nelle radici, allora come l'albero potrà protendere i propri rami anche lungo la direzione orizzontale. Saprà allora comprendere e valutare le differenze fra le varie scuole.

INTRODUZIONE

Con *Cristianesimo Interiore* intendiamo l'esperienza e lo studio dell'aspetto più autenticamente spirituale ed esoterico del Cristianesimo. Le ricerche esteriori di ordine storico-culturale sono da rispettare sinceramente, ma rischiano di credere e far credere di rappresentarne tutto il possibile messaggio. Quando, entrando in una pinacoteca, ammiriamo i capolavori della pittura, se ascoltiamo un critico d'arte o sfogliamo una rivista del settore, troviamo ciò che la cultura, la didattica ci dice: i *mezzi* che il pittore ha usato, legati alla sua scuola, al suo stile, alla sua epoca, ecc. Limitandoci a questo, però, non realizziamo che escludiamo la cosa più importante, la sola che probabilmente interessava all'artista: il *messaggio* che tramite la sua opera voleva, consciamente o intuitivamente, comunicarci; egli ha semplicemente usato gli strumenti che la sua scuola e la sua epoca gli consentivano, ma lo scopo era quello di comunicare qualcosa, ed è questo l'aspetto principale, che va colto. Sono stati versati fiumi di inchiostro sulla vita e le opere del fondatore del Cristianesimo; ma Egli non ci ha lasciato una sola parola scritta. Ci siamo mai chiesti il perché? La *buona novella* non è qualcosa da studiare sui libri, ma da vivere dentro noi stessi, che viene dal di fuori, o dal di là, dello spazio e del tempo; il Cristo è *sceso* nella storia, ma per aiutarci a *uscire* dalla storia. Il Cristianesimo esteriore rappresenta soltanto la veste con cui quel messaggio si è mostrato; la veste avrebbe anche potuto essere leggermente o totalmente diversa: il messaggio sarebbe comunque sempre stato identico. È questo Messaggio e questo atteggiamento, che illuminano il cammino che stiamo intraprendendo.

Dire che dovremmo evolutivamente giungere ad “essere Dèi” (come ci esorta a fare S. Paolo), non è presunzione, ma semmai renderci **responsabili** di quello che ci aspetta. Non è presunzione, ma

responsabilità. È presunzione pretendere di avere come *diritto di nascita* la capacità di essere liberi e, in nome di questa libertà, di poter pensare, parlare, desiderare ed agire come si vuole senza interessarci di come ciò possa influenzare il mondo circostante. Dobbiamo invece **sapere chi siamo**, e che ogni nostro pensiero produce un effetto di cui ci rendiamo responsabili e di cui sopporteremo le conseguenze. Per questo non considerarlo non porta alla libertà, ma alla schiavitù. La libertà deve essere *conquistata*: non è un diritto acquisito alla nascita. Libertà significa responsabilità, e non il contrario.

La responsabilità quindi deve guidarci nello stabilire quali sono le motivazioni che ci spingono verso questo studio ed essa ci dice che dobbiamo farlo essenzialmente per motivi *altruistici* e di *rispetto delle libertà altrui*. Tutto ciò che non rientra in queste due motivazioni, si trasforma in azione che va in direzione opposta a quella della nostra evoluzione e che quindi col tempo ci farà retrocedere anziché progredire.

L'uomo ha due vie per avanzare lungo questo progresso. In ogni uomo albergano due anime, per così dire:

a) una anela ad alzarsi e a **contemplare** il cielo e l'opera divina; sente il bisogno di regole ed autorità (Maestri) da seguire fedelmente e che le indichino la via. Invidia chi può rinchiudersi in un eremo e condurre una vita di purezza, solitudine e preghiera, senza dare importanza alla vita fisica. Sente ciò che è bene e ciò che è male, e questo è tutto quanto di cui ha bisogno per decidere come agire. Rappresenta la fase discendente della curva evolutiva, quando non avendo ancora sviluppato pienamente l'auto-coscienza, il desiderio era di tornare alla Fonte da cui si proveniva, per provare ancora l'annullamento di se stessi nella sua onniscienza. Essa guarda quindi all'alba della sua nascita, all'Oriente, ed è rappresentata biblicamente da Abele e da suo fratello Set. Essa è spinta dalla FEDE.

b) l'altra si affanna, con spirito di iniziativa, a **lavorare** per migliorare la vita terrena. È insofferente a qualsiasi imposizione esterna, e pretende di scegliere da sola la via da seguire e le decisioni da prendere. Detesta qualsiasi atteggiamento pio, che giudica esteriore se non ipocrita, non essendo in grado di comprenderlo. L'unica cosa di cui si fida

è il proprio *ragionamento*, e tutto ciò che non è spiegabile scientificamente o logicamente è per lei solo *superstizione*. Rappresenta la difficile fase di risalita della curva evolutiva, dove grazie all'esperienza fisica l'uomo ha conquistato l'auto-coscienza. Essa guarda avanti, verso il futuro, all'Occidente, ed è rappresentata biblicamente da Caino, figlio di Eva e Lucifero, e perciò semidivino e creatore. Essa non è spinta che dalla RAGIONE.

L'esperienza è lo scopo del "lavoro" che l'uomo compie sulla terra. Alcune filosofie non sanno considerare l'attività umana che come lavoro, a causa della loro visione di tipo materialistico; ma l'attività più degna dell'uomo è quella della "creazione": l'attività che rende degno l'uomo è quella del lavoro creativo.

Il lavoro inteso in senso stretto diventa sempre un'attività soggetta ad un controllo esterno, anche quando è il lavoro cosiddetto autonomo, perché non può non essere inserito in un processo di produzione, che ha le sue regole e le sue esigenze. Alla fine, e lo si è visto, l'uomo, anziché essere il padrone del processo, si trasforma egli stesso in un meccanismo, in una *rotellina* del processo, in uno strumento per non dire in una merce in competizione con le altre merci.

La creazione invece, per definizione, significa esattamente l'opposto: è qualcosa che prima non c'era e nasce dall'interiorità della singola persona. Il lavoro creativo cessa di essere tale quando si sottoponga a regole esteriori all'uomo-artista. Resta il fatto che una attività creatrice non è di per sé segno di un'azione svolta a fin di bene: molte attività criminali possono essere il frutto di un'inventiva *creatrice*. Il discrimine giace nella domanda: la mia creatività "si serve" degli altri per miei fini egoistici, o "serve" gli altri? Dal lavoro che ha quest'ultimo scopo, l'uomo ricaverà sicuramente l'esperienza utile a nutrire la propria anima, e a progredire nell'evoluzione.

Forse è possibile ottenere l'approvazione sia della Fede che della Ragione, rendendosi conto che la responsabilità di aspirare ad essere "Dei" rappresenta *la volontà di Dio*, e che la via verso l'interiorità non porta all'individualismo, ma può farsi canale per l'universale.

La scienza odierna preferisce non risolvere il problema della *causa prima* dei fenomeni, e ipotizza soluzioni improbabili, seppure sottilmente argute, sulla *contemporaneità* degli eventi, ad esempio tra psiche e soma, oppure tra moto stellare e avvenimenti terrestri. Forse così soddisfa il suo bisogno di auto ingannarsi, ma certamente non ricerca la verità. Eliminare la causa per concentrarsi solo sugli effetti non potrà far conoscere l'intera realtà; come non può farlo il confondere entrambi.

Il Cristianesimo Interiore si prefigge di fondere queste due anime, equilibrandole. Rappresenta tuttavia la *filosofia esoterica occidentale* e come tale si dirige particolarmente a coloro che per credere hanno bisogno di capire. Ecco il motivo di queste pagine: le spiegazioni perciò non sono fondate sulla fede, ma sulla logica.

La scienza moderna (di indole occidentale) avanza per mezzo del cosiddetto modello sperimentale, caratterizzato dalla *obiettività* e dalla *ripetitività* dei vari esperimenti, tesi a dimostrare l'attendibilità, secondo il suo punto di vista, delle varie *teorie*. Ma con questo sistema raramente nascono le teorie stesse: anzi, le più importanti sono certamente dovute ad intuizioni che non sono caratterizzate da nient'altro che dall'opposto sia di obiettività che di ripetitività.

Gli insegnamenti del Cristianesimo Interiore non sono basati su teorie, ma sulla *esperienza* di chi ce li trasmette. Resta il problema di poterle accettare da parte di chi ha bisogno di capire per credere. Esse perciò non chiedono fede cieca, ma si appellano alla ragione e all'intuizione, e danno una spiegazione logica e razionale del mondo e dell'uomo, che supera tutte le teorie finora formulate. Il ricercatore che si rende conto, d'altra parte, della contraddizione sopra richiamata insita nella scienza stessa, comprenderà come non ci vuole meno fede a seguire il metodo chiamato scientifico, di quella necessaria ad accettare provvisoriamente le spiegazioni esoteriche in quanto intellettualmente soddisfacenti, e coglierle in attesa di poterle gradatamente egli stesso sperimentare, vivendole (il che rappresenta la vera conoscenza).

Lo studio che intraprendiamo dev'essere inteso in maniera tale da non renderci orgogliosi di quello che impariamo, ma anzi sempre più umili, man mano che proseguiremo. E questo non tanto perché più

conosciamo più ci rendiamo conto di quanto ancora non conosciamo, ciò sarebbe ancora una forma di conoscenza fine a se stessa; ma perché questa forma di conoscenza risveglia in noi quell'altra forma, che non appartiene più alla mente, ma al cuore che di regola viene zittito dalla mente, il quale è ancora all'alba del suo risveglio e si sente partecipe del tutto.

Come dice San Paolo: “La conoscenza gonfia, ma l'amore edifica”.

Non sarà un argomento noioso, soprattutto perché quello che qui ci interessa non è l'acquisizione di concetti e di nozioni: non è una conoscenza di tipo intellettuale che ci interessa. Per quella basta leggere un libro, non serve l'esperienza. Quello che dovremo “scoprire”, più che studiare, sarà ciò che è sepolto in noi stessi; questo è il significato da ricavare dalla scritta sui templi antichi.

Dovremo “sentire”, proprio perché dovrà essere un entrare nelle profondità di noi stessi, più che “sapere”. Con due parole, dovremo UNIRE IL CUORE CON LA MENTE.

Cominceremo così il nostro **cammino sul sentiero**.

AVVERTENZA:

Nella lettura del testo si troveranno ricorrere due termini, sui quali vale la pena spendere una precisazione. Il primo è: **esoterico** e il secondo è: **occulto**. Nel loro significato letterale, "esoterico" e "occulto" significano rispettivamente "riservato ad una cerchia interna", in qualche modo elitaria, e "nascosto". Applicati ai nostri argomenti hanno sempre significato un insegnamento da non divulgare, cosa che potrebbe mostrarsi incoerente quando questi facciano parte di un libro, che va per sua natura divulgato. È nostra intenzione usare questi termini unicamente per mostrarne l'origine, appartenendo a materie *a suo tempo* riservate e nascoste, ma che oggi devono essere divulgate in quanto non sono più valide le motivazioni per le quali erano tenute nascoste. Piuttosto, possiamo attribuire al termine "esoterico" un significato di indagine più profonda, da ritrovare nell'interiorità, anziché figurarci un insieme di pratiche e/o maestri che da fuori calino in noi, cosa impossibile, la loro saggezza.

L'INVISIBILE

1. La vita.

L'impresa ora è quella di parlare della vita, mistero sondato ma incompreso – anzi, incomprensibile - dalla scienza moderna, e per farlo dobbiamo rivolgerci ai mondi invisibili. Allo scopo di evitare per quanto possibile fraintendimenti, e nel contempo rendere quanto esposto accessibile a tutti, l'intenzione è quindi di parlare della composizione invisibile, la cosiddetta costituzione occulta, dell'uomo, **partendo dall'inizio**.

Voler rendere comprensibile a tutti quanto riportato, oltre a costituire un dovere di carattere etico per chiunque voglia comunicare qualcosa, non rappresenta una presunzione o un desideriodi cassetta (che non esiste), ma un'esigenza legata al tipo di messaggio. Purtroppo non tutti, attualmente, sono propensi a *convertire* il modo consueto di condurre la propria esistenza secondo la coerenza (non l'obbligo o la coercizione) richiesta da quanto verrà qui detto. Chi lo è rappresenta il vero tesoro su cui vogliamo investire, e questo non dipende dalle diversità esteriori, e meno che mai dalla ricchezza o cultura. Ecco che quindi questo lui o questa lei, chiunque sia, deve essere in grado di comprendere detto messaggio, per farlo proprio. Chi sta scrivendo queste pagine ha fatto altrettanto, non potendo nel modo più assoluto attribuirsene la paternità.

Raramente il ricercatore interiore è una persona che si avvicina per la prima volta a questi studi: di solito egli deve continuare un lavoro interrotto nelle sue esistenze precedenti. Per poter far questo, però, egli deve tenere ben aperta la mente, per vagliare, soppesare, scegliere; ma nel contempo deve anche saper ascoltare il suo cuore, quando gli dicesse che una via è **la via** ritrovata. Deve saper tenere aperte entrambe le porte della conoscenza: quella della ragione (mente), legata alla

presente esistenza, e quella dell'intuizione (cuore), più in contatto con la parte sommersa della nostra coscienza, in modo che non alzino steccati fra di loro, ma al contrario che si integrino a vicenda. Ed è di capitale importanza non farsi condizionare dall'educazione o dalle consuetudini, nemiche non tanto della verità, quanto soprattutto dello sviluppo dell'emancipazione interiore. L'atteggiamento del ricercatore perciò dovrebbe essere il più possibile libero da qualsiasi pregiudizio: dovrebbe essere cioè *spregiudicato* come lo sono i bambini (ai quali "*appartiene il Regno dei Cieli*").

Cosa significa *partire dall'inizio*? Significa partire da ciò che già sappiamo per esperienza diretta, e allargare a mano a mano il nostro orizzonte, con l'uso della ragione, fino a comprendere aspetti via via sempre più profondi ed esaurienti.

Per noi occidentali, infatti, è di capitale importanza **capire** quello che ci viene detto, usando la ragione e l'esperienza.

La civiltà Occidentale odierna, è stata l'unica in tutta la storia dell'umanità che ha cercato di eliminare ad un livello che possiamo definire di massa l'aspetto spirituale-divino dalla concezione della vita, e questo perché la nostra **consapevolezza è strettamente legata alla materia**.

È nato qui, infatti, il **Materialismo**. È di esperienza comune dire: "io credo solo a ciò che vedo!"

Figlia di questo atteggiamento è sempre stata la **scienza moderna**, la quale grazie a questo modo di procedere ha raggiunto vette di sviluppo altrimenti impensabili. Ma proprio questo sviluppo è arrivato al limite in cui tale atteggiamento mentale non può più essere sostenuto. Ora è la scienza psicologica stessa che chiama chi crede solo a ciò che vede un "*realista ingenuo*"! Perché si è resa conto che la **percezione** è un fatto **interiore** e che ciò che percepiamo non è la realtà esterna, bensì una sorta di elaborazione interiore di impulsi che dall'esterno ci giungono. In altre parole, ha spostato il confine fra **l'oggettivo ed il soggettivo**. Come pure la scienza fisica, laddove ci si sta rendendo conto che **l'obiettività dell'esperimento** non è più così certa come appariva

esserlo una volta, dato che non è più trascurabile l'interazione fra l'esperimento stesso e lo sperimentatore o lo strumento che sta usando. Certi campi di ricerca della fisica e della psicologia hanno raggiunto livelli di esperienza e di uso di energie tanto sottili da avvicinarsi (per chi li conosce) agli insegnamenti del Cristianesimo Interiore intorno all'esistenza dei cosiddetti piani invisibili.

Tutto ciò, però, non significa affatto che sia scontata la fine del materialismo e il riavvicinarsi della Scienza alla Religione; si rischia invece *un nuovo tipo di materialismo*, perché non ci si rende ancora bene conto che **queste energie non sono un prodotto del corpo** o della materia, ma semmai esattamente il contrario.

SUPERARE LA MATERIA, CIOÈ, NON SIGNIFICA SUPERARE IL MATERIALISMO COME FILOSOFIA DI VITA, IL QUALE CONTINUA A REGNARE ANCORA.

Nelle filosofie antiche, d'altro canto, la concezione del mondo risultava rovesciata rispetto a quella che noi abbiamo ora. Ed è plausibile dedurne che quando queste filosofie nacquero anche la consapevolezza del mondo fosse rovesciata nella coscienza dell'uomo antico rispetto a quella di noi moderni.

La dottrina indiana antica, infatti, chiama quella che noi definiamo **realtà** (derivandola dal termine latino "Res" = cosa; perciò quanto di più tangibile ci sia) col termine di "Maya", che significa **illusione**.

Vediamo perciò esistere due correnti di pensiero:

In Oriente è illusione la materia,

In Occidente è illusione tutto ciò che materia non è.

I nostri insegnamenti, peraltro, rappresentano la scuola occidentale per eccellenza. Per questo motivo essi si presentano sotto forma razionale e dialettica (non potrebbe farsi comunque diversamente), tendendo a soddisfare il nostro tipo di mentalità e consapevolezza. La Chiesa esteriore dice: "La fede è un dono"; e chi non possiede questo dono, chiediamo noi? A loro, che poi sono i più caratteristici della nostra cultura, vengono dati questi insegnamenti. Il fatto di puntare esclusivamente sulla fede proietta l'uomo fuori di sé, nell'oggetto della fede, dove egli

non può trovare Dio, che è raggiungibile solo da *dentro*, ma nient'altro che un idolo.

Quale delle due precedenti correnti di pensiero è corretta?

Noi diciamo che entrambe non sono totalmente vere, ma che **entrambe** hanno **un fondo di verità**.

* * *

Quando ci accingiamo ad approfondire la conoscenza del mondo, dell'uomo e dell'universo, ci imbattiamo subito in un mistero, la cui soluzione ci porta a quelle diverse concezioni di cui si parlava più sopra: questo mistero è **la vita**.

Infatti, mentre per l'occidentale materialista la vita non è altro che un prodotto del corpo (o della materia), per l'orientale spiritualista essa è la matrice, l'energia, che forma la materia, preesistente ad essa.

Prima di tutto, sembra importante chiarire i concetti di forza ed energia, perché se è vero, da un lato, che essi sono intuitivamente subito comprensibili, è anche vero che il loro *esatto* significato riguarda oggi ciò che la scienza fisica vuole esprimere quando li usa come termini.

In fisica, la forza è calcolata dalla seguente formula:

$$\text{F} = \text{m} \cdot \text{a} ,$$

cioè la forza è concepita come la causa di una qualsiasi variazione di velocità (a) della materia (m) di un corpo.

Che cosa ci dice in realtà la sua formula? Essa ci fa capire come trovandoci davanti ad un fenomeno, il suo aspetto per noi più evidente, cioè la variazione di moto, nasconde qualcosa che non possiamo vedere, ma che è la vera causa del fenomeno stesso: una forza, senza la quale il fenomeno non esisterebbe. La vera conoscenza della materia visibile non può prescindere dalla sua connessione con lo spirito invisibile.

La causa, allora, non è in quello che si muove, ma in qualcos'altro che *agisce in o su di esso*, causandone il movimento. Questo vale sia per la natura cosiddetta inerte, che per quella animata. La differenza sta nel fatto che questa forza agisce *dall'esterno* nella natura inanimata,

mentre quella animata possiede *in sé* questa capacità; vedremo come questo sia dovuto ad un diverso grado di evoluzione.

Può sembrare un paradosso, ma siamo in grado di capire meglio **la vita** se osserviamo**la morte**. È difficile infatti discriminare fra ciò che vive e ciò che non vive limitandoci ad un esame esteriore, o basandoci su certi comportamenti (reattività - crescita - movimento, ecc.), perché possono spesso appartenere sia agli uni che agli altri fenomeni.

Siamo però certi che, di fronte a qualcosa che muore, possiamo affermare che prima era vivente.

Cosa avviene dunque alla morte? Noi vediamo che appena una forma vivente muore, inizia un processo, più o meno lungo ma inesorabile, che chiamiamo **decomposizione**.

Se guardiamo spregiudicatamente a questo processo, non possiamo non ammettere che esso è la conseguenza di una forza che inizia ad agire quando un'altra forza (la vita) cessa la sua azione. E più precisamente esso è il risultato di forze di tipo terrestre, inerenti la materia, che possono agire soltanto quando altre forzese ne sono andate. Infatti il risultato della decomposizione è l'omologazione della materia che prima appariva distinta e separata, a tutta quell'altra materia formante la terra.

In altre parole, una forza che si opponeva a quella terrestre, teneva in un certo modo insieme un *corpo*, che risultava distinto dal resto del mondo unicamente grazie a questa forza, dato che quando l'azione di questa è cessata, la forza terrestre lo ha distrutto. È chiaro perciò che la forza che formava il corpo è una forza che si oppone a quella terrestre, è **una forza che non è strettamente fisica**, dato che **può vincere la materia**.

Il secondo principio della termodinamica dimostra come nella materia dell'universo aumenti sempre più, col trascorrere del tempo, *l'entropia*, cioè l'equilibrio energetico, l'omologazione. Constatiamo invece che la materia animata come tale procede nel verso opposto, mantenendo la distinzione e l'ordine. Ora abbiamo visto come l'energia che organizza la materia vitalizzandola non appartiene al piano fisico ordinario, la cui energia agisce soltanto quando quella non opera più,

provocando allora la decomposizione, ossia l'azione che aumenta l'entropia.

In realtà, parlando di entropia appare fuorviante l'uso ormai comune del termine “disordine”, perché facilmente lo si associa al caos, o al caso. Guardato dal nostro punto di vista si tratterebbe non di disordine vero e proprio, ma di risposta ad un ordine superiore (sempre superiore, perché come noto l'entropia può solo aumentare, mai diminuire) rispetto all'ordine, o “campo”, che si sta osservando. Una forza che cattura il fenomeno e che sfugge al nostro sguardo se restiamo ancorati alla dimensione osservata. Ciò può spiegare anche il fenomeno misterioso della fisica quantistica che viene definito “*entanglement*”: il collegamento istantaneo fra due particelle lontane fisicamente – ma che avevano precedentemente subito un mutuo scambio di energia (entropia) – avverrebbe in una dimensione superiore a quella strettamente fisica, e quindi con un diverso stato spaziotemporale.

L'entropia è quella forza universale che nel tempo tende a riportare sempre più qualsiasi forma al suo stato originario indiviso, ossia all'unità. Qualsiasi entità creatrice – l'uomo fra queste, sia pure ancora inconsapevolmente – agisce contro l'entropia attraverso l'attività mentale degli archetipi. Se non fosse per questa continua attività la creazione cesserebbe in poco tempo di esistere.

Tutti i processi vitali sono pertanto di una duplice natura: mentre da una parte prevale l'attività contro-entropica, di tipo involutivo, che costruisce le forme in grado di ospitare la vita, dall'altra parte e parallelamente prevale l'attività entropica di tipo evolutivo, con lo scopo di ricondurre la creazione, per sua natura duale, all'unità fondamentale del Tutto. Nell'esistenza umana è ciò che comunemente definiamo “nascita” e “morte”.

Possiamo a titolo di esempio pensare ad un elastico mantenuto in forma orizzontale tra due dita della mano: in questa situazione è attiva la sola forza unitaria di tipo entropico. Se però con l'altra mano tendiamo verso il basso l'elastico, prendendolo a metà della sua lunghezza, interviene una seconda forza di tipo contro entropico, la quale

dev'essere mantenuta affinché l'elastico non torni alla sua posizione iniziale. Ebbene, le due forze devono essere entrambe attive – e contrapposte – se vogliamo che la forma ottenuta con l'intervento della seconda mano rimanga nel tempo. Non appena la seconda mano (che dà la forma) viene tolta, agirà la sola forza entropica, e l'elastico tornerà come era prima.

“La vita era la luce degli uomini”, dice l’apostolo iniziato Giovanni nel meraviglioso ed esoterico prologo del suo vangelo. Luce e Vita sono perciò intrecciate nella reciproca attività, la prima in una fase involutiva, quando penetra nelle forme per animarle onde consentire ad entità spirituali di abitarle (incarnazione); la seconda in una fase evolutiva, quando libera dalle forme le stesse entità, onde consentire loro di assimilare le esperienze fatte nella forma e arricchire così l’anima. La prima attività è di tipo contro entropico, la seconda di tipo entropico. L’Amore è la forza che dirige tutto questo processo, perché spinge all’unione tutte le dualità, e ricostituisce in questo modo, per i brevi istanti in cui le dualità si uniscono, il “ritorno al Padre” e alla sua successiva attività creatrice. Senza amore non vi sarebbe né involuzione né evoluzione. Vediamo nel dettaglio cosa ci dice Giovanni:

Giovanni 1

(4) *In lui [nel Verbo] era la vita,
e la vita era la luce degli uomini.*

(5) *La luce splende nelle tenebre
E le tenebre non l'hanno vinta (o accolta).*

.....

(8) *Non era lui [Giovanni il Battista] la luce,
ma doveva dare testimonianza della luce.*

(9) *Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.*

I versetti 4 e 5 si riferiscono alla luce anti-entropica costruttrice dei corpi, mentre i versetti 8 e 9 indicano la luce entropica edificatrice dell'anima. Rispettivamente abbiamo prima la luce riflessa, la “luce

degli uomini” perché è la sola che essi possono attualmente conoscere, che abita nella materia e che produce l’ombra: ma l’ombra non può comunque vincerla, in quanto deriva dalla stessa, e senza quella luce nemmeno l’ombra potrebbe esistere; poi abbiamo la luce diretta, che abita nello spirito e che passa attraverso la materia, trasmettendole una rinnovata carica vibratoria. Questa è la Luce che “illumina ogni uomo”, in quanto residuo della luce solare originaria dalla quale proveniamo e alla quale dovremo tornare grazie all’azione del Cristo cosmico e al conseguente risveglio del Cristo interiore per mezzo dell’Amore quale forza riunificatrice.

Questa forza antagonista dell’entropia, capace di creare ordine nella creazione, in occultismo viene detta **Eterea**. Rischiamo così di svelare quel mistero scientifico che si chiama *materia oscura*?

Qualsiasi corpo perciò è vivente se è pervaso da questa sostanza superfisica (non chimica), detta Eterea. Ciò può spiegare una moltitudine di fenomenologie, come ad esempio la pranoterapia, l’agopuntura (meridiani), la dinamizzazione dei preparati omeopatici, ecc., e in genere tutte le cosiddette terapie energetiche che spesso la scienza materiale, non potendole comprendere e misurare con i propri strumenti, nega (anche se dovrebbe andarlo a dire all’ammalato che ne ha invece sperimentato il successo!).

Come agisce quindi questa **forza vitale** quando è all’interno di un corpo materiale? Essa si esprime lungo linee di forza definite, facendolo *crescere*, permettendo *la riproduzione* e l’alimentazione (*assimilazione ed eliminazione dei cibi* energia funzionale del corpo). Una volta che l’energia vitale comincia ad organizzare la materia, la sua tendenza si esprime attraverso la *ripetizione* continua della forza prodotta, senza variazioni o interruzioni, fintantoché dura l’influsso energetico. Fu questo il caso della costruzione delle vertebre nella formazione dell’uomo.

Secondo gli insegnamenti esoterici ogni organismo vivente è tale in quanto oltre a possedere un **corpo fisico**, possiede anche un **corpo vitale** (formato di etere) che è *il campo di quelle forze che afferrano e organizzano la materia* per formare quel corpo fisico che noi ordinariamente osserviamo. Useremo spesso questo termine: **corpo**; esso è

il *campo d'azione* di sostanza/energia il cui centro appartiene a chi si manifesta attraverso di esso, e lo usa, per cui può anche essere chiamato “veicolo”.

Vi è una grande confusione al giorno d'oggi – e una grande discussione – intorno al concetto di morte, dovuta al fatto che non si sa distinguere fra il corpo, la forma, e il vitale. Dai tempi più remoti la morte è sempre stata identificata con il momento dell'arresto cardiaco, ma da quando la medicina tecnologica moderna riesce, tramite la circolazione extracorporea, a mantenere artificialmente la circolazione attiva, si è deciso di identificare la morte con la morte cerebrale irreversibile. Ciò provoca moltissime conseguenze negative dal punto di vista spirituale, poiché si instaura così sia l'accanimento terapeutico quando lo spirito volesse “andarsene”, sia, dal lato opposto, l'espanto degli organi vitali, cuore compreso – mentre lo spirito abita ancora quel corpo. Una soluzione al problema può darla solo una scienza spirituale, la quale distingue fra:

l'impossibilità delle attività (coscienza, consapevolezza) della vita di manifestarsi in un corpo, *e ciò avviene con la morte cerebrale*;

l'abbandono del corpo da parte della vita, *e ciò avviene con l'arresto del cuore*.

Prova di ciò è il fatto che la decomposizione non ha luogo dopo la morte cerebrale, ma solo dopo che il cuore ha cessato di battere. Sono perciò le leggi della natura stesse a garantirsi, per prime, che nulla si compia contro la vita.

L'impossibilità da parte della scienza materiale di risalire alla vera natura sia della vita che della coscienza, crea confusione tra le due. Si pensa che l'una equivalga all'altra e si determina la morte - che appartiene alla vita - alla cosiddetta morte cerebrale - che attiene invece alla sfera della coscienza, come esamineremo tra breve.

Il corpo vitale, o semplicemente *il vitale*, è stato fotografato, per mezzo della nota camera Kirlian, e pesato. Infatti, esperimenti effettuati sul letto di morte hanno dimostrato che nell'attimo del trapasso il peso scende improvvisamente di una certa quantità, che nell'uomo si aggira sui 21 grammi. Esperimenti successivi hanno chiarito che ad ogni specie animale corrisponde un proprio peso specifico. Questi risultati scientifici purtroppo non vengono spesso ripetuti, e nemmeno

divulgati, e viene il sospetto che ciò sia dovuto ad un certo imbarazzo interpretativo.

Il vitale ha stretta attinenza con il Sole e la sua energia: all'equatore, infatti, le specie viventi sono più floride ed abbondanti, contrariamente a quanto avviene, invece, ai poli. Diciamo allora, e per il momento ci basti, che esso appartiene alla **sfera Solare**.

L'esistenza di una forza di questo tipo, però, se può spiegare la vita come energia ed espressione, non è detto che sia sufficiente a spiegare anche altri fenomeni, che i nostri insegnamenti distinguono da essa. Infatti, la vita esiste dal regno vegetale in su: piante, animali e uomini, ma gli ultimi due hanno qualcosa in più che li distingue dalle piante.

Esotericamente, il regno vegetale è considerato privo di coscienza, o meglio ha un tipo di coscienza molto ottusa, definita **sonno**.

Come spiegare allora la coscienza oltre alla vita?

2. La coscienza.

La grande paura della morte non è tanto la cessazione della vita in sé, quanto la cessazione della coscienza. La visione materiale non fa distinzione, ma **la coscienza non è un prodotto della vita**, così come la vita non era un prodotto della materia. Se fosse un prodotto della vita, non vi sarebbero esseri viventi privi di coscienza, come sono i vegetali (vedremo che una certa capacità di reazione agli stimoli degli stessi non è dovuto ad una loro forma di coscienza *interiore*), o con coscienza dalle caratteristiche diverse, come nelle varie specie animali e nell'uomo. La vita non ha strettamente bisogno della coscienza: si perpetuerebbe forse meglio se non ci fosse. Perciò la coscienza ha origine differente e scopi differenti.

Come per capire la vita siamo partiti da una situazione che ne era priva (la morte), per cercare di approfondire la conoscenza della coscienza¹ immaginiamo di trovarci in uno stato di assenza di questa, in uno stato cioè di *torpore*. E immaginiamo di essere, in questo stato, immersi

¹ Col termine "coscienza" qui si intende il suo significato psicologico di capacità di esperienza.

totalmente in un liquido (fingiamo di non avere problemi di respirazione) che sia esattamente della stessa temperatura del nostro corpo. In una situazione del genere, certamente non ci sveglieremmo dal nostro torpore, ma rimarremmo immersi, direi beatamente, in esso. Se invece per un cambiamento della temperatura, non importa ora stabilire se interna od esterna a noi stessi, si instaurasse *una differenza*, allora cominceremmo a **sentire** (il caldo o il freddo), nascerebbe cioè una *sensazione*, e cominceremmo a provare il piacere ed il dolore, con il conseguente **impulso** a muoverci nella direzione del piacere, perché più propizia alla nostra esistenza, spinti cioè dall'interesse che ci fa scegliere fra due situazioni antagoniste.

In questo esempio avremmo sperimentato una ulteriore forza che, **opponendosi** a quella eterea che fluisce incessantemente e senza soluzione di continuità, ci permette di **sviluppare la nostra coscienza** su questo piano fisico.

Quest'altra forza, diversa, perché può opporvisi, dalla forza vitale, viene detta in occultismo **forza astrale** ed è presente negli animali e nell'uomo. Si passa così da una **fase univoca** (sfera solare a crescita continua) ad una **fase alterna** (sfera **Lunare**: lotta fra diversità). È vero perciò che la nostra coscienza è il prodotto della lotta fra il nostro vitale e l'astrale (o, come viene detto, **corpo emozionale**). Mentre il vitale si rinforza ed agisce con continuità, cioè con la *ripetizione*, l'emozionale si rinforza e manifesta con l'alternanza di situazioni *antagoniste*.

Questa caratteristica di alternanza propria di tutto quello che è lunare (ciclico), la troviamo anche nell'interno del corpo emozionale stesso, il quale è composto da due tipi fondamentali di correnti:

- la **corrente centripeta** che governa le **passioni** (il basso), corrente distruttiva;
- la **corrente centrifuga** che governa le **aspirazioni** (l'elevato), corrente costruttiva che irradia.

La forza astrale, quindi, arresta lo sviluppo fisico indotto dalle forze eterree, *indurendo* la materia organica che va plasmicamente organizzandosi.

C'è una tendenza scientifica ad associare l'entropia alla coscienza; questo può essere per noi interessante, perché dimostrerebbe come la coscienza è inserita in un processo di sempre maggiore crescita, e che tale crescita è dovuta ad un suo ampliarsi verso dimensioni superiori.

3. La consapevolezza.

Abbiamo fin qui scoperto che l'uomo è un essere più complesso di quanto non si pensi comunemente. Esso è dotato infatti di vari corpi, o campi di forze diverse: oltre del corpo fisico che possiamo vedere, anche di un corpo vitale e di un corpo emozionale invisibili alla nostra percezione ordinaria, ma della cui azione possiamo vedere gli effetti sul piano fisico.

Poniamoci ora una ulteriore domanda: che rapporti abbiamo noi con questi corpi? Come li riferiamo a noi stessi? Noi diciamo “**il mio** corpo”, “**il mio** corpo fisico, o vitale, ecc.” esattamente allo stesso modo con cui diciamo: “**la mia** automobile”, o “**la mia** casa”, le quali sono riconosciute senza dubbio come estranee ed esterne a noi. Cosa può significare questo? Significa che intuitivamente noi sappiamo benissimo che i suddetti *corpi* non rappresentano la nostra vera e più profonda entità (o essenza), ma sono soltanto un qualcosa **che le appartiene**. Altrimenti, se ci identificassimo perfettamente con il nostro corpo, non diremmo “il mio corpo”, ma semplicemente, riferendoci ad esso, “io”.

Quando diciamo “io”, allora, evidentemente intendiamo qualcosa d'altro, che non concerne i corpi sopra riportati. L'uso di un “io” con quest'ultimo significato sarebbe in realtà sintomo di un malessere, sarebbe cioè, letteralmente, **alienante**.

Ma cosa intendiamo, allora, dicendo “io”?

Intendiamo proprio la nostra essenza, nella quale possiamo pienamente identificarci, che non è quei corpi, ma che chiamiamo **lo spirito**, al quale perciò quei corpi appartengono, del quale sono **veicoli di esperienza**. Solo lo spirito è in grado di concepire l'“io”.

Questi veicoli rappresentano la parte **transitoria e peritura**, mentre quella che noi definiamo “io” rappresenta la porta verso la parte

permanente ed eterna. Ricordiamo che la nostra *innata* aspettativa è di non morire!

Il principio che inconsciamente intendiamo dicendo “io”, è il principio della **mente**, la quale rappresenta proprio la **porta attraverso cui lo spirito entra in possesso dei suoi corpi o veicoli, esprimendosi nel mondo fisico attraverso essi**. Ciò fra l’altro ci dà una prima spiegazione del motivo per cui noi chiamiamo “interiore” questo insegnamento: esso è legato, sia pure “riflesso”, come vedremo, alla nostra parte eterna, allo spirito. Che l’io non appartenga alla sfera fisica è dimostrato dal fatto che dal punto di vista neuro scientifico non esiste una sede ad esso preposta nel cervello: l’io si trova *altrove*. Chi consideri il cervello come l’essenza della persona, si troverebbe nella stessa situazione del primitivo che, davanti ad un apparecchio radio, crede che le persone che sente parlare si trovino al suo interno.

C’è un momento nella crescita del bambino in cui questo “io” si attiva. In quel momento (quando il bambino comincia a dire “io”, oltre che “no!”) la coscienza dell’**individuo** diventa individuale, cioè comprende pienamente la differenza fra sé e il resto del mondo, ciò che caratterizza **la coscienza obiettiva di veglia**, definita anche **consapevolezza**². La consapevolezza riguarda sempre *il piano più basso* di cui si hanno veicoli corrispondenti.

Infatti il **corpo emozionale** ci dà solo un abbozzo di coscienza, che è più interiorizzata, ad immagini, o di **sogno**, mentre è proprio la mente a darci la cosiddetta coscienza di **veglia**.

In realtà, il sonno non è esattamente descritto come *perdita di coscienza*. Non esiste alcuna perdita di coscienza, né con il sonno, né con la morte, né con qualsiasi altro mezzo: una volta divenuta consapevole la coscienza non può più andare perduta. Ciò che viene a mancare è **il ricordo** delle esperienze vissute in piani diversi da quello fisico-chimico caratterizzato dallo spazio-tempo come lo conosciamo, perché la nostra ragione (come chiariremo meglio più avanti) vi è esiliata, e noi in stato di veglia abbiamo accesso soltanto al deposito dei ricordi di

² "Consapevolezza" deve essere intesa come capacità individuale di "sapere di essere". Attenzione, non semplicemente “sentire di essere”.

quanto ha sperimentato l'abbinamento fra ragione e veglia (che si potrebbe definire *attenzione*), detto **memoria consapevole**.

Cionondimeno, esiste una **memoria inconsapevole** che registra tutto, compreso ciò che è sfuggito alla nostra attenzione; solo se riusciamo in qualche modo ad innalzare la mente oltre il piano fisico-chimico potremo avere accesso a quest'altra memoria. Noi siamo talmente abituati a doverci sforzare per riuscire a ricordare le cose che appena superano la dose che ci serve per la sopravvivenza quotidiana, che siamo convinti che non possa essere che così. Gli insegnamenti esoterici dicono che questo è imputabile alla nostra limitata consapevolezza: esiste una memoria che non dimentica nulla, ma registra, naturalmente, sia pure ancora inconsapevolmente, tutto.

Siamo ora in grado di aggiungere anche **la mente** ai veicoli descritti in precedenza, costruendo il seguente schema:

Personalità:	MENTE	<i>Pensiero</i>
	CORPO EMOZIONALE	<i>Impulso</i>
	CORPO VITALE	<i>Energia- Vita</i>
	CORPO FISICO	<i>Forma</i>

Questi rappresentano la **personalità**, ossia la parte peritura che ci compone.

È importante notare che ogni veicolo condiziona e adatta a se stesso anche gli altri; per questo il corpo fisico dell'uomo è diverso da quello degli altri regni della natura (eretto).

I processi mentali, come detto, sono *interiori*; mentre il **cervello** è solo il supporto fisico che permette loro di esprimersi nel mondo esterno.

Se seguiamo senza alcun tipo di *supervisione* i suggerimenti istintivi, che non provengono dall'"io", ne consegue un guasto, una decadenza nel fisico (e anche nella mente), a riprova del fatto che i veicoli o corpi sono fatti come strumenti dello spirito, e solo così essi adempiono alla loro corretta funzione, rimanendo quindi sani.

Possiamo perciò concludere quanto detto fin qui affermando che nella dimensione solo fisica non c'è vita, ma questa nasce con l'inserimento della dimensione eterea nella fisica (Sole); nella dimensione eterea non c'è coscienza, ma questa nasce con l'inserimento della dimensione

astrale in quella fisico-eterea (Luna); nella dimensione astrale non c'è consapevolezza, ma questa nasce con l'inserimento della dimensione mentale in quella fisico-etereo-astrale (Terra). Ciò vale per l'uomo e la sua evoluzione.

4. La percezione.

Ricapitolando, l'interazione fra l'emozionale e il vitale dell'uomo produce la coscienza, che è messa a fuoco sul mondo esterno dalla mente, ottenendone la consapevolezza.

La consapevolezza può svilupparsi perché la coscienza è una dote insita nello spirito; se così non fosse, dalla lotta fra vitale ed astrale avremo solo un prevalere di una delle due forze, e conseguenti spinte in una direzione anziché in un'altra, ma *senza alcuna iniziativa o implicazione interiore*.

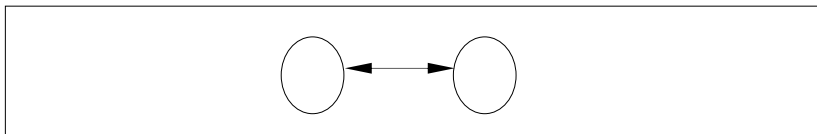
L'uomo pertanto sta sperimentando una duplice espressione di coscienza, le cui componenti attualmente egli non sa integrare. Da un lato egli contiene in sé l'originaria coscienza spirituale, che si sforza di dirigerne l'esistenza secondo le leggi che le sono proprie, che sono quelle dell'armonia cosmica, attinte dove essa esiste con le sue leggi, superiori alle limitazioni dello spazio e del tempo; dall'altro sviluppa durante l'esistenza fisica la dote dell'auto-coscienza e dell'emancipazione dagli aiuti esterni. A scapito, però, come sarà più chiaro quando affronteremo l'evoluzione dell'uomo, della coscienza originaria.

Entrambe queste forme sono tuttavia presenti, in diversa misura, nella sua interiorità, e sono riscontrabili anche ad una semplice osservazione, purché si sappia dove dirigere l'attenzione.

Ricorriamo ad un esempio per provare a dare conto di ciò. Per non correre alcun tipo di rischio restiamo sul sicuro, fedeli alla consegna di cominciaredall'inizio; parleremo dunque della cosiddetta realtà. Cosa è più tangibile, più sicuro, della realtà? Ciascuno di noi vede le cose che lo circondano, ed è sicuro quindi che esse esistono, che rappresentano qualcosa su cui fare affidamento. Qualsiasi argo-

mentazione basata su di esse può a buon diritto essere descritta come dotata di solide basi.

Esemplifichiamo dunque questa realtà attraverso una situazione di rapporto fra soggetto osservatore e oggetto osservato, nel seguente modo:



dove i due dischetti disegnati rappresentano rispettivamente il soggetto e l'oggetto. Essi sono separati fra loro, così come la *realtà* che osserviamo è separata da noi. Non vogliamo infatti fare confusione: la realtà è tutto ciò che *ci circonda*.

Facciamo a questo punto alcune considerazioni, osservando la figura. Chiediamoci: come avviene questa percezione che ci permette di conoscere detta realtà? Noi siamo in grado di vedere gli oggetti (facciamo il caso della vista, ma quello che diremo potrà tranquillamente estendersi a qualsiasi forma di percezione) perché i raggi luminosi li mettono in comunicazione con i nostri occhi. La retta della figura potrebbe quindi raffigurare i raggi luminosi che uniscono la superficie dell'oggetto osservato con la retina del soggetto osservatore. Quando noi vogliamo descrivere la realtà che ci circonda, però, normalmente omettiamo l'esistenza di questo *qualcosa* che ci unisce ad essa. Può sembrare paradossale, ma da un certo punto di vista questo qualcosa potrebbe invece assurgere ad un'importanza maggiore rispetto all'oggetto stesso che osservo: se non ci fosse la luce che mi mette in comunicazione con esso, infatti, per me non esisterebbe né essa, né l'oggetto. Anche quando osservo le stelle, così belle ma così lontane, non considero che i miei occhi sono *in contatto* con le stesse, attraverso i raggi luminosi che hanno toccato (migliaia di anni fa) la loro superficie, e che ora mi mettono in comunicazione con esse, toccando i miei occhi.

Usualmente pertanto non rendo consapevole l'esistenza del mezzo che mi permette di vedere, e ciò rappresenta un primo elemento di dubbio

circa quello che fino a pochi istanti fa consideravo una base tanto solida da fare da discriminante per una spiegazione capace di rappresentare fedelmente la realtà. La distanza delle stelle, inoltre, fa sì che il luogo dove le vedo ora sia ingannevole, perché nel frattempo (le migliaia di anni) esse si sono naturalmente spostate: altro elemento di infedeltà.

Se adesso ci chiediamo perché i raggi luminosi che colpiscono l'occhio permettono di vedere gli oggetti, ci verranno immediatamente in mente le spiegazioni che, fin dalle elementari, abbiamo compreso benissimo: la luce che mi mette in comunicazione con gli oggetti colpisce la retina dell'occhio, si trasforma in un impulso elettrico che, attraverso il nervo ottico, va a sua volta a colpire la parte di corteccia cerebrale preposta alla vista. *In questo modo* vedo gli oggetti. Resta pur sempre da spiegare perché una corrente elettrica *si trasforma* in immagini.

Se abbiamo ben capito, fuori di noi esistono raggi luminosi, che in verità creano una realtà senza soluzione di continuità, nel senso che la separazione fra noi e ciò che ci circonda è dovuto unicamente al fatto che ignoro gli stessi, e che quando giungono al cervello *vedo* soltanto che cosa li ha generati o riflessi.

Devo a questo punto dubitare ancora di una cosa: oltre al fatto di non vedere quello che c'è (i raggi luminosi), quello che vedo, c'è? Le immagini infatti *nascono nel cervello*, e non sono che una elaborazione di quest'ultimo a seguito di impulsi di tipo elettrico. Se ci fosse un qualche punto debole in questa *catena percettiva* (oggetto - raggi luminosi - occhio - nervo ottico - corteccia cerebrale) la percezione potrebbe risentirne, come nel caso del cieco. Facciamo l'esempio dei colori: fin da piccolo, una certa frequenza dello spettro luminoso che viene elaborata dal mio cervello dandomi una determinata sensazione visiva, mi è stato insegnato di chiamarla, ad esempio, giallo. Poniamo che un'altra persona elabori in forma leggermente diversa quello stesso segnale elettrico: essa vedrebbe in modo diverso da me, probabilmente vedrebbe un altro colore, ma lo chiamerebbe comunque come le è stato insegnato di chiamarlo: giallo. Vedremmo diversamente, ma senza saperlo; anzi essendo convinti del contrario. Solo se

fosse possibile *entrare* nell'altro ce ne accorgeremmo. Le sensazioni sono uniche e interiori, ciò che lo scienziato della mente di oggi chiamerebbe i "qualia".

La percezione, infatti, è **interiore**, e le immagini (allo stesso modo dei suoni, ecc.) nascono dentro di noi *a rappresentazione* della realtà; ma non dobbiamo confonderle con essa!

Fra le tante dimostrazioni possibili, ricordiamo ancora quanto avviene se osserviamo la proiezione di una pellicola cinematografica: le immagini, staccate e a scatti (i singoli fotogrammi), diventano per l'osservatore un movimento fluido e continuo. Ebbene, questa non può essere altrimenti definita se non *illusione ottica*. Esiste un limite alla capacità percettiva, noto alla scienza psicofisica, che però in qualche modo noi *integriamo*, non restandovi succubi, per *interpretare* la realtà.

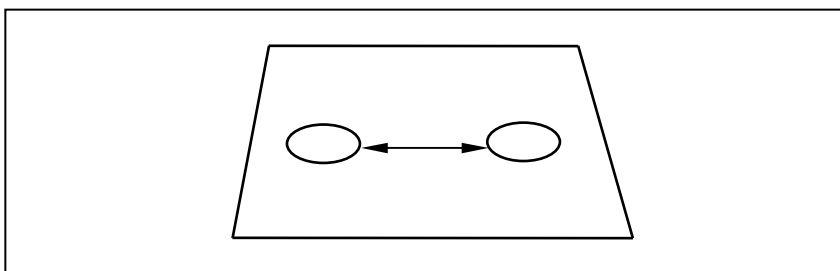
Ciò sta a significare che c'è qualcosa dentro di noi che ci fa entrare in contatto con la realtà, al di sopra o nonostante i limiti dei sensi. E questo ci permette di sollevarci un pochino il morale: dopo aver imparato a dubitare di questi ultimi, cosa che ci aveva messo in apprensionelevandoci la terra da sotto i piedi, venire a conoscenza che siamo invece in grado di percepire tanto sottilmente da rispondere a segnali che sfuggono persino ai sensi più efficienti, superando in qualche modo i loro limiti funzionali, non può che farci tornare la sicurezza in noi stessi. Ma ci toglie comunque l'ultimo residuo di fiducia che avevamo nei sensi medesimi.

Ci deve essere pertanto qualcosa dentro di noi che li supera, garantendoci un contatto con la realtà molto più fedele e sicuro, nonostante comunemente ne ignoriamo le dinamiche. Perché le ignoriamo? L'assunto iniziale che abbiamo poi, nel corso dell'esposizione, demolito, era quello di considerare la realtà *altra cosa* rispetto a noi, cioè ponendola fuori di noi stessi, dicendo che *ci circonda*.

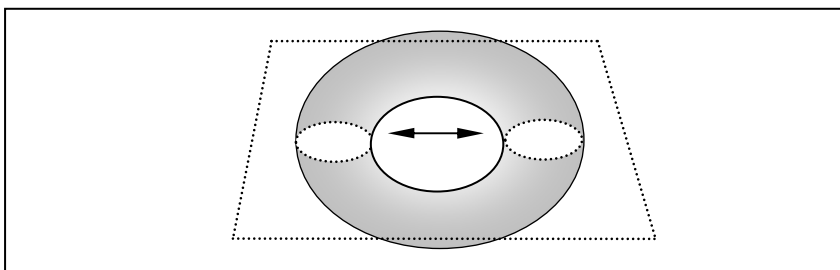
Dobbiamo, allora, a questo punto apportare alcune modifiche alla figura iniziale, nella quale vediamo chiaramente quanto percepiamo in ogni momento di veglia: un soggetto e un oggetto *separati da spazio e da tempo*. È la percezione dovuta ai sensi, cioè alla consapevolezza ottenuta dalla mente inserita nella materia, che noi definiamo **percezione mediata** dai sensi. Il suo prodotto è la mente speculativa logico-

razionale tipica dell'uomo moderno, che pone l'“io” al centro, e in contrapposizione, rispetto a tutto il resto del mondo *circostante*. L'uomo che vuole toccare per credere (ignorando che in ciò sta l'illusione).

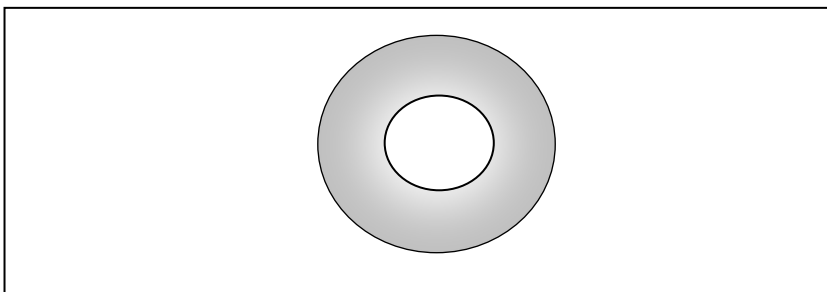
Per avere accesso ad una diversa forma di conoscenza, capace di non essere condizionata dalle limitazioni sensoriali, riportiamo qui sotto la stessa figura, visualizzando ora però anche lo spazio-tempo che intendiamo superare; cioè, per noi, il foglio in cui sono disegnati i dischetti, come vedessimo il tutto in prospettiva:



Superare la dimensione ordinaria su cui si basa la nostra percezione sensoriale, significa trovare uno spazio diverso che metta in comunicazione il soggetto con l'oggetto. Costruiamo dunque questo spazio *extra-foglio*:



La forma torica (che attraversa il foglio da sopra a sotto) rappresenta quindi per noi questa diversa possibilità di comunicazione fra i due. Osservandola attentamente, ci rendiamo conto che soggetto ed oggetto (i due dischetti) qui non sono entità separate, ma perdono in qualche modo la loro distinzione e si trasformano in sezioni del toro formate unicamente dall'intersezione con il foglio, ispirandoci la deduzione che *in quell'altro spazio* non esiste separatività fra di essi, e che questa è dovuta, nel nostro spazio, soltanto ai limiti dei sensi con cui percepiamo nello spazio/tempo ordinario. Quando, cioè, osserviamo *dallo* spazio/tempo fenomeni che questo nostro sguardo, in un certo senso, deforma. Questo ci porta a quel fenomeno misterioso per la fisica classica dell'*entanglement* quantistico.



Possiamo a questo punto dire con San Paolo: "Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto": non ci sarà più differenza fra conoscere ed *essere conosciuto*; sarà un'unica azione.

Quest'altra **percezione**, libera dai sensi, la definiamo **im-mediata**, cioè *diretta*, non mediata dagli stessi. Essa produce la mente analogico-intuitiva dell'uomo, spesso ostacolata dalla ragione, che gli permetterebbe di superare la consueta **comunicazione** con il mondo *esterno*, per entrare più intimamente in **comunione** con lo stesso. Possiamo interpretare la frase "Non hanno occhi e non vedono" dicendo: non vedono *perché* non hanno occhi; sono legati alla percezione mediata dai sensi.

Le forme toroidi sono alla base di ogni struttura vivente, e le troviamo fin dall'antichità raffigurate sotto la forma del cosiddetto *fiore della vita*.

L'ampliamento della memoria consapevole e lo sviluppo della percezione im-mediata, si potranno avere solo con lo sviluppo del cuore³ al fianco di quello della mente, permettendo all'uomo di far fiorire le sue reali potenzialità. Che l'uomo non sia un'entità solo terrestre può mostrarsi anche considerando come, ancora rispetto al sonno, egli non possa generalmente restare sveglio per più di 84 ore consecutive: egli deve, in altre parole, *trasferirsi* per rigenerare le componenti della sua personalità negli altri piani, dato che la lotta fra il vitale e l'emozionale distrugge il fisico, che soltanto così si può rinforzare. Al risveglio solo l'esistenza di una memoria ancora inconsapevole non permette il ricordo di questi *viaggi extra-terrestri*.

Per "comunione" intendiamo quindi quello che sta *dietro* alla comunicazione, che ne è, in un certo senso, l'*anima*: la conquista evolutiva di saper comunicare da anima ad anima, con o senza l'intermediazione del pensiero concreto. Questa facoltà può appartenere sulla terra solo all'essere umano, in quanto dotato di spirito interiore. La cosiddetta "intelligenza artificiale" – l'ultimo innamoramento della scienza tecnologica - non la può afferrare; farsi guidare da essa non può che portare ad un abbassamento generale del livello mentale. Nessun genio, nessun vero artista, nessun vero sentimento, tutto ciò che rende l'uomo quello che in definitiva è se osservato in modo corretto, può appartenere all'intelligenza artificiale.

Etimologicamente "intelligenza" significa "saper discernere, scegliere"; l'intelligenza artificiale sceglie fra le *cose* – per quante possano essere – che noi abbiamo già scelto per le sue elaborazioni, su una base di calcolo statistico, ma essa di per sé non sente nulla: è del tutto incosciente. Il genio umano quando fa una scelta attinge, il più delle volte inconsapevolmente, alle dimensioni spirituali, a quella parte di sé che abita nelle sfere celesti. Affidare perciò alla intelligenza artificiale le scelte sociali, politiche, economiche o addirittura

³ Questo aspetto verrà meglio chiarito parlando di evoluzione in altro lavoro.

artistiche, ecc., non può che condurre ad un vicolo cieco incapace di sviluppare quello che l'evoluzione attende da noi. Può andare bene per chi la vorrebbe utilizzare per scopi di controllo delle persone, ma ciò rappresenta esattamente la direzione opposta a quanto il nostro verso Sé si attende da noi per fare sì che proseguiamo nel cammino di ascesa verso le dimensioni superiori per unirci ad esso, e inaugurare la nostra partecipazione alle Gerarchie Creatrici celesti. Con le parole di Gesù, diremmo che sarebbe come da ciechi ci facessimo guidare da altri ciechi: finiremmo entrambi nel fosso.

Essersi adagiato su una concezione di se stesso solo materiale rischia di portare l'uomo a un ridimensionamento della sua vera essenza, facendo nascere una umanità mutilata, tesa solo a sopravvivere senza faticare troppo; meglio se guidata dall'“esperto” di turno che le dice che cosa fare, che ha già fatto le scelte e che è pericoloso contraddire. Non siamo nati per fare questa misera fine: siamo nati per mettere al servizio dello spirito, la parte eterna di noi stessi, le esperienze che coraggiosamente siamo chiamati a fare nel corso di questa esistenza. Nascere oggi vuol dire saper fare una scelta in più: quella di reclamare la capacità autonoma di scegliere il nostro destino, attivando il pensiero superiore: l'intuizione che si esprime solo attraverso la facoltà di “comunione” (con noi stessi e con gli altri). L'intelligenza artificiale può essere un utile strumento al servizio dell'uomo, ma non il contrario.

5. L'individualità e la personalità.

Abbiamo dunque visto che oltre al piano fisico che tutti conosciamo, esistono altri piani di esistenza **non visibili**, ma che svolgono la loro azione fin giù al piano fisico.

Completiamo quindi così lo schema che abbiamo iniziato:

MENTE	Piano Mentale	Uomo	<i>Veglia</i>
C. EMOZIONALE	Piano Astrale	Animali	<i>Sogno</i>
CORPO VITALE	Piano Etereo	Vegetali	<i>Sonno</i>
CORPO FISICO	Piano Chimico	Minerali	<i>Morte</i>

Non possiamo però conoscere appieno l’uomo se lo consideriamo solo nei suoi veicoli (né tantomeno solo nel suo corpo fisico). È di moda ai nostri tempi parlare di **uomo totale**, ma dobbiamo stare attenti a cosa intendiamo: può intendersi semplicemente l’estensione della sua conoscenza al piano eterico, o a quello astrale, o più raramente anche a quello mentale, ma tutto ciò è parziale e *fuorviante*, se non lo consideriamo nel suo fondamentale rapporto col **mondo dello spirito**, che è quello **delle cause**, mentre gli altri rappresentano soltanto **il mondo degli effetti**.

È infatti lo **spirito** che si **riflette nei piani di manifestazione**, usando per il proprio sviluppo i veicoli della personalità. Vogliamo ancora una volta tornare al nostro schema, aggiungendovi la tripartizione dell’Entità Spirituale così come viene insegnata nelle scuole esoteriche. In realtà, lo Spirito è indivisibile; questo viene fatto per motivi didattici:

Possiamo dire adesso che, sia pure in modo molto schematico ed elementare, abbiamo un’idea comunque completa dell’uomo totale, nei suoi due aspetti, della **personalità**, l’io e dell’**individualità**, il Sé o essenza spirituale. Il vero uomo è il Sé, e quando è lui a dirigere il corpo, i vortici del corpo emozionale girano in senso orario e si attiva la forza centripeta verso l’esterno; quando invece sono i desideri bassi a comandare, è il corpo emozionale a dirigere, e si attiva la forza centripeta facendo girare i vortici in senso antiorario, dall’*esterno* rispetto al Sé.

Individualità (parte imperitura):	SPIRITO della VOLONTÀ o DIVINO
	SPIRITO della SAGGEZZA o CRISTICO
	SPIRITO dell’ATTIVITÀ o UMANO
Personalità (parte peritura):	MENTE
	CORPO EMOZIONALE o ASTRALE
	CORPO VITALE o ETEREO
	CORPO FISICO o CHIMICO-BIOLOGICO

Ci sono alcune persone che non riescono ad accettare una concezione spirituale dell’uomo, né l’idea della rinascita, cioè la distinzione fra personalità ed individualità, e questo soprattutto per un malinteso

timore di perdita della propria **identità**. Che idea hanno queste persone dell'identità? Di una unione psico-fisica, sempre identica a se stessa, che caratterizzerebbe la consapevolezza che abbiamo di noi stessi. Se esaminiamo per un attimo questa idea, però, troviamo subito qualcosa che dovrebbe farci riflettere: le cellule del nostro corpo hanno una vita molto limitata; le uniche che durano sono quelle cerebrali, ma all'interno di ogni cellula, a livello atomico, al massimo ogni sette anni la materia si rinnova, viene sostituita da altra. Quindi non può essere la materia, neppure quella che forma il cervello, a fare da base per quella supposta *unità*. Inoltre, anche un esame esteriore sul comportamento umano ci indica quanta grande differenza ci sia fra un bambino e un adulto, o un anziano: veramente, nell'adulto o nell'anziano non esiste praticamente più nulla della mentalità, delle idee del bambino. A volte la reciproca incomprensione, se non intolleranza, è enorme, tanto da farci chiedere: ma quell'adulto è mai stato, a suo tempo, anche lui un bambino? Solo un particolare "culto della personalità" può impedirci di vedere questo!

Dunque, né a livello fisico, né a livello psichico riscontriamo quella identità che nell'idea dell'unica esistenza si vorrebbe salvaguardare. Se ci fermiamo a questi livelli, se tutto si riducesse ad essi, allora sì che dovremmo dubitare di poter avere una vera consapevolezza di noi stessi, come unità e identità individuali; è quindi vero il contrario: soltanto con una concezione spirituale della vita possiamo capire perché noi ci sentiamo sempre lo stesso individuo. Altrimenti sarebbe come considerare che una scala a pioli fosse composta soltanto dai gradini, e ci dimenticassimo dei corrimano laterali che quelli unisce e sostiene: cosa sarebbero i primi senza questi ultimi? La scala non potrebbe esistere, non sarebbe certamente una scala! Allo stesso modo, l'uomo è un individuo proprio perché non è composto unicamente dai corpi che uniti formano la sua personalità, che sono perituri e soggetti a mutamenti continui, ma perché *dietro* ad essi esiste un qualcosa che li unisce, anzi che li produce per il proprio avanzamento, e questo qualcosa, eterno, imperituro, è pertanto ciò che possiamo e dobbiamo considerare il vero uomo. Questo qualcosa è lo spirito, e in esso noi concepiamo l'auto-coscienza, essendo la coscienza una sua caratteristica, ed è questo che dà l'idea di identità all'io, il quale è in realtà riflesso dello

spirito. Il senso identitario dell'uomo comune è fondato su due colonne: una *spaziale*, dovuta alla distinzione io-non io, e una *temporale*, dovuta alla memoria. È questa la prova che detto senso appartiene alla dimensione spazio-temporale, cioè alla percezione mediata della realtà. Si tratta quindi della realtà illusoria che coinvolge anche il nostro senso d'identità.

Al giorno d'oggi si sentono fior di psicologi esaltare la sfera emozionale, non sapendo distinguere tra pensiero e desiderio; dicono: "segui l'emozione". Frase istigatrice e al tempo stesso vittima dell'iperstimolazione del desiderio cui sono sottoposti i giovani al giorno d'oggi. Ne deriva che questi giovani bruciano il desiderio con aspettative che rimangono poi inappagate e deluse, per cui cercano altre fonti in droghe, alcol, ecc., e perdono l'aspetto affettivo e di relazione. Ma la domanda è: "chi deve seguire chi?" Se ci analizziamo anche velocemente, ci rendiamo ben presto conto di come usiamo identificarci in molte sfaccettature differenti: ora desidero quella cosa, fra un momento non la desidero più e passo ad un'altra; ora mi appassiono ad un argomento, o ad una persona, e fra un momento non lo considero più; ora l'entusiasmo mi porta a compiere un'azione, e fra un po' detesterò quello che ho fatto. Questo che cosa vuol dire? Vuol dire che nessuna di tutte queste sfaccettature, di questi io, contrapposti e incoerenti, mi rappresenta veramente. È come se io fossi separato in mille pezzi, dei quali ora uno ora un altro prende il sopravvento, a scapito provvisorio di tutti gli altri.

A volte si sente dire da taluni che per trovare se stessi hanno dovuto scavare nella propria ombra, trovare il loro lato più oscuro. Questo è un malinteso: se l'hanno trovato, non ha comunque a che fare con la loro vera natura; si tratta solo di una delle sfaccettature della loro personalità. La vera natura, l'essenza che queste persone stanno cercando, è l'essenza spirituale, che sta "dietro" e "al di sopra" di tutte le sfaccettature della personalità.

Il vero Io, che è il Sé, non appartiene a nessuna di queste sfaccettature, che sono solo superficiali ed esteriori. Non devo "scegliere", ma solo guardare dall'alto, senza giudicare. Il Sé non entra nella partita, perché significherebbe che è solo un'altra sfaccettatura: il Sé trae

insegnamento ed esperienza da tutte le attività della personalità, anche se cerca di indirizzarmi nella direzione dell'evoluzione. E il metodo per saperlo ascoltare, accogliere e, soprattutto, identificarsi in esso, è sviluppare l'intuizione.

Tutto ciò che non è dialettico ma simbolico; che non tende alla separazione ma all'unità; che preferisce il "noi" piuttosto dell'"io"; che ci fa provare compassione anziché giudizio; che preferisce il servizio alla sopraffazione, ecc., appartiene al Sé ed è la via per l'evoluzione. Queste però non devono essere regole da seguire, perché sarebbero ancora esterne e relative ad un io che "vuole evolvere". Sono piuttosto delle tabelle stradali di località: se le incontriamo, vuol dire che siamo sulla "buona strada"; ma devono nascere da dentro e risultare naturali. Il Sé è posto sopra alla Legge esterna, perché non ne ha bisogno avendola interiorizzata: agisce solo per Amore (agape). Il cammino interiore non è quindi da confondere in toto con il filone filosofico del solipsismo, in quanto se è vero che la percezione è, e può essere, solo interiore, non se ne deve dedurre con ciò che le leggi, e soprattutto le leggi morali, non siano un patrimonio evolutivo che comprenda tutto un popolo, per non dire di talune di tutta l'umanità. Dire che la legge si deve interiorizzare non toglie nulla al valore della legge in sé, ma al contrario la considera come il livello minimo a cui tutti dovrebbero sottostare. Una volta interiorizzata, il suo valore per l'individuo non sarà di certo diminuito, al contrario si dimostrerà sempre più esigente e raffinata una volta aperta ai suggerimenti del Sé.

La prima dote dello spirito in effetti è l'**Essenza**. L'uomo può dire "Io sono" e avere il senso di identità perché nella sua natura più profonda può collegarsi con l'Essenza Universale, che è la natura divina dalla quale - all'atto della Creazione - discendono la **Coscienza** e la **Vita**. È per questo che l'universo non è un semplice meccanismo composto di sezioni che interagiscono fra loro: tutte le singole componenti così come ci appaiono sono dovute alla nostra soggettiva percezione. L'universo, in ultima analisi, è oggettivo, ma la sola oggettività che realmente esiste è quella di Dio; oggettività che si manifesta negli esseri soggettivamente. Come leggiamo: "In Dio siamo, ci muoviamo e abbiamo la nostra essenza".

Secondo la psicologia accademica, il centro dell'individuo è l'"io", la parte auto-cosciente o consapevole, posto tra due parti inconscie: l'"es" da un lato, sede degli istinti e degli impulsi vitali, e il "super-io" dall'altro, sede dei condizionamenti quali deposito delle regole morali che mirano a *controllare* gli impulsi dell'es. In questo senso il super-io diventa quel deposito dei divieti, dei "Non fare" propri dei Comandamenti delle religioni, che incontreremo più avanti in questo lavoro. Non il super-io, quindi, ci interessa, ma l'azione di quello che chiameremo il "Sé", in quanto espressione dello spirito nell'uomo, che mai giudica moralisticamente. Il comportamento di un animale in una determinata situazione può essere preso come esempio del comportamento della sua specie, da cui il termine corretto per definirlo è: "*esemplare*". Lo stesso non si può dire per l'uomo: ogni singolo forma una specie a sé, e il comportamento che segue dipende solo da lui. È la personalità che agisce, ma dobbiamo tenere conto che essa dura una sola vita (dal latino "*persona*" = maschera, cioè apparenza esteriore), mentre il vero uomo è lo spirito, che è interiore e perciò: "individuale", come il termine "*individuo*" suggerisce essere unico e indivisibile. Per sintetizzare:

- "es" = istinto = esemplare animale;
- "io" = ragione = uomo come persona;
- "Sé" = intuizione (lo "Spirito di Verità" di cui parla l'evangelista Giovanni) = uomo come individuo, di cui la persona è il riflesso. Ricordiamo e sottoscriviamo la seguente frase di Albert Einstein: "*La mente intuitiva è un dono sacro, la mente razionale è un fedele servo ... Noi abbiamo creato una società che onora il servo e ha dimenticato il dono*".

La scienza spirituale ha questa visione diversa, e pone al centro la coscienza in quanto dote dello spirito che man mano si deve sviluppare nell'individuo accrescendone la consapevolezza, che viene acquisita grazie all'esperienza. Le *regole* in questo modo non sono provenienti dall'esterno in quanto convenzioni da rispettare e far rispettare, ma rappresentano quella parte di legge cosmica che viene via via

interiorizzata: la consapevolezza che si avvicina così alla conquista della Coscienza Cosmica.

In questo processo l'uomo risente del fatto che la propria consapevolezza è stata ottenuta, come si è visto, per mezzo della distinzione fra se stesso e il resto del mondo, facendosi mezzo della percezione mediata; egli dovrà capire che accrescere davvero la propria coscienza non dovrà significare imporla agli altri, ma dirigersi verso l'unità di comunione che caratterizza la vera coscienza cosmica spirituale.

Non dobbiamo tuttavia cadere nel trabocchetto di confondere la *coscienza* con l'*intellettualismo*. L'intellettualismo è una degenerazione, un'involuzione del pensiero speculativo, che continua a girare sempre attorno a se stesso ponendosi continuamente domande, alle quali non chiede risposte se non in apparenza. Se, per disgrazia, si imbattersse in una, subito la seppellirebbe sotto altre domande. È il pensiero mediato che confonde se stesso col processo nel quale è decaduto, impedendo il lavoro di trasmutazione. È la luce riflessa che ripudia la propria origine radiante, perdendo così la sua reale intrinseca identità.

Quanto fin qui detto tuttavia, per quanto possa sembrare complesso, non è ancora tutto, manca ancora un aspetto da approfondire: **dobbiamo avere un'idea dinamica di tutto questo**. L'uomo, infatti, come tutto ciò che esiste nell'Universo, è un **essere in evoluzione**. Anche restando solo al suo corpo fisico, alcuni organi un tempo svolgevano un compito diverso dall'attuale, e uno diverso ancora svolgeranno in futuro.

L'epìfisi, ad esempio, ghiandola endocrina situata nella testa, nell'antichità dell'evoluzione umana era un organo di percezione. Ora è quasi dormiente. In futuro, essa rappresenta proprio quello che dobbiamo sviluppare a livello fisico per comprovare a noi stessi quanto qui stiamo ancora soltanto leggendo e dialetticamente apprendendo.

L'uomo antico (lo vedremo meglio più avanti) possedeva una **chiaroveggenza passiva, indotta**, legata al sistema nervoso involontario.

Esistono ancora oggi chiaroveggenti di questo tipo, **legati al passato evolutivo** (appartengono alla classe mistica o orientale), che però non

hanno il controllo di quello che vedono. Si sviluppano attraverso il plesso solare⁴, e sono i cosiddetti *medium passivi*.

Lo sviluppo dell'uomo però deve portarlo ad espandere coscientemente i propri poteri, perché solo così diventeranno lo strumento dello spirito e gli permetteranno di **avanzare nell'evoluzione**, sviluppando **la chiarezza volontaria** attraverso l'epifisi e la vicina ipofisi, facendo nascere la **vista spirituale**. In questo modo (col quale comunque è possibile accedere a piani inaccessibili al metodo precedente) si riuscirà ad indagare nell'interiorità dell'uomo, scoprendo le diverse dimensioni e quindi i diversi veicoli che lo compongono e che abbiamo descritto, e nel contempo a *vedere il passato*, rivivendo la storia dell'evoluzione umana.

Quanto abbiamo fin qui letto e quanto leggeremo non è che un accenno della conoscenza che la vista spirituale può rendere accessibile. Essa presuppone, contrariamente al metodo legato al passato, **una condotta di vita spirituale**.

Il primo passo è lo sviluppo del corpo vitale. Oggi tutto tende alla soddisfazione dell'**emozionale**. Esso è per sua natura **instabile e fugace** e non è possibile appagarlo del tutto. Appena soddisfatto un desiderio ne affiora un altro. **Esso ci tiene schiavi**.

Soltanto con lo sviluppo del **corpo vitale** possiamo avviare quel **tirocinio esoterico spirituale** che ci darà una evoluzione positiva, e che ci aprirà la possibilità di sviluppare i nostri poteri latenti. Ne risulterà anche il dono della pace interiore, che vince l'ansia di chi non sa dare una regola agli impulsi dell'emozionale.

Per fare ciò, però, dobbiamo sviluppare il lato del cuore, e non possiamo farlo, da occidentali, se prima non abbiamo soddisfatto in questa direzione la mente. **Ecco lo scopo di queste pagine.**

Quando riuscissimo a fare nostro questo approccio **multidimensionale** all'uomo e al mondo in cui egli è inserito, si schiuderebbero per noi delle porte capaci di condurre ad una comprensione fino a prima forse nemmeno sospettata. Facendo il confronto con la precedente concezione, quest'ultima apparirebbe subito nella sua totale

⁴ Vedi il capitolo dedicato ai centri di forza.

insufficienza e incapacità di dare un senso all'esistenza e una spiegazione a quello che nella stessa avviene. Il mondo così considerato appare estremamente limitato e *appiattito* nell'unica dimensione spazio-temporale contemplata, priva di possibili spinte o aspirazioni ad andare *oltre*.

Esiste invece un *oltre* quotidiano, che in ogni istante è presente, vicino a noi e a quanto stiamo facendo, pensando, desiderando. È attingendo a questo *oltre* che possiamo positivamente operare per migliorarci, facendo *scendere* le sue leggi anche nel *qui ed ora*. Le aspirazioni che questo nuovo approccio fanno sorgere sono quelle suggerite dal cuore, che ci fanno dimenticare di noi stessi (ossia della nostra separatività), permettendoci di inoltrarci nel sentiero previsto per il futuro, quello di sentirsi "uno con tutto e con tutti", fuori dall'illusione egocentrica della percezione mediata. In ogni istante **il presente** contiene in sé, come un segreto, un'apertura verso questo al-di-là: siamo solo noi, nella nostra mente razionalmente ristretta, che impediamo a noi stessi l'accesso verso questo mondo salvifico. Ovviamente non dobbiamo intendere questo "presente" come una parte del tempo ordinario, altrimenti il solo risultato sarebbe il menefreghismo, il "chi vuol esser lieto sia...", col rischio di ottenere il grado di ...barbone! È implicito nella ricerca del presente uno scatto di coscienza. È probabile che spesso suscitiamo la disperazione degli abitanti di quel mondo, che di certo fanno di tutto per portarci *a vedere la luce*, che di certo ci vedono in più occasioni ad un passo da questa realizzazione, e che quasi sempre finiamo per negarci. È inutile allungare la mano verso qualcuno, se questi a sua volta non protende poi anche la sua. È il concentrare la nostra attenzione sulla percezione e propriocezione mediate dai sensi, che ci impedisce di accedere consapevolmente alla percezione immediata che tutto *comprende*. Eppure è necessario fare uno sforzo e **spendere energia** per restare in quella percezione.

La nostra tendenza sarebbe quella di *alzarci da terra*, e di elevarci... lo vediamo quando *andiamo via col sonno*, cioè quando le energie spese per la veglia si esauriscono, e la veglia un po' alla volta scema. Riuscire a non rimanere distolti dalla coscienza di veglia pur restando

consapevoli, ci permetterebbe di *seguire* la nostra coscienza quando abbandona il fisico, facendoci accedere agli stessi piani vitali.

Possiamo immaginare le epoche passate durante le quali eravamo diretti dall'esterno, come la nostra interiorità fosse *riempita* da pensieri non nostri, che in qualche modo ci ordinavano quali dovevano essere i nostri comportamenti: la nostra natura ci portava allora ad obbedire, ed è inutile nasconderci che in ciò può prefigurarsi un sentimento di sicurezza, ora percepito maggiormente dalla corrente umana più incline al carattere mistico. Quando divenimmo *sordi* a quest'ascolto, in seguito alla decadenza del pensiero di comunione in quello di comunicazione, si creò un vuoto. Questo vuoto, ricordo inconscio di quella perdita, quasi ci spaventa, e sentiamo il bisogno di riempirlo: lo riempiamo allora con pensieri che sono, sì, nostri, ma non possono svolgere l'identica funzione di quelli perduti. Si trasformano allora in condizionamenti, in fissazioni, in disagi mentali che ci tengono schiavi. FARE SILENZIO è la medicina; ma silenzio interiore, capace perciò di riaprirsi - ora in chiave consapevole - all'ascolto, in percezione immediata, dei suggerimenti del Sé. Occorrerebbe non badare ai nostri gusti, idee, ecc., per focalizzarsi sull'oggetto o essere che ci *parla*.

Non è certamente facile arrivare a questo, perché la mente, come ap-prenderemo nello studio della Genesi, è l'ultimo veicolo che abbiamo sviluppato, ed è tuttora poco più che un abbozzo. L'esercizio ha proprio lo scopo di permettere al Sé di iniziare a *parlare* al nostro io, dirigendone, finalmente, l'esistenza, e al pari stesso di accelerare lo sviluppo del veicolo mentale. Dire, come faremo più avanti, che concepire pensieri equivale a concepire figli, in una diversa dimensione, è letteralmente vero: ogni pensiero che noi emettiamo costruisce una sua forma nel piano mentale, che ne risulta attiva ed operante, dotata della qualità che noi le abbiamo dato e della lunghezza di vita corrispondente alla forza con cui l'abbiamo concepita. Essa interagisce con altre forme-pensiero, venendo attratta da quelle simili ed accrescendo così la sua importanza. Ecco un altro importantissimo motivo per cui iniziare fin da ora a *controllare il pensiero* non risulterà essere mai troppo presto. Siamo responsabili dei pensieri che facciamo, e ciò che noi

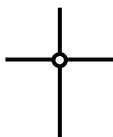
stessi siamo dipende dai pensieri che usualmente emettiamo o attuiamo, dando loro il potere necessario all'azione.

Abbiamo così visto come le quattro correnti evolutive che si stanno sviluppando sul nostro pianeta si differenziano fra loro:

- *il regno minerale*, che possiede solo il corpo fisico;
- *il regno vegetale*, che possiede corpo fisico e corpo vitale;
- *il regno animale*, che possiede, oltre al corpo fisico e a quello vitale, anche il corpo emozionale;
- *l'uomo*, che oltre ai tre corpi precedenti possiede anche la mente.

La **croce** è il simbolo delle tre correnti viventi:

- il braccio inferiore rappresenta il regno vegetale, che cresce dalla terra e si innalza verso il cielo; esso è diretto dallo spirito-gruppo vegetale lungo correnti che partono dal centro della Terra e si dirigono verso l'esterno del pianeta, scorrendo lungo il tronco o gli steli delle piante;
- il braccio orizzontale rappresenta il regno animale, il cui spirito-gruppo circola circondando la Terra, e controlla gli animali scorrendo lungo la loro colonna vertebrale, che perciò è orizzontale. Il braccio orizzontale è diviso in due parti, a simbolizzare la divisione sessuale, che non esisteva allo stato vegetale;
- il braccio superiore rappresenta l'umanità che, con l'acquisizione della mente, si innalza verso i regni superiori.



6. L'esercizio rivelatore

Esiste un esercizio, chiamato **esercizio rivelatore**, che ci può aiutare nell'ampliare la coscienza verso i piani superiori. Si compone di quattro passaggi da eseguire possibilmente la mattina, appena svegli, in stato ipnagogico.

Il passaggio preliminare consiste nello scegliere un oggetto su cui concentrarsi; è preferibile che sia di natura superiore e spirituale e il più semplice ed essenziale possibile, come un simbolo ad esempio. La scelta è libera e dipende dall'indole di ciascuno.

Il primo passo è l'*Astrazione*: è esperienza comune che quando un pensiero "ci prende", esclude tutti gli altri legati alla percezione dei sensi. Stiamo leggendo un libro, gli occhi e una parte del cervello ne scorrono il testo, ma noi non comprendiamo nulla perché la coscienza è rivolta ad un altro soggetto, ad un problema che ci assilla ad esempio, e ci vediamo costretti, se ci interessa il testo che abbiamo sotto gli occhi, a ritornare indietro e rileggerlo nuovamente con l'attenzione ad esso rivolta. Senza saperlo, siamo in questo modo passati dal pensiero legato alla percezione mediata dai sensi al pensiero in qualche modo svincolato da essi, il pensiero astratto. Certo, il pensiero astratto può contenere idee spirituali, ma anche idee del tutto materiali; è per questo motivo che l'oggetto scelto dev'essere di natura superiore, cosa che attiva l'attività cerebrale connessa con i centri di forza della testa, in particolare del centro frontale.

Il secondo passo è la *Concentrazione*: consiste nel mantenere fermo il suddetto pensiero almeno per una decina di secondi. L'esperienza dunque consiste nell'allenarci a mantenere la nostra attenzione in contatto stabile con l'oggetto che abbiamo deciso di utilizzare, senza che niente possa distrarci (o "divertire") da tale decisione. Nonostante ciò che può apparire, è più facile a dirsi che a farsi, ed è necessario molto esercizio per riuscirci. Tutta la mente deve essere occupata da esso, ma senza sforzo fisico; non stringere le labbra, strabuzzare gli occhi, chiudere i pugni o mordersi la lingua. Lo sforzo è nel pensiero, e deve essere fluido, quasi spontaneo.

Col tempo si dovrà riuscire a mantenere l'idea della concentrazione più a lungo, entrando così nel terzo passo, quello della *Meditazione*. Evocheremo allora associazioni di idee sullo stesso oggetto, escludendolo da qualsiasi altro. Lo esamineremo sotto diversi punti di vista, attraverso la sua struttura, la sua storia, gli effetti che può produrre, e così via. Dovremo riuscire a visualizzarlo sotto ogni punto di vista, in modo che non ce ne siano altri che, in conclusione, possono venirci in mente. Magari ogni volta formeremo ulteriori associazioni di idee, ma è importante che in ciascuna di esse esauriamo quello che, per quella volta, riusciamo a connettere ad esso.

Il terzo passo porta al quarto: l'*Intuizione*. Quando saremo abili abbastanza ad ottenere questo risultato, possiamo provare, alla fine del periodo, a rilasciare con un atto di volontà l'attenzione, ma senza riempire il "vuoto" con altri pensieri o altre associazioni di idee: saranno essi a presentarsi alla nostra attenzione, che rimarrà tranquilla. Ci si presenteranno idee, immagini, ecc., inattese, improvvise, ma non dovute a uno sforzo personale, ma con una origine interiore proveniente da altri piani. Non più dall'io, ma dal Sé. Siamo a questo punto passati dal pensiero mediato al pensiero im-mediato.

A questo punto non siamo più gli stessi di prima: abbiamo unito i due mondi, quello materiale e quello spirituale. Le istanze dei sensi (cupidità, ingordigia, paura, invidia, ecc.) saranno per noi sempre meno attraenti.

Solo esercitarsi in tutti e quattro i passaggi produrrà un risultato utile ai fini spirituali.

MORTE E RINASCITA

Tutti noi vediamo, praticamente tutti i giorni, la vita che scorre davanti ai nostri occhi: nascita e morte ci si presentano, con tutto il loro carico di mistero.

Da dove veniamo? Perché viviamo? Dove andiamo dopo la morte? Da quando l'uomo è tale, da quando cioè ha raggiunto la forma di coscienza detta obbiettiva di veglia, ha cercato di rispondere a queste **inevitabili domande**.

Le risposte che si è dato sono state diverse, e di diversa portata. Tutte sono, comunque, riconducibili a tre teorie di base, che chiameremo:

- la Teoria Materialistica,
- la Teoria Unicistica,
- la Teoria della Rinascita.

Esaminiamole allora un po' da vicino.

1. La Teoria Materialistica.

La Teoria Materialistica afferma che tutto ciò che esiste è riconducibile alla materia (visione monistica del mondo). La vita, la coscienza, la consapevolezza sono soltanto un prodotto del corpo, e terminano alla morte. Essa può essere rappresentata con *un segmento*:



Quanto detto sulla forza antagonista dell'entropia nei confronti della vita è già abbastanza per demolire questa teoria. Possiamo aggiungere una considerazione analoga nei confronti del cervello: il cervello, in quanto organo fisico, è soggetto ovviamente all'entropia, ma la stessa

cosa non possiamo dirla se parliamo della mente e dei suoi *prodotti*. Nella nostra coscienza, in realtà, il cervello, che si nutre di sostanze fisiche, produce però qualcosa di immateriale: pensieri, immaginazione, arte, speculazioni filosofiche, ecc., tutte cose che non servono alla sopravvivenza fisica (anzi, che talvolta la contrastano) e che “nutrono” la mente, creandovi non maggior disordine, ma maggior ordine, ossia entropia negativa. Cosa impossibile se vogliamo rimanere a livello fisico. La mente, in altre parole, non è materiale: risponde ad un ordine superiore.

Esclusa questa teoria, concentriamo la nostra attenzione piuttosto sulle persone che la sostengono. Possono distinguersi in due grandi categorie:

- l’agnostico,
- lo scettico.

L’**agnostico** possiamo trovarlo fra quelli che dicono, come già abbiamo visto: “Io credo a quello che vedo”. Diceremo che ora neppure la scienza pensa più in questo modo, definendo *realista ingenuo* chi lo facesse. L’agnostico è convinto che **non è possibile indagare sui misteri** della vita e della morte, per cui **non cerca**. Chi si avvicinasse con spirito spregiudicato a questi argomenti, invece, in breve tempo si convincerebbe del contrario; basterebbe sfogliare alcuni dei molti libri che al giorno d’oggi si trovano sull’argomento. Effettivamente, sembra piuttosto che **l’unico modo per essere certi che non si può indagare sull’al di là, è astenersi dal farlo**.

Lo **scettico**, da parte sua, supera l’agnostico, dato che si potrebbe descriverlo dicendo che è colui che dice: “Io non credo neanche se vedo”. Sarebbe superfluo commentare un simile atteggiamento, e quanto esso sia irragionevole, anche se di solito lo scettico è uno che abusa diargomenti razionali. È importante però notare che molto spesso lo scettico adulto viene così preparato da una certa educazione avuta fin dall’infanzia. I bambini, infatti, fino a sette anni circa, sono naturalmente in contatto con forze (ed esseri) più sottili, e non è raro che raccontino di giocare con “amici” invisibili. È proprio costringendoli a negare questa, che per loro è una realtà, qualificandoli per bugiardi,

dimostrandoci non soltanto increduli, ma anche deridendoli, o minacciandoli, che cominciamo a formare lo scettico di domani.

Un approccio spregiudicato a questi temi, invece, può aiutare a formarsi la convinzione che **tutto ciò non può essere spiegato solo materialisticamente**. Il punto di vista spirituale, cioè, la **ricerca**, deve essere **coltivata**, se vogliamo che produca frutto. In fondo, dire “non credo”, o dire “credo” significa esattamente la stessa cosa: “non so!” E di conseguenza la cosa più ragionevole da fare è cominciare a lavorare per saperne di più, a ricercare.

Il giardino dell’agnostico, non coltivato e trascurato, si riempie di erbacce inutili; quello dello scettico, da parte sua, diventa un arido deserto.

Resta comunque il fatto che la Teoria Materialistica è insufficiente a spiegare i misteri della vita e della morte. Tanto che è costretta ad attribuirli al *caso*, cosa assolutamente inaccettabile dalla ragione.

2. La Teoria Unicistica o Teologica.

Passiamo allora alla Teoria Unicistica, cioè dell’unica esistenza: essa non è più monistica, dato che afferma esistere sia un mondo materiale (la terra), che uno spirituale (i cieli, l’al di là). Possiamo rappresentarla con una semiretta:

|_____

perché afferma che alla nascita proveniamo, da zero, direttamente da Dio, e dopo una breve esistenza, in cui siamo messi nelle condizioni più disparate e disuguali, subiremo per l’eternità le conseguenze del nostro comportamento nella vita. Possiamo prima di tutto considerare che qualcosa che ha avuto un inizio e non abbia poi anche una fine (la semiretta) è in natura una aberrazione, non possedendo *in sé* la potenzialità per farlo.

Questa teoria è assurda per almeno due motivi:

1. l’ingiustizia palese (differenti condizioni iniziali),

2. l'attribuzione di un sentimento vendicativo a Dio. Molti di noi, sicuramente meno buoni di Lui, non si sentirebbero di infliggere certepunizioni!

Senza contare che una strettamente ortodossa interpretazione delle sacre scritture farebbe secondo alcuni ammontare a solo 144.000 il numero di uomini *salvati*.

Le religioni di questo tipo sono nate quando, evolutivamente, l'uomo doveva concentrarsi tutto sulla vita materiale (per sviluppare la coscienza obiettiva di veglia). All'umanità più progredita furono così assegnate **le grandi religioni monoteiste**, che predicano l'esistenza di una sola vita sulla Terra. Sono quindi religioni parzialmente materiali: il materialismo non è che una loro degenerazione. Ma questo è un argomento che affronteremo più avanti.

Esse, tuttavia, **danno una parziale risposta** alle domande dell'uomo, ma hanno una **visione statica** dell'universo: la natura, l'uomo, Dio, restano al loro posto per l'eternità.

Noi ricordiamo però le parole del Cristo, che disse: "Voi stessi farete le cose che io ho fatto, e anche di maggiori" (*Gv.14,12*), e : "Non sapete voi che siete Dei?" (*Gv.10,34* da *Salmi 82,6*).

La scienza, da parte sua, ha dimostrato che tutto si evolve.

L'insegnamento pubblico che danno queste religioni, in effetti, è soltanto il loro **ASPETTO ESTERIORE**. Per i motivi evolutivi già ricordati fu tenuto nascosto il più profondo significato, che ora l'umanità è pronta a ricevere: **L'ASPETTO ESOTERICO** o interiore. Facciamo notare con forza il fatto che se l'umanità è pronta per questo messaggio, significa che ne ha assoluto bisogno, e chiunque lo ostacoli, in buona o cattiva fede che sia, si mette automaticamente nella posizione delle forze ostacolatrici dell'evoluzione dell'uomo, che sono le forze negative e del male.

Se vogliamo affrontare la conoscenza dell'aspetto esoterico delle religioni, dobbiamo abbandonare la Teoria Unicistica e rivolgerci a quella che abbiamo definita la Teoria della Rinascita. In realtà, è improprio definirla una teoria, dato che non è frutto di speculazioni mentali, ma

di **esperienza viva**, insegnamenti offerti da parte di chi è in grado di verificarne l'autenticità.

Approfittiamo di quest'asserzione, per sottolineare ancora una volta che tutto quanto viene in queste pagine esposto non deve essere accettato o considerato come una verità assoluta, dogmatica, valida una volta per tutte. Essa è appunto soltanto il risultato di indagini eseguite da chiaroveggenti positivi, che come tali hanno la possibilità di accedere alla memoria perenne della natura. Essi pure, però, sono soggetti ad errore: il fatto di poter indagare nei piani sottili e di possedere la vista spirituale non è sufficiente di per sé a comprendere tutto quanto viene così esaminato, così come il fatto di possedere la vista fisica non ci mette in grado per il solo fatto di vedere, di conoscere esattamente il mondo fisico e il suo funzionamento. I dogmi restano validi soltanto per chi ha una mentalità con caratteristiche infantili; noi siamo qui tutti in ricerca della conoscenza, e la vera conoscenza non può essere scritta in nessun libro, ma può essere solo frutto di sforzi e conquiste personali, integrando le due fonti di conoscenza di cui siamo dotati: la mente ed il cuore.

Altrimenti, ricadiamo nella domanda rimasta priva di risposta di Ponzio Pilato: "Che cos'è la verità?...".

3. La Teoria della Rinascita.

Non ci resta perciò che indirizzarci alla terza teoria: la Teoria della Rinascita, che possiamo raffigurarci con una retta:

..... _____

in armonia con quanto vediamo in natura, dove non c'è nulla che inizia o finisce improvvisamente, ma dove tutto si trasforma lentamente e progressivamente, per sempre. Gesù disse: "In verità, in verità, io ti dico, se uno non è nato di nuovo, non può vedere il regno di Dio. In verità, in verità, io ti dico, se uno non nasce da acqua e da spirito, non

può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne; e quello che è nato dallo spirito è spirito... Nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo". Il Figlio dell'uomo è lo spirito, il Sé. L'idea di un Dio superiore alla divisione manichea tra bene e male, viene considerato un approccio monistico in senso spirituale. Ma sfugge il fatto che in tale concezione rimane sempre la distinzione fra Dio creatore e le creature: diventa una sorta di dualismo *verticale*. Il vero monismo spirituale risiede nell'idea del Dio interiore, dove l'uomo stesso trova nella sua essenza più intima l'unione con Dio, che non significa affatto - come mostriamo altrove - annullamento in Lui. È inutile che la Chiesa si scagli contro il panteismo e il paganesimo; in fondo i veri panteismo e paganesimo sono di chi cerca Dio fuori di sé. "Fuori" Dio tace: oggi Egli vuole incontrarci "dentro".

Questa teoria ha una visione **dinamica**, e riesce a rispondere in modo soddisfacente alle domande che l'uomo si pone. Cominciamo dunque ad esaminarla.

Per meglio capirla, trascriviamo lo schema visto in precedenza relativo ai veicoli dell'uomo e ai corrispondenti piani di esistenza, ponendo però in risalto la differenziazione esistente all'interno del corpo emozionale:

L'antico aforisma ermetico "Come in alto, così in basso", o **legge di analogia**, è sempre stata la guida migliore per affrontare questi temi. Da essa traiamo due aspetti, che terremo a mente:

SÉ	Spirito Divino
	Spirito Cristico
	Spirito Umano
MENTE	Piano Mentale
CORPO EMOZIONALE SUPERIORE	Piano Astrale Superiore
CORPO EMOZIONALE INFERIORE	Piano Astrale Inferiore
CORPO VITALE	Piano Etereo
CORPO FISICO	Piano Chimico

1. qualsiasi forma di vita che troviamo sulla Terra nasce da un **seme**; questa stessa regola vale anche per i corpi sottili, oltre che per quello fisico, l'*atomo-seme* del quale si trova nello spermatozoo fecondatore. Il seme racchiude allo stato potenziale l'insieme delle forze necessarie allo sviluppo di un corpo: quando le condizioni esterne sono favorevoli, queste forze entrano in azione trasformandosi in forze dinamiche capaci di costruire, secondo le proprie linee, quel particolare corpo;
2. come il corpo fisico alla nascita è unito alla madre dal cordone ombelicale, anche gli altri veicoli sono tenuti insieme da *cordoni* di sostanza uguale a quella dei rispettivi corpi.

Muniti di queste considerazioni, seguiamo ora il cammino che per lo spirito dell'uomo evolventesi va da una esistenza all'altra sulla Terra, così come ci viene descritto da chi lo può osservare grazie allo sviluppo della più alta forma di chiaroveggenza positiva.

Dobbiamo pertanto prendere il via da quell'appuntamento che tutti ci attende, e che molti paventano, cioè **dalla morte**. Dal punto di vista esoterico, la morte come viene ordinariamente intesa **non esiste**. Essa è piuttosto un *passaggio*, un *trapasso*, della nostra coscienza da un piano ad un altro. In altri termini, la morte in un piano è contemporaneamente **anche una nascita** in un piano diverso (e viceversa).

La morte per noi, pertanto, avviene quando i veicoli più sottili lasciano il corpo fisico. Il vitale è unito al fisico dal *cordone argenteo*, che parte dal cuore dove, durante l'esistenza fisica, ha sede l'atomo-seme del corpo fisico stesso. Questo atomo fu quello che, dopo la fecondazione, diede il via alla moltiplicazione della catena genetica, rimanendo infine nel cuore. In questo atomo-seme sono impresse tutte le esperienze registrate della vita. Il vitale, infatti, è il deposito della **memoria inconscia**, quella cioè che registra tutto quanto avviene nel corso della vita (anche quello che è sfuggito alla nostra attenzione, o che abbiamo rimosso). La memoria inconscia non dipende dall'efficienza dei sensi; non dipende nemmeno dai sensi stessi. Essa si produce attraverso la respirazione: le energie eteriche presenti nell'atmosfera che ci circonda, sono impregnate delle immagini, suoni, colori, odori, sensazioni, ecc., che stanno dentro e fuori di noi in ogni istante.

Ogni volta che inspiriamo ed inaliamo l'aria, essa porta con sé tutte queste informazioni che, attraverso la piccola circolazione sanguigna, passano dai polmoni al cuore, ed ivi si imprime nell'atomo-seme del corpo fisico. Il *distacco* dell'atomo-seme dal cuore causa l'arresto cardiaco. I veicoli più sottili lasciano così, con un movimento a spirale, il corpo fisico seguendo l'atomo-seme fisico lungo il nervo vago, per uscire poi dalla testa.

Che cosa avviene in questo momento così particolarmente importante? Testimonianze sono state riferite da parte di chi è stato in procinto di annegare, o è caduto, salvandosi, da una grande altezza: molti di questi affermano di aver veduto, come in un film, i passaggi salienti della loro vita scorrere davanti agli occhi in un attimo. Ciò conforta quanto dicono gli insegnamenti esoterici basati sull'indagine chiaroveggente. È come se nel corso dell'esistenza una specie di *bobina* si avvolgesse al nostro interno, registrandone tutti gli avvenimenti. Alla morte, quando cioè il vitale si ritrae, questa bobina si svolge velocemente seguendo l'allontanarsi dei veicoli superiori ai quali rimane legata, e noi vediamo **a ritroso** le scene della vita trascorsa davanti alla nostra coscienza. Questo dura per un periodo massimo di 84 ore, ed è di grande importanza, come vedremo, restare concentrati su questo panorama. Solo se la nostra coscienza osserva attentamente queste immagini, infatti, esse possono trasmettersi al corpo emozionale, e fare da insegnamento per lo spirito. È importantissimo, perciò, **non disturbare** la persona appena trapassata durante i primi tre giorni e mezzo dopo l'arresto del battito cardiaco.

È umano e comprensibile il dolore di chi ha perduto una persona cara, e sembra troppo duro chiederle, in quei momenti, qualcosa che può assomigliare ad un ulteriore sacrificio, cioè non esprimere in forma drammatica questo suo dolore. Tuttavia, può essere vissuta come un sollievo la consapevolezza che può fare ancora qualcosa per la persona amata, in contrapposizione con il dolore gravato da un pesante senso di impotenza di chi non ha queste conoscenze. Il sollievo maggiore, tuttavia, lo prova chi, grazie ad esse, riesce ad avere quella visione della vita che non la limita al suo apparire puramente esteriore, ma che sa ampliarla fino a comprendere la continuità di un'esistenza e di un rapporto solo provvisoriamente sospesi, come preparazione e presagio

di un passo in avanti nell'evoluzione e nella luce. Il dolore e la sua espressione, ne risulteranno allora addolciti, lasciando libero il trapassato di non volgersi più di tanto indietro, e di guardare al nuovo destino che ora lo aspetta.

Una volta trascorsi questi tre giorni e mezzo, egli lascia anche il piano eterico e abbandona il corpo vitale, così come prima aveva abbandonato quello fisico. Lo spirito entra allora nel piano astrale con la mente, il corpo emozionale e gli atomi-seme dei corpi vitale e fisico; di conseguenza la sua consapevolezza si *sveglia* sul piano astrale, perché ora il corpo emozionale è il suo veicolo più basso. Abbiamo già accennato alla divisione in due correnti dell'emozionale, che abbiamo chiamato centrifuga e centripeta. Non appena entriamo nelle regioni inferiori del piano astrale, si anima, per così dire, la forza centripeta, più legata alla Terra. Questa regione è nota come **il Purgatorio**. Qui le scene dell'esistenza trascorsa scorrono ancora una volta davanti alla nostra coscienza, ma questa volta non vi assistiamo impassibili (non sarebbe possibile in questo piano, che è quello della sensazione e del sentimento). Ogni volta che troveremo un fatto in cui saremo stati causa di sofferenza per qualcuno, si attiverà la forza centripeta, per cui **questa sofferenza si ripercuoterà dentro di noi**, e sentiremo così *sulla nostra pelle* il male che abbiamo causato.

A riprova di quanto antica sia la scienza che ora definiamo occulta, vediamo che nell'antico Egitto era costume scrivere vicino alla mummia alcune formule che avevano lo scopo di "indurre il cuore (la memoria inconsapevole) a non testimoniare contro il defunto nella cerimonia della pesatura (giudizio)".

Contemporaneamente alla suddetta visione e alle conseguenze per la nostra coscienza, i vizi che avevamo in vita non si sono miracolosamente estinti con la morte: **la morte non può mai risolvere da sola alcun problema**. Noi rimaniamo gli stessi, soltanto che ci manca il fisico, necessario alla loro soddisfazione. Così saremo costretti a lottare per vincerli.

Si noterà che in questo procedimento non c'è alcun tentativo di rivalsa; non è un Dio vendicativo che ci castiga. Saranno le conseguenze delle nostre stesse azioni che ci faranno da maestre. Per questo la morte è

dipinta con la falce e la clessidra: “ciò che semini a suo tempo raccoglierai”.

Le scene della vita scorrono circa tre volte più veloci di come si sono realmente verificate sulla Terra, ma in ogni modo la nostra permanenza in Purgatorio è legata al tempo necessario a superare i nostri difetti. Fintantoché daremo *nutrimento* alla corrente centripeta, saremo attirati nella regione inferiore e non potremo innalzarci a quella superiore. Esistono entità che praticamente non ne escono mai, se non dopo un periodo lunghissimo, rimanendo troppo legate alla Terra. Cercheranno allora di trovare un corpo fisico che permetta loro di rivivere quel tipo di emozioni; le sedute spiritiche rappresentano per esse delle ottime occasioni per farlo, magari spacciandosi per qualche personaggio famoso che possa stimolare l'orgoglio e agevolare l'obbedienza del medium. Quando un'esperienza richiede un atteggiamento negativo (come questo tipo di sedute), è sempre bene evitarla, perché ciò può permettere ad un altro spirito di impossessarsi del nostro corpo; e una volta che ne ha la chiave può renderci facilmente schiavi.

È molto importante sottolineare l'importanza di diffondere questi insegnamenti, anche rispetto all'impatto che potranno avere nell'esistenza post-mortem. E questo a prescindere se ci abbiamo o meno creduto nel corso della vita fisica. Comunque sia, quando ci troveremo *di là*, ricorderemo tutto questo, e ne riceveremo beneficio da più punti di vista. Ad esempio, staremo in guardia sulle immagini che vedremo, cercando di distinguere quelle da noi create coi nostri pensieri e desideri (sapendo che avranno capacità creativa nel piano astrale), distinguendole da una realtà oggettiva e da reali abitanti di quel piano; sapremo che non si tratta del piano più elevato, e tenderemo a superarlo. In pratica, capiremo di essere morti, e ci accingeremo a vivere più consapevolmente l'esistenza purgatoriale, aumentandone l'importanza evolutiva e accorciandone la durata.

Quando infine abbiamo superato le prove necessarie e ci siamo alleggeriti della zavorra, ecco mettersi in moto la forza centrifuga, che ci permette di entrare nella regione superiore del piano astrale: **il Primo Cielo.**

Ancora una volta rivediamo la vita trascorsa, ma questa volta sono **le gioie** date agli altri **a vibrare nella nostra interiorità**. Saremo in grado di capire allora quanto bene è possibile fare in questo mondo fisico.

Queste esperienze del Purgatorio e del Primo Cielo si imprimono nell'atomo-seme del corpo emozionale, e nelle successive rinascite fungeranno da **voce della coscienza**, che ci parla dal cuore come parte della memoria inconsapevole. Quando ci ritroveremo in situazioni analoghe a quelle trascorse, con la possibilità di rifare il male o il bene, ricorderemo, anche senza esserne pienamente consapevoli, le esperienze passate nel Purgatorio o nel Primo Cielo, e saremo spinti ad agire più correttamente.

È la grande saggezza delle divine Leggi di Natura che ci fa dimenticare le esperienze delle vite precedenti: quanti di noi potrebbero condurre una vita proficua, se appesantiti da rimorsi e ricordi spiacevoli, se non tragici? Ecco un insegnamento anche per l'esistenza quotidiana: il cosiddetto "rimorso" in sé non è affatto una cosa positiva; può essere temporaneamente utile, ma una vita passata alla sua ombra non gioverà alla povera anima che vi soccombe. È molto più utile riconoscere i propri torti, porre rimedio nei limiti che ci sono consentiti, imparare la lezione, ma poi *continuare a vivere*, magari mettendo a frutto l'insegnamento così ricavato. Più avanti descriveremo un esercizio che potrà essere molto utile in questa direzione.

Ecco il motivo per cui è veramente importante permettere al trapassato di osservare il panorama della sua vita subito dopo la morte: le esperienze fatte faranno così da base per un effettivo avanzamento evolutivo e spirituale. Dovremo, per quanto possa sembrare strano, pregare non perché non si debba soffrire dopo la morte nel Purgatorio, come sembra insegnare la Chiesa, ma invece perché questa sofferenza sia più acuta, se necessaria, in modo che si imprima indelebilmente nella memoria inconsapevole ed eviti maggiori sofferenze in futuro. Lo scopo dell'esistenza fisica è l'apprendimento: le lezioni che impareremo con il processo descritto avranno sempre bisogno di essere *esperimentate* sulla Terra, almeno finché non avremo mostrato di averle superate *sul campo*.

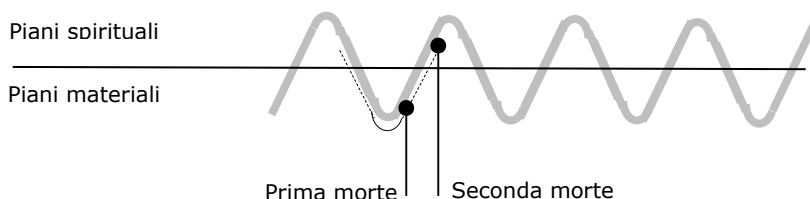
Si lascia quindi, a questo punto, anche il piano astrale, e con la mente e gli atomi-seme dei corpi emozionale, vitale e fisico si entra nel superiore piano mentale, detto anche **Secondo Cielo**. Qui le esperienze incamerate nell'anima grazie a quanto sofferto nel Purgatorio, sono integrate nella mente come idea-base della rettitudine.

In occultismo questa fase viene chiamata *il Grande Silenzio*. Dopodiché lo spirito sente finalmente di essere ritornato, dopo un lungo pellegrinaggio come *figliolo prodigo*, alla **Casa del Padre**, che è la sua vera patria. Qui "si rientra in sé", e cessa qualsiasi relazione con la personalità: lo spirito rimane *nudo*. L'iniziato solo non sospende la continuità di coscienza, non conoscendo "*la seconda morte*"; egli infatti si identifica con lo spirito, l'eterno "Io sono".

Nell'Apocalisse Giovanni scrive (Ap. 2,11): "Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte". Che cosa è questa *seconda morte*? La morte è l'abbandono di uno stato, di una forma di coscienza; fino a che noi ci identifichiamo con la personalità, perdiamo la coscienza della nostra vera essenza: lo spirito. Alla morte del corpo fisico (*prima morte*) non corrisponde un istantaneo abbandono della coscienza legata alla personalità: tutto il processo che ne segue, legato al riesame delle esperienze fatte attraverso i veicoli di quella stessa personalità, è ovviamente ancora legato ad essa. Solo col "cessare della manifestazione attiva" nel nostro percorso interiore dopo la morte, questa coscienza sarà abbandonata definitivamente, e se l'individuo non avrà sviluppato la coscienza adatta, sperimenterà per forza ancora una volta una forma di morte, per *risorgere* poi come puro spirito: "*la prima resurrezione*" (Ap. 20,6).

Per chiarire meglio questo importante concetto facciamo uno schema con i due percorsi:

- il percorso attraverso le varie rinascite compiuto dallo spirito: _____
- il percorso di una personalità, cioè di una vita: _____



Come nell'esistenza nel piano fisico durante questa vita la nostra capacità di conoscere la realtà viene limitata dai sensi fisici, così anche nel post-mortem il fatto stesso di restare legati ai fatti della vita precedente mostra come ci si costruisca una realtà soggettiva nei piani astrale e mentale, non riuscendo a percepire *oggettivamente* la realtà di quei piani, almeno fino all'arrivo nel Terzo Cielo.

Lo "stagno di fuoco", cioè i piani materiali (e di sofferenza) spetta nuovamente a coloro che "non saranno vincitori", cioè a chi avrà ancora necessità di tornare a incarnarsi. Scopo di Giovanni è di mostrare la via della Liberazione da questa necessità, che è lo scopo del vero Cristianesimo, con la conquista della coscienza della "vita eterna", come esamineremo più dettagliatamente in seguito.

Per tutti gli altri dopo un certo tempo ci sarà il risveglio nel Terzo Cielo, dove per il Sé, solo con gli atomi-seme dei veicoli fisico, vitale, emozionale e mentale, resterà la *sensazione d'essere o autocoscienza* come forma di coscienza.

Come analizzeremo in altra parte di questo lavoro, solo gli Iniziati possono scorgere quanto avviene nelle regioni più sottili di questo piano. Spesso persone che hanno sviluppato la chiaroveggenza positiva, ma che non sono state iniziate, raccontano le loro osservazioni sui piani invisibili in modo non corrispondente al nostro racconto che segue, mentre quello finora narrato corrisponde perfettamente. Ciò è dovuto proprio al fatto che esse non possono inoltrarsi oltre, e vedono alcune entità che, dopo la morte, rimangono per un certo periodo nei piani del mondo astrale, e poi tornano, attraverso una rinascita, sulla terra, ed altre che invece *spariscono* dalla loro visuale. Queste sono quelle che, più regolarmente, proseguono nel loro viaggio in piani ancora più sottili.

Nel piano mentale superiore **cessa la manifestazione attiva**, dato che in questo piano - detto **Terzo Cielo**, o classicamente *Pleroma*, *tempo e spazio si annullano*.

In Esodo 3:14 Mosè chiede a Dio: "Chi devo dire che sei?". La risposta è: "*Io sono* Colui che c'è, che sono sempre con te"; alla domanda di Mosè Dio risponde: se mi vuoi conoscere, non mi devi chiedere come mi chiamo, come io fossi altro da te. Io sono sempre con te: il solo

modo per conoscermi è guardare dentro te stesso; in te stesso mi troverai, non fuori, nello spazio/tempo!

* * * * *

Sospendiamo ora per un attimo il nostro racconto, per fare alcune considerazioni.

La molla che spinge attualmente l'uomo ad agire dal suo corpo emozionale è **l'interesse**: senza di esso egli non è disposto a vincere la *forza d'inerzia* dominante sul piano fisico.

Abbiamo anche detto che all'uomo moderno sono finora date le due Teorie: quella Materialistica e quella Unicistica. Vediamo quindi ora come esse si sposano con l'interesse. Essendo quest'ultimo la molla che fa agire, lo scopo dell'azione non può che essere il tentativo di raggiungere un appagamento; chiamiamolo **felicità**.

Per il materialista, che concentra tutto sul piano fisico, al punto da rifiutare l'esistenza anche solo teorica di altri piani di esistenza, la felicità può essere solo fisica; cioè il materialista rinuncia alle gioie dell'anima per il **piacere dei sensi**. Chi non aspira a questo non è vero materialista, magari a dispetto di quanto egli stesso afferma e sostiene. La nostra concentrazione solo sulla dimensione fisica ci induce a non saper cogliere le differenze esistenti fra il *piacere*, la *gioia* e la *felicità*. Ecco una tabella che può essere utile:

<i>veicoli</i>	<i>sfera di co-scienza</i>	<i>strumento</i>	<i>spinta interiore</i>	
Sé	Natura intuitiva	Felicità/ Infelicità	"Fratellanza Universale"	Spirito
Corpo mentale superiore				
Corpo mentale inferiore	Natura dialettica	Gioia/ Tristezza	"Difendi il tuo gruppo"	Anima
Corpo emozionale				
Corpo etereo	Natura istintiva	Piacere/ Dolore	"Conserva te stesso"	Corpo
Corpo fisico				

Unicamente il piacere è inerente alla dimensione fisica, mentre la gioia riguarda quella dell'anima e la felicità quella dello spirito. Questi sentimenti possiamo considerarli come il prodotto, il risultato dell'azione corretta nelle dimensioni corrispondenti. Il piacere è il premio per il corretto uso delle forze fisiche, e il suo abuso o trascuratezza ne provoca la mancanza e il sentimento opposto: il *dolore*. La *tristezza* è conseguenza della mancata attenzione verso la dimensione animica; depressione, pessimismo, si vincono coltivando la dimensione animica. L'*infelicità* infine è il risultato della non apertura al nostro vero Sé, la nostra dimensione spirituale.

Siccome il piacere non può appagare l'animo, ad ogni piacere soddisfatto si sostituisce ben presto un altro, nella continua ricerca di qualcosa chemanca: Il fatto è che lo si ricerca dove non può essere. È facile per il materialista in questa sua continua sete di piacere arrivare ad *abusare delle leggi di natura*. Le leggi di natura dovranno pertanto, prima o poi, ripristinare l'equilibrio rotto.

Il fedele, da parte sua, cioè colui che segue invece la Teoria Unicistica, nella sua visione parzialmente materialistica divide la vita terrena da quella celeste, confinando così la felicità spirituale *oltre la vita*. Egli appartiene alla classe che non ha ancora sviluppato appieno l'autocoscienza, necessitando ancora di una guida esterna, di una legge che regoli la sua esistenza. Conquisterà la felicità (**il Paradiso**), soltanto se obbedirà ai comandamenti, cioè alla legge, appunto. Siccome, però, è spinto anch'egli dall'interesse, tenderà a **giustificarsi** di fronte ad essa. Non gli interesserà molto fare qualcosa di positivo, ma piuttosto di obbedire alla lettera, pedissequamente, ai divieti della legge. I comandamenti, infatti, dicono di "*non fare...*".

Entrambe queste categorie sono perciò **soggette alla legge**, e affidano ad essa, più o meno consapevolmente, il compito di condurli.

* * * * *

È solo durante l'incarnazione che l'uomo ha la possibilità di estinguere i propri debiti karmici, e questo è precisamente il suo scopo e il suo insegnamento, come disse il Maestro: "Quello che leggerai sulla terra sarà legato in cielo, e quello che scioglierai sulla terra sarà sciolto

anche in cielo". Vediamo allora, proseguendo il nostro racconto su quanto avviene fra una nascita sulla Terra e un'altra, come agisce la legge.

In genere, dopo secoli di permanenza nei piani spirituali, l'entità evolvere sente il desiderio di fare un passo avanti nel suo sviluppo, e si prepara di conseguenza ad una nuova rinascita. Aiutata da altre entità spirituali più avanzate, e comunque dotata di una visione globale delle proprie necessità evolutive, **concorre a scegliere il destino della vita futura**, a grandi linee, sulla base dei debiti e dei crediti accumulati in precedenza, e secondo quanto avanzamento viene deciso di *investire* in questa tappa. La sua visione per compiere questa scelta può paragonarsi a colui che sta esaminando dall'alto un panorama: questi non si attarda davanti ai piccoli particolari, non si concentra nei dettagli, ma abbraccia con lo sguardo d'insieme tutto quanto il suo occhio riesce a percepire, fino all'orizzonte, e può in questo modo accogliere nel suo animo l'armonia generale di quello che sta così osservando, cosa impossibile da farsi da parte di chi sta invece passeggiando in una delle stradine che si vedono dall'alto. In questo modo decide il suo futuro per la prossima vita, e si incarna, cioè ridiscende, scegliendo la famiglia e l'ambiente più consoni allo scopo.

Lungo questo percorso *in discesa* che attraversa di nuovo tutti i piani, ogni atomo-seme viene attivato e attirerà secondo le proprie linee di forza dalla sostanza corrispondente il materiale *in prestito* che formerà così i nuovi veicoli della esistenza in preparazione. Il tipo di materiale scelto, cioè i tratti caratteriali e somatici della futura personalità, dipenderà perciò dalla qualità degli atomi-seme, e dunque dal livello evolutivo raggiunto in base alle esperienze acquisite nelle esistenze precedenti, e raffinate nel processo post-mortem.

Possiamo ragionevolmente affermare, sulla base di quanto esposto, che il corpo fisico e gli altri veicoli rappresentano il nostro passato e nello stesso tempo lo strumento che abbiamo in mano per *superarlo*, se sappiamo ascoltare la voce della coscienza, che dal cuore ci parla. Il destino di ciascuno di noi, allora, dipende dal suo trascorso, così come il futuro dipende dal presente. Un uomo è tanto più legato dal destino, quanti più debiti ha da pagare in base ai suoi comportamenti precedenti. Come già abbiamo avuto modo di dire, gli insegnamenti

che riceviamo durante l'esistenza post-mortem debbono essere messi in pratica in una vita inserita nello stesso piano che li ha causati, cioè sulla Terra. L'uomo così non è affatto libero per diritto di nascita: la **libertà** è un diritto che occorre **conquistarsi** e meritarsi. Quanto più siamo evoluti, tanto più saremo liberi.

Il **determinismo**, secondo cui tutto è scritto senza lasciare margine alla libertà dell'uomo, che diventa così solo una illusione, porta a concludere che l'universo non è altro che una macchina, della quale ciascuno è solo un ingranaggio dal movimento obbligato, che non può uscire dal suo "destino" senza alterarne o bloccarne il funzionamento. L'unico Dio possibile in una tale situazione è il dio panteistico che risulterebbe privo di amore e di volontà, anch'esso prigioniero del meccanismo che ha messo in moto. E averci dotati di intelligenza e di libertà risulterebbe, a questo punto, una inutile crudeltà, ammesso che un creatore possa inserire nella sua creatura doti che egli stesso non possiede.

Alla concezione suddetta è anche legata la casualità, perché manca in sé di finalità prorogandosi indefinitamente. Un Dio diventa allora superfluo come superflua diventa la causa e la finalità. Può risultare estremamente *comodo* affermare da una parte che Dio non esiste, e dall'altra che tutto è predeterminato dalla catena di cause-effetto meccanicistiche, per cui noi non abbiamo alcuna responsabilità non essendo liberi veramente di scegliere. Ma ciò è contraddittorio se viene sospinto dall'idea di sfuggire al senso di responsabilità (che però esiste, e come mai?), che ognuno nutre in sé. Da dove deriva la sensazione di colpa che l'uomo trova in se stesso? Se tutto deriva da cause incontrovertibili, anche la mente dell'uomo ne sarebbe un risultato, e non potrebbe covare idee contrarie alle leggi universali, prodotto delle medesime cause. Per di più quelle sensazioni dell'uomo non sono *cause accidentali* o straordinarie, ma universali e comuni a tutti gli esseri umani. Ecco che è sufficiente guardare dentro noi stessi per escludere l'idea stessa del determinismo, idea estranea alle leggi universali, ma che l'uomo può produrre proprio perché la sua libertà gli consente di concepire liberamente, cosa che sarebbe impossibile in caso contrario.

Per liberarci, non dovremo limitarci all'*osservanza* delle leggi, ma dovremo essere evoluti al punto di **diventare noi stessi la legge**, condividendola cioè profondamente. Non obbedire solo per paura del castigo, ma perché **è giusto**. Avremo allora superato la fase in cui agiremo unicamente spinti dall'interesse, e saremo entrati in quella che ci fa spontaneamente agire **per dovere**, o *per amore*.

Se di fronte ad un'offesa noi reagiremo offendendo a nostra volta (occhio per occhio, dente per dente), anche se saremo in regola con la legge esterna non supereremo il tipo di legame che abbiamo con la persona che ci ha offeso. Esso dovrà durare in modo sempre più acuto, finché non impareremo che la violenza e l'offesa possono produrre soltanto violenza ed offesa.

Il Cristo ci dice: "Ama il tuo nemico", e "Porgi l'altra guancia"; quanto incomprese sono sempre state queste parole! Esse sono rivolte non ai deboli, ma ai **veri forti**, a coloro cioè che in questo modo riescono a *liberarsi* veramente, usando l'unica arma possibile a tale scopo: **l'Amore**.

Ecco quindi che la conoscenza della Teoria della Rinascita può aiutarci a vivere meglio, e a sviluppare in modo più efficace la nostra evoluzione spirituale, che è lo scopo per cui viviamo su questa Terra, nasciamo, soffriamo e moriamo. Solo questa visione della vita può rispondere appieno e in maniera soddisfacente alle inevitabili domande dell'uomo.

4. Durata della vita

Generalmente parlando, la durata di una esistenza terrena è quella predeterminata all'inizio del processo di rinascita. Vi possono essere tuttavia due eccezioni, dipendenti entrambe dall'esercizio della volontà e dalla quota di libero arbitrio con cui dobbiamo sempre fare i conti parlando dell'essere umano. Queste eccezioni hanno caratteristiche opposte, l'una derivando da una deviazione negativa, che accorcia la durata della vita, e l'altra da una deviazione positiva, che la può allungare.

Il primo caso ricorre quando l'individuo si allontana dalla strada inizialmente prescelta, con comportamenti che fuggono dalle esperienze

o responsabilità previste, soprattutto privilegiando l'egoismo e allontanandosi dal possibile apprendimento sia di insegnamenti utili allo sviluppo spirituale, sia di riparazione di debiti karmici. In tali casi l'esistenza terrena risulterebbe dannosa se proseguita, anziché utile, e un avvenimento improvviso - un incidente, una morte violenta - sopravviene a troncarne il proseguimento.

Parliamo ovviamente di casi "di scuola", cosa che non ci autorizza affatto a giudicare qualsiasi morte di questo tipo come conseguenza di un particolare comportamento; noi non possiamo mai determinare se tale epilogo possa dipendere da quanto stiamo qui studiando, o se fosse invece già previsto a priori per qualche necessità karmica e/o evolutiva programmata fin dall'inizio.

Il secondo caso è, come detto, opposto al precedente, e riguarda chi abbia invece adempiuto talmente bene, e in anticipo, agli obblighi previsti, da non avere più nulla da imparare dal programma prestabilito. Questi si dimostra perciò idoneo ad un apprendimento supplementare, per effettuare il quale la vita può attendersi un raccolto spirituale addizionale: essa quindi potrà essere prolungata al fine di raccoglierne l'utilità. Ricordiamo che lo scopo per cui rinasciamo è sempre la crescita animica, e le leggi karmiche rispondono prima di tutto a questo obiettivo, che è la loro vera finalità e motivo d'essere. Chi ricade in questo secondo caso ottiene così di accelerare enormemente la propria evoluzione, anticipando esperienze che, altrimenti, sarebbero destinate ad esistenze future.

È ovvio che anche qui non dobbiamo generalizzare o personalizzare; purtroppo certe vite lunghe possono trasformarsi in maledizioni se vissute in modo contrario allo sviluppo spirituale. La nostra capacità di indagine in questo campo non è in grado di abbracciare nel suo insieme tutto il *panorama* di intrecci karmici che richiederebbe una sua completa valutazione e comprensione. Resta il fatto che possiamo dedurre che **vivere spiritualmente conviene** anche da un punto di vista pratico e concreto.

5. Nascita e Crescita.

Avanzando nel nostro studio, troveremo sempre di più l'applicazione della Legge di Ricapitolazione, che si sviluppa sotto regole ferree che prevedono, all'interno di ogni ripetizione, la medesima sequenza dettata dall'Analogia.

Vedremo analizzando la Genesi in altro lavoro che i diversi corpi nascono evolutivamente in periodi diversi: la stessa sequenza si evidenzia nella nascita di ciascun individuo. Quella che abbiamo chiamato, e che ordinariamente chiamiamo *nascita*, in realtà si riferisce esclusivamente a quanto la nostra consapevolezza – formatrice del linguaggio che usiamo – è in grado di cogliere, cioè la *nascita del corpo fisico*. In quel momento però gli altri veicoli individuali sono ancora in gestazione, e matureranno via via durante la crescita.

Abbiamo così:

anni 0: nascita del corpo fisico

anni 7: nascita del corpo vitale

anni 14: nascita del corpo emozionale

anni 21 nascita della mente.

Dobbiamo tenere presente che prima della maturazione di ciascun corpo, le sue funzioni *negative* sono svolte dalle energie del corrispondente piano, e che non dobbiamo considerare l'anno indicato come fosse una scadenza assoluta: molto dipende anche dal livello evolutivo generale e individuale.

Da quanto detto, possiamo trarre alcune importanti indicazioni per crescere ed educare i nostri figli.

Anni 0-7. Infanzia: corpo fisico maturo, sviluppo del vitale, corpo della memoria. Il bambino assorbe come una *spugna* tutto ciò che vede intorno a sé, ma non ha ancora sviluppato una mente critica. È perciò inutile “insegnargli” le cose, ma sarà decisivo l'**esempio**.

Per il bambino sarà perciò importante sviluppare l'*imitazione*, e una sana educazione non dovrebbe trascurare il rispetto per le cose sacre (che non sono necessariamente quelle religiose), ma grazie al comportamento che vede attorno a lui.

Anni 7-14. Fanciullezza: corpo vitale maturo, sviluppo dell'emozionale, ma ancora con la mente in abbozzo, senza perciò una sicura guida interiore. Sarà importante l'**autorità**, ma senza le punizioni fisiche, che risvegliano la natura passionale. In questo periodo sarà importante l'esempio dato nel settennio precedente.

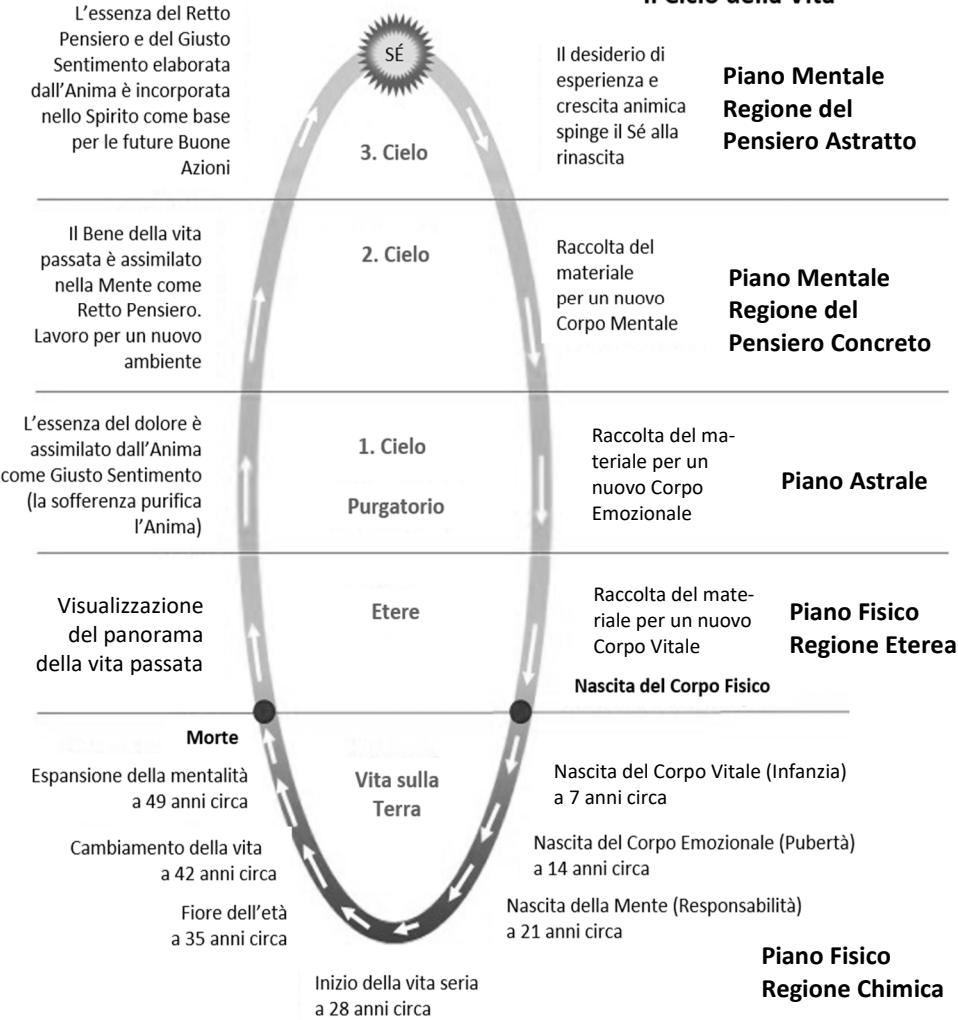
Il ragazzo dovrà qui sviluppare l'*obbedienza*, e molto dipenderà dall'idea di sacro con cui sarà stato educato.

Anni 14-21. Adolescenza: corpo emozionale maturo, sviluppo della mente. L'adolescente deve imparare a guidarsi da solo; l'autorità deve perciò lasciare il posto ad una relazione paritaria: al **consiglio**.

Sarà la *libertà*, la prova che l'adolescente deve imparare a superare. Le più recenti scoperte mediche hanno mostrato come fino a 20 anni circa di età le connessioni neurali del cervello sono ancora modificabili e non definite, cosa che conferma gli insegnamenti qui riportati.

La mente sta al cervello come la vita sta alla biologia: ecco una chiave per comprendere realmente i fenomeni psicofisici. Coscienza e Vita sono facoltà inerenti lo spirito, che si manifestano in forme e tempi diversi durante l'evoluzione.

Il Ciclo della Vita



Mantra propiziatore al concepimento (preghiera a Jahvè)

*Jahvè, noi ci rivolgiamo a te, supremo Signore degli Angeli,
e a te Gabriele, suo fedele messaggero fra gli uomini,
per chiedere assistenza e protezione
nell'atto di unione che stiamo per compiere.*

*Voi che avete assistito e accompagnato l'incarnazione
di tutti i grandi esseri che ci hanno aiutato nella nostra evoluzione,
compiacetevi di guardare anche a noi, molto inferiori rispetto ad
essi,
ma ugualmente desiderosi di accogliere uno spirito che vuole na-
scere sul piano fisico.*

*Concedeteci di concepire con spirito di preghiera,
in modo di attirare col nostro amore un'entità che vuole venire al
mondo,
per scambiare l'esperienza e l'affetto reciproci
unendo il suo destino al nostro.*

*L'Amore, forza creatrice che diede e dà continuamente forma al
mondo,
è la forza che ci fa unire in questo momento.
La gioia dell'unione si possa trasformare dando frutto
sotto la vostra benedizione.*

Amen. Così è

Un possibile saluto al nascituro

(dai genitori assieme)

Caro/a figlio/a, (.....) sarà il tuo nome.

*Ti diamo il benvenuto/a (.....) in questa famiglia,
che ti sta aspettando con amore e gioia.*

*Impareremo a conoscerci, a rispettarci e ad amarci, reciprocamente.
Ti ringraziamo di entrare a far parte del nostro destino, e ti promet-
tiamo di impegnarci per fare in modo che il tuo destino sia il mi-
gliore possibile, accompagnandoti e affiancandoti fino all'età ma-
tura.*

*Vieni quindi senza timori a questa nuova avventura del tuo spirito.
Vieni al mondo.*

(dalla mamma)

*Caro/a (.....), affrontiamo insieme quel momento gioioso in
cui, dopo essere stati intimamente uniti, potremo finalmente vederci
gli occhi negli occhi, e io potrò teneramente abbracciarti: la tua na-
scita.*

(dai genitori assieme)

Tua mamma e tuo papà ti aspettano.

Amen, così è

I PIANI DI ESISTENZA

1. Il piano fisico-etereo

Abbiamo già fatto un po' di confidenza, esaminando la differenza fra la percezione mediata e quella im-mediata dapprima, e lo sviluppo dei diversi veicoli o corpi dell'uomo poi, delle cosiddette dimensioni visibile e invisibili. Sembra ora giunto perciò il momento di approfondirne di più la conoscenza.

Già sappiamo che la parte della realtà della quale siamo consapevoli è quella che, per questo, definiamo "visibile" (nella quale cioè abbiamo la nostra consapevolezza), in contrapposizione al resto che ci è ancora ordinariamente "invisibile". La formazione delle immagini del piano visibile avviene nel cervello attraverso i processi mentali interiori; ne consegue che dette immagini sono sempre soggettive, anche se non le riteniamo affatto tali. In fondo, il foglio o lo schermo sul quale il lettore sta leggendo queste righe sono, in un certo senso, illusioni in quanto oggetti, perché tutte le sensazioni che egli ne ricava *nascono* nel suo cervello. Questo significa che la materia non esiste? Non arriviamo a dire ciò, perché dovremmo allora giustificare il fatto che tutti leggono lo stesso testo, ma sosteniamo che il cervello e i sensi *elaborano* i segnali che la materia invia.

La scienza sta cercando di trovare la particella ultima della materia, arrivando ad analizzare atomi e strutture subatomiche. È evidente che noi non percepiamo questo mondo microscopico; cosa vedremmo se potessimo farlo, e l'elaborazione suddetta cessasse? Se i nostri sensi non avessero i limiti studiati dalla psicofisiologia e vedessimo senza i "salti percettivi" spazio-temporali che li caratterizzano, non saremmo

in grado semplicemente di distinguere gli oggetti, perché vedremmo i singoli atomi e le particelle che li circondano (dell'aria, ecc.); vedremmo cioè solo un oceano di punti in movimento fra loro indistinguibili o quasi.

Quanto detto concerne il piano fisico; ma sappiamo come fra le particelle costituenti gli atomi vi sia molto *spazio*, che la scienza considera vuoto. Se così esso fosse, mancherebbe, e infatti manca, la comprensione dell'origine e azione dell'energia che gli atomi muove. La vista eterea mostra che sono i prismi di etere che vorticiando trascinano attorno a sé le particelle che costituiscono gli atomi. È la "forza vitale": a rigore, tutto è vivo! Quelle che noi definiamo di solito "forme viventi", sono tali e si distinguono dalle altre perché il centro dal quale la spinta vitale si muove si trova all'interno delle stesse, anziché provenire dall'esterno come avviene nella cosiddetta materia "inerte". L'attuale ricerca scientifica si concentra, senza sospettarlo, nel piano eterico quando studia le particelle componenti l'atomo: gli stati subatomici.

La decisione di escludere l'esistenza dell'etere, o meglio la "prova" scientifica, deriva dal famoso esperimento di Michelson-Morley del 1887. Lo scopo dell'esperimento era quello di misurare il cosiddetto *vento d'etere*, ossia il flusso di etere cosmico che si supponeva riempisse lo spazio – e che avrebbe dovuto avere fra le altre cose la funzione di trasportare le onde luminose, sonore, ecc. – flusso che doveva essere provocato dal movimento in esso della Terra. Si pensava cioè che il vento d'etere dovesse muoversi alla stessa velocità del pianeta, ma per reazione in direzione opposta.

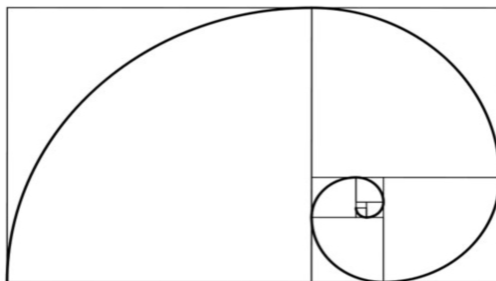
L'esperimento consisté nella misurazione di andata e ritorno di un raggio luminoso, diretto dapprima in direzione del movimento terrestre, e poi nella direzione opposta; se ci fosse stato il vento d'etere, il tempo misurato nella stessa direzione, cioè *controvento*, sarebbe stato diverso (perché ostacolato dal vento d'etere, appunto) di quello relativo alla direzione contraria, che avrebbe dovuto essere agevolato e accelerato. Poiché la suddetta differenza non si verificò, si desunse che l'etere non esiste. Da quel momento l'etere è uscito dal novero della ricerca e delle elaborazioni scientifiche. Gli insegnamenti esoterici che parlano dell'etere, però, ne fanno una descrizione che non corrisponde all'idea

a partire dalla quale era stato concepito l'esperimento di Michelson-Morley. Si pensava che l'etere, come detto, fosse ovunque nell'universo, che ne fosse il substrato stazionario per così dire, ma in realtà esso non è affatto omogeneo, ed è parte dell'atmosfera terrestre, è nella sua aura come lo è nell'aura di un essere vivente, perciò si muove assieme alla Terra. Di conseguenza, non c'è alcun *vento d'etere* da misurare, poiché l'aura eterea del pianeta si muove assieme ad esso. Teniamo presente che si sta qui parlando di *etere chimico*, che non è il supporto della luce solare. Dobbiamo inoltre considerare che la teoria della Relatività di Einstein stabilisce che la velocità della luce è invariabile, cosa che toglie definitivamente prova scientifica al risultato dell'esperimento in questione.

Diamo uno sguardo alla questione eterica da un punto di vista spirituale. Le onde eteriche, quando “entrano” nella dimensione fisica producono nei suoi atomi una frequenza ondulatoria proporzionale alla misura delle onde stesse. Se l'etere, come ritiene la scienza accademica ancora oggi, non esistesse, e la particella “fotone” di energia non ondulatoria colpisse la materia, non sarebbe in grado di dare forma a quest'ultima, passandole attraverso come un proiettile, e produrrebbe solo momentanei vortici che nel giro di qualche millesimo di secondo collasserebbero in se stessi, come è stato calcolato se fosse valida la teoria matematica della fisica classica. Anzi, dobbiamo considerare che anche le forme fisico-chimiche inerti sono costituite da particelle che, secondo le ultime scoperte scientifiche, altro non sono che *stati eccitati di un campo*, il quale assume così un'importanza superiore a quello della materia in se stessa.

Diciamo altrove che nel periodo del Sole, il “Fiat lux”, vide l'inizio della vita nella nostra evoluzione (“la vita era la luce degli uomini”, dice l'apostolo Giovanni); ora, essendo l'etere il mezzo di trasmissione della vita nella materia, ed essendo stata, per quanto riguarda l'umanità, la luce *creata* nel periodo del Sole, possiamo comprendere perché tutte le “*forme viventi*” mostrano lo sviluppo morfologico legato all'applicazione della successione di Fibonacci, o alla sezione aurea, che sono la conseguenza della continua spinta ondulatoria eterea nella materia attorno ad un nucleo, o “centro di gravità” microcosmico. Il Sole di oggi, erede dell'antico Sole, vivifica infatti

maggiormente le parti terrestri più colpite dai suoi raggi. Poiché la caratteristica dell'etere è la memoria, le forme viventi hanno la tendenza, nella loro crescita, a ripetere appunto la sequenza di forme lungo linee spiraliformi della successione di Fibonacci.



L'idea di più piani di esistenza ci deve dare un'immagine del fatto che le diverse dimensioni non sono una dopo l'altra, o a fianco l'una dell'altra, ma che si interpenetrano fra loro, in modo che il piano fisico è il più piccolo, interpenetrato da tutti gli altri, e così via. La differenza fra i vari piani, in effetti, non è dovuta che al diverso tasso vibratorio e al diverso angolo dell'asse di rotazione della sostanza che li compone: non c'è perciò distinzione reale e "nobile" fra sostanze cosiddette inferiori e superiori, poiché tutto è formato da una sola sostanza-base (radice) che vibra diversamente mossa, in definitiva, dallo spirito.

Ogni piano si suddivide in 7 sottopiani, secondo una legge cosmica applicata universalmente. All'interno di questi sottopiani vigono le stesse leggi; ad esempio nel piano fisico troviamo la **legge di inerzia**, che richiede uno sforzo per produrre qualsiasi cambiamento, mentre nel piano astrale tutto è in movimento continuo spontaneo.

Una struttura che riguarda tutti i piani è la loro suddivisione in **due regioni** distinte, che comprendono al loro interno 3 sottopiani, più un sottopiano centrale, secondo lo schema generale che segue.

I tre sottopiani inferiori di ciascun piano sono formazioni evolutive nate via via che la manifestazione cosmica diventava crescentemente cristallizzata e materiale; servono cioè a trasmettere nei livelli più bassi le spinte, le azioni, gli influssi che sono propri dei sottopiani superiori.

SCHEMA GENERALE DEI PIANI DI ESISTENZA

piani di esistenza		qualità	veicoli dell'uomo	
Piano di Dio del Sistema Solare		Logos		
Piano del Puro Spirito		Mònade		
Piano della Potenza o della Volontà		Onniscienza	Spirito della Volontà o Divino	Sé
Piano del Verbo o della Saggezza			Spirito della Saggezza o Cristico	
		Memoria Pe- renne		
Piano Mentale	Pensiero Astratto	Idee germinatrici delle forme	Spirito della Attività o Umano	
		Idee germinatrici della vita		
	Pensiero Astratto	Idee germinatrici dei desideri		

La "qualità" di questa sostanza può variare a seconda che sia posta in moto dai sottopiani inferiori o superiori del piano astrale. Questa è infatti la differenza fra le due regioni: in una prevalgono le forze centripete, cioè che ricadono nella parte più bassa (regione inferiore) e nell'altra le forze centrifughe, cioè che sospingono verso la parte più elevata (regioni superiori). Un impulso, un desiderio che definiamo anche nel linguaggio comune come "basso", attira a sé sostanza della regione inferiore; all'opposto, una aspirazione, un moto dell'animo elevato, attira a sé ed è formato di sostanza superiore. La **Legge di Attrazione** è quella che caratterizza infatti il piano astrale e la sua sostanza.

Tutti i desideri e le aspirazioni dell'uomo si formano in questo piano, attirandone sostanza e formandovi corrispondenti "forme-astrali", che sono gli *oggetti* del piano astrale. Questo ci fa capire che quando emettiamo un desiderio, esso configura la sua forma astrale, la quale attira a sua volta forme astrali in sintonia con se stessa. È a questo punto che, secondo la natura del desiderio o dell'aspirazione, queste forme astrali ricadono sotto la regione inferiore o superiore, attirando la forza centripeta che distrugge o la forza centrifuga che edifica. In questo modo la natura preserva il bene e annulla il male. È altrettanto vero, peraltro, che forme astrali inferiori molto forti e ripetute acquistano il potere di rinforzarsi a vicenda. Da qui la nostra responsabilità. Gli spiriti deboli sono in un certo senso catturati dalle forze inferiori, e non sanno imporsi sulle stesse attirando le forze superiori.

Quante volte ci è capitato di dire: "l'importante sono le azioni; i pensieri e i desideri da soli non fanno mai male a nessuno!". Ebbene, dobbiamo ricrederci: esiste anche una ecologia astrale e mentale, e i nostri pensieri e desideri possono contribuire a formare un "clima" tale da indurre altri, magari deboli o influenzabili, ad esserne condizionati. Formare circoli che si uniscono - anche a distanza - concentrandosi su pensieri positivi ed elevati può fare solo del bene, sia individualmente che collettivamente.

Il piano astrale è il mondo del sentimento e del colore. Quanto abbiamo detto più sopra sulla soggettività della percezione dei colori va inteso nel senso che abbiamo *accesso* ad essi solo interiormente, quando ci connettiamo a quel piano – consciamente o inconsciamente

che sia – attraverso le sensazioni del corpo emozionale. In realtà, i colori esistono, e hanno vita propria, nel piano astrale, ove l'artista accede quando mette in moto la propria ispirazione. Ciò che “nasce” dentro di noi, la sensazione emotiva che accompagna la visione di un colore, è una risposta allo stimolo emozionale che giunge dal piano astrale, by-passando l'aspetto meramente frequenziale presente nel piano fisico a livello cerebrale.

3. Il piano mentale

Se guardiamo allo schema generale precedente, possiamo notare quanto segue:

1. dei 7 piani nei quali si svolge tutta la nostra evoluzione (dal piano di Dio al piano fisico), il piano mentale è quello centrale;
2. dei 7 piani che contengono i nostri veicoli (dal piano spirituale della Volontà al piano fisico), il piano mentale è ancora al centro, come segue:

- spirito della Volontà o Divino
- spirito della Sapienza o Cristico
- spirito dell'Attività o Umano
- mente
- corpo emozionale
- corpo vitale
- corpo fisico

In altre parole possiamo affermare che la suddivisione in regioni superiori e inferiori che già abbiamo trovato analizzando i singoli piani, si ripete qui allargando lo sguardo ad una loro visione d'insieme. E il sottopiano "**Focus**" è il centro di tutta la nostra evoluzione.

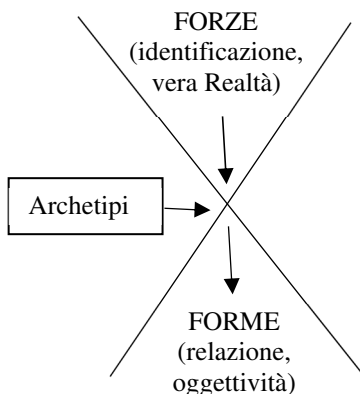
Questa suddivisione è essenziale: vuole dire che sopra di essa troviamo quella che possiamo chiamare la "*Vera Realtà*", eterna, e di conseguenza la nostra vera essenza spirituale: il Sé; al di sotto invece ciò che noi riteniamo essere la realtà, ma che è la "*Grande Illusione*" ("Maya") nella quale conosciamo il mondo e troviamo la nostra

personalità, la nostra parte peritura nella quale usiamo identificarci durante la vita terrena.

Ogni forma dei piani fisico-etereo, astrale e mentale è inferiore e costruita e proiettata con finalità evolutive temporanee dai piani spirituali superiori. Ogni forma suddetta è "tenuta insieme" per questi scopi attraverso gli **Archetipi**: forze che pongono in vibrazione, come modelli viventi, gli atomi dei piani inferiori per il tempo dato necessario. Al cessare della loro azione le forme si disintegrano.

Possiamo affermare che gli archetipi rappresentano l'origine di tutta l'illusione ("Maya") che noi reputiamo reale, delle forme che compongono i piani ad essi inferiori. In altre parole, tutte le "forme" (del piano fisico-etereo, del piano astrale e del piano mentale) sono conseguenza delle forze archetipiche, le quali, a loro volta, rispondono a volontà che stanno sopra di loro.

Dal punto centrale dei piani in cui svolgiamo la nostra evoluzione, gli archetipi emanano vibrazioni che fanno nascere le linee di forza attorno alle quali gli "oggetti" dei piani inferiori si costruiscono e mantengono la loro forma. Si tratta però di forme non reali, per così dire, in quanto non appena l'azione degli archetipi dovesse cessare esse si disintegrerebbero, confessando con ciò la loro transitorietà. Inoltre, dette forme sono progettate per un determinato periodo di tempo, cessato il quale gli archetipi cessano di vibrare con la conseguenza appena descritta. L'azione dell'entropia per questo scopo è il loro agente nel piano fisico. Ciò che la scienza moderna sta sempre più comprovando, è infatti la comprensione che tutto è vibrazione, o suono.



Nello schema qui sopra possiamo vedere come nel mondo delle Forme nasce la possibilità della relazione, in quanto cadendo sotto l'illusione di considerare il mondo "fuori" da noi, siamo costretti a relazionarci e a impegnarci per sopravvivere. "Vedere" significa "illusione": "Hanno occhi e non vedono". Da questo esercizio, ricaviamo crescita di coscienza e consapevolezza.

Nel mondo della Forze, invece, tutto rientra nella soggettività, fino alla Soggettività Unica, sola Vera Realtà a cui dovremo – grazie alle esperienze fatte nel mondo delle forme – un giorno arrivare col massimo di coscienza acquisita.

La regione del pensiero concreto contiene l'attività dei seguenti Archetipi:

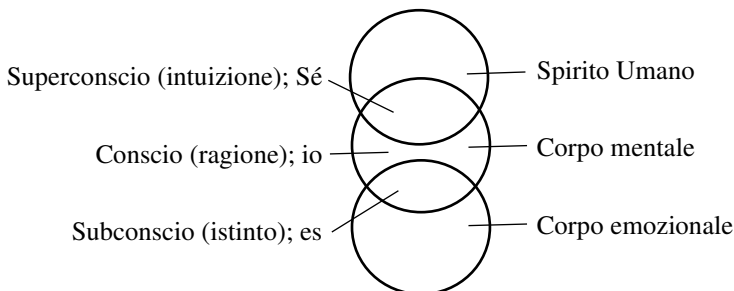
Archetipi dei desideri (detta anche in occultismo Regione Aerea);

Archetipi della vita (detta anche Regione Oceanica);

Archetipi delle forme (detta anche Regione Continentale).

Un'altra considerazione importante possiamo fare sulla differenza fra i piani superiori e quelli inferiori: noi stessi, con tutte le nostre azioni, emozioni e pensieri, utilizziamo sostanza di questi piani e la modelliamo continuamente, tanto che negli stessi, nel post-mortem, possiamo trovare - come fossero reali - la realizzazione dei più frequenti pensieri dell'umanità: il cattolico vi troverà il paradiso o l'inferno, secondo le sue aspettative; l'ateo convinto si troverà nella massima e spaventosa solitudine e desolazione, e così via. Si tratta di costruzioni che, prive di sostegno archetipico, durano poco, ma mantengono per un certo tempo la loro presa su chi ha concorso a costruirle, e questo si trasforma in un ritardo evolutivo, perché nascondono la verità e prima o poi vanno superate. Non è da escludere che forme di potere, anche di natura terrena, si possano basare sulla loro influenza, perdurante anche per più di una incarnazione! La visione della Grande Illusione può tuttavia essere superata del tutto solo da chi può accedere con la coscienza ai piani spirituali, cioè dall'iniziato; tutte le altre forme di chiaroveggenza sono limitate ai piani inferiori, e risentono perciò fatalmente, più o meno, dell'illusione che li caratterizza. Vero è che all'interno di ognuno di noi vibra lo spirito, che tramite l'intuizione si sforza di farci *sentire* la voce della Vera Realtà.

Uno schema ulteriore ci può essere d'aiuto nella distinzione fra le diverse **funzioni psichiche** dell'essere umano:



4. Il concetto di Anima

Il concetto di **anima** appare molto vago per una cultura che segua dottrine provenienti dalle varie Chiese che si rifanno ad un cristianesimo tradizionale, soprattutto se vogliamo attribuire al termine un significato proprio, distinguendolo da quello dello spirito. Per un cristiano di questo tipo, l'anima è quel *quid* da aggiungere al corpo, che lo distingue dagli altri animali; quid che lo caratterizza nascendo all'atto del concepimento – o della nascita corporea – e che durerà eternamente. D'altra parte, l'idea di una sola vita non può produrre un pensiero differente da quello descritto, del quale non si avverte neppure una necessità stringente, in quanto la distinzione fra anima e spirito appare solo un esercizio semantico, buono forse per qualche pedante teologo. Se però ampliamo appena lo sguardo verso un concetto che comprenda un numero superiore di esistenze terrene, sorge subito l'interrogativo: come può lo spirito, per sua natura incorruttibile, trarre profitto dalle esperienze che svolge attraverso i propri veicoli, o corpi, modificando conseguentemente se stesso? Ecco che a questo punto lasceremo allo spirito le sue caratteristiche (ammesso che siano quelle corrette), per attribuire un nome diverso a quella parte che descriva il suddetto profitto evolutivo; parte a cui daremo il nome, appunto, di *Anima*. L'anima dunque nascerebbe man mano che i vari veicoli fanno esperienza, e si svilupperebbe col passare delle varie incarnazioni degli stessi, fornendo una specie di *alimento* allo spirito.

A questo punto, però, nasce un ulteriore interrogativo: abbiamo sempre detto che qualcosa che nasce (sia pure un *quid*) deve ad un certo punto morire, mentre qui ci troviamo l'anima che nasce, e che perdurerebbe poi per sempre, ripetendo l'incongruenza teologica che abbiamo sottolineato parlando delle varie teorie della vita. Ma non è difficile rispondere affermando che l'anima nasce, ma anche è destinata a morire quando in futuro trasferirà le sue conquiste nello spirito, dando termine all'arricchimento che i vari corpi avranno acquisito per trasferirlo nella parte, questa sì eterna, dello spirito.

L'anima quindi sarebbe di natura individuale: ciascuno sviluppa la propria anima nel corso della propria evoluzione. Mentre lo spirito è di natura onnicomprensiva, e l'arricchimento finale si riverserà nella coscienza del Tutto cui partecipa da sempre e per sempre. Lo spirito di per sé non ha quelle che potremmo chiamare *qualità*; le qualità può acquisirle grazie a quanto riceve, come una specie di nutrimento, dall'anima grazie alle esperienze fatte nei corpi della personalità. Ogni corpo porta un tipo di qualità che sviluppa nel corso delle varie tappe evolutive; e siccome ogni corpo è nel contempo un prodotto di una delle tre suddivisioni in cui usiamo distinguere le azioni dello spirito, siamo in grado di definire il seguente schema:

<i>aspetto dello spirito</i>	<i>veicolo d'esperienza</i>	<i>anima corrispon- dente</i>	<i>qualità ricavata</i>
Lo Spirito Divino	corpo fisico	Anima Cognitiva	Autocoscienza (bene)
Lo Spirito Cristico	corpo vitale	Anima Intellettiva	Intelligenza (vero)
Lo Spirito Umano	corpo emozio- nale	Anima Emotiva	Sentimento (bello)

È necessario fare una ulteriore considerazione: abbiamo detto che gli atomi-seme dei diversi veicoli assommano in sé tutte le esperienze che abbiamo vissuto dal momento della loro nascita in poi. È quindi necessario fare attenzione a non confonderli con l'anima relativa, perché

essi non sono, in realtà, che dei registratori, ma non sono in grado di trasmettere le qualità di cui stiamo parlando; queste derivano dall'attivazione delle qualità animiche che derivano dall'assistere da parte del Sé alle registrazioni che si svolgono nei vari piani durante il post-mortem. Senza l'Anima Cognitiva non potremmo acquisire l'autocoscienza e il concetto del bene e del male e della compassione che ne deriva; senza l'Anima Intellettiva non potremmo distinguere il vero dal falso e lo sviluppo della conoscenza; senza l'Anima Emotiva ci sfuggirebbe l'apprezzamento amorevole che produce il sentimento, e l'innata ricerca che abbiamo verso il bello.

Queste tre qualità arricchiscono lo spirito, e si possono sviluppare solo durante l'incarnazione.

È pertanto più pertinente descrivere noi stessi come *anime*, piuttosto che come spirito, tenendo sempre presente tuttavia che lo spirito è all'origine e al termine di tutta la nostra evoluzione.

5. I piani spirituali

Al di sopra del sottopiano "Focus" vibrano i piani spirituali. Ricordiamo costantemente a noi stessi che tutti i piani si interpenetrano, e che essendo questi i più elevati comprendono "in se stessi" anche tutti gli altri, giù fino al piano fisico. In essi vivono i nostri aspetti spirituali, ma vivono anche quelle Entità benefiche alle quali usiamo rivolgerci nei nostri momenti di bisogno; non consideriamole perciò lontane, incapaci di ascoltarci, quasi inaccessibili: sono in verità più vicine a noi dei nostri piedi alle nostre mani. Se lontananza c'è risiede unicamente in noi, in quella percezione mediata che giudica tutto in termini spaziotemporali, che la devozione sincera ha anche come compito di aiutarci a superare.

Man mano che ci allontaniamo dalla Fonte dell'universo e attraversiamo i piani di manifestazione troviamo una sempre maggiore separazione e complessità. Questo avviene finché non nasce evolutivamente l'uomo, cioè quell'essere nel quale lo spirito è arrivato ad abitare direttamente, divenendo "interiore". Da quel momento il processo

deve iniziare ad invertirsi, risalendo man mano le dimensioni e i piani, fino a ritrovarsi, in futuro, consapevoli di e in quell'UNO che tutto comprende. Non sarà una perdita di coscienza, ma una moltiplicazione che trarrà le esperienze fatte fino ad allora come un prezioso e utile bagaglio da usarsi per il futuro che ancora ci aspetterà.

Il Sé ha in se stesso innaturata la *sensazione d'essere* o *auto-coscienza*, che deve però essere resa cosciente attraverso il processo di risveglio della consapevolezza. Questa auto-coscienza è tuttavia sempre presente nello sfondo della nostra coscienza, anche se via via noi la confondiamo coi nostri pensieri, coi nostri desideri e col nostro corpo.

La nascita del Sé, infatti, può avvenire solo attraverso l'esperienza materiale e in tutti i piani; dovrà essere conquistata con la consapevolezza ad oggi ancora centrata nella divisione dell'io. La via per riconquistare l'unità deve perciò passare attraverso l'interiorità, poiché *fuori* esiste solo la divisione. Quando però si parla di interiorità, subito appare la dottrina filosofica chiamata "**solipsismo**", il più delle volte carica della critica secondo la quale si vorrebbe con essa definire *reale* solo ciò che viene percepito interiormente, rimanendo inconoscibile all'esterno di noi stessi ed essendo frutto del nostro mondo interno, del nostro "io", ma non avendo alcuna validità per gli altri, che diverrebbero per il soggetto *alieni* e ininfluenti. Una critica di questo tipo nasce dall'idea che la *sola realtà* sia quella esteriore, e ciò che nasce interiormente ne sia una rappresentazione dovuta a qualche condizionamento, di qualsiasi natura esso sia. Fino ad un certo punto, il solipsismo può venire incontro alle idee del Cristianesimo Interiore, come a quelle, cui viene spesso raffrontato, delle dottrine orientali; ma dobbiamo allora considerarlo da un versante diverso: la "realtà interiore" è la realtà *reale*, alla quale tutti dovrebbero cercare di accedere, e DOVE SI INCONTREREBBERO NELLA REALTÀ UNICA OGGETTIVA: quella spirituale. Mentre il mondo fenomenico esterno è quello sì solo frutto della nostra percezione, dovuto all'illusione dei sensi fisici. La vera realtà, in definitiva, è rinvenibile solo accedendo ai piani spirituali interni alla coscienza.

LA MALATTIA E LA GUARIGIONE

1. Origine e classificazione delle malattie.

Cerchiamo a questo punto di portare sul piano dell'applicazione pratica gli importanti insegnamenti che abbiamo fin qui esaminato.

Una certa malintesa idea di spiritualità ha per molto tempo portato chi sentiva dentro di sé il richiamo verso il cielo a trascurare, anzi a castigare il corpo, considerato *avversario* dello spirito. Da quello che abbiamo visto, e che vedremo meglio quando esamineremo l'evoluzione come raccontata nella Genesi, i veicoli sono un'emanazione dello spirito, sono i suoi strumenti, senza i quali egli stesso non potrebbe acquisire quell'esperienza che è lo scopo per cui nasciamo e viviamo in questo mondo. Particolarmente il corpo fisico è, come vedremo nella seconda parte, lo strumento più perfezionato che esso può usare. Mantenerlo sano è perciò opera sacra, e tale nell'antichità veniva considerata.

Se vogliamo chiederci quali istruzioni il Cristo diede a chi voleva essere suo discepolo, possiamo racchiuderle nei due noti mandati:

- “Predicate il Vangelo”,
- “Guarite gli ammalati”.

L'approccio agli insegnamenti del Maestro da un punto di vista esoterico, rappresenta il solo modo di comprenderne appieno il significato: nei Vangeli in più di un'occasione troviamo confermato questo modo di insegnare che distingue fra ciò che viene detto a tutti e quanto viene invece successivamente spiegato in una cerchia ristretta, ma non è ancora da divulgare. Ora i tempi sono maturi per questa divulgazione, e

se cerchiamo il vero significato delle parole che pronunciò il Cristo durante la sua incarnazione sulla Terra, dobbiamo quindi saperle **interpretare**, superando la veste esteriore. Se noi riassumiamo il suo mandato in questi due comandamenti, non significa che essi sono *alcuni* comandamenti, ma invece che rappresentano *i* comandamenti. In qualche modo, predicare il Vangelo (traducibile in: **conoscenza**) e guarire gli ammalati (cioè interessarsi della **salute**), debbono compendiare tutto il resto, devono cioè essere esaustivi.

E questo è un aspetto; ne esiste poi un altro che consegue al primo: se sono esaustivi, essi devono anche essere per così dire *collegati fra loro*. Se non sono due presi a caso o soltanto in rappresentanza degli altri, ma rappresentano invece *i* due, devono in qualche modo influenzarsi fra loro, per ottenere l'insieme, la totalità che rappresentano.

Infatti, quando noi ci sforziamo (come ordinariamente facciamo) di tenerli separati, non riusciamo a fare perfettamente, e neppure soddisfare, né l'uno, né l'altro.

Se, invece, li consideriamo come *le due facce della stessa medaglia*, ecco che possiamo ricavarne la chiave per intervenire.

Abbiamo già avuto modo di vedere come il destino di una esistenza lo costruiamo con le nostre mani, portandoci dietro i debiti e i crediti che noi stessi abbiamo accumulato nelle vite precedenti. Abbiamo detto infatti che lo scopo di questa vita non è il raggiungimento della felicità o della giustizia (cose impossibili ad ottenersi in questo mondo, perché quando si realizzassero lo scopo della sua esistenza sarebbe raggiunto, e noi potremmo andare *oltre*, in quella che Gesù ha chiamato "la vita eterna"), ma l'accumulo di esperienza, gli insegnamenti che i nostri atti compiuti nella dimensione fisica-oggettiva ci portano nella fase soggettiva che arriva dopo la morte, e le nuove situazioni ad essi legate che le esistenze successive ci presentano come conseguenza. Il fatto però di non poter qui raggiungere la felicità e la giustizia, non deve farci "abbandonare la partita", perché è proprio l'aspirazione a raggiungerle che ci trasforma, rendendoci atti ad edificare quell'altro mondo, dove morte e dolore non hanno più alcun motivo per esistere. Ora morte e dolore esistono, e c'è una parola capace di riassumere tutto questo: **la Legge**. La legge è legata alla conoscenza (all'accumulo di

esperienza); andare contro la legge ci causa una **lesione vitale**, ed è questa che spesso si traduce in una **malattia**. La malattia pertanto è legata ad una inosservanza della legge compiuta, per ignoranza, in precedenza. *Ecco che abbiamo così collegato la conoscenza con la salute*. La malattia contiene in sé la nostra storia, e la sua soluzione è la missione della nostra anima.

Quando il Cristo dice: “Predicate il Vangelo (cioè diffondete la conoscenza) e guarite gli ammalati”, intende dire proprio questo: la malattia può curarsi soltanto con la conoscenza della causa che l’ha originata, e con la conseguente *conversione* di comportamento. **La malattia diventa allora un fatto di coscienza**.

Il piccolo io dell’uomo conseguente alla coscienza di veglia, è giunto all’attuale consapevolezza grazie al suo distinguersi e separarsi dal resto dell’universo; in fondo, “io” non è altro che un pensiero, un atteggiamento, una particolare concezione di relazione con l’*esterno*, dovuta alla mente speculativa razionale-obiettiva, che esclude la visione d’insieme del “toro” che abbiamo descritto all’inizio. Egli si vede al centro del mondo, *in alterità* con lo stesso, che egli percepisce *mediatamente*. L’Io spirituale, il Sé che vede invece il mondo per mezzo della percezione im-mediata, in comunione con tutto e senza senso di separatività, viene escluso dalla mente razionale, e l’intuizione che le è propria ne risulta soffocata, impedendo l’accesso consapevole alle direttive del cuore. Anziché integrare il cuore con la mente, l’uomo diventa così un soggetto *dis-integrato*, privo della guida interiore che sarebbe capace di condurlo, attraverso la legge, oltre la legge. Egli ne diventa in questo modo invece sempre più sottomesso. Chi non soggiace all’egoismo dell’io, e non si comporta guidato solo dalla **paura** di *non avere abbastanza*, allora la vita stessa gli darà tutto quello che gli occorre, e anche di più. Chiunque lo abbia sperimentato può testimoniare. Sembra la cosa più facile del mondo, ma ci vuole un coraggio eroico, quasi sovrumano per applicarla.

L’arte terapeutica è sempre stata concepita, nelle civiltà precedenti la nostra, come un modo e un’opportunità di *trattare con la divinità*. Se consideriamo ora come viene invece quotidianamente considerata la malattia, sia dai malati che dai medici, troviamo esattamente

l'atteggiamento opposto ad un risveglio di coscienza: essa viene comunemente attribuita **a qualcosa di esterno**, di estraneo a noi, che **ha la colpa** del suo insorgere, e la guarigione viene affidata ad altri (il medico - l'esperto), qualificando i malati come **pazienti** (termine che suggerisce opportunamente un atteggiamento di passività)! La Chiesa, da parte sua, ha disatteso i mandati del Maestro, arrogandosi il primo ("Predicate il Vangelo"), e delegando il secondo ("Guarite gli ammalati") ad altri. La vera guarigione, invece, si può ottenere solo se consideriamo la malattia nella sua reale funzione: richiamare ad un diverso comportamento; essa è un fatto del tutto spirituale.

Negli ultimi tempi stiamo assistendo ad un graduale spostamento dell'indagine medica dal piano strettamente fisico, sempre più verso quello psicologico. È infatti abbastanza recente la diffusione dell'attribuzione a cause psico-somatiche delle malattie. Queste possono in effetti essere ora considerate sotto tre diversi punti di vista:

1. **quello fisico**, che considera il male dovuto unicamente a guasti di tipo chimico, e lo cura chimicamente;
2. **quello psico-somatico**, che considera ineluttabile e indistinguibile il legame fra corpo e mente, tanto che il male di uno si ripercuote sull'altro. La cura dovrà perciò essere capace di considerare entrambe queste componenti;
3. **quello psicogeno**, che attribuisce alla psiche (comunque venga considerata) il potere di guastare, se essa è in condizioni di disagio, il corpo, onde trasmettere un messaggio della sua malattia. Per guarire, quindi, non servirà tanto curare l'aspetto fisico, ma occorrerà intervenire su quello psichico.

Superfluo dire che lo studioso di esoterismo accetta più volentieri quest'ultimo aspetto, in quanto dà al mondo psichico la preminenza su quello fisico, cioè risale al mondo delle cause, considerando il piano terrestre il mondo degli effetti.

Tutti e tre questi aspetti, però, sono adatti solo per **curare**, e non per **guarire**. Dobbiamo infatti distinguere questi due termini tra di loro: **curare** vuol dire prendersi cura del sintomo, leggendone il dolore, sia esso fisico o psichico, allontanandolo per un tempo più o meno lungo.

È logico che quanto più agiremo in profondità (verso il livello psichico), tanto più durevole sarà il risultato; **guarire**, invece, significa *eliminare la causa prima del male*, in modo da renderne impossibile il ritorno o il pieno manifestarsi.

Ma perché abbiamo detto che la medicina moderna, nei tre aspetti descritti, è più adatta a curare che a guarire? Proprio per quello che in precedenza abbiamo visto: perché in definitiva **cerca fuori di noi** la causa della malattia.

Per la medicina fisica essa sarà dovuta a virus o microbi presenti nell'aria, oppure a situazioni ambientali ostili; oppure ancora a cause definite ereditarie, cioè ereditate da altre persone. Dal punto di vista esoterico però, l'ereditarietà riguarda soltanto il corpo fisico, e non la sfera psichica, che appartiene interamente alla nostra personalità; entrambi, tuttavia, ricadono sotto la legge del destino, legata ai nostri comportamenti trascorsi. Per quanto riguarda microbi o virus *contagiosi*, è il vitale, quando è in salute, a rappresentare il più potente ed efficiente antibiotico esistente, perché sono le sue forze radianti che impediscono l'accesso dei microbi o quant'altro di indesiderato nel nostro organismo. Ciò può spiegare la **predisposizione**, per la quale alcuni soggetti sono attaccati dalla malattia e altri ne risultano immuni. La medicina più avanzata è alla continua ricerca, inoltre, degli agenti chimici di tutto, compresi i sentimenti e gli impulsi dell'anima; effettivamente talvolta un enzima o una qualsiasi sostanza endocrina appare come legata ad essi, come la scienza esoterica conosce da tanto tempo. Se si vuole ottenere un risultato fino al piano fisico, infatti, bisogna adoperare uno strumento fisico, ed è quanto lo spirito fa attraverso queste sostanze. L'errore è credere che siano queste la causa del sentimento che stiamo studiando, mentre non sono altro che i mezzi che permettono a quest'ultimo di manifestarsi al livello fisico. Lo stesso dicasi per i geni e il DNA, il cui codice genetico non è ormai più considerato quella sentenza senza appello come era visto prima dell'*epigenetica*, venendo sostituito dal *codice epigenetico*, che può subire mutazioni nel corso della vita, innescate dall'ambiente esterno, ma anche dall'**ambiente interiore** e dallo stile di vita.

Per le medicine psicologiche, invece, si indagherà sul passato del malato, cercando situazioni ambientali di rifiuto, scatenanti la sintomatologia. Il problema, però, è *perché vengono rifiutate* determinate situazioni. La concezione classica materialistica pone l'essere umano, alla sua nascita, in una situazione di *tabula rasa*, cosicché le cause più remote vengono ricercate nell'infanzia, e, visto che evidentemente qualche volta ciò si dimostra insufficiente, perfino nel periodo pre-natale. Come vedremo, questo non è scorretto dal punto di vista occulto, il problema è che le cause *non sono le condizioni ambientali* in se stesse, altrimenti a situazioni identiche corrisponderebbero reazioni sempre identiche; esse sono invece rappresentate dall'eredità del passato di quella individualità che si è incarnata nella personalità di questa particolare esistenza, che necessita per la propria evoluzione di fare determinate esperienze, in relazione con determinate persone. Lo scopo non deve essere quello di **eliminare le cause**, ma quello di **trarne la lezione** utile.

Davanti alla malattia l'azione corretta consiste nel **guardare quello che ci capita**, perché ha una richiesta verso di noi. Rifiutarlo, cioè non coglierne l'invito a guardarlo, ci priva della conoscenza, dell'esperienza che ne era la causa motivante. Se invece lo accettiamo (che non significa subirlo), non contrastandolo e non lottando contro di esso, e lo osserviamo, ne cogliamo il messaggio che gli è implicito, e perciò, avendo esaurito il suo scopo, lo superiamo. Ed esso cambierà. Soltanto così si raggiungerà la guarigione. Il messaggio però non è da cogliere non tanto, o non solo, in modo astratto/razionale, basato su un ragionamento freddo e senza coinvolgimento, perché lo scopo della sofferenza è rendere sensibile la coscienza della causa karmica. La coscienza non è il prodotto di un pensiero razionale, ma il risultato di una esperienza. Se riesco a risalire con un ragionamento alla causa, ma la cosa rimane a livello meramente concettuale, la coscienza in quanto prodotto della memoria indelebile – sia pure inconscia – non viene incisa e l'insegnamento non rimane. Non mi devo perciò preoccupare perché mi sembra di non avere fatto il ragionamento in grado di condurmi consapevolmente alla causa, ma piuttosto di vivere l'esperienza e attraversarla. Se riesco mentalmente a risalire alla causa, ho uno strumento in più in mano, a patto però di *sentire* interiormente le conse-

guenze del fatto causante. Altrimenti il fatto stesso di vivere la sofferenza innescherà il processo di coscienza, sia pure in modo molto più lento. Ho perciò due armi a disposizione: la prima che consiste nell'accettare la sofferenza in quanto sono consapevole che ha in sé uno scopo positivo, e questo vale per il passato; la seconda nell'esecuzione di un esercizio che esamineremo fra poco, che si prefigge appunto di "anticipare" la sofferenza, mostrando di non averne più necessità e di averne incorporato l'insegnamento nella coscienza, e questo vale per il futuro.

Relazione e religione sono, etimologicamente, la stessa parola, la prima rappresentando un rapporto di tipo esteriore (con gli altri), la seconda di tipo interiore (con noi stessi). L'uomo moderno instaura un rapporto dialettico, cioè di tipo mediato, non solo con gli altri, ma anche con se stesso. Per guarire, deve ricostruire un rapporto autentico (comunione) in entrambe le direzioni: i problemi relativi al rapporto con gli altri celano problemi di rapporto con noi stessi, e viceversa.

Puntare sulla responsabilità del malato rispetto alla sua malattia, non significa però **colpevolizzarlo**, ma chiarire le cause prime di ciò che lo fa soffrire, con il duplice risultato di poterlo **meglio accettare e meglio vincere**.

Non dobbiamo quindi rifiutare l'aiuto esterno per superare la malattia, costringendoci all'isolamento per diventare più responsabili. Il momento della sofferenza è assai delicato, e spesso chi soffre ha bisogno di aiuto; l'importante è non fargli credere di essere dipendente da altri nella guarigione (anche la medicina moderna ha scoperto il *ruolo attivo* del malato), e soprattutto di essere estraneo alla sua malattia. Una volta chiarito questo, **è necessario aiutarlo**, anche con le medicine chimiche se necessario. Sotto quest'ottica, medicina ufficiale e medicine alternative, o complementari, non fanno la differenza: non è il tipo di medicina che risolve, ma il modo di concepire la malattia! Dobbiamo poi considerare l'effetto karmico sui conoscenti, amici o parenti della persona colpita dalla malattia; oltre che su medici e/o guaritori. Un'obiezione comune è: ma è il *suo* destino e noi non possiamo/dobbiamo fare nulla. In essenza, lo scopo per cui siamo incarnati è fare

esperienza dell'amore attraverso la relazione con gli altri che il karma ci pone davanti. Il karma negativo di tutti noi deriva dall'esserci sottratti a questa esigenza. Perciò non aiutare un'altra persona che sta soffrendo "per non alterare il suo karma", appesantisce il karma nostro, non avendo imparato la compassione amorevole. Nemmeno Gesù si sottraeva quando gli era richiesta una guarigione.

* * * * *

Vogliamo ora, dopo avere esaminato la malattia in rapporto alla concezione che ne ha la scienza materiale, fare una classificazione dal punto di vista occulto. Le indagini chiaroveggenti sembrano comprovare che la maggior parte delle malattie, e in genere dei dolori di cui soffre l'umanità, sono imputabili all'abuso della forza creatrice, sia a livello fisico (sessualità) che a livello spirituale (potere mentale), essendo queste le due polarità attraverso cui essa si esprime. *È infatti la creatività mentale e la capacità di disobbedire alla legge, a caratterizzare l'uomo in natura, ed è proprio tutto questo che lo pone sotto la legge di conseguenza (destino), che spesso si esprime con la malattia.*

Possiamo esaminarne alcuni casi, non senza aver prima avvertito che sono casiclassici, e che ogni caso singolo è poi colorato da una serie infinita di variazioni assai difficili da cogliere. Questi casi, insomma, ci serviranno solo da guida, e non come giudizio sul prossimo che sta soffrendo. Teniamo presente che generalizzare, in queste cose, rappresenta il modo più sicuro di sbagliare. Il solo uso consentito è di applicarle nella conoscenza di noi stessi.

L'abuso della sessualità, e quindi della cupidigia a livello astrale, si ripercuote sull'atomo-seme del corpo fisico (che ne ha subito le conseguenze), e quando questo attirerà materiale per la formazione del cervello e della laringe (il polo opposto della medesima energia creatrice) nel processo di rinascita, avrà difficoltà a radunarlo nel modo corretto. L'abuso di una polarità della forza creatrice, quindi, farà conseguire una **deficienza mentale** o dell'uso della parola.

L'abuso del potere mentale, cioè il suo uso a scapito di altri e della verità, porta come conseguenza una incapacità a vedere

obiettivamente nei piani spirituali durante il processo di rinascita, e ciò provocherà una costruzione del veicolo fisico difforme dalla norma, con conseguenze di **deficit a livello muscolare o nervoso**.

Ecco che allora la conformazione psicofisica che abbiamo alla nascita non dobbiamo considerarla un premio o un castigo (a seconda dei casi) rispetto al nostro comportamento pregresso. Essa altro non ne è che la conseguenza rispetto all'applicazione delle leggi naturali: è il risultato delle energie che noi stessi abbiamo messo in moto.

Ecco una preghiera che potrebbe aiutare:

*Padre, aiutami a volere la Tua Volontà,
Figlio, aiutami a sentire il Tuo Amore,
Spirito, aiutami a vivere la Tua Purezza.
Così da risvegliare ciò che in realtà Io sono,
e ristabilire l'armonia in me,
ripristinando la salute al mio corpo,
la sensibilità alla mia vita,
l'aspirazione alle mie emozioni,
e la serenità alla mia mente*

Un'altra patologia che si manifesta a livello psichico, è quella derivante da una cosiddetta **fissazione** mentale. Gli eventi nel piano fisico hanno per scopo l'insegnamento di determinate lezioni: non è tanto importante l'evento in sé, quanto l'insegnamento che ne possiamo trarre, e ciò ci suggerisce l'unicità di ogni istante di vita e l'importanza conseguente di viverlo nel modo più completo e consapevole. La memoria consapevole è lo strumento che serve a questo scopo. Talvolta invece accade che la dinamica di acquisizione di esperienza da un evento subisce una compromissione, come se quel particolare evento rimanesse, per così dire, impigliato nello spazio-tempo, anziché abbandonarlo una volta imparata la lezione. Questo fatto ci costringe a rimanere legati all'evento, e ci impedisce di trarne la lezione che sola lo giustificava. *Vivere il presente* è la ricetta e la pratica necessaria per riuscire a superare questo scoglio: il presente è l'unica realtà che è nelle nostre mani, e che possiamo manovrare per modificarla.

Torturarci, ad esempio, con i sensi di colpa (riprendiamo l'idea già espressa del rimorso) è un peccato contro gli altri e contro noi stessi, perché non risolve nessun tipo di problema; l'importante è l'esperienza che ci ha lasciato, e che metteremo a frutto in futuro, diventando così migliori di quanto eravamo prima. L'esercizio riparatore che esamineremo fra poco ci può essere molto utile anche da questo punto di vista, insegnandoci veramente a *vivere il presente*, sapendone ricavare tutto l'insegnamento possibile.

Esiste poi una categoria di malattie che può essere indotta da un caso particolare, che è bene conoscere perché a volte è possibile evitarlo. È importante notare che la salute a livello psichico è possibile solo se tutti i veicoli componenti la personalità sono fra loro **connessi perfettamente**. Ci sono dei punti (organi sottili) di collegamento fra di essi, che devono combaciare nei vari piani, in modo da permettere di *comunicare* fra loro in modo adeguato. Sono delle specie di *canali* che consentono il passaggio dell'energia da un piano all'altro attraverso questi punti comuni a due o più corpi. Per inciso, ricordiamo che è proprio questo tipo di connessione che viene interferita dall'“io”, quando prende il sopravvento in maniera non ortodossa sullo spirito e sull'Io superiore, o Sé. È quanto vedremo nella Seconda Parte parlando del lato nascosto della malattia.

Il caso particolare che esaminiamo, è dovuto ad una forma di rottura che accade nel processo di rinascita spiegato nel capitolo precedente. Quando come individualità ci troviamo nei piani spirituali e ci prepariamo alla rinascita, scegliamo, in base ai debiti e ai crediti accumulati, i fatti salienti che formeranno il destino della nuova esistenza. In quei piani, ciò che spinge lo spirito alla scelta è il desiderio di evolvere e migliorare. Comincia allora la costruzione dei vari veicoli fino al vitale. Essi, man mano che scendono attraverso i vari piani, si dispongono *a campana*, e in tal modo giungono infine a posizionarsi attorno all'utero della futura madre, fino a quando entra in azione, col concepimento, anche l'atomo-seme del corpo fisico posto nello spermatozoo fecondatore, che inizia la costruzione del corpo, a partire naturalmente dal cuore, dove rimarrà fino al termine della presente esistenza terrena. Circa 18 giorni dopo il concepimento, la *campana* si chiude

alla base, e l'individualità incarnantesi non può più uscirne (se non con la morte). In quel momento, essa rivede il panorama della vita che l'attende e che aveva scelto, ma è ora *accecata* dall'esistenza terrena, e non ha più la saggezza che dai piani spirituali le aveva permesso di fare determinate scelte. Può accadere allora che tenti di sottrarsi al proprio destino, ritraendosi dal corpo fisico in formazione, in quest'ultimo causando una rottura fra i punti del fisico e i corrispondenti del vitale. In tal caso, alla nascita, manifesterà un disturbo psichico come conseguenza della accennata sconnessione.

Entità spirituali più evolute sorvegliano che questi fatti non accadano; tuttavia essi non sono così infrequenti come si potrebbe supporre. Un ambiente sereno e una attesa felice della nuova famiglia, l'amore per la musica classica, possono rappresentare perciò prima della nascita un incoraggiamento al nuovo venuto, che può aiutarlo ad evitare questo problema. Sarebbe importante, quindi, affiancare alle **cure post-mortem** già auspiccate in precedenza (silenzio e rispetto del trapassato), anche adeguate **cure pre-nascita**. La conoscenza esoterica ancora una volta può darcene le indicazioni.

2 Alienazione mentale.

Il suddetto legame rispettivo nella catena di veicoli che forma la nostra personalità diviene essenziale per definire e comprendere la situazione mentale dell'individuo. Quando detto legame è sano, cioè i vari veicoli sono tra loro concentrici, non c'è interruzione di collegamento funzionale e ciascuno agisce correttamente secondo il livello da essi raggiunto. Per vari motivi – fra i quali quello citato dovuto alla ritrosia nel momento della nascita – può verificarsi un tipo di allentamento o distacco fra i corpi, con le conseguenze di tipo mentale che analizziamo di seguito:

a) interruzione fra il corpo fisico (il cervello) e il corpo vitale o fra il corpo vitale e il corpo emozionale: abbiamo in questo caso i cosiddetti idioti, perché né l'emozionale né il mentale riescono a controllare il corpo, che agisce sospinto da semplici impulsi vegetativi pur essendo in piena salute. Anzi, la salute fisica ne è avvantaggiata, perché non

consumata dalle energie estenuanti dei due veicoli quasi del tutto allontanati; anche il controllo del movimento del corpo può venire compromesso;

b) interruzione fra corpo emozionale e mente: in questi casi troviamo il pazzo furioso, perché risulta essere privo della guida del pensiero e sottoposto ai semplici impulsi emotivi e reattivi, estraneo a qualsiasi forma di rieducazione;

c) interruzione fra il Sé e la mente: ecco la persona senza scrupoli, il pazzo astuto che dimostra molta intelligenza priva, però, di sensibilità di tipo spirituale e di compassione verso gli altri.

Esiste poi un tipo di interruzione che negli ultimi tempi si è presentato sempre più spesso, e riguarda la persona che a seguito di malattia mentale degenerativa pare aver perduto qualsiasi connessione con l'individuo che era in precedenza. Esistono casi estremi nei quali l'interruzione tra la mente e il Sé è talmente decisiva da produrre un abbandono dei veicoli da parte dello spirito, il quale prosegue da solo nel suo percorso evolutivo verso una nuova incarnazione, lasciando i veicoli come gusci vuoti che portano in se stessi meccanicamente una forma di vita con residui mnemonici dell'esistenza condotto fino a quel momento. Questi casi con ogni probabilità hanno una utilità verso i familiari, gli amici o chiunque debba accudirli, dando loro la possibilità di estinguere debiti karmici e/o di approfondire la loro struttura interiore spirituale.

3. L'equilibrio con l'ambiente.

Vivere sulla Terra significa avere uno scambio con l'ambiente nel quale siamo inseriti. Possedendo un corpo *fatto di terra*, non potremmo abitarlo senza questo scambio.

Esistono diversi livelli di scambio, che potremmo classificare seguendo la principale suddivisione del piano fisico, nel modo seguente:

- solidi scambio per mezzo del cibo
- liquidi scambio per mezzo delle bevande
- gas scambio per mezzo della respirazione.

Senza cibo potremmo vivere non più di un certo numero di giorni; il numero dipende da molteplici fattori. È comunque questione di giorni. Senza acqua, possiamo dire che è questione di ore. Senza aria è questione di (pochi) minuti.

Ciò di cui abbiamo più bisogno, quindi, è proprio d'**aria**. Notiamo che l'aria rappresenta la parte più sottile del piano chimico, quella più vicina, per sua natura, ai mondi invisibili. Ne possiamo liberamente dedurre che la vita, essendo in sé immateriale, può esprimersi nel materiale solo a condizione di avere un continuo scambio con ciò che più le sta prossima in quel piano: l'aria, capace di condurre più facilmente con sé la vibrazione eterea, con la quale *confina*.

La respirazione quindi si palesa come di importanza estrema, non solo per una mera sopravvivenza, ma anche, se effettuata in modo consapevole, per l'avanzamento spirituale.

Proponiamo qui un esercizio di **respirazione consapevole** adatto ai corpi più sensibili dei popoli occidentali. Preghiamo di non eseguire in via assoluta gli esercizi adottati dai popoli orientali, perché per noi sono troppo violenti e rischiosi, sia dal punto di vista fisico che mentale. Questo esercizio lo raccomandiamo anche come preparazione per tutti gli altri esercizi spirituali. Col tempo e la pratica diventerà sempre più facile da eseguire, anche in altri momenti.

Si inizia rilassandoci completamente da ogni stress, sia di tipo muscolare e nervoso, che di tipo mentale: le preoccupazioni, gli impegni, ecc., riguardano il passato e il futuro, ieri e domani, *non sono attuali*: immergiamoci nel *presente*.

Una volta rilassati, inspiriamo con calma l'aria, cominciando col gonfiare dapprima l'addome e poi il petto. Nel fare questo, contiamo fino a 3, seguendo il ritmo del battito cardiaco.

Una volta inspirato, iniziamo l'espiazione, sgonfiando dapprima l'addome e successivamente il petto. Contiamo ancora silenziosamente i 3 battiti cardiaci. L'inspirazione va fatta con la bocca chiusa, l'espiazione con la bocca aperta.

Proseguiamo in questo modo, fino a che il tutto non ci venga praticamente naturale.

A questo punto, un po' per volta, cominciamo a passare dal conteggio di 3 battiti cardiaci a 4. Allunghiamo cioè di un battito sia il periodo di inspirazione che quello di espirazione. Col tempo anche questo ritmo ci diventerà facile e potremo eseguirlo a volontà, oltre che come esercizio introduttivo agli altri descritti in questo testo. Non dimentichiamo mai che per tutti gli esercizi (ma particolarmente per questo) è importante adattarli alla nostra capacità attuale.

Durante l'inspirazione tutto il mondo – esteriore e interiore – entra in noi stessi; lo lasciamo entrare senza far resistenza e senza alcun giudizio. Al termine dell'inspirazione, questo contenuto viene passato al vaglio del vero Essere di noi stessi: il Sé, che lo filtra, trattiene il buono (l'insegnamento) ed espelle il cattivo attraverso l'espirazione. Nell'espirazione ci si libera quindi del cattivo, col risultato di sentirsi, ed essere, più liberi. Ogni esperienza lascerà così nell'inconscio il suo frutto, e impareremo a guardarla con gratitudine e serenità. È lo stesso processo di edificazione animica che avviene nel post-mortem.

È importantissimo inoltre tenere presente che nell'aria che respiriamo è contenuta anche una certa percentuale di etere, che entra in circolazione nel sangue e si deposita nel cuore. È qui che avviene principalmente lo scambio con l'aria di cui si parlava più sopra (oltre al deposito di immagini che forma la memoria inconsapevole).

Dal punto di vista nutritivo, tuttavia, è importante, per l'uomo attuale, la quantità di etere solare – altrimenti definito “prana” – che entra nel corpo attraverso la controparte eterea della milza e rafforza tutto il corpo eterico.

Si tratta di una *respirazione eterea*, che richiede una certa esposizione all'aria aperta e al sole, appena le condizioni climatiche lo consentano.

Altro aspetto importantissimo legato alla salute, anche dal punto di vista dello sviluppo spirituale, è quello dell'**alimentazione**. Tutti i veicoli che formano la personalità umana risentono di quanto accade anche in uno solo di essi: il trattamento che riserviamo al nostro fisico è

rimarchevole anche per gli altri corpi più sottili. Una alimentazione sana ed equilibrata è perciò importante, non solo per la salute fisica. È regola (lo vedremo sempre più) che dirige lo sviluppo dell'universo, che si debba passare da una fase nella quale l'impulso evolutivo viene indotto dall'esterno, ad un'altra in cui questo stesso influsso venga elaborato, e una terza in cui, grazie al lavoro svolto in questa elaborazione interiore, l'influsso, resosi consapevole, si diriga dall'interno all'esterno, trasformando l'essere da soggetto passivo a protagonista attivo (e responsabile) delle proprie azioni, ecc. In fondo, questo medesimo processo lo troviamo anche - come in qualsiasi cosa osserviamo - nell'alimentazione: ne è l'essenza. Il cibo entra, viene lavorato; l'energia ne viene ricavata ed è diretta verso l'esterno, così come accade anche per la parte residua di scarto.

Vorremmo in questa sede accennare alla **carne** e al **vino**. Nei periodi della sua infanzia evolutiva, l'umanità necessitava di sviluppare i veicoli della personalità, in quanto possiamo ben dire che la religione di allora la aiutava ad *isolarsi* dagli influssi esterni di natura sottile, per scoprire la propria personalità e materialità; possiamo far risalire a quei tempi la nascita dell'esoterismo, come cassetta di sicurezza ove conservare quei tesori di conoscenza per il momento in cui, grazie all'involuzione e alla consapevolezza sviluppatasi attraverso il suddetto isolamento, i tempi sarebbero stati maturi per una nuova e più elevata diffusione degli stessi. Anche l'alimentazione ebbe un ruolo in questo processo.

Dal punto di vista spirituale, la **carne** ha l'effetto di vincolare alla terrestrità la coscienza, stimolando la parte istintiva e la cupidigia. La decisione di mangiare carne significa di solito la inconsapevole rinuncia alle gioie dell'anima e il desiderio di restare immersi nel mondo *reale*.

Dobbiamo considerare che le cellule degli animali sono compenetrare di sostanza astrale, che è il veicolo della separatività e della coscienza degli animali stessi: il nostro organismo non può assimilare nei piani sottili queste cellule, se prima non ha assoggettato la forza astrale alla propria vibrazione, assimilandola così nel più grande corpo emozionale individuale di chi se ne è cibato. Questa operazione richiede il

dispendio di molta energia, perché l'animale – a differenza dei vegetali – è già abbastanza individualizzato, e la prova appare evidente se guardiamo i grandi animali carnivori, indolenti e pigri, in confronto con la vitalità e l'energia che ispirano gli scattanti erbivori. Anche chi si ciba di animali, sceglie animali *erbivori*, perché quanto detto andrebbe moltiplicato se mangiassimo animali a loro volta carnivori: sarebbe quasi impossibile assimilarne l'energia, e avremmo sempre fame.

Il punto centrale, comunque, rimane quello della **innocuità** che deve caratterizzare una esistenza diretta dall'amore e dalla compassione, come deve essere quella ispirata da un cuore sensibile ai suggerimenti spirituali del Sé per l'epoca attuale. Di solito passare da un regime carneo ad uno vegetariano (anche qui, non ci interessa *quale* regime vegetariano, purché sia tale), richiede uno sforzo. Ricordiamo che il nostro corpo rappresenta *il passato*: per trasformarlo in funzione del bisogno futuro dobbiamo pertanto, in un certo senso, ricodificarlo, accettando anche un iniziale senso di disagio (purché fatto con una conoscenza di eventuali rischi, assolutamente da evitare, come sono da evitare correzioni improvvise e traumatiche; parole d'ordine: *prudenza* e *competenza*). Teniamo a mente le parole di San Paolo: “È bene non mangiare carne né bere vino, né altra cosa per cui il tuo fratello possa scandalizzarsi”.

L'effetto materializzante e di inerzia della carne, d'altronde, ha bisogno di uno *spirito stimolante* che permetta comunque il progresso. Per questo motivo, accanto alla carne, fu inserito nella dieta umana il consumo dell'**alcol**. Il racconto biblico di Noè ne rappresenta il momento evolutivo. L'alcol è il prodotto di una fermentazione *esterna* all'organismo, che vibra ad una intensità così elevata che il nostro corpo non riesce ad armonizzarlo e assimilarlo. Anziché assoggettarlo, quindi, e metabolizzarlo, è esso ad accelerare dall'esterno il nostro tasso vibratorio, prendendo il sopravvento su di noi. È uno *spirito esterno* che ci controlla, e ormai noi sappiamo come questo sia il contrario del cammino che dobbiamo adesso percorrere. Se non ci liberiamo dell'alcol, ci risulterà impossibile accedere alla nostra parte spirituale.

Una obiezione diffusa verso chi cerca di diffondere questo insegnamento all'interno del mondo cristiano, riguarda il noto miracolo della

trasformazione da parte di Gesù dell'acqua in vino alle nozze di Cana. Una attenta lettura dell'episodio, però, può procurarci qualche sorpresa. Nel modo in cui viene solitamente interpretato, l'ordine dato da Maria ai servi di portare l'acqua sembra essere in contraddizione con la risposta che Gesù aveva dato alla sua richiesta. Vediamo nel dettaglio:

Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino". E Gesù rispose: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora." La madre dice ai servi: "Fate quello che vi dirà."

La madre di Gesù, in realtà, non viene qui descritta come avesse disobbedito, o in qualche modo costretto Gesù al miracolo: questa non è che una interpretazione. L'ordine di Maria ai servi appare piuttosto come un seguito logico a quanto Gesù le aveva risposto. Dove può nascondersi questa logica? Non può essere che in: "Non è ancora giunta la mia ora." Il miracolo di Cana, infatti, è il *primo* miracolo di Gesù, effettuato prima che fosse giunto il suo tempo, e perciò si localizza nella religione precedente al suo avvento. Proprio questo riferimento al "suo tempo", invece, suggerisce che quando esso sarà giunto non dovrà più esservi spirito esterno all'uomo, poiché Egli ci ha portato la possibilità, come vedremo più avanti, di abbattere la barriera che impediva, prima di Lui, l'accesso dello spirito direttamente nella coscienza umana. L'episodio raccontato da Giovanni, perciò, non contraddice, ma appoggia gli argomenti di chi decide di non assumere alcolici.

A proposito di **miracoli**, sembra veramente strana l'idea che qualcuno ha di essi, come rappresentassero qualcosa che va *contro le leggi di natura*. Talvolta uomini di scienza dicono di non poter credere ai miracoli, o al soprannaturale, perché, se così facessero, il loro lavoro di scienziati perderebbe significato, considerando possibile qualcosa in grado di alterare le leggi naturali, oggetto del loro studio. In realtà, il miracolo così inteso rappresenterebbe l'idea di un Dio che va contro le sue stesse leggi; che, dopo averle create, si divertisse a disobbedirsi,

considerandole (e confessandole) inadatte a risolvere la particolare situazione alla quale si trovasse di fronte; questa è una assurdità. Quello che viene comunemente definito miracolo, in realtà, altro non può essere che applicazione di leggi ben definite, anche se a noi ancora ignote. L'uomo di scienza non può, invece, escludere Dio: egli studia la natura, mette tutto il suo impegno e il suo acume nella scoperta delle leggi che la regolano; ebbene, dove scopriamo una legge, abbiamo anche scoperto, contemporaneamente, un'altra cosa: un Legislatore. Il Legislatore delle leggi naturali è ciò che noi chiamiamo Dio. A questo possiamo aggiungere l'aspetto etico, sempre più d'attualità; la bellezza e l'etica non sono categorie nate nella mente umana. Sono "scoperte" dell'uomo (fatte più con il cuore che con la mente), di un principio già insito nella natura. Escludere l'aspetto etico vuol dire non conoscere appieno, totalmente, il fenomeno che si sta affrontando, che con quell'aspetto dev'essere integrato se vogliamo vederlo compiutamente.

4. L'esercizio riparatore.

Per terminare questo capitolo, proponiamo qualcosa che sia capace dilasciare il segno di quanto abbiamo finora detto.

Gli insegnamenti del Cristianesimo Interiore infatti non possono essere accolti soltanto con un atteggiamento di semplice curiosità. In esoterismo consideriamo che il *caso* non esiste, e se abbiamo avuto accesso a questa lettura significa che, come abbiamo già avuto modo di dire, stiamo iniziando una ricerca per *curare il nostro giardino spirituale*.

È possibile per noi fin da ora, grazie alle poche cose già espresse, cominciare ad applicarle in un modo ben definito alla nostra esistenza.

Questi insegnamenti infatti hanno il potere di *cambiare la nostra vita*, e la scelta di metterci all'opera è ormai una responsabilità che abbiamo. **Solo in questo senso essi non sono gratuiti!** Proponiamo allora un semplice esercizio: il primo che viene raccomandato lungo il sentiero spirituale.

Una differenza fondamentale fra le antiche religioni “rivolte ad Oriente” ed il Cristianesimo Interiore concerne l’atteggiamento verso la legge o destino (*karma*).

Il Cristo dice di essere venuto **non per abolire la legge, ma per migliorarla**. Cioè, Egli ha aggiunto alla legge, l’amore. In pratica, cosa può significare ciò?

Con **la legge**, l’unica via d’uscita è **l’espiazione dei peccati**; con **l’amore** aggiungiamo a questo **il perdono dei peccati**.

L’insegnamento esoterico cristiano non si limita cioè alla comprensione del dolore come conseguenza di errori compiuti, ma si chiede anche **che scopo ha questo dolore**. L’abbiamo ampiamente visto, e possiamo rispondere dicendo: lo scopo è di insegnarci dove abbiamo sbagliato, **per indurci a non farlo ancora in futuro**. Lo scopo, cioè, è ricevere una lezione, **un insegnamento**.

Consideriamo ora due aspetti:

se quello è lo scopo, ne consegue che se mostreremo di aver compreso la lezione prima che si tramuti in dolore, essa non avrà più motivo di fungere da insegnamento nei modi consueti attraverso il destino; esiste inoltre uno stato particolare di coscienza, che anche la scienza moderna ha ora scoperto chiamandolo **ipnagogico**, che si trova a metà strada fra quello di veglia e quello di sonno: è l’istante del risveglio e dell’addormentamento, quando i nostri veicoli sottili non sono completamente connessi con quello fisico, ma nel contempo siamo ancora (o già) coscienti. In questi momenti si eseguono gli esercizi esoterici, in modo di potere col tempo prolungare la durata di questo particolare stato, ottenendone così un primo barlume di accesso consapevole all’*altro mondo*.

Proprio sopra questi due aspetti si basa l’esercizio che stiamo per suggerire, oltre che sulla conoscenza anche da noi ora posseduta di ciò che avviene dopo la morte. Infatti è proprio durante la fase purgatoriale che impariamo le lezioni che ci servono. Quanto ottenuto grazie alla respirazione consapevole viene in questo esercizio decuplicato, perché si riesce a fare al livello dell’io consapevole quanto veniva prima ottenuto solo a livello inconsapevole. I due esercizi andrebbero perciò eseguiti uno dopo l’altro, in modo da lasciare una forte

impronta del processo di consapevolezza, e *avvicinare* la consapevolezza dell'io alla coscienza del Sé.

Ecco quindi come si deve effettuare questo esercizio, che chiameremo **esercizio riparatore**:

alla sera, prima di addormentarci, rilassiamoci completamente, chiudiamo gli occhi, regoliamo il respiro secondo la respirazione consapevole e cominciamo a visualizzare, in senso inverso, i fatti della giornata trascorsa.

Sforziamoci di *sentire* nella nostra interiorità le reazioni ai nostri comportamenti nella interiorità di coloro che sono venuti in contatto con noi durante la giornata.

Quando questi hanno sofferto per conseguenza del nostro comportamento, cerchiamo di far ripercuotere pienamente in noi questa sofferenza, come fosse la nostra.

Quando questi hanno gioito grazie al nostro comportamento, cerchiamo di far vibrare pienamente in noi questa gioia, condividendola come fosse la nostra.

Attenzione però: **SENZA GIUDIZIO MORALISTICO**. È facile cadere nel giudizio, o peggio nel senso di colpa o di orgoglio; ma sarebbe ancora la personalità ad intervenire, e non il Sé, e non sarebbe lo stesso processo che avviene nel post-mortem, dove serve all'esperienza animica. Il Sé non giudica, e noi dobbiamo solo **osservare** le nostre azioni e **sentire** le loro conseguenze, ma non giudicare moralmente. Dire "voglio cambiare" per lo più non serve, perché dopo averlo detto siamo gli stessi di prima: sarebbe l'io, o meglio, il *super-io*, a pronunciarlo e resteremmo sotto il suo dominio. Il giudizio basato sul confronto del nostro comportamento con determinate *leggi* o anche *proponimenti* (non per nulla quasi sempre disattesi), rimane inevitabilmente ad un livello esteriore: non aumenta la consapevolezza del "sentire" quale processo interiore ove si ripercuotono le conseguenze delle cause che abbiamo messo in moto. Dobbiamo *solo diventare diversi*, grazie ad una presa di coscienza interiore, che può svilupparsi solo *guardandoci* dal punto di vista del Sé, instaurando un cambiamento spontaneo e definitivo. Che in fondo, come detto, è quello che avviene

nel Purgatorio dopo la morte, e che ci consente di innalzarci, passando nella regione centrifuga del piano astrale.

In pratica, il segreto nascosto in questo esercizio è la morte quotidiana, e la quotidiana rinascita. Esso ha una serie infinita di benefici, aiutandoci ad oggettivizzare i fatti che ci accadono, facendoci superare i sensi di colpa, di persecuzione e di superiorità, ma soprattutto **accele-
rando la nostra evoluzione**. Se compiuto bene e costantemente (cosa comunque non facile, che richiede un certo tirocinio), può addirittura contribuire a cambiare il nostro destino: mettiamo cioè in moto forze e principi che generalmente sono riservati al lavoro da fare dopo la morte.

Amplieremo così enormemente quello spazio di **libertà** che abbiamo già approfondito, non limitandoci più a **sopravvivere**, come fa la maggioranza degli uomini, ma cominciando finalmente a inaugurare **l'arte di vivere!**

La libertà è una costituente integrante dell'universo, perché è la sola che ci consente di raggiungere l'obiettivo dell'evoluzione. Dio ci spinge perciò ad essere liberi e responsabili; se avesse creato il mondo per il gusto di esercitare la propria autorità, avrebbe bisogno di un analista, non vi pare?

Resta da analizzare il principio della libertà conciliandolo con la finalità che il piano evolutivo *deve* raggiungere. Per cercare di comprenderlo, costruiamo mentalmente una forma geometrica tridimensionale composta da due figure solide: un cilindro che contiene al suo interno un cono rovesciato (della stessa larghezza del cilindro e con la punta poggiata sulla base del cilindro). Il cilindro rappresenta i limiti imposti dal grande piano evolutivo – contenuto al suo interno – che, a partire dalla base si sviluppa in altezza man mano che si dispiega e raggiunge le sue finalità. Il cono, a sua volta, rappresenta il campo di libertà dell'individuo: all'inizio non è che un punto, e l'uomo è soggetto quasi totalmente agli influssi esterni. Tale è l'uomo primitivo. Con l'avanzare della sua evoluzione, la sezione del cono si allarga e conquista sempre più spazio all'interno del cilindro; deve tuttavia rimanere sempre all'interno di questo, altrimenti non proseguirà nell'evoluzione. Al termine, al raggiungimento della meta finale, il superuomo sarà totalmente libero, e la sua libertà coinciderà col Piano Divino, con il quale

si identificherà. La Legge sarà stata interamente interiorizzata. La salita lungo il cono, e il conseguente sviluppo evolutivo, può avvenire solo allargando la quota di libertà; ma questa è conseguente a quanta legge è stata interiorizzata, verificabile attraverso il comportamento nel corso dell'incarnazione.

Gli Ostacolatori dell'evoluzione umana suggeriscono a menti deboli e/o facilmente influenzabili, che libertà significa "fare quello che si vuole", senza restrizione alcuna. Questo, in realtà, si trasforma nell'esatto contrario della libertà, perché instaura la reazione karmica, che ha la funzione di riequilibrare ciò che è stato distorto, *obbligando* a risentirne le conseguenze. Costoro tendono a far credere che lo *spazio di libertà* sia posto all'esterno del cono, anziché all'interno; ma questa forma di libertà è la stessa di chi, affermando di essere libero di fare ciò che vuole, imbocchi l'autostrada nel senso opposto a quello di marcia... Dobbiamo far crescere la capacità interiore e autonoma di giudizio, non seguendo indicazioni esteriori senza averle prima sottoposto al vaglio del Tribunale Interiore della Verità.

La coscienza intesa come la voce interiore che dirige il comportamento può essere per definizione solo, appunto, interiore, e si fa sentire sempre più forte man mano che le "lezioni" delle esistenze che si susseguono ne accrescono la capacità di farsi ascoltare. Ergersi allora a difensori della coscienza e contemporaneamente voler dettare quali siano le regole che la contraddistinguono – come fanno in genere le Chiese e le ideologie – si trasforma di conseguenza in incoerenza e contraddizione.

Chi voglia davvero difendere e promuovere la coscienza, deve prima di tutto rispettare la coscienza degli altri, anche quando questa sia diversa dalla propria; proprio in nome della libertà di coscienza che egli propugna: libertà e coscienza non possono essere disgiunte. Altrimenti si rischia di uscire dal *cilindro* e dal processo evolutivo.

"E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?" (Lc. 12:57).

Mantra di Guarigione

Io Sono spirito, e in quanto tale nel Tutto, nella realtà universale io vivo,

Per fare esperienza utilizzo strumenti che mi danno l'illusione della separazione,

In questa illusione commetto degli errori e produco dei guasti che alterano l'equilibrio universale,

Ma dietro all'illusione sempre la realtà vitale universale agisce per ripristinare l'equilibrio.

Io Sono spirito, e in questa forza vitale universale ora mi identifico, e ordino alla mia mente di assecondarla;

Io fui all'origine del disordine che la forza vitale deve riequilibrare,

Io perciò ho il diritto e il dovere di collaborare con essa nella sua azione riparatrice;

Se collaboro con la forza equilibratrice, essa non avrà più motivo né scopo di farmi ammalare.

Io Sono spirito, e la mia mente e tutti gli altri corpi mi sono soggetti:

Perciò ordino loro di assecondare le leggi della forza vitale equilibratrice,

E ordino alla malattia di allontanarsi, perché non ha più motivo di presentarsi avendone io compreso lo scopo.

La mia mente, consapevole e inconsapevole, obbedirà a questo mio ordine, agendo in questa direzione in ogni momento d'ora in poi, anche quando io starò pensando ad altro.

Io Sono spirito, e non temo la malattia, perché se anche causasse la morte del mio corpo fisico, io continuerei comunque ad esistere:

Solo chi vive immerso nell'illusione di essere un corpo teme il dolore, la malattia e la morte;

Chi invece conosce la realtà di se stesso non le teme, e anche se si presentassero avrebbe la forza di affrontarle,

Sapendo che nulla possono davanti alla vera essenza: allo spirito quale in verità Io Sono.

Amen. Così è.

Stile di vita "L'Arte di Vivere" (in "Addendum" gli approfondimenti)

Accanto agli esercizi ipnagogici e a quello preparatorio, ci piace proporre anche i seguenti 10 esercizi di veglia.

Questi esercizi rappresentano un percorso, un atteggiamento nei confronti della vita, di noi stessi e degli altri, che mano a mano apportano il potere di modificare in modo spirituale la nostra pratica di vita.

Distacco:

Eseguire un'azione al giorno priva di qualsiasi interesse personale.

Equanimità:

Non lasciarsi esaltare o abbattere dagli eventi.

Compassione:

Non giudicare fatti o persone, ma cercare di comprenderne impersonalmente il vero scopo e ragione.

Spregiudicatezza:

Accettare con mente aperta chi esprime idee o vive in modo che non comprendiamo o non condividiamo.

Ottimismo:

Sforzarsi di vedere sempre il lato buono e positivo in ogni cosa, credendo fermamente che esista.

Disponibilità:

Davanti a qualcosa che deve essere fatto, sia pure umile o scomodo, non sottrarsi, ma proporsi di farlo personalmente.

Presenza:

Cercare di "sentire" sempre il proprio corpo, anche quando un interesse esterno "proietta" al di fuori la nostra attenzione.

Innocuità

Rispetto per tutte le forme di vita, dall'alimentazione all'abbigliamento, dalle ricerche scientifiche ai divertimenti, ecc.

Ascolto

Sentire il suono della voce del nostro interlocutore e *immedesimarsi* in esso, come se fosse il nostro, eliminando i propri pensieri e “diventando l'altro”.

Sacrificio

"Fare sacra" la nostra vita, nella tensione che superi le alternanti attrazioni fra l'aspirazione al cielo e la soddisfazione dei desideri, entrambe soggette all'annullamento reciproco.

Un possibile saluto ad un essere amato dopo il suo trapasso:

Caro/a,

io so che anche se hai passato il velo che divide il piano di esistenza fisica dai piani sottili, tu sei ancora qui e mi vedi e mi ascolti.

Perciò voglio salutarti un'ultima volta, e abbracciandoti – anche se non posso più farlo fisicamente – augurarti buon viaggio nella nuova e importante avventura che ora ti attende. Nella vita che ci ha visti vicini molte cose sono successe, e come sempre avviene non tutte sono state concluse. Da qui riprenderemo un giorno insieme il nostro viaggio comune.

(spazio per qualche eventuale ricordo personale)

Io so che l'Amore è una forza che attraversa tutti i piani di esistenza, perciò questo dolce legame che ancora sento e che ci unisce non potrà essere tagliato anche se ora ci troviamo, provvisoriamente, separati fisicamente. Esso continua a vivere dentro noi stessi, ed è certo che un giorno farà sì che potremo ancora incontrarci e vederci.

Non devi preoccuparti per me: so riconoscere l'utilità anche di questa esperienza, che certamente nella sua durezza mi renderà migliore di prima.

Come so che io sarò sempre con te, così sappi che tu sarai sempre con me, e in onore tuo mi sforzerò ancora di più di vivere questa vita, d'ora in poi, in maniera più degna e piena.

Ora va, raccogli il bene da tutte le tue esperienze, in modo che quando ci ritroveremo entrambi saremo migliori, più maturi spiritualmente e più felici.

La Luce ti aspetta: va!

Addio, e Arrivederci.

IL LATO NASCOSTO DELLA MALATTIA E DELLA GUARIGIONE

1. La Malattia “Evolutiva”

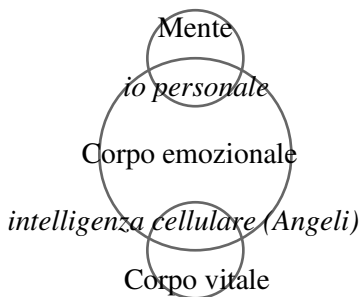
La domanda fondamentale è: che cos’è *in fondo* la malattia? Esiste una causa prima, una origine comune dalla quale discende ogni genere di malattia? Per rispondere a questa domanda dobbiamo riferirci all’uomo come “prototipo”, che sarebbe l’uomo sano, il quale avrebbe subito in seguito qualche “guasto”. Sotto questo punto di vista, dobbiamo distinguere fra le cosiddette malattie che colpiscono i regni animale e vegetale, da considerare più come processi di carattere evolutivo – se escludiamo le malattie in qualche modo apportate dall’uomo a causa della sua azione in quei regni – e le malattie, le “patologie” che colpiscono il singolo essere umano. Ma anche l’uomo soffre di quel tipo di malattia che possiamo definire evolutivo.

L’origine di questo “guasto”, la prima malattia, possiamo dire, la troviamo nella Genesi biblica, quando Jahvè dice ad Eva: “*Con dolore partorirai i figli*” (Gen. 3:16), e ad Adamo: “*Con dolore ne trarrai il cibo*” (Gen. 3:17) e “*Polvere tu sei e in polvere ritornerai*” (Gen. 3:19). Ne ricaviamo che nell’Eden non esistevano né la malattia e il dolore, né la morte.

La causa prima della malattia, di conseguenza, deriva dalla Caduta, cioè dall’intervento luciferino nell’evoluzione umana. Possiamo dedurre che, in realtà, **siamo tutti malati**, per il fatto stesso di appartenere all’attuale fase evolutiva che attraversiamo come genere umano. Che cosa provocò nell’uomo questo intervento, e come diede inizio alla malattia e alla morte?

L'intervento luciferino causò una crescita d'importanza del corpo emozionale rispetto agli altri veicoli, in modo che esso interferì con l'azione legittima degli stessi alterando la sua stessa natura e funzione.

L'alleanza del corpo emozionale con la mente diede origine all'io personale.



Si alleò così con la mente e ne divenne il padrone, dando origine all'io personale che ritiene reale solo quanto ricade sotto la sua percezione sensoria limitata al piano fisico, escludendo il Sé, lo spirito, che attraverso la mente avrebbe dovuto gradualmente dirigere l'azione dell'uomo. L'io così si arroga il diritto di intervenire nei processi vitali e mentali, e ne altera le funzioni perché non ne concepisce le cause invisibili. Da qui l'inizio delle malattie. Ne fa testimonianza il fatto che spesso quando una persona si sconnette patologicamente dalla mente, come quando viene colpita dalla malattia di Alzheimer, in genere rifiorisce dal punto di vista fisico.

La nostra attuale coscienza fisica infatti può manifestarsi come già abbiamo visto grazie alla lotta fra il vitale da una parte, tendente a modellare, a condizione che il corpo si trovi all'interno di determinate temperature corporee, e l'emozionale dall'altra, che tende ad indurire. L'io vuole interferire allora nei processi vitali, come ad esempio nella digestione, nel battito cardiaco, nei ritmi corporei, ecc., provocando patologie di tipo fisico. La malattia che deriva da questa interferenza, tipicamente quella derivante dall'azione dei *batteri*, viene facilmente assorbita da entità angeliche buone – attraverso quell'azione che di solito viene chiamata “intelligenza delle cellule” – provocando l'aumento della temperatura corporea, ed espellendo così l'io/coscienza

interferente. La febbre, che causa infatti il delirio, ossia la carenza di coscienza, è perciò l'azione curativa che tenta di allontanare l'intruso (l'io e l'emozionale) per lasciare posto all'azione legittima e guaritrice, ripristinando l'equilibrio alterato. L'attività medica deve in questi casi aiutare le attività auto-guaritrici che agiscono nel corpo. Purtroppo tanta parte della medicina moderna è essa stessa figlia di quella interferenza, e davanti ad una temperatura corporea alterata interviene cercando di abbassarla, scambiandola per la malattia; oppure mira alla cosiddetta *sterilità ambientale*, chiudendo porte e finestre al rafforzamento delle difese naturali (del corpo e dell'ambiente). I batteri sono frutto dell'istigazione luciferina della cupidigia, sono retti quindi da Marte e si manifestano dove troviamo *infiammazione*.

L'interferenza nei processi mentali, dall'altra parte, è conseguenza dell'allontanamento dello spirito, e può essere affrontata solo da un punto di partenza interiore, perché trova la sua radice nella coscienza stessa legata alla dimensione materiale. L'intervento luciferino ha aperto la via ad un'altra classe di spiriti ritardatari, appartenenti originariamente ai Principati (l'umanità del Periodo di Saturno), che producono un'azione saturnina e raggelante, bloccando la mente dell'uomo nella dimensione materiale e promuovendo il Materialismo. È l'intervento satanico che San Paolo definisce degli Spiriti delle Tenebre. Non per nulla le malattie psichiche rappresentano le "nuove" malattie, dovute all'aumento di importanza della mente materiale, rispetto alle "vecchie" malattie fisiche, che caratterizzavano più le passate generazioni e che si presentavano con situazioni febbrili. Qui gli Angeli non possono nulla: è l'uomo stesso che deve trovare in sé la via verso la guarigione, e il solo aiuto che gli si può fornire è quello di aiutarlo ad aiutarsi da sé, con strumenti non legati al pensiero dialettico, quali la devozione e/o la creatività artistica. Dal punto di vista fisico questo secondo tipo di malattia è dovuto ai virus, frutto dell'azione materialistica ed egoistica degli Spiriti delle Tenebre, che sono retti da Saturno.

L'interferenza dell'io nei processi che dovrebbero essere ancora legittimamente guidati dall'esterno dagli Angeli nei processi vitali, e

nell'esclusione del Sé dalla direzione dei processi mentali, possiamo ritenerla essere la causa prima che accomuna tutti i tipi di malattia (fisica e psichica) che colpiscono l'uomo d'oggi.

2. La Malattia “Patologica”

La malattia propriamente detta, è legata alla responsabilità diretta e individuale del malato in tutte le sue funzioni di pensiero, emozione ed azione, e deve perciò essere affrontata tenendo conto dell'intera composizione dell'uomo: del corpo ma anche dello spirito. Vediamo quindi che la vera guarigione può realizzarsi solo ripristinando l'autorità dello spirito, del Sé: ma questo altro non è che il cammino spirituale, che si può fare solo tramite una crescita di coscienza. L'interferenza nei processi vitali è stata in passato tenuta a freno dalla Legge (Jahvè e Religioni Etniche) tramite i Comandamenti, il peccato e relativo castigo, riservati ad una umanità ancora mentalmente immatura. L'interferenza satanica richiede un'apertura interiore dell'io verso il Sé, e le malattie moderne e psichiche hanno bisogno di una guarigione di tipo spirituale.

Tipica malattia moderna è la **depressione**. Finché l'uomo è preso con la necessità vitale di soddisfare i bisogni primari, non può pensare ad altro che al corpo. Ma appena questi cominciano ad essere appagati, al posto della soddisfazione che ci si aspettava altri bisogni cominciano a farsi sentire. E sono bisogni ancora più forti (nonostante chi è ancora alle prese con i precedenti non possa comprenderli), perché possono spingere anche, se non si trova loro risposta, ad annullare la vitalità, se non la vita. Sono i bisogni della parte spirituale dell'uomo, che chiedono ora di essere ascoltati; quasi come fosse questo il vero obiettivo, e la fase precedente di carenza dei bisogni primari fosse funzionale a questo risultato.

La medicina accademica però, tutta basata sulla risoluzione dei problemi precedenti e sulla concezione solo fisica dell'uomo, non può riconoscere questi nuovi bisogni, e si trova disarmata di fronte ad essi; per questo l'unica risposta che essa sa dare è a livello chimico,

addormentando le persone e la loro coscienza, il cui risveglio era invece il motivo causante lo star male. Si “spersonalizza” così la malattia, dandole un nome scientifico, cioè misterioso, e da quel momento non “io ho la malattia”, ma “la malattia ha me”! si ripete così l’azione di “nominare” che fu di Adamo, e che instaurò la percezione dialettica. La conseguenza è che alla richiesta dello spirito di venire accolto e ascoltato si risponde allontanandolo e facendolo tacere. La depressione ne è la conseguenza, e la sola vera medicina utile consiste nel riconoscere la spiritualità nell’uomo, la ricerca di quali sono le sue istanze e la conseguente riforma del nostro comportamento e atteggiamento verso la vita. Altrimenti si finisce in un circolo vizioso senza uscita, nel quale il danno maggiore non lo subisce la parte fisica dell’uomo, che dura brevemente, ma soprattutto la parte spirituale, che è eterna. All’origine c’è sempre la dimensione spirituale; la gente pensa che sarà felice quando finalmente otterrà questa o quella cosa, invece viene prima la felicità, e le altre cose verranno di conseguenza. “Pensa prima al Regno di Dio, e tutto il resto ti sarà dato in sovrappiù”.

Dare una spiegazione al dolore è la misura del valore di una religione: la forma religiosa che non sappia fare questo non è molto utile all’uomo.

In genere vogliamo tutti stare bene, senza chiederci perché abbiamo il dolore, ma il solo modo per stare meglio parte dalla risposta a questa domanda.

Il dolore è lo strumento del nostro progresso, e senza di esso non vi sarebbe futuro. Davanti al dolore perciò, è importante reagire, perché questo è il suo scopo, il mezzo usato perché impariamo le lezioni di cui abbiamo bisogno. Il dolore è congegnato in modo tale da non consentirci di accettarlo passivamente, ma occorre contemporaneamente impegnare tutte le nostre risorse disponibili per la guarigione. Attardarsi a recriminare porta via molta energia inutilmente. La via spirituale consente di attraversare questo stesso percorso in modo consapevole, ed è quindi la sola che può – attraverso **l’applicazione** dei suoi insegnamenti – superare la necessità del dolore. La conoscenza da sola non trasforma; il dolore sì: per questo è utile.

Quando ci capita di dovere affrontare il dolore, se non abbiamo una formazione spirituale radicata e una conoscenza di qual è il suo scopo, ci viene di attribuirlo alla Divinità, offendendola come il dolore fosse una specie di Sua rivincita, o vendetta, nei nostri confronti. Ci può essere allora ribellione, o si può chiedere a Dio di liberarci dal dolore, come fosse Lui la causa di quell'evento incomprensibile che ci è capitato.

Ma la causa siamo noi, e solo noi possiamo mettere in moto altre cause che riequilibrino lo squilibrio che abbiamo provocato.

Dio però non è lontano e indifferente: il Suo modo per aiutarci è quello più amorevole e disinteressato possibile: non può evitarci il dolore, ma **soffre con noi**. Noi possiamo sempre chiedere il Suo sostegno, che non ci mancherà. Dobbiamo sempre ricordare che lo scopo della vita non è la felicità, ma l'insegnamento.

Dobbiamo tenere a mente che "Dio è Amore": qualsiasi *male* ci possa colpire, in ultima analisi esso è UN BENE IN DIVENIRE, come abbiamo cercato di mostrare fin dalla prima pagina di questo lavoro.

3. Una Medicina degna dell'uomo.

Considerato che soffriamo tutti della malattia "della Caduta", o Evolutiva, come l'abbiamo chiamata, la strada che si apre davanti a noi è duplice: o ci inoltriamo ancora di più in direzione della Caduta, o cerchiamo di risalire verso lo spirito. E quest'ultima è la via della guarigione, sia alla fine di quella evolutiva, che di quella delle malattie che ne sono conseguenza, le quali ci interessano in questa sede, perché è su queste ultime che possiamo intervenire e che riguardano più strettamente il campo della "Medicina", il cui significato si può estendere fino ad uno stato di "mediatrice" fra il corpo e la mente (v/ *meditare*) da una parte, e lo spirito dall'altra.

Etimologicamente, la parola "guarire" ha lo stesso significato del termine "sacro", ossia: "da tenere lontano, che non si può toccare". È evidente l'idea che guarire ha a che vedere con il sacro, con lo spirito. la Medicina perciò dovrebbe essere una scienza sacra e sacri dovrebbero essere il suo ambito e la sua azione.

Quando ci avviciniamo ad un essere umano per aiutarlo a guarire, dovremmo prima di tutto vedere lo spirito che è dentro di lui, e servirne (da cui la parola “terapia”) lo spirito.

Nel Periodo del Sole nacque il nostro corpo vitale, con lo scopo di vitalizzare il corpo fisico (che era già nato nel precedente Periodo di Saturno). Il suo scopo è cioè quello di rendere la vita capace di manifestarsi in maniera efficace nel piano fisico, ma in se stessa la vita è increata, perché è parte dello spirito e si manifesta in ogni piano. Dal Sole continua a provenire questa vita, il **fluido solare** per vitalizzare il nostro corpo.

In un organismo in buona salute, questo fluido scorre in ogni luogo del corpo, ma quando questa corrente viene interrotta l'organismo sperimenta una sorta di squilibrio che provoca la malattia.

Che cosa può interrompere la corrente del fluido e come ripristinarla? La differenza tra un piano e l'altro è data dal tasso vibratorio, poiché TUTTO È VIBRAZIONE. In realtà noi siamo energia, e la percezione che abbiamo del mondo è in definitiva una elaborazione conseguente al tipo di segnale vibratorio proveniente dall'ambiente che i nostri organi di senso elaborano *dentro* di noi “a rappresentazione” della realtà. I nostri sensi e il nostro corpo in generale dipendono per il loro buon funzionamento dallo scambio vibratorio con l'ambiente (interno ed esterno). L'interferenza di cui abbiamo parlato è ciò che produce la disarmonia, derivando dal differente tasso vibratorio dei diversi veicoli.

Perché il Cristo poteva guarire tutte le malattie? Perché Egli è lo Spirito Solare, e in quanto tale contiene in Sé tutte le note armoniche del sistema solare, e poteva ripristinare quelle interrotte. Perché ha chiesto ai Suoi discepoli di fare altrettanto? Perché il cammino spirituale deve condurre ad armonizzare via via tutte le disarmonie interiori, cosa che si ripercuote nell'ambiente e si trasmette a coloro con i quali entriamo in relazione.

4. L'utilità del dolore

"Sacrificio" implica una certa dose di quello che potremmo definire "dolore". Ecco allora che il dolore viene ad acquisire un significato più ampio se lo guardiamo alla luce della sua utilità per lo sviluppo spirituale.

Dare un senso al dolore, d'altra parte, è un compito imprescindibile per qualsiasi insegnamento che voglia accompagnare l'uomo nel suo cammino nella vita, e oltre.

Il senso karmico del dolore lo abbiamo già sufficientemente approfondito; ma la questione non si esaurisce qui: quante volte vediamo (in noi stessi, ma anche negli altri) che la sofferenza colpisce privilegiando, a quanto pare, proprio quanti sono inseriti in un percorso spirituale! Troviamo qui una ulteriore spiegazione: dimostrarsi in grado di fare passi in avanti superiori a quelli probabilmente previsti prima della incarnazione, mette in moto dinamiche che approfittano della situazione per trarne maggiore beneficio evolutivo, presentando *conti* che si era preferito dilazionare.

Ma questo ha ancora a che vedere con il karma. Il dolore può arrivare anche più in là.

Accelerare il progresso spirituale si traduce in una accelerazione vibratoria del corpo fisico, in un dover adeguarsi a cambiamenti che - come tutti i cambiamenti - richiedono un certo "lavoro", un certo sforzo, e perciò un certo dolore. Quando si verifica questo, che possiamo definire anche col termine di "prova", è importante saperlo sentire e riconoscere in questo senso, poiché la risposta migliore, e la più utile, è quella di **accettarlo**. Accettarlo in quanto apportatore di uno scopo favorevole al nostro bene. Un tale atteggiamento, fra l'altro, consiste di viverlo e sopportarlo in modo molto più leggero e molto meno doloroso. Opporsi al male - di qualsiasi tipo sia - lo possiamo paragonare al dibattersi in un mare in tempesta: andare contro le onde finirà, prima o poi, con lo sfinirci e con l'annegarci. È molto più produttivo e agevole lasciarsi andare, nuotare, come si dice, "a morto". Forse si berrà un po' d'acqua, ma si resterà a galla. Poi, se saremo in grado di accrescere la nostra coscienza, potremo riuscire ad immergerci in profondità, ad entrare negli abissi di noi stessi: lì le acque sono

sempre calme, e la tempesta apparirà solo per quello che in realtà è: un'increspatura della superficie, incapace di sconvolgerci. E potremo dire con S. Paolo: "Più nulla mi turba".

Esiste anche la possibilità di non riuscire ad accettarlo: la libertà individuale a questo livello è sempre in gioco. Ci troviamo allora davanti ad un investimento che non ha prodotto il guadagno sperato; è una *perdita* nel capitale evolutivo che corre il rischio di farci arrivare al fallimento. È importante perciò praticare con costanza l'esercizio dell'ottimismo e del pensiero positivo.

Accettare il dolore sapendo che cela sempre una finalità, è diverso dal permettergli di abbatterci. Usiamo quella dote dello spirito che è la Volontà per evitare questa deriva, perché il solo risultato che ottiene è quello di accrescere ulteriormente il dolore.

Si può anche imparare dal proprio dolore. Soffrire nella propria carne ci può aiutare a comprendere gli altri, accrescendo in noi quella dote spirituale propizia all'avvicinarsi all'Unità, che è la **compassione**.

Tutto quello che abbiamo fin qui detto ha un unico denominatore comune: la crescita della coscienza. Anche quando non ce ne rendiamo conto e non ne siamo consapevoli, o quando non ci sembra, questa è l'utilità ultima del dolore. E questo anche nel caso di nostra risposta negativa. Saperlo però accettare in quanto ha una finalità è uno strumento in più per fargli raggiungere lo scopo; e farlo terminare prima. È sempre da considerare, inoltre, che più una persona è spiritualmente sensibile, più richiama energie terapeutiche che si attivano per ripristinare l'equilibrio e guarire le sue malattie. Spesso la medicina materialistica risulta in questi casi deleteria, perché blocca dall'esterno questo flusso interiore benefico.

5. Il ruolo dell'Astrologia.

Definizione dell'Astrologia: "La vera Astrologia non è la predizione della fortuna; essa è la chiave scientifica del carattere, e carattere è destino".

Ciò vuol dire che ad ogni rinascita, noi ci ripresentiamo con i debiti/crediti accumulati nelle vite precedenti, e questi debiti/crediti sono “scritti” nei nostri veicoli, tanto in quello fisico che in quelli invisibili. I corpi dell’uomo perciò rappresentano *il suo passato*, con il quale deve fare i conti: questo è imprescindibile. Il futuro dipende dal presente, e il presente dipende dalla nostra Volontà, ma la volontà deve fare i conti con il passato.

Gli atomi-seme costruiscono i diversi veicoli secondo linee di forza conseguenti alle qualità dei veicoli stessi nell’ultima vita, più la crescita animica sviluppata nel periodo post-mortem. Le condizioni ambientali, le relazioni e gli eventi principali sono dettati da linee di forza che rispondono a leggi analoghe, provenienti però da sfere di vibrazione in risonanza con i diversi veicoli. Questa attività è studiata e registrata dalla scienza astrologica, che determina perciò l’ambiente e le esperienze di questa vita, in base alla nostra *situazione patrimoniale* di destino. In fondo si tratta dello stesso principio della malattia: far fare l’esperienza *meritata* al fine di acquisire nuova esperienza che consenta di non ripetere gli errori (e di accrescere le azioni corrette). Anche in questo caso pertanto diventa importante la **coscienza** di queste energie, ed è perciò che il Cristianesimo Interiore considera sacra la scienza astrologica, e la insegna. Deve però essere insegnata sotto questo punto di vista, altrimenti svolge la stessa funzione della medicina convenzionale, che non sa risalire alle cause e rischia di provocare ulteriori danni invece di eliminarli.

Abbiamo qui un ulteriore prova del fatto che non è giusto l’atteggiamento di chi dice: “Non è colpa mia quello che mi succede; sono sfortunato”. Oppure: “Sono fatto così, non posso farci niente” (invece lui è il solo che può farci qualcosa). O ancora: “Sono cresciuto in un ambiente difficile, che mi ha rovinato, e ora sono irrecuperabile e non sono responsabile di quello che faccio”. Chi si rivolge all’Astrologia in quest’ottica chiede: “Quando starò meglio?”; la sola risposta possibile è: “Non lo sappiamo”, perché l’Astrologia non predice gli avvenimenti, dice quali sono i nostri punti deboli e quali quelli da usare per contrastarli, cioè i punti forti, e il momento migliore per usarli, ma la volontà e l’uso che ne facciamo dipende solo da noi. La volontà non

appartiene alla personalità, ma allo spirito. Il dolore ha senso solo se inserito in un ambito di libertà.

L'ambiente, gli influssi astrali sotto cui nasciamo, **sono il risultato delle nostre scelte** passate. Il futuro dipende dalle nostre scelte di adesso.

A Te, Che Soffri

*A te che soffri, nel corpo o nello spirito,
prima di tutto mi presento: Io Sono te,
ma non quell'io nel quale usi riconoscerti;
quell'io che davanti a questa prova si fa mille domande,
e non trova neppure una risposta;
quell'io che però spera ancora di ricevere
una spiegazione, una giustificazione, un motivo di tutto questo dolore.*

*Sappi che Io Sono sempre con te,
che quando riesci a dormire ti incontro,
e ti racconto la scelta che facesti.
"Ricordi" - ti dico - "Ricordi quando eravamo uno,
quando la tua coscienza ancora non si era spezzata
e vedevi in modo chiaro e limpido
quello che è per te il vero bene.*

*Prima di nascere avevi stabilito:
'Nella vita terrena che mi appresto a vivere
accetto di affrontare questa prova,
prova dura e difficile, che mi sembrerà talvolta insostenibile,
ma ora, mentre mi trovo nella Vera Realtà,
so che alla fine si rivelerà nella sua vera luce,
perché mi consentirà di arricchirmi
in modo che altrimenti sarebbe impossibile.*

*Quanto felice sarò alla fine, una volta finito tutto questo,
quando mi ritroverò ancora in questa Vera Realtà,
e potrò dirmi: Bravo/a, sono riuscito/a a farlo,
e adesso la mia luce interiore è così bella,
così calda, così piacevole, così utile,
che posso dire: Ne è valsa davvero la pena.
In fondo è stato breve, e il risultato sarà eterno!'.
Ricordi - ti dico - tutto questo?*

*Quando Io Sono con te, quando riesci a dormire,
allora mi sorridi (sì, sai farlo ancora),
e mi dici: Sì, ricordo, e sono felice.*

*Stammi vicino nei momenti più difficili,
aiutami a non maledirlo, ma anzi a benedirlo".
Ecco, Io Sono qui per questo,
per tenere fede a questo impegno, e a ricordartelo.
In fondo a te stesso/a, tu conosci questa verità:
cercala e abbine cura. Per adesso questa è la tua risposta.
Io Sono sempre con te!
Arrivederci a presto, al prossimo sonno!*

IL LABORATORIO INTERIORE

1. La colonna vertebrale.

Nel prosieguo di questo lavoro, le basi di quanto esporremo non potranno ora trovare fondamento che sugli insegnamenti esoterici. Dovremo allora parlare dell'**iniziazione**, quale *via più stretta*, ma molto più veloce, capace di dare una saggezza e un potere tali da poter collaborare nella Grande Opera che le forze dell'universo stanno mettendo in atto a favore del genere umano.

Nella Bibbia, gli spiriti luciferini che tentarono l'uomo sono descritti come **serpenti**: fu il serpente a indurre Eva a mangiare il frutto che Jahvè aveva proibito. Questo frutto rappresenta l'atto generatore compiuto al di fuori del controllo degli Angeli, che allora sovrintendevano questa funzione; infatti, "anche Adamo ne mangiò".

Ma perché gli spiriti luciferini vengono descritti come serpenti? Nell'epoca evolutiva in cui si svolgono i fatti narrati, l'uomo non aveva ancora sviluppato una coscienza obiettiva di veglia come quella di cui è attualmente dotato. Pur trovandosi già a vivere nel periodo della Terra, egli stava ancora ricapitolando le fasi precedenti, e la sua coscienza era più concentrata nei piani sottili che in quello materiale: non aveva ancora *aperto gli occhi*. La parte involutiva del processo di evoluzione non era ancora terminata, per cui le forze celesti andavano formandogli il corpo fisico. In qualche modo egli le percepiva, e perciò si sentiva parte integrante dell'universo e della natura; soltanto più tardi, quando perse questo contatto, si ritrovò solo, ad "errare", sia nel senso di *sbagliare*, sia nel senso di *vagare, nel deserto del mondo*.

Gli insegnamenti dello Yoga (termine che, come la parola "religione" significa *unione*) sono di tipo orientale, e risalgono appunto ai tempi

di ultima involuzione del genere umano. A chi si rivolgeva a questo insegnamento, veniva allora richiesto di *visualizzare* alcuni organi interni del corpo, ad esempio il cuore o l'insieme bile-cistifellea. Oggidì questo insegnamento viene distorto e materializzato, per cui si chiede all'aspirante di visualizzare il cuore, ed egli intende il muscolo cardiaco, o un complesso di carne chiamato cistifellea. Il risultato, se risultato vero può esserci, non deve davvero essere un bello spettacolo! Ciò che nell'antichità si voleva ottenere, concentrando la propria attenzione su quegli organi, era invece il risalire al contatto con le forze formatrici celesti che li stavano forgiando.

Il moderno uomo di scienza afferma che l'uomo e la Terra stessa sono formati da sostanza cosmica, cioè un insieme di particelle invisibili che viaggiano per tutto l'universo, che lo invadono in ogni suo settore, e che bombardano continuamente il nostro pianeta. Quando dice questo, egli però non si accorge che sta confermando due concetti che l'esoterismo da sempre sostiene, e che fino a pochi anni fa causavano l'incredulità, se non la derisione degli stessi scienziati.

- Il primo concetto è quello dello **spazio pieno**: dal punto di vista dell'esoterismo non può esistere spazio vuoto, che sarebbe sinonimo di inutilità e casualità. L'universo è *pieno* di particelle, luce e linee di energia, le quali vengono per così dire catturate da Grandi Entità per formare i sistemi solari e planetari che noi osserviamo;
- il secondo concetto è quello della **relazione astrologica** fra i corpi celesti e l'uomo e tutto ciò che vive. Sappiamo bene come i due corpi celesti più vicini, per distanza spaziale ed energia, cioè la Luna e il Sole, agiscano nella nostra vita; ebbene, lo stesso possiamo affermare, a livelli più sottili, per tutti i corpi celesti, o meglio, per tutti i tipi di energie che *viaggiano* nel cosmo, e che possono far capo ai corpi che le emanano. Noi dunque siamo *prodotti* da quelle stesse energie, ed erano queste che lo Yoga ci insegnava ad afferrare con la nostra coscienza di allora.

Essendo tutto l'universo così collegato, *tenuto insieme* dalle stesse leggi, collegarsi coscientemente con quelle forze significava conoscere meglio se stessi. In fondo, è quello che facciamo con la scienza

di oggi, quando ricerchiamo l'origine dell'universo (e di noi stessi) nel più lontano e profondo spazio-tempo. Il fatto che alcune affermazioni proprie dell'esoterismo siano per molti anni considerate per lo meno stravaganti dalla scienza, fino a quando essa stessa non ne scopra, per altre vie, la veridicità, dovrebbe farci riflettere: un atteggiamento più umile ed aperto da entrambe le parti potrebbe forse essere più propizio alla conoscenza. Le "dimostrazioni" che lo scienziato chiede all'esoterista non possono essergli fornite, perché essi usano diversi mezzi di conoscenza: esteriore l'uno ed interiore l'altro, e finiscono inevitabilmente per parlare due linguaggi differenti, magaridicendo le stesse cose, anche se non fra loro intelligibili. Il movimento dei pianeti e delle stelle *rappresentano* il movimento evolutivo, perché entrambi rispondono alle stesse leggi universali, così come le lancette dell'orologio *rappresentano* il trascorrere delle ore, pur non essendo esse le ore, che esistono incuranti della loro presenza o meno.

Visualizzare il cuore, quindi, voleva portare ad un contatto con la divinità che stava immettendo un certo tipo di forze all'interno dell'uomo: questo era lo scopo dell'insegnamento Yoga.

In un modo analogo, quando lo spirito luciferino entrò nella coscienza di Eva, lo fece penetrando nel canale in formazione che univa l'organo sessuale con il cervello, ed essa lo percepì esattamente in quella forma. Cosa dà il suo aspetto al serpente? In fondo, esso non è altro, dal punto di vista fisico, che un corpo privo di arti, cioè caratterizzato solo dalla colonna vertebrale; Eva *visualizzò* la propria colonna vertebrale, e vide *il serpente*!

Se gli spiriti luciferini pensarono di penetrare nella colonna vertebrale umana per agire in essa, avevano sicuramente i loro buoni motivi. Essa unisce i due organi creatori dell'uomo: l'organo con cui egli concepisce i propri figli, e l'organo con cui concepisce i propri pensieri (cioè i figli spirituali): la colonna vertebrale, perciò, è il campo, il laboratorio in cui avviene la **generazione**, in cui l'uomo è caduto finendo nella **degenerazione**, e in cui dovrà risollevarsi, per mezzo della **rigenerazione**.

Dal punto di vista esoterico, dunque, la colonna vertebrale nella direzione di *discesa* delle energie è il vero “albero della conoscenza”, il tramite di collegamento fra i due organi generatori: il primo più propriamente legato alla corrente *indotta*, cioè esterna, che persegue la procreazione di altri corpi fisici; il secondo più propriamente legato alla corrente *autonoma*, interna, che permette all’individualità di esprimersi nel mondo esterno.

Anche uno sguardo allo sviluppo del feto umano (che sappiamo essere una ricapitolazione dello sviluppo evolutivo) ci mostra come i due organi generatori siano tra loro collegati. La posizione stessa del feto li mostra come adiacenti.

Poi i due organi siseparano, fino a trovarsi agli antipodi nel corpo eretto dopo la nascita. Ricordiamo fra l’altro la parentela esistente fra gola-laringe e organi genitali (ad esempio il cambiamento di voce nel maschio alla pubertà).

Guardando chiaroveggentemente la colonna vertebrale, troviamo che in essa scorrono tre tipi di energia. Esse altro non sono che la sede delle forze che hanno costruito il corpo umano quale ci appare ora, e che continuano tuttora a farlo.

L’unico modo di effettuare una indagine fisiologica di un organismo vivente anziché di un cadavere, è l’esame chiaroveggente. Quando si può accedere a tale visione, nei suddetti canali troviamo i diversi tipi di forze, così esotericamente distinte:

la **forza edenica** che dapprima costruì il cervello come intermediario fra Jahvè e gli Angeli da una parte, e l’uomo in evoluzione dall’altra. È questa la sede della forza indotta, che da un punto di vista mentale avrebbe dovuto forgiare l’uomo come essere docile e obbediente ai comandamenti. Essa regola i *nervi simpatici*, retti quindi da forze lunari (gli Angeli); nell’altro, opposto canale, troviamo invece la **forza egoica**, che si oppone alla prima, e che per mezzo dell’influsso luciferino permette all’uomo di affrancarsi dal regime jehovitico, con il risultato però di restare schiavo della dimensione fisica della vita. Detta forza regola i *nervi motori*, retti da forze marziane (gli Spiriti Luciferini). Con il prevalere di quest’ultima forza iniziò la degenerazione dell’uomo.

Sembra, tuttavia, che non tutti gli appartenenti al genere umano siano a suo tempo stati succubi dell'istigazione luciferina: non tutti gli uomini, cioè, furono espulsi dal Sole centrale quando si formò il pianeta Terra nell'epoca Iperborea. Alcuni erano già più evoluti di quanto noi stessi non lo fossimo, per cui restarono più a lungo nel grande globo infuocato e furono espulsi solo successivamente, abitando un'orbita più vicina al Sole: essi sono noti nel Cristianesimo Interiore con i nomi di **signori di Venere** e **signori di Mercurio**, e accorsero in nostro aiuto in quelle fasi critiche della nostra evoluzione.

Possiamo vedere qui come gli insegnamenti esoterici possono farci meglio comprendere e dare la giusta luce anche ad argomenti apparentemente ad essi non legati in modo diretto: gli *abitanti di altri pianeti*, gli *extraterrestri*, possono veramente venire considerati nella loro vera veste. L'universo, come già detto, è pieno di vita; è solo la nostra attuale consapevolezza a non essere ancora in grado di coglierla attraverso i nostri sensi.

Troviamo pertanto anche qui sia *entità regolari*, che ci spingono e aiutano ad evolvere, che *entità ritardatarie*, che hanno bisogno di sfruttarci per poter proseguire nella loro evoluzione irregolare.

La perdita del contatto con i piani spirituali e la sottomissione agli influssi di entità ritardatarie quali sono i marziani spiriti luciferini (ritardatari degli Angeli) e i saturnini spiriti delle tenebre (ritardatari dei Principati), indussero l'uomo ad una vita materiale e a una condotta selvaggia. Fu grazie al lavoro dei signori di Venere e di Mercurio che la civiltà cambiò il suo corso. Essi furono le guide della prima umanità, e ci influenzano oggi attraverso l'emisfero cerebrale destro, che come sappiamo è più incline al pensiero intuitivo, analogico e sintetico o "sinottico", in contrapposizione con quello razionale, logico e analitico dell'emisfero sinistro, dominato dagli spiriti marziani.

2. Il cuore, strumento di rigenerazione.

L'azione salvifica del Cristo cosmico si estende in ogni dimensione che l'essere umano intercetta nel suo viaggio verso la perfezione. Oltre alla dimensione planetaria, con l'influsso della sua Energia purificatrice per la quale noi possiamo attingere per trarne l'ispirazione verso il miglioramento di noi stessi dal punto di vista spirituale, e per mantenendo la Terra nella sua orbita attuale attorno al Sole con il risultato delle stagioni e dell'alternanza delle forme di vita che la abitano, anche nella dimensione individuale l'uomo riceve il risultato del suo sacrificio annuale. In questa azione, lo spirito del Cristo affronta entrambi gli Ostacolatori che lottano contro di Lui per impedirci di edificare la dimensione eterea in cui coscientemente trasferirci – il Regno che non è di questo mondo – perché con ciò essi perirebbero: gli spiriti luciferini e gli spiriti satanici o delle tenebre. Per i primi l'azione Cristica agisce nella colonna vertebrale, aprendoci all'influsso di Urano, il pianeta cristico ottava superiore di Venere, aiutandoci a superare la passionalità e la cupidigia; per i secondi Egli si apre la strada – che il pensiero mediato gli sbarra davanti nel cervello – verso il cuore, coinvolgendo Nettuno ottava superiore di Mercurio, il cui influsso spirituale si può definire come “divinità”.

Ripetiamo, perché essenziale, il concetto già espresso parlando dell'intervento cristico nella Terra. Nella nostra esistenza quotidiana, accanto alla percezione mediata dai sensi che dà origine al **pensiero razionale**, le *immagini* del mondo esterno entrano nei polmoni attraverso la respirazione e passano tramite il sangue nel cuore, dove si imprime nell'atomo-seme del corpo fisico. È la fonte della già ricordata memoria inconsapevole e della percezione im-mediata.

Il cuore è in comunione con lo Spirito Cristico, dal quale per via eterea riceve im-mediatamente la corrispondente percezione che, lungo il nervo vago, giunge al cervello. Qui trova di conseguenza origine il **pensiero intuitivo**. Essendo però la mente e il corpo emozionale succubi dell'istigazione luciferina e degli altri Ostacolatori, questi prendono ordinariamente il sopravvento sull'intuizione, frustrandone i suggerimenti a vantaggio degli elementi razionali mediati. In questo

modo, l'individualità non riesce a far breccia per dirigere quelli che dovrebbero essere i suoi veicoli di espressione ed esperienza, e a reggere nel sistema nervoso i nervi motori restano gli influssi degli spiriti luciferini, che lo esercitano per mezzo del controllo dell'**emisfero sinistro del cervello**.

Col tempo il cuore, spinto dall'Individualità, potrà irrorare di sangue in misura maggiore all'**emisfero destro del cervello**, quello che non viene direttamente presidiato dagli influssi ostacolanti. Il cuore stesso, in effetti, si va lentamente *spostando a destra*. Recenti scoperte scientifiche hanno mostrato (con notevole sorpresa da parte dei ricercatori) che nel cuore è presente una cellula finora sconosciuta, capace di sintetizzare e liberare un tipo di elementi chimici considerato prima di pertinenza esclusiva del cervello, che ha la facoltà di interagire con campi elettromagnetici. Una cellula con attività magnetica dello stesso tipo si trova nel cervello, il che ha fatto concludere che vi siano collegamenti elettromagnetici fra cuore e cervello. Ancora una volta il Cristianesimo interiore ha anticipato la scienza esteriore; non solo, ma conoscendo anche il motivo di quello che viene da quest'ultima scoperto.

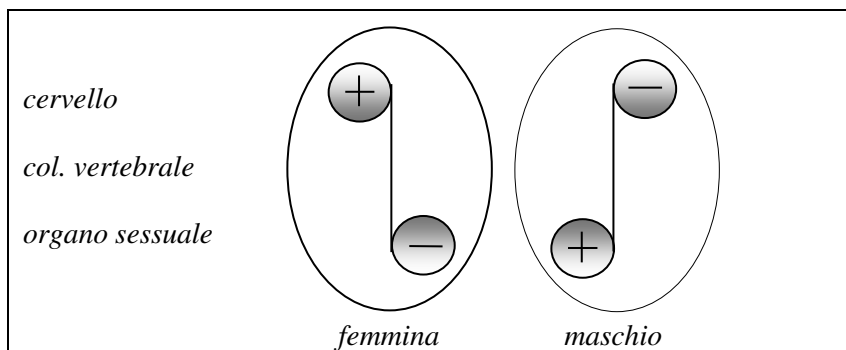
I tre canali energetici della colonna vertebrale, oltre ad una funzione biologica, assolvono soprattutto da vie d'accesso per entità superiori all'uomo. Il canale di sinistra è occupato dagli Spiriti Luciferini di Marte, lungo il quale scende la forza passionale egoica; e il canale di destra sotto la giurisdizione lunare degli Angeli, nel quale scorre la forza edenica.

Grazie allo sforzo che l'uomo compie per agire sotto la guida del cuore, per servire gli altri, e quindi per lo sviluppo del corpo vitale, la forza passionale non trova più nutrimento, agendo l'uomo non già per l'egoistica soddisfazione dei sensi, ma per puro amore altruistico. Si attiva allora un terzo canale di energia, e inizia a risalire la corrente spirituale creatrice non utilizzata sessualmente, sotto il governo di Nettuno, ottava superiore di Mercurio. È questa la *fecondante* energia che in esoterismo viene chiamata **Fuoco del Padre**, capace di riconquistare l'emisfero cerebrale sinistro, attualmente preda della passionale gerarchia marziana.

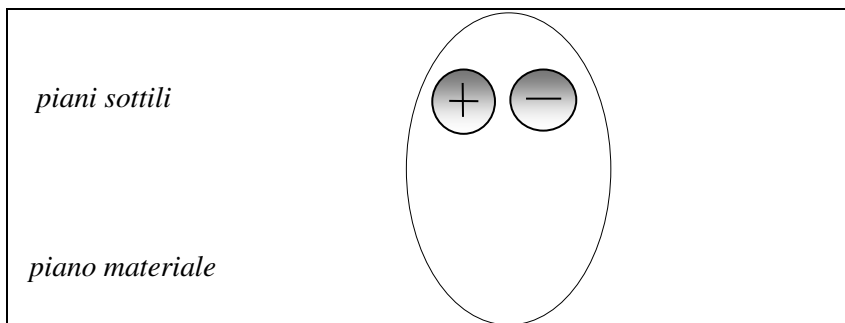
Per gli individui dal temperamento mistico o contemplativo la forza sessuale non utilizzata scesa lungo il canale destro della colonna vertebrale, risale attraverso il terzo canale fino al cuore e al cervello, polarizzata positivamente nel cuore e negativamente nel cervello; per il temperamento occultistico od operativo, all'opposto, la forza sessuale non utilizzata scesa lungo il canale sinistro della colonna, risale attraverso il terzo canale fino al cuore e al cervello, polarizzata negativamente nel cuore e positivamente nel cervello. Per questa ragione, in termini generali, gli individui di sesso femminile sono inclini al temperamento contemplativo, mentre gli individui di sesso maschile si inclinano maggiormente verso il temperamento operativo.

Questo lavoro è stato già completamente realizzato soltanto dalle più avanzate individualità del genere umano, che iniziarono con noi l'evoluzione sulla Terra fin dalla sua espulsione dal Sole centrale. Sono esse che ora hanno assunto il compito di aiutare i loro fratelli a ripercorrere lo stesso cammino da loro inaugurato. Avendo nel modo descritto sviluppato positivamente entrambi gli emisferi cerebrali, essi hanno la facoltà di chiudere il cerchio della generazione, abbandonando la degenerazione e praticando la rigenerazione come entità creatrici complete.

Possiamo pertanto costruire il seguente schema che parte dalla **fase sessuata**:



per giungere a quella di **androgino spirituale**:



La conquista di questo stato apporta un perfetto equilibrio interiore, capace di superare tutte le differenze che attualmente ci costringono a fare determinate esperienze e ce ne precludono altre, e conseguentemente ad annullare tutti i condizionamenti, rendendo chi lo raggiungesse veramente padrone del proprio destino, artefice in prima persona dell'instaurarsi sulla Terra della **fratellanza universale**, che è la meta del vero Cristiano interiore.

Esistono dei sistemi per rinforzare la corrente edenica, con l'obiettivo di recuperare la visione chiaroveggente perduta a causa dell'intervento luciferino, esercizi respiratori in primis, e molti si gettano a capofitto avidi di diventare, ai loro occhi, degli "iniziati". Si otterrebbe però il risveglio di una forma di chiaroveggenza legata alla percezione e al tipo di coscienza che l'umanità aveva nel passato: non si tratterebbe perciò di un reale progresso spirituale, che non varrebbe il pericolo che spesso accompagna la pratica di questi esercizi.

Ma oltre a condurre una vita pura e amorevole, come già accennato, l'aiuto decisivo, capace di darci una spinta vincente in questa Grande Opera, è come già sappiamo quello a cui possiamo noi stessi attingere, grazie all'intervento nella nostra storia, come vedremo fra poco sotto veste nuova, dello Spirito del Cristo. Leggiamo in Marco 10: "È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?", fu chiesto al Cristo. "Che cosa vi ha ordinato Mosè?". Risposero: "Mosè ha permesso di scrivere

un atto di ripudio e di rimandarla". "Per la durezza del vostro cuore [presente] egli scrisse per voi questa norma, ma *all'inizio della creazione Dio li creò [passato] maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà [futuro] suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola*". Con queste citazioni da Genesi 1,27 e 2,24, il Cristo intese che la separazione fra uomo e donna, lo stato sessuato, non era così all'inizio, e dovrà cessare in futuro, quando di conseguenza non ci saranno né padre né madre, perché ci sarà la "vita eterna" e le due polarità saranno ancora riunite "in una carne sola", tornando allo stato androgino. Lo stato sessuato perdurerà fintantoché perdurerà la durezza di cuore, ossia l'odierno stato di pensiero dialettico dell'umanità.

Nell'ultimo libro del Vecchio Testamento troviamo come una eredità futura ciò che supera quella che, fino a quel momento, era invece la regola del "Moltiplicatevi":

"Il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che ora perfidamente tradisci, mentre essa è la tua consorte, la donna legata a te da un patto.

Non fece Egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest'unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza". (Malachia 2: 14,15)

La "donna della giovinezza" è la polarità che nella prima creazione formava un "unico essere" assieme all'altro polo, e la "prole da parte di Dio" indica il potere creatore che ne consegue, oggi perduto a causa della separazione sessuata. Per recuperarla, come l'evoluzione richiede, occorre "custodire il soffio vitale", anziché disperderlo continuamente, cosa che "tradirebbe la donna della giovinezza".

Se osserviamo con occhio disincantato la gente che ci circonda, ci rendiamo presto conto che la stessa si può dividere in due grandi categorie, che si differenziano nettamente - fatte salvo le solite eccezioni - dal punto di vista della conformazione fisica, dei modi di fare e di esprimersi, degli atteggiamenti, degli abiti che indossa e dei rispettivi colori, del modo in cui reagisce di fronte ai fatti della vita, ecc.;

insomma, due mondi completamente differenti tra loro, che convivono e si incrociano continuamente. Si tratta, come già sarà evidente, del mondo maschile e del mondo femminile.

Ogni rappresentante di uno di questi mondi, nel contempo, non è indifferente al sesso opposto; anzi, è fatalmente attratto dal “mistero” che l’altro incarna. Un mistero che lo spinge a venire scoperto e indagato. È come se l’altro, del sesso opposto, fosse un continente ogni volta nuovo che deve essere esplorato, che deve essere, come efficacemente si dice, “conquistato”. E ogni volta la conquista deve affrontare situazioni e rischi diversi.

Da dove viene questa spinta alla conquista, al fatto che anche un incontro di sguardi, anche del tutto occasionali ed estemporanei, apra improvvisamente la mente a fantasie e reazioni inesistenti fino ad un istante prima? Da dove viene l’ansia di affrontare e conquistare, comprendere, questo mistero?

Si può rispondere facilmente da un punto di vista materiale: la natura vuole la prosecuzione della vita, e tutto questo deriva dall’attrazione sessuale che ha proprio questo scopo. Molto spesso, infatti, la cosa si sviluppa focalizzandosi sull’aspettativa erotico-sessuale. Se è questa la strada intrapresa, allora ben presto quell’alone di mistero che ci aveva assalito precedentemente si dissolve, avendo trovato una via di sfogo e di esaurimento. Ma sarebbe, come molto spesso in verità è, un vero “peccato”. Non un peccato nel senso di colpa, ma nel senso di un’occasione perduta. Se riuscissimo a considerare quel mistero, e quella spinta a risolverlo, da un punto di vista spirituale, vedremmo che esso ha uno scopo più profondo e coinvolgente, che non si esaurisce in un istante, ma che chiede un lavoro continuo e molto più appagante: quel continente misterioso ci richiama ad una parte mancante di noi stessi, alla nostalgia che vuole ricostruire l’unità dalla quale fummo spiritualmente separati per vivere nel mondo materiale. Sappiamo di non essere completi, e aspiriamo inconsciamente al ripristino dell’unità che caratterizza lo Spirito.

L’aspetto fisico non va naturalmente abbandonato o allontanato, ma dovremmo coltivare il mistero derivante dalla convivenza con il mondo al quale non apparteniamo per questa vita, come un invito a compiere una esperienza soprattutto interiore, arricchente

spiritualmente e non “consumabile”, ma duratura. Un avvertimento urge a questo punto: il *sacrificio* dell’energia espressa sessualmente per utilizzarla a livello spirituale dev’essere fatto con intelligenza: senza l’aspirazione suggerita dal cuore e rafforzata dalla devozione può diventare perfino pericolosa. Per spegnere il fuoco della passione è necessario sostituirlo con un altro fuoco: quello dell’aspirazione, miccia per accendere il Fuoco del Padre.

3. La Nuova Gerusalemme.

Delle Grandi Religioni diffuse sulla Terra, soltanto quella cristiana non afferma di aspettare un Dio che deve venire, ma uno che deve *ritornare*. Egli infatti si è già incarnato, ha vissuto nel nostro corpo di morte, è morto fisicamente ed è salito nel Regno dei Cieli, da dove dovrà tornare per instaurare definitivamente il Suo Regno sulla Terra. Questo è quello che la Chiesa afferma, e corrisponde effettivamente agli insegnamenti del Cristianesimo Interiore.

In Isaia 14 troviamo l’astro del giorno, rappresentante Lucifero, che cade dal cielo, perdendo il suo trono su Babilonia (*Babel-on* = porta del sole). La città di Babilonia, assisa sopra sette colline e dominante il mondo, simbolizza l’emisfero cerebrale sinistro. Essa viene dunque descritta come destinata a cadere e a perdere il suo regno, il suo dominio sull’uomo.

Troviamo poi un’altra luce, che sorgerà dopo la caduta di Babilonia e regnerà per sempre in Gerusalemme (*Jer-u-salem* = terra di pace). Essa discende dal cielo, ha dodici porte sempre aperte ed è dotata di luce propria (perciò interiore, non riflessa), e rappresenta l’emisfero cerebrale destro.

Babilonia possiamo collegarla, con le sue sette colline o posti di osservazione, ai sette posti di osservazione presenti nel capo, cioè ai sensi: due occhi, due orecchi, due narici e una bocca. In altre parole, alla percezione mediata e alla comunicazione.

Le dodici porte della conoscenza interiore di cui è dotata Gerusalemme, città illuminata internamente, possiamo collegarle ai dodici

nervi cranici, che ci viene annunciato saranno sempre aperti e consapevoli. Facoltà questa, come abbiamo visto, che non può essere esercitata restando nel piano chimico, con la conseguente necessità di alternanza fra sonno e veglia.

Abbiamo già visto che quando, per aver mangiato il frutto dell'albero della conoscenza, i nostri progenitori furono cacciati dall'Eden, vi montò a guardia un Cherubino, dotato di spada fiammeggiante, a difesa dell'altro albero che vi si trovava: "l'albero della vita". L'uomo infatti, da quando erra nel deserto del mondo, deve poter morire per continuare la sua evoluzione; se egli avesse mangiato anche il frutto dell'albero della vita, imparando come far vivere il suo corpo senza passare attraverso la porta della morte, il suo progresso sarebbe stato pregiudicato.

Tutto ciò dobbiamo considerarlo come riservato ad un futuro? Ancora una volta, ricordiamo che in esoterismo la lettura va fatta calandola nel *presente*. L'eternità non riguarda un tempo calcolato come siamo abituati a fare noi: non sarebbe una cosa accessibile, né corretta. L'accesso all'eternità, in verità, è sempre presente, purché cessiamo di guardare *fuori*, con la percezione mediata e la ragione speculativa vittima dell'illusione luciferina; dobbiamo imparare a guardare *dentro*, usando la percezione im-mediata. Come già sottolineato, quest'ultima supera lo spazio-tempo proprio della ragione, e ci fa approdare nei piani spirituali, dove, di conseguenza, lo spazio-tempo è superato dall'eterno presente: "Prima che Abramo fosse, **Io sono**". Nello spazio-tempo l'energia si consuma, sfrutta risorse e produce scorie: siamo costretti a lottare per il pane – quello che mangi tu lo sottrai a me; nei piani spirituali accade esattamente il contrario, abbiamo *la moltiplicazione dei pani*. Più condivido, più ho. Lì **tutto è di tutti**, e tutti possono sempre accedervi; togliere significherebbe precipitare nello spazio-tempo. Ecco la base della legge del servizio e del donare se stessi.

I templi sono luoghi dove i popoli trovano collettivamente il contatto con la divinità per mezzo di intermediari noti come sacerdoti. Essi pertanto appartengono alla fase delle religioni etniche, a guida esterna. Arte, religione e scienza costituivano allora una unica disciplina della

conoscenza, dettata dalla Divinità agli uomini per tramite dei suddetti intermediari. Anche l'architettura di quegli edifici nasconde perciò grandi insegnamenti, ed essi sono fonte di continue meraviglie e scoperte da parte di chi li esamina da questo punto di vista, consapevole della loro origine. Erano divisi in vari settori, a rappresentazione di altrettanti passaggi iniziatici nel cammino verso la conoscenza. Essenzialmente possiamo rappresentarci nel seguente modo:

- **L'atrio** era il luogo dove aveva accesso la moltitudine, e il suo arredo consisteva in un *altare dei sacrifici*, a simbolizzare la *giustificazione* e l'*obbedienza* quali modi pubblici per accedere al resto del tempio, al quale faceva seguito la *vasca di purificazione*, dove, sempre pubblicamente, avveniva il rito del lavaggio da parte dei sacerdoti, a simbolizzare il passo successivo all'obbedienza, necessario per entrare nel tempio vero e proprio, cioè la *consacrazione* dell'esistenza ai dettami divini.
- **Il propiziatorio**, dove entravano i sacerdoti, che era arredato dall'*altare dell'incenso*, simbolo della fragranza prodotta dal servizio ai fratelli, dalla *cesta delle offerte* del lavoro effettuato nel mondo, e dal *candelabro* che lo illuminava.
- **Il santuario**, al quale era ammesso solo il massimo sacerdote una volta all'anno, per entrare in comunione direttamente con la Divinità. Questa camera non era illuminata, a simbolizzare la facoltà da parte di chi vi entrava di aver superato la necessità di una fonte esterna di illuminazione, per averla sviluppata interiormente. Questa camera era divisa dalla precedente da un *velo*, ad impedire a chiunque altro di entrare.

Risaliamo allora la colonna vertebrale, per svolgere il nostro cammino interiore. All'ingresso del mitico tempio di Re Salomone, ritroviamo raffigurati due Cherubini, ma al posto della spada fiammeggiante portano in grembo un fiore. Questo simbolo, il fiore, ha un significato molto profondo da scoprire: appartiene al regno vegetale, e spesso in esoterismo l'uomo viene considerato come *pianta rovesciata*. Se confrontiamo l'uomo alla pianta, infatti, vediamo che il primo assume il nutrimento dall'alto e lo fa scendere in basso nella circolazione del sangue, mentre la pianta lo assimila dalle radici e la linfa sale lungo il

tronco; l'uomo inspira il benefico ossigeno, lo brucia ed esala la mortale anidride carbonica, mentre la pianta introduce anidride carbonica ed emette ossigeno; la pianta mostra la sua parte più bella, cioè l'organo generatore, il fiore, alla luce del sole, mentre l'uomo non può certo fare altrettanto, e lo nasconde verso il basso. Il fiore appare spesso a raffigurazione della pianta che lo produce, mentre l'uomo a rappresentazione di se stesso (ad esempio nei documenti di identificazione) utilizza un'altra parte del corpo: quella opposta, il capo.

Il fiore nelle mani dei Cherubini rappresenta perciò la purezza, e vuole indicare che essa è *la chiave per entrare* nel **tempio interiore**. Esso sostituisce la spada fiammeggiante che scendeva verso il basso, e indica la via per il ritorno alla riconquista dell'albero della vita: la colonna vertebrale illuminata dal Fuoco del Padre.

Una volta entrati nel Tempio Interiore, troviamo l'altare dei sacrifici dove dobbiamo sacrificare la carne e lavare la nostra anima nel lavacro, per poter quindi cercare l'ingresso del tempio, e la luce della preghiera con le offerte del nostro lavoro per gli altri improvvisamente ci mostreranno il cammino. Qui sperimenteremo il servizio, dedicandoci agli altri disinteressatamente. Sarà proprio questo lavoro che ci permetterà di far salire poco per volta il Fuoco del Padre, e a preparare lo sviluppo positivo di entrambi gli emisferi cerebrali: potremo allora celebrare *le nozze interiori*, poiché saremo dotati del veicolo della rigenerazione, frutto dello sviluppo della parte più elevata del corpo vitale, slegata dal fisico: il luminoso **corpo radioso**. Entreremo allora nel santuario, giacché non avremo più bisogno di una luce esteriore che ci illumini il cammino, avendo sviluppato la percezione interiore, la luce diretta rappresentata dalla Nuova Gerusalemme, che avrà soppiantato quella riflessa.

Il corpo radioso è stato anche definito "*pietra filosofale*", e nella tradizione esoterica è rappresentato come un diamante o un rubino, secondo il temperamento operativo o contemplativo di chi lo ottiene, con la facoltà di trasformare il piombo del corpo materiale nell'oro che lo contraddistingue. Bio-alchemicamente, gli atomi di carbonio del corpo fisico dovranno essere progressivamente sostituiti con atomi di fosforo, l'elemento "portatore di luce".



Il primo essere umano a completare il corpo radioso nella vita terrena fu Gesù, dopo avere ceduto il vitale e il fisico al Cristo.

Il corpo fisico venne disintegrato dalle potenti vibrazioni solari del Cristo, tre giorni dopo il sacrificio della croce. Risultato fu l'immagine di energia radiante impressasi sul lenzuolo che lo avvolgeva: la sindone. Recenti indagini hanno verificato come questa immagine, oltre ad essere stata impressa come una radiazione nel lenzuolo con un procedimento che nemmeno la scienza più progredita saprebbe riprodurre, si mostra come un'immagine in altorilievo nella raffigurazione della parte frontale del corpo, e un bassorilievo nella parte posteriore; proprio come la stessa fosse stata impressa da una radiazione proveniente dalla sezione mediana del corpo che l'ha causata. È per noi una ulteriore verifica dell'autenticità della sua attribuzione al corpo di Gesù, *disintegratosi* nel momento in cui fu lasciato all'azione della natura sotto le immani vibrazioni solari del Cristo, quando questi ha abbandonato il corpo inanimato di Gesù.

Il vitale più legato al piano chimico – che ha come scopo il mantenimento del corpo fisico – deve essere conservato per il ritorno, come abbiamo detto, del Cristo.

Il vitale superiore formò, nei tre anni in cui fu a contatto e abitato dal Cristo stesso, il corpo radioso, apparso in tutto il suo splendore nel fenomeno della **Trasfigurazione**. Detto veicolo fu restituito all'entità di Gesù.

Quando anche un numero sufficiente di esseri umani avrà raggiunto lo sviluppo del corpo radioso, allora il piano fisico e la morte e il dolore che ne sono conseguenza, comincerà ad essere abbandonato, e noi potremo continuare la nostra esperienza nel piano eterico, laddove, quindi, potremo vedere il Cristo, che sarà pertanto ritornato per incontrarci, come dice il Vangelo, “fra le nubi”. Sarà questa la Nuova Gerusalemme annunciata dalle Scritture.

FISIOLOGIA OCCULTA

1. I principali centri di forza.

Prima di esaminare il significato che assumono per l'interiorità di ciascuno le esperienze del Grande Spirito che noi chiamiamo il Cristo, ossia il racconto evangelico, facciamo brevemente la conoscenza degli strumenti sottili che ci permettono di percepire ed esprimerci ad un livello superiore a quello semplicemente fisico. Ricorderemo che il diverso numero e la diversa qualità dei veicoli di cui come uomini siamo dotati (e che andiamo sviluppando nell'evoluzione) è quanto ci distingue dagli animali e dagli altri scaglioni di vita. Questi veicoli sottili sono più semplici, perché meno sviluppati, avendo iniziato più tardi la loro evoluzione, rispetto al fisico. Tuttavia essi pure sono dotati di organi, cioè di particolari funzioni localizzate, che consentono loro di agire positivamente, a seconda della natura che esprimono.

Non ci sorprenderà apprendere che il corpo vitale è molto più organizzato rispetto a quello emozionale, avendo il primo iniziato la sua evoluzione nel periodo del Sole, mentre il secondo la iniziò nel più recente periodo della Luna. La mente è per il momento solo un insieme di sostanza del piano mentale specializzata per un singolo individuo, ma quasi completamente disorganizzata; gli esercizi qui proposti hanno fra l'altro anche lo scopo di aiutare questo importantissimo veicolo ad accelerare il suo sviluppo. Gli ostacolatori del progresso regolare tramano perché questo avvenimento ineluttabile sia sempre più ritardato, e utilizzano lusinghe (gli Spiriti Luciferini) e paure (gli Spiriti Tenebrosi) per i loro scopi, aumentando a dismisura i dolori dell'umanità. Utilizzano tutti i mezzi che si mostrino atti allo scopo, e al giorno

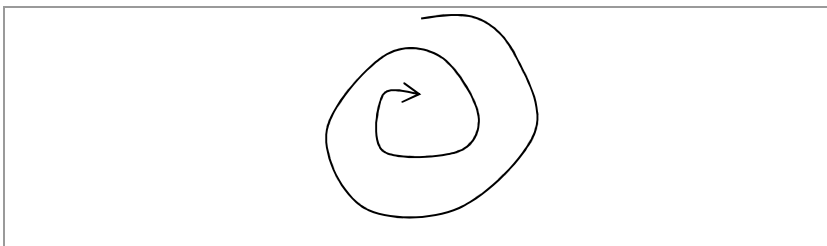
d'oggi qualsiasi azione, più o meno manifesta, che tenti di impedire il libero, autonomo e incondizionato pensiero dell'uomo è sintomo di questo loro agire, del quale dobbiamo a tutti i costi liberarci. E possiamo farlo solo individualmente, "pensando con la nostra testa" e liberandoci così da qualsiasi condizionamento, anche quando si travestisse, come spesso fa, da portatore di libertà.

L'insieme dei veicoli sottili a forma toroidale attorno all'uomo fisico è ciò che in esoterismo viene denominato come l'**aura**. Appena si comincia a sviluppare una certa percezione interiore, le immagini del piano eterico si presentano all'osservazione; in base a quanto abbiamo detto fino a questo punto, risulterà chiaro che queste immagini non sono che un primo abbozzo della vera chiaroveggenza, e se queste non sono accompagnate da un minimo di conoscenza, possono indurre in inganno il loro sperimentatore. Come non può essere sufficiente a conoscere bene il piano fisico il semplice fatto di percepirlo, lo stesso dicasi per i piani sottili, dove, anzi, la mobilità e la velocità sono infinitamente più rapide, e dove quindi più facilmente siamo soggetti a cattive interpretazioni. Inoltre, percepire *qualcosa* in una dimensione, non significa che non ci siano altre cose che ancora non arriviamo a vedere. Ecco un altro motivo che giustifica, in questi tempi in cui la sensibilità verso queste percezioni si va affinando, il diffondersi dei nostri insegnamenti.

Si può proprio dire che l'uomo spirituale, l'individualità, *abiti* il corpo fisico nella colonna vertebrale. Da essa infatti si dipartono i suoi organi sottili, o **centri di forza** (detti anche "chakra") che stiamo esaminando; il loro compito è quello di permettere la comunicazione fra i vari veicoli, consentendo, ad esempio, al fisico, di ricevere la vitalità dal vitale, e così via. Se potessimo vedere come il chiaroveggente una *sezione* in profilo dell'uomo, vedremmo che dalla colonna vertebrale, albero della vita, si dipartono come diversi rami di differenti energie, che terminano alla superficie del vitale aprendosi come tanti fiori verso l'esterno. Questi fiori sono i centri di forza, roteano più o meno vorticosamente e appaiono diversamente luminosi e colorati e diversamente sviluppati, a seconda della natura che rappresentano e dello

sviluppo dell'individuo, che quindi li caratterizza e del quale possono indicare il livello di evoluzione.

Se esaminiamo un vortice, e ne seguiamo il percorso partendo dall'esterno verso l'interno, e supponiamo che quello che stiamo guardando giri in senso orario, come il seguente:



dopodiché guardiamo lo stesso *da dietro* (ad esempio, in trasparenza di questo foglio), troveremo che le frecce seguono ora il percorso in senso opposto, nel nostro esempio quello antiorario. D'altra parte, se ne seguiamo il senso *antiorario dall'esterno all'interno*, per poi risalire dal centro, cioè *dall'interno all'esterno*, ci ritroviamo in un senso *orario*.

Noi ci troviamo, rispetto al disegno, "all'interno del corpo", da dove la corrente gira *in senso orario, dall'interno all'esterno*. D'altra parte, nel retro del foglio, la corrente gira *in senso antiorario, dall'esterno all'interno*.

I centri di forza dell'uomo che si trovano sotto il diaframma sono di natura passiva. Se osserviamo gli abiti che indossiamo a contatto con la pelle, in corrispondenza di detti centri troveremo facilmente dei filamenti di abiti esterni, attirati all'interno; oppure nell'ombelico stesso troviamo altri filamenti di cotone, avvolti a spirale, provenienti dalla biancheria con cui è in contatto.

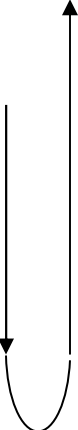
La direzione evolutiva è quella di superare la fase passiva/indotta, per conquistare sempre più la fase attiva/positiva. Quindi dovremo *trasferire* le energie indotte proprie dei centri sotto il diaframma, a quelli superiori, e trasformarle in energie autonome, cioè ottenute grazie ad uno sforzo autonomo, individuale e consapevole. In queste ultime cioè

il *centro di gravità* non è più quello planetario o macrocosmico (che ci prende dall'esterno), ma è divenuto quello interiore, o microcosmico.

Non dobbiamo quindi raffigurarci l'aura e i suoi centri di forza come un'idea vaga, ma come una realtà con effettivo potere ed obbediente a leggi ben precise. Quando, per fare un esempio, esaminiamo una mappa astrologica, e diciamo che una determinata persona ha sviluppato una certa capacità, o è ostacolata in qualche rapporto, queste cose rappresentano le linee di forza effettivamente presenti nella sua aura, e visibili ad una percezione interiore. Se ci sentiamo *attratti* da un'altra persona, o *respinti*, queste emozioni possono vedersi nella nostra aura, come un reale movimento che la avvicina o allontana rispetto all'aura di quella persona.

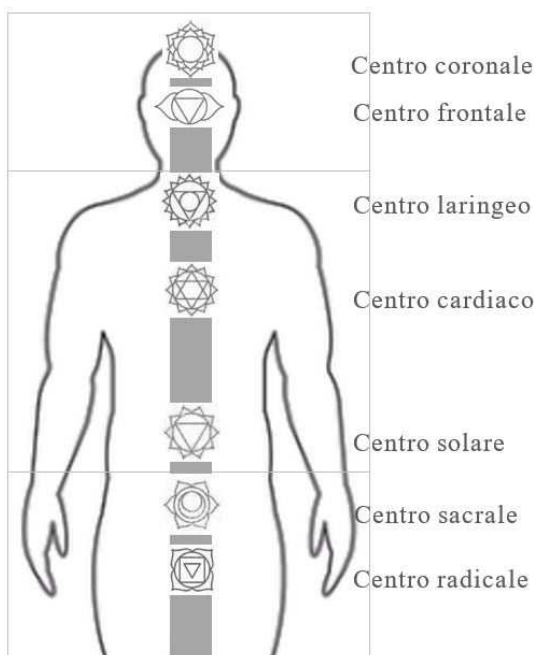
Abbiamo, d'altra parte, visto come il sistema nervoso costituisca l'insieme dei *canali* delle forze formatrici del nostro organismo, provenienti da Gerarchie di diverso grado. Esiste un'altra classe di organi, che hanno il compito di *regolatori* nella distribuzione di quelle stesse forze: le **ghiandole endocrine**, che sono perciò importantissime dal punto di vista dello sviluppo spirituale, perché sono gli strumenti che l'individualità e le Gerarchie usano per promuovere anche il nostro futuro sviluppo. Queste ghiandole non sono altro che i *punti* nel nostro corpo, collegati coi centri di forza, dove le singole Gerarchie hanno incentrato il loro lavoro, dai quali le forze che compongono l'aura si dipartono, essendo l'aura il risultato dell'azione di quelle correnti, specializzate nella nostra sfera individuale d'azione. Erano queste correnti che gli yogi cercavano di contattare, e consigliavano di visualizzare.

Esaminiamo nello schema che segue questi centri di forza, fisicamente appartenenti al sistema nervoso simpatico, e la loro relazione con le ghiandole endocrine, e con il piano di vita corrispondente che gli stessi canalizzano:

Centro di forza	Ghiandola corrispondente	Posizione nella colonna vertebrale		Piano di connessione del vortice
Coronale	Epifisi	Cranio		Sp. Divino
Frontale	Ipofisi	I cervicale		Sp. Cristico
Laringeo	Tiroide	VII cervicale- I toracica		Sp. Umano
Cardiaco	Timo	IV-V toracica		Mentale
Solare	Milza / Pancreas	XII toracica- I lombare		Astrale superiore
Sacrale	Gonadi	V lombare- osso sacro		Astrale inferiore
Radicale	Surrenali	coccige		Fisico-Etereo

Il progresso nel cammino dello sviluppo, porta poco per volta ad un *risveglio* dei centri superiori, che solitamente sono, nell'uomo ordinario, quasi inattivi. Mentre i due centri più bassi, il radicale e il sacrale, sono legati alla vita materiale e ai processi fisiologici, i due centri più elevati, il coronale e il frontale, rappresentano la meta da raggiungere: è la loro attivazione che dà la potenzialità necessaria all'iniziazione e all'acquisizione delle facoltà spirituali nell'uomo. Essi corrispondono allo sviluppo già esaminato dei due emisferi cerebrali, e in alcuni templi antichi sono rappresentati nel santuario con una divisione in senso verticale dello stesso, che mostra così una camera destra e una camera sinistra. I tre rimanenti centri, il laringeo, il cardiaco e il solare, sono legati alla personalità e alla vita dell'anima.

Posto quindi che il cervello, da strumento dello spirito è diventato succube della personalità, il cuore, grazie all'azione del Cristo, sta



destandosi all'impulso spirituale. Quando esso si desti, le energie dei tre centri di forza ad esso inferiori cominciano a risalire e, purificati dallo sperpero che ordinariamente subiscono, portano la loro attività a ricongiungersi con i centri superiori, ai quali sono evolutivamente connessi.

È di moda oggi parlare di chakra, e quasi sempre viene descritto come un bene il raggiungimento dell'equilibrio ("apertura") di tutti e sette questi centri principali. Ma non si può disgiungere questa analisi da una conoscenza dell'evoluzione passata e, soprattutto, futura dell'uomo. Certo, piuttosto che un'attività di tipo animalesco, nella quale i centri inferiori annichiliscono del tutto quelli superiori, è preferibile una modesta, ma "equilibrata" azione di tutti, secondo l'idea che la virtù, come si dice, si trovi nel mezzo. In realtà ciò si può forse meglio definire come una mediocrità.

Dobbiamo coltivare una tensione, spinta dall’aspirazione, che, superato il mediocre equilibrio, ci apra le porte verso il futuro che ci è destinato, attraverso il risveglio dei centri superiori, porta verso la Nuova Gerusalemme.

2. Il Fuoco del Padre.

Se allo schema precedente aggiungiamo il simbolo del pianeta che governa ciascuna ghiandola endocrina, otteniamo quanto segue:

Spirito Divino	Centro coronale	epifisi	♄
Spirito Cristico	Centro frontale	ipofisi	♃
Spirito Umano	Centro laringeo	tiroide	♂
Mente	Centro cardiaco	timo	♀
Corpo emozionale	Centro solare	milza	♅
Corpo vitale	Centro sacrale	gonadi	♂
Corpo fisico	Centro radicale	surrenali	♁

All'interno dell'uomo due sono le componenti in gioco: l'evoluzione emozionale e l'evoluzione mentale, che possiamo rappresentare così:

epifisi	♄		Intuizione	uomo futuro	testa	Era dell'Acquario
ipofisi		♃	Agape			
tiroide	♂		Ragione	uomo civilizzato	torace	Era dei Pesci / Ariete
timo		♀	Philia			
milza	♅		Istinto	uomo primitivo	addome	Era del Toro
gonadi		♂	Eros			
surrenali	♁					
	temp. mentale	temp. emozionale				

Vediamo qui che abbiamo sostituito i simboli del Sole con la Luna, e di Giove con Saturno, per il motivo che al tempo presente la luce del Sole che riusciamo a percepire direttamente è ancora quella riflessa dalla Luna, e che l'espansione di Giove è trattenuta dalla retribuzione di Saturno, signore del karma.

Lo sviluppo spirituale dell'uomo dovrà portare all'ascesa dalla natura prettamente fisica, dove il "*mors tua, vita mea*" è dominante, dove l'uomo è conquistatore e la donna preda e lo straniero è un pericolo da combattere, alla natura *civilizzata*, corrispondente alla grande massa dell'uomo moderno che ama la *propria* moglie o il *proprio* marito e i *propri* figli, spesso a scapito di quelli altrui, e dà valore solo a ciò che viene considerato *ragionevole*, e infine alla natura spiritualizzata che dovrà portare alla *Fratellanza Universale*, all'amore oltre i confini del sangue, di tribù o di nazione, e all'apertura dell'emisfero destro del cervello, cioè alla Nuova Era dell'Acquario, verso la Nuova Gerusalemme.

In questo progredire *in salita*, troviamo i due Ostacolatori proprio all'inizio dell'ascesa, come facessero la guardia per scongiurare la nostra salita:

Marte, gli spiriti luciferini, che con la cupidigia ci trattengono dallo sviluppo emozionale, e Saturno, gli spiriti delle tenebre, che con il materialismo e la paura vogliono impedirci di accedere alle dimensioni spirituali. Abbiamo già visto come l'intervento Cristico affronta in nostro aiuto nell'iniziare questa salita lungo le energie della colonna.

La corrente egoica inizialmente prevista fu ad un certo punto *intercettata*, come già abbiamo visto, dagli Spiriti Luciferini, e quando giunse alle gonadi istigò la natura astrale della passionalità facendo sorgere la cupidigia nei sentimenti di quella umanità primitiva. Da quel momento ebbe inizio l'arresto della corrente stessa al livello fisico, ostacolandone la prevista risalita ciclica. A ciò si aggiunse più tardi l'altro ostacolo a livello mentale degli spiriti delle tenebre, che inserirono l'influenza frenante di Saturno facendo sì che la nascente mente diventasse la fonte del pensiero mediato, dialettico e riflesso che

conosciamo. Talvolta, dopo avere ceduto in certi frangenti della nostra vita quotidiana all'una o all'altra di queste influenze oppositrici, ci capita di vergognarci di noi stessi, quasi che chi avesse così agito fosse stato "qualcun altro" rispetto a "chi" siamo allora. In un certo senso si può anche dire così; ma le conseguenze karmiche ricadono (anche) ad ogni modo sopra di noi! Nel terzo capitolo della Genesi Adamo aveva tentato di scaricare la responsabilità di aver “mangiato del frutto dell'albero della conoscenza” ad Eva, e poi addirittura a Dio stesso: “La donna che *tu* mi hai messo accanto me l'ha fatto mangiare”; anche Eva tentò di dare la colpa al serpente. Ma Dio disse ad Adamo: “Poi-ché hai mangiato del frutto, ne subirai le conseguenze”. Tuttavia il fatto di vergognarci ha un valore positivo: significa che non ci sentiamo soddisfatti di una vita solo materiale e passionale, e che la natura interiore è, come sempre, in qualche modo presente e ispiratrice.

Il funzionamento dell'ipotalamo sembra mostrare alle indagini scientifiche, se fossero sveglie alle conseguenze spirituali delle loro scoperte, proprio la porta chiusa al Sé e la deviazione verso gli influssi ostacolatori: esso regola l'attività dell'ipofisi secondo i segnali che gli giungono *dall'esterno*, al posto della guida interiore del Sé. Lo Spirito Umano cede allora il posto al pensiero dialettico, e Urano al Mercurio pratico e puramente mediato dei sensi, che utilizza praticamente solo l'emisfero cerebrale sinistro. È la situazione dalla quale l'umanità è chiamata ad affrancarsi se vuole proseguire nella sua evoluzione spirituale; e più presto lo farà meno dolori attirerà su se stessa.

Ricordiamo che il piano dello Spirito Divino è più elevato di quello dello Spirito Cristico; è perciò necessaria una azione che parta dal cuore e attivi la ghiandola ipofisi, prima di poter agire sulla epifisi. Il Cristo è venuto per darci una spinta in questo senso, tramite l'operazione descritta in “*La Bibbia racconta*” nel capitolo relativo al “Padre Nostro”, operazione di *by-pass spirituale* esercitata sul cuore e la conseguente attivazione dell'intuizione, connessa allo Spirito Cristico.

Quella che viene volgarmente chiamata *la costola di Adamo*, la possiamo trovare nel cervello umano, frutto della divisione dell'energia creatrice avvenuta nell'epoca Atlantidea. All'interno del cervello, infatti, in una posizione ancora più protetta e inaccessibile del cuore

stesso, esistono due minuscole ghiandole endocrine, la cui forma ricorda vagamente due organi sessuali, uno maschile e uno femminile. Anch'esse sono il risultato della separazione dell'energia, e la loro separazione rese impossibile il contatto con i piani invisibili.

Questi due organi, già più volte richiamati, sono l'**epìfisi** e l'**ipòfisi**. Ripristinare il contatto energetico fra queste due ghiandole è il lavoro che l'iniziato si propone per celebrare quello che viene definito il *matrimonio interiore*.

Poter esaminare il funzionamento del corpo umano con lo sguardo chiaroveggente, è l'unico modo per riuscire a vederlo *in funzione*, e talvolta ci può causare alcune sorprese. Coloro che hanno la possibilità di farlo infatti, affermano che il fluido cerebro-spinale che circola all'interno della colonna vertebrale, non è affatto un liquido, ma *un fluido molto prossimo all'etere*. Appena viene a contatto con l'esterno esso si condensa, e perciò a noi appare sempre liquido e con la percezione dei sensi ci risulta impossibile vederne la consistenza nell'interno dell'organismo; esso in realtà in essenza è un gas.

Una vita pura in tutti i sensi, compresa l'alimentazione e il controllo dell'energia creatrice effettuato grazie ad una profonda aspirazione spirituale, rende più eterea quella sostanza che scorre lungo il canale vertebrale e di una luminosità di colori impossibili da descrivere con termini materiali. Questa sostanza trasmuta la forza egoica e si unisce alla forza edenica dandole una direzione interiore, salendo fino alla testa al bulbo rachideo e, soprattutto nei momenti di meditazione, la sua parte più sottile e luminosa si vede salire al III ventricolo, dove diviene incandescente ed è assorbita dall'epìfisi, (l'"occhio semplice" – o *singolo* - che illumina tutto il corpo" che troviamo in Matteo 6:22) che subisce anche una metamorfosi fisica, aumentando di volume e prolungandosi verso l'ipòfisi. Questo gas purissimo e luminosissimo si lancia allora come un ponte verso l'ipòfisi, e ripristina il collegamento edenico, ponendo in vibrazione le due ghiandole e ottenendone il potere spirituale tanto sperato. È l'albero della vita riconquistato! E da quel momento, dopo avere consumato il Matrimonio Mistico, potremo creare direttamente nelle due dimensioni.

3. Ritenzione forzata del seme?

A volte l'aspirante, nella sua ansia (sempre cattiva consigliera) di progresso e sentendo proposte di tutti i generi, si ferma in alcune di queste credendo di avere trovato, spesso, una via che gli appare più comoda o per lui percorribile.

Una delle più diffuse riguarda la “ritenzione forzata del seme”. Dopo essere venuto a conoscenza che nella colonna vertebrale – col risveglio di kundalini (cioè del Fuoco del Padre) – entrambe le correnti creatrici devono salire fino alla testa onde poter celebrare il Matrimonio Mistico e accedere così ai piani invisibili, e che per fare questo il seme non dev'essere disperso perché contiene in sé una di queste due energie, è propenso ad abbracciare la teoria della ritenzione forzata del seme. In questo modo, anziché fare uno sforzo di purezza, in un certo senso aggira la questione producendo il seme ma trattenendolo senza disperderlo. Ci sono un paio di equivoci in questo approccio.

Il primo riguarda l'energia creatrice stessa: il “seme” spirituale non è un prodotto fisico, ma è l'energia creatrice che all'interno dell'organismo produce poi il seme fisico. Ciò che si dovrebbe trattenere non è perciò il seme fisico, ma l'energia eterea creatrice prima di produrre il seme. Non è il liquido seminale che sale lungo la colonna!

Secondariamente, kundalini al suo risveglio non è necessariamente una forza al servizio dello spirito: può salire lungo la colonna, ma potrebbe anche prendere una strada differente, cioè, in un certo senso, scendere. Se infatti viene risvegliata con mezzi artificiali o forzati e con intenzioni egoistiche, senza che l'individuo abbia fatto dentro di sé un lavoro di purificazione dei propri pensieri, rischia di risvegliarsi ad entità e forze con le quali è meglio non avere a che fare, perché tendono a schiavizzare la persona.

Quello che si dovrebbe cercare di fare è lavorare sul corpo vitale in modo da allentare la presa del corpo emozionale su di esso, agire cioè prima che quest'ultimo si rinforzi nei suoi stimoli. Tutto l'opposto di chi invece crede di utilizzare ai propri fini l'energia creatrice producendo il seme come risultato dell'ascolto degli stimoli emozionali, per poi impedirsi di raggiungere il culmine e disperderlo. In questo modo

l'energia emozionale anziché essere controllata si accumula sempre di più.

Il mago nero fa un po' tutto questo, perché utilizza la forza sessuale per ottenere certi poteri, e in effetti può anche uscire dal corpo, ma rimane all'interno delle correnti astrali basse. Può raggiungere anche il pianeta Marte, che dal punto di vista del piano astrale forma un tutt'uno con la nostra Terra, ma ne rimane comunque prigioniero e soggiogato. La sua finalità è sempre egoistica, e cioè contraria allo spirito.

Che cosa è corretto fare allora? La purezza non si ottiene con dei trucchi, ma si costruisce nel tempo e con la perseveranza. Certamente gli stimoli del corpo emozionale arrivano, e sarebbe utile esercitarsi ad un suo controllo, non opponendosi, ma avendo, si potrebbe dire, un dialogo con esso. Prima di tutto non dobbiamo considerare questi stimoli un "male": hanno la loro funzione personale e sociale se sono sani; mentre con il procedimento di cui sopra diventerebbero sempre più opprimenti e devianti.

Gli strumenti da usare sono ritualità e volontà: una sostiene l'altra. A che cosa serve la ritualità? Si basa sulle leggi del piano eterico, che prevedono la ripetitività: tutto ciò che è soggetto alle forze vitali eteriche mostra la continua ripetizione delle forze da esse prodotte. Il corpo vitale è in relazione con il piano unitario dello Spirito Cristico, di cui è la controparte. Ogni attività ripetitiva si riversa nel corpo vitale, rinforzandolo. Esso lotta quotidianamente col corpo emozionale, soprattutto durante il sonno, perché ha il compito di ripristinare le forze e i tessuti che l'attività emozionale distrugge. Mantra e preghiere sono pertanto uno strumento ideale a questo fine; anche se fosse una ripetizione "a pappagallo", come si dice, perché comunque con la costante ripetizione sarebbe il vitale a giovarsene. Certamente per ottenere il risultato migliore è bene *sentire* interiormente le parole che vengono dette, e quando queste siano di natura elevata quel risultato sarà raddoppiato. È importante infatti che queste parole siano di natura elevata ed elevante, perché altrimenti non avrebbero la forza di innalzarsi fino allo Spirito Cristico della Saggezza. La musica può giocare anch'essa un ruolo importante, ma quella edificante che è in sintonia con i piani spirituali, e che incorporandosi nel corpo vitale rimane nel tempo

assumendo lo stesso ruolo edificatore dei mantra e delle preghiere, non quella ritmica che è invece più in sintonia con il piano astrale inferiore e che comunque dura solo nel momento. In fondo, dovremmo ormai sapere molto bene che la nostra vera identità eterna è il Sé, che si trova nei piani spirituali, mentre la personalità e il corpo emozionale sono transitori e caduchi.

Siamo tuttavia tutti soggetti alla legge del pendolo, per cui momenti di entusiasmo si alternano prima o poi a momenti di scoraggiamento; ed è proprio in questi momenti che una assidua ripetitività può venirci incontro. Ma per instaurare questa abitudine è necessario prima impegnarci con la volontà, imponendoci di seguire la ritualità che si è scelta; una volta realizzato questo, anche la diminuzione della forza di volontà sarà a sua volta soccorsa dall'abitudine instaurata, aiutando così il ripristino dell'entusiasmo.

Assecondare gli stimoli del corpo emozionale, o addirittura cercarli pensando che se ci fermiamo subito prima di averne raggiunto l'apice ne possiamo sfruttare l'energia, non è un atteggiamento corretto da parte dell'aspirante, che lungi dal diventare aperto e sensibile alla fase spirituale si vedrebbe sempre più avvicinare, utilizzandone l'energia, alle dimensioni inferiori. Si dovrebbe invece imparare a conoscere molto bene se stessi e le proprie sensazioni e reazioni, in modo da capire subito quando venga il momento di intervenire con volontà e ritualità. In questo modo, l'energia creatrice che sarebbe pronta ad esprimersi per esaurirsi fisicamente viene conservata e utilizzata, e col tempo risalirà lungo la colonna come fonte di luce, quale in realtà è. Ecco un mantra che si potrebbe usare in simili frangenti, a titolo di esempio:

*Io ti guardo desiderio
che mi assali in questo istante:
io in te non mi conosco,
non rispondo al tuo richiamo.
Non puoi dar soddisfazione
perché son da te diverso.
Sfrutterò la tua energia
al servizio di quel fuoco*

*che in me stesso deve alzarsi
senza perdersi più in basso;
l'energia che resta sacra
governata dall'Io Sono.*

È essenziale dunque imparare ad osservarsi, e l'esercizio riparatore è fondamentale a questo proposito; ed è altrettanto essenziale non farsi abbattere e non demordere davanti alle cadute: la salita verso il Golgotha (la testa) è costellata di cadute. Come il marinaio trova la via giusta in mezzo alla tempesta osservando la stella polare, nonostante sa benissimo che non la raggiungerà mai, così l'aspirante deve tenere acceso il fuoco dell'aspirazione anche quando gli sembra di avere tradito i suoi ideali. Il progresso è eterno e infinito, e nessuno sforzo, nonostante le apparenze, andrà mai perduto.

4. I ventricoli cerebrali

Lanciando uno sguardo nel futuro, lo sviluppo iniziatico del giorno d'oggi dovrà coinvolgere il sistema nervoso volontario. Il futuro sviluppo spirituale dell'uomo dovrà perciò riguardare il sistema nervoso cerebro-spinale, che si integrerà con quello derivato dai centri di forza legati al sistema nervoso simpatico involontario. Nelle epoche Lemuriana e Atlantidea lo sviluppo spirituale coinvolgeva i centri di forza femminini di quest'ultimo sistema; per questo molte guide di quelle civiltà si presentavano in corpi femminili. Dall'epoca Ariana il risveglio spirituale dovrà iniziare a coinvolgere i centri cerebrali connessi col principio mascolino: il Cristo stesso si è incarnato nel veicolo fisico di Gesù. Ciò significa che l'iniziazione non deve più prevedere uno stato negativo di trance, come avveniva nell'antichità, ma l'uso del metodo positivo tramite i centri dei ventricoli cerebrali. La Nuova Era richiederà di conseguenza necessariamente la fusione di entrambe le polarità, per dare vita all'essere umano spiritualmente ermafrodito, l'iniziato Adepto che avrà costruito un perfetto equilibrio fra le correnti egoica ed edenica dentro di sé.

I sette centri che corrisponderanno ai sette centri di forza si svilupperanno nei sette ventricoli cerebrali. Il primo, il secondo e il quarto sono rispettivamente sulla destra, sulla sinistra e nel centro rispetto al cervello; il terzo si trova dietro di essi ed è quello che mette in comunicazione epìfisi con ipòfisi. Questi quattro sono quelli che di solito vengono presi in considerazione a livello scientifico. Il quinto è nella regione del cervelletto; il sesto origina nel cervello, scende lungo tutta la colonna e termina in posizione opposta rispetto al ganglio sacrococcigeo, alla fine della colonna vertebrale. Il settimo si trova anch'esso nel cranio.

Un aiuto all'uomo nello sviluppo di questi centri della testa viene portato dagli Arcangeli e dalla Gerarchia delle Potestà, che ha incarico nella formazione e sviluppo del corpo fisico nel periodo della Terra.

Quando le correnti dei due sistemi nervosi, quello che sale dalla colonna vertebrale – il Fuoco del Padre - lungo il piccolo canale detto ependima che si trova nel midollo spinale, e quello proveniente dalla testa, soprattutto dal terzo ventricolo, saranno perfettamente mature, saranno in grado di integrarsi incontrandosi al livello del centro laringeo. Da questa fusione si svilupperà il potere della Parola Creatrice, del Verbo creatore, facoltà perduta in seguito all'intervento luciferino nella nostra evoluzione, con la relativa separazione in sessi e perdita della vista spirituale.

Solo dopo lo sviluppo descritto, l'umanità potrà abbandonare definitivamente il piano fisico per inoltrarsi nel piano eterico della Nuova Gerusalemme. L'immagine di questo conseguimento è descritta nell'Apocalisse di Giovanni nella figura della donna vestita di sole, coronata dallo splendore delle dodici Gerarchie zodiacali.

IL VANGELO INTERIORE

1. L'immacolata concezione.

Il “Dramma Cosmico” descrive l'azione salvifica del Cristo cosmico sull'umanità, che deve riflettersi nella vita ed esperienza quotidiana dell'uomo e nella crescita del Cristo interiore. Tale azione ha i propri punti di svolta coincidenti con i solstizi e gli equinozi, momenti privilegiati della interazione pianeta-Sole.

All'equinozio d'autunno (circa 21 settembre) l'influsso cristico comincia a scendere verso la Terra, e man mano si avvicina ad essa facendo vibrare nel cuore dell'aspirante le note d'amore ed introspezione che caratterizzano la stagione. Tutti conserviamo nel cuore un nucleo del sole originario dal quale proveniamo, come “ponte di lancio” verso quel viaggio di ritorno all'astro-Padre che un giorno dovremo, quali figli prodighi, percorrere. Come un diapason registrato in una determinata nota e fatto vibrare causa una vibrazione automatica in un altro diapason registrato nella stessa nota, così la vibrazione cristica che in autunno si spande sulla Terra attiva la nota analoga nel cuore di coloro che sono pronti a riceverla. L'attività spirituale dell'uomo in questo periodo è perciò rivolta all'accoglienza del messaggio spirituale, all'attenzione aperta verso la “voce della coscienza” che proviene dal nostro Sé superiore: è l'*ispirazione* spirituale.

Al solstizio d'inverno (24, 25 dicembre) finalmente questo raggio d'amore cristico penetra e feconda la Terra, e molta parte dell'umanità avverte un cambiamento nell'atmosfera sottile del pianeta, che la induce a farsi reciprocamente dei doni (anche se tale usanza è stata sempre più accaparrata dal mondo degli affari). Il Sole è più vicino alla Terra in questa stagione, e i suoi raggi spirituali sono i più attivi

intorno al solstizio d'inverno, quando il Cristo cosmico entra nel nostro pianeta rinnovandone l'atmosfera e donandoci, a sua volta, la materia prima per la nostra crescita spirituale.

Dal solstizio d'inverno all'equinozio di primavera (circa 21 marzo) l'influsso cristico, raggiunto il suo apice e donatoci tutta la sua energia, si allontana via via dalla Terra per tornare a ricaricarsi alla Casa del Padre. Anche l'essere umano è più propenso in questa stagione a cominciare a rivolgersi verso l'esterno, e se si trova nel sentiero spirituale a cercare di innalzare le proprie energie verso il cielo. Come la passiva ispirazione era l'esercizio consono alla stagione autunnale, ora, in analogia col percorso delle energie cristiche, si sente la spinta verso l'azione positiva e attiva dell'*aspirazione*. Ancora per analogia, possiamo dire che allargandoci alla dimensione planetaria la stagione dall'equinozio d'autunno al solstizio d'inverno è un periodo d'Avvento cosmico in preparazione al Natale, mentre la stagione tra il solstizio d'inverno e l'equinozio di primavera corrisponde ad una Quaresima cosmica, in preparazione alla Pasqua.

Abbiamo così coperto metà del percorso solare nel cielo, dall'equinozio d'autunno all'equinozio di primavera; rimane l'altra metà – dalla primavera all'autunno, passando per il solstizio d'estate – per completare il giro. Esso è la parte “giorno”, mentre la prima era la parte “notte”: questo vuol dire che in termini evolutivi questo settore è riservato all'azione del genere umano, a che cosa l'uomo deve fare – e soprattutto dovrà fare in futuro – grazie all'azione cristica nel Dramma Cosmico. L'influsso cristico mira a risvegliare il nucleo solare, la “luce che illumina ogni uomo” come dice l'apostolo Giovanni, affinché ponga in atto il dono del Cristo, trasformando se stesso e il mondo. Questo settore evolutivo è retto dallo Spirito Santo, il quale ha una duplice faccia: da una parte si presenta come Jahvè, il Dio della Legge, che si trasforma in karma per l'uomo che non sa ancora utilizzare positivamente il dono cristico; dall'altra parte si presenta come lo spirito interiore, il Sé che, come la colomba che entrò in Gesù all'atto del battesimo sul Giordano, entra e dà il via alla sua direzione della personalità umana: il Battesimo cosmico, o la Pentecoste. È a questo che il fervente aspirante spirituale deve tendere con tutte le sue forze, ed è questo risultato che amplierà sempre di più la sua conquista della

libertà. E per farlo deve mettere in campo quella facoltà spirituale che è la volontà, imitando per quanto gli è possibile il Cristo.

Il Vangelo è la *buona novella* (tale è il significato della parola) che annuncia un progetto di salvezza e d'amore rivolto a ciascuno di noi. Ci sono due modi di coglierlo: continuare a delegare al Cristo cosmico l'opera di trasmutazione delle energie prodotte dalle nostre azioni, cosa che ci rende ancora sottomessi alla legge di conseguenza o karma, oppure prendere in mano il nostro destino e, col Suo aiuto, iniziare a percorrere il sentiero della rigenerazione e della libertà. Questo è il vero risultato che il suo intervento attende: Egli ha bisogno di noi per completare la sua opera. In altre parole, questo progetto lo possiamo definire una scommessa: lo Spirito del Cristo si è inserito nella nostra storia, la sta sorreggendo, ma nella nostra autonomia siamo liberi di accelerarne o rallentarne il tempo necessario. Egli *non può* cessare le sue sofferenze, il dono che ci offre, se noi non gli *andiamo incontro*, facendo la nostra parte.

Nelle religioni antiche, della Antica Alleanza, Dio si presentava dall'alto, *dall'esterno*, nella Gloria dei Cieli, dando prova del suo potere per mezzo di segni straordinari e miracolosi, obbligando all'obbedienza.

Nel Vangelo, invece, abbiamo visto il bambino nascere povero, al freddo e in una grotta buia, dopo che i suoi genitori avevano invano chiesto asilo per la notte. Questo racconto, come già sappiamo, nasconde un profondo insegnamento: la vita e le opere del protagonista non sono soltanto un resoconto storico (più o meno fedele ai fatti), ma piuttosto un *formulario iniziatico*, ossia un elenco e una spiegazione dei passaggi evolutivi che ciascuno di noi, dopo l'avvento del Cristo nella storia umana, può percorrere, se si incammina sulla strada dello sviluppo spirituale.

La nostra mentalità razionale a questo punto insorgerà, dicendo: "Ma allora, se non è che un programma iniziatico, il racconto in sé non è reale, ma simbolico, volendo solo indicare, per analogia, questo percorso." Il pensiero razionale è frutto dell'inserimento della sostanza mentale nel piano fisico-chimico, e ciò che conosce è pertanto legato

allo spazio-tempo e ai suoi limiti; è questo il motivo per cui si esprime nel modo suddetto: esso non sa concepire qualcosa di diverso da quanto in quella dimensione si può percepire. Nella realtà, quando diciamo che la legge deve venire interiorizzata, tanto da identificarci con essa, ciò nascondeva il fatto che noi ci saremmo espressi, ciascuno al proprio livello, attraverso la legge.

La vita del Cristo, pertanto, non possiamo limitarci a vederla come l'esistenza di una singola persona, ma, proprio per la Sua altezza, come l'incarnazione, la resa visibile, del cammino secondo la legge, non più succube della stessa, ma *uno con essa*. Il Cristo si muove con la legge, perché Egli è la Legge.

Apparirà ancora più chiaro questo concetto se esaminiamo l'immacolata concezione con una lente astronomica. L'avvento cristico salvò l'umanità permettendole di continuare ad abitare un pianeta che gira alla giusta distanza dal Sole, evitandole cioè una notte cosmica senza la speranza di un'alba futura. Non è che prima di questo avvento il problema non ci fosse: i Salvatore sono ricorrenti, e con caratteristiche analoghe, nella nostra evoluzione. La novità consiste nel fatto che avendo *rifiutato* il supporto jehovitico, questa volta è iniziato un lavoro che, in prospettiva, contempla la nostra attiva partecipazione, con l'aspettativa di vedere l'umanità capace di sostituire il raggio cristico (che sostiene finora la conseguenza di quel rifiuto) ed emanciparsi da esso, prendendo, come è giusto, sulle proprie spalle il pianeta che abita. Più in piccolo, ogni anno, d'inverno, quando il Sole cessa di allontanarsi (non già fisicamente, ma nei suoi effetti benefici - che è ciò che conta - per i popoli dell'emisfero nord) dalla Terra, nel periodo più freddo dell'anno, avendo esso cominciato ad elevarsi verso l'equatore, troviamo il segno zodiacale della *Vergine* a oriente, cioè nel grado di nascita, che in astrologia si definisce Ascendente.

Pertanto il Sole, il Salvatore dell'umanità, nasce dalla Vergine nella notte fra il 24 e il 25 dicembre.

La nascita di un Salvatore dalla Vergine, quindi, non è un fatto unico o isolato, ma risponde ad una legge cosmica, e le grandi entità che

hanno saputo identificarsi con la legge seguono lo stesso percorso narrato nei Vangeli per la nascita del Cristo.

Possiamo interiorizzare questo insegnamento. La verginità, in realtà, non ha tanto valore come un particolare stato fisico; dal punto di vista spirituale ciò che conta è la qualità dell'anima: una verginità morale che concepisce in purezza. Di una persona (sia uomo che donna) vergine fisicamente, ma con pensieri e desideri amorali, lo Spirito non può farsene nulla.

Quando, prima di iniziare il processo della nascita, la nostra individualità accetta il destino della sua futura esistenza, accetta anche i genitori. Questa accettazione è diretta da determinate leggi, che tendono ad unire individualità che sono ad un livello analogo di evoluzione, in modo di permettere a tutte di esprimersi anche fisicamente nel modo adeguato. Per questo, la nascita dei Salvatori dell'umanità da una Vergine e da un Costruttore rappresenta un fatto reale, ricorrente nella storia dell'uomo. Giuseppe, infatti, non era un semplice falegname, ma un "*tekton*", cioè un Costruttore nel senso iniziatico, cioè collaboratore dell'opera divina.

Raramente chi intraprende un cammino spirituale di questo livello è ai suoi primi passi sul sentiero: egli sta riprendendo un percorso già iniziato, e anche la sua nascita contempla il tipo di esperienza adatto.

Il simbolo della grotta tuttavia indica che la nascita del **Cristo interiore** deve avvenire in seguito ad un lavoro che dobbiamo intraprendere, partendo dalla situazione di ignoranza, povertà e oscurità della nostra anima, per far piano piano crescere il bambino spirituale che è in noi innalzando le energie verso i tre centri di forza superiori. Allora, anche gli Angeli canteranno il loro "Osanna" ad un altro *uomo di buona volontà*.

L'idea della salvezza o della dannazione risale alla concezione propria delle religioni etniche: Jahvè portava a termine i suoi disegni, con la forza se necessario. Chi era da ostacolo veniva abbattuto o distrutto. In altre parole, si salva solo chi obbedisce e si mette in sintonia col volere divino. Il Cristo, per contro, è venuto per tutti, per salvare proprio chi si era allontanato, la "pecorella smarrita", perciò Egli non può dare un termine alla Sua missione: il termine dipende dall'uomo, e

scadrà quando l'ultimo avrà fatto il passo necessario. Per questo l'idea del Giudizio e della condanna non è Cristiana; chi parla dell'Inferno dimostra, così dicendo, di non essere Cristiano.

Abbiamo già accennato al significato simbolico di Giuseppe (la ragione) e di Maria (l'intuizione). Maria viene spesso dipinta con una sfera, o la Luna, posta ai suoi piedi mentre sta schiacciando un serpente: ciò rappresenta l'anima/intuizione che, sottoponendo le pulsioni degenerative del corpo tenebroso (vitale + emozionale inferiore), acquista il dominio sull'impulso sessuale permettendo l'elevazione della forza creatrice lungo la colonna vertebrale-albero della vita, primo passo verso la nascita del Cristo interiore con lo sviluppo del corpo radioso.

2. I gradini sul sentiero.

Il **battesimo** è sempre stato il simbolo della *discesa dello spirito*. Dal punto di vista evolutivo-collettivo l'umanità ha ricevuto il suo battesimo nell'epoca Atlantidea, quando, con la nascita della mente, lo spirito è *entrato* in ciascun individuo, nei propri veicoli, abitandoli e iniziando a dirigerli interiormente. Esso è perciò sempre stato legato *all'inizio* di una carriera spirituale.

Nel cammino iniziatico il battesimo corrisponde ad una ben precisa esperienza di discesa dello spirito, che dona la facoltà di una consapevolezza cosmica, che rende partecipe chi la sperimenta di una partecipazione, di una comprensione globale e totale, sentendosi in sintonia (e perciò risentendo di quello che vi avviene) con tutto l'universo. Nel nostro linguaggio, rendendosi sensibile alla percezione im-mediata ed entrando, quindi, in comunione con tutto quanto lo circonda, o meglio, in cui è immerso. La sua coscienza *abbraccia* tutto e tutti. Non avrà bisogno di spiegazioni teoriche e ragionamenti, perché intuitivamente il cuore *saprà* come stanno le cose.

Nella discesa dello spirito per abitare i suoi veicoli, esso inizia dalla testa: è la situazione attuale, nella quale la consapevolezza è solo razionale; dovrà quindi successivamente proseguire verso il cuore, che diventerà allora strumento di conoscenza consapevole. Finalmente,

giunto al livello dell'istinto, avremo conquistato il *potere*, divenendo consapevoli delle leggi di natura, che saranno sottomesse alla nostra volontà. Tutto questo, se il percorso evolutivo sarà diretto fino all'ultima fase nella direzione armonica con le Leggi Cosmiche.

Nell'iniziazione antica il battesimo era simbolizzato con il lavacro del tempio. L'acqua infatti, elemento lunare jehovitico, è il mezzo che le Chiese usano per tenere insieme i propri fedeli.

Nell'iniziazione cristiana il vero battesimo è quello *di spirito*, quando l'individualità accede alla consapevolezza dell'uomo, donandogli quel sentimento cosmico che troviamo sopra descritto. Il Sole è allora entrato in lui, ed egli sentirà ardente il desiderio di alleviare le sofferenze di chiunque, senza alcuna considerazione di tipo discriminatorio. Il fuoco dell'aspirazione comincerà a bruciare in lui. Diventerà così un collaboratore nell'opera del Cristo per la salvezza del genere umano e degli altri abitanti della Terra.

Certamente, tutto questo non può avvenire dall'oggi al domani! L'epoca Ariana è anche nota come l'era dell'arcobaleno, perché appena si dissolse la nebbia dell'Atlantide, *e l'arca toccò la terra*, comparve l'arcobaleno, come simbolo dell'atmosfera asciutta e inizio di un periodo di alternanza; allo stesso modo noi siamo ora in balia delle emozioni e risentiamo dell'incostante andamento del pendolo. È inevitabile che, nelle esperienze spirituali, passiamo da momenti di grande esaltazione ed impegno, ad altri di scoramento e delusione, nei quali ci sembra di aver perso tutto quello che, così prezioso, avevamo conquistato. Quando la mente prenderà il sopravvento sul cuore, allora chiederà spietatamente le risposte logiche, senza le quali ci sentiremo smarriti, e quello che prima appariva fuori discussione, ora crolla come un castello di carte. Non è così, e per quanto emotivamente ciò possa apparire vero, dobbiamo convincerci che il punto più in basso altro non è che la rincorsa che il pendolo effettua per lanciarsi di nuovo verso l'alto.

È talmente sublime ciò che prova il ricercatore nei momenti di comunione col tutto, che gli può sembrare anche troppo forte per lui, quasi insostenibile, e comunque impossibile a viverlo nella solita routine quotidiana: è allora che può tendere ad allontanarsi, a isolarsi per andare *nel deserto*. Per quanto gli riguarda, egli non sente il bisogno di

nulla di materiale. Anche se fosse soggetto alle **tentazioni**, risulterebbero inutili e sterili, perché non troverebbero nessun desiderio disposto a soddisfarle.

Anzi, il sentimento di comunione con gli altri induce a non considerare nemmeno l'idea di agire per egoismo, ma suggerisce di agire esclusivamente *per nutrire la moltitudine*, come era simbolizzato dalla cesta del propiziatorio nell'antico tempio.

Quando infine, più avanti, avremo imparato ad equilibrare il cuore con la mente, come l'iniziazione cristiana si propone, allora anche l'alternanza scomparirà, e nuovi poteri spirituali si svilupperanno: potremo anche tramutare le pietre in oro, o minerali in cibo, ma non lo faremo mai *per salvare, arricchire o nutrire noi stessi*.

È proprio la vittoria conseguita sulle tentazioni a permettere la crescita di un potere prodigioso, che si traduce nel ripristino delle correnti energetiche precedenti alla *caduta* nella materia. Lo spirito che abita il corpo aumenta la sua capacità espressiva sullo stesso; così come possiamo notare esaminando anche solo esteriormente i veicoli fisici delle diverse popolazioni etniche, una loro evoluzione e un progressivo affinamento di sensibilità ha luogo, e un ulteriore progresso riserva, come ovvio, il futuro. La carne soggiace allora allo spirito, e ne viene modellata e alterata. Il corpo si va facendo sempre più delicato, fino a divenire quasi trasparente.

Quando il *corpo radioso* sarà sufficientemente sviluppato, esso illuminerà il fisico e trasparerà in esso. La **trasfigurazione** è più volte ricorsa nei grandi uomini noti dalla storia della spiritualità, come nel volto di Mosè, nel corpo del Buddha e nei veicoli di Gesù, trasfigurati dalla potenza del Cristo. La differenza rispetto ai precedenti, risiede nel fatto che Gesù iniziò la parte più importante della sua missione *dopo* l'evento Taborico, mentre per loro fu il risultato finale. È quanto anche noi dovremo fare, sviluppando il Cristo Interiore: allora il Fuoco del Padre sarà salito lungo la colonna vertebrale, fino a raggiungere gli emisferi cerebrali e a connettere epìfisi ed ipòfisi. A seconda del temperamento, questo Fuoco salirà di preferenza lungo la parte del midollo spinale governata da Jahvè, se apparteniamo al temperamento del cuore, oppure lungo la parte opposta nel caso apparteniamo al temperamento della mente. In ogni caso il corpo si trasforma nella **pietra**

vivente ricordata dalla Bibbia, le cui facoltà saranno al servizio dell'umanità intera. Non sarà più possibile a questo punto l'isolamento, tanto i sentimenti di amore e compassione spingeranno con forza a servire il prossimo, chiunque egli sia, e tanto una simile presenza attirerà chi ne sente il bisogno verso questa sorgente di *vita eterna*. Quando, all'apice dell'ascesa, avviene il completamento del processo di rigenerazione, gli estremi si toccano e si fondono, motivo per cui non ci sarà più distinzione di temperamento, e raggiungeremo il perfetto equilibrio e il massimo potere e conoscenza.

Man mano che avanziamo sul sentiero, realizziamo una crescente consapevolezza di quanto ci circonda e in cui siamo inseriti, ampliandone anche i confini.

Nella esistenza ordinaria noi *ci cibiamo* dei veicoli appartenenti agli scaglioni di vita inferiori alla nostra. È un segno della degenerazione che, attualmente, ci è impossibile eliminare completamente: non solo per quanto riguarda il cibo, ma per tutte le nostre attività, compresa quella che in questo momento il lettore e chi scrive stiamo facendo: pensare. Anche il pensiero infatti concorre ad *uccidere* cellule.

Questo tipo di attività è quella che brucia e consuma energie, produce scorie e ci fa esalare la mortale anidride carbonica, il tutto concorrendo alla nostra quotidiana vita improntata all'egoistico *utilitarismo*. Nell'antico tempio ciò veniva simbolizzato dall'altare dei sacrifici, perché per progredire ci vediamo costretti a sacrificare alla nostra altre vite (legge di selezione naturale).

Se iniziamo a fare degli sforzi per ridurre al minimo questa attività distruttiva, seguendo quella più evoluta consapevolezza sopra richiamata, arriviamo al punto in cui detta situazione comincia a CAPOVOLGERSI, facendoci uscire da quella situazione di consapevolezza mediata che viene anche chiamata *peccato originale*. Iniziamo allora a sacrificare (cioè a rendere sacri) noi stessi per gli altri, a porgere l'altra guancia, ad amare il nostro nemico, a non farci irretire da un giudizio o condizionamento, *donando*, con un'altra parola, tutto quello che possiamo; donando anche noi stessi, spinti da quell'impulso di comunione che viene dal cuore e che non conosce alcuna distinzione (legge del sacrificio, o auto-sacrificio). A livello individuale dovremo agire non più per interesse, ma per senso interiore di dovere (ad un

livello sociale, fin da ora troviamo un primo diffondersi di attività cosiddette “*non-profit*”, in contrapposizione all'utilitaristico *mercato*). L'interesse che deve cedere il passo al dovere, è raccontato nei Vangeli con la frase: "Non la mia volontà, ma la tua sia fatta". Questa frase pronunciata da Gesù nel giardino di **Getsemani**, nasconde un significato interiore: la consapevolezza dell'io di dover seguire non i desideri egoistici, ma la Volontà del Sé, con il quale è giunto a identificarsi. Troviamo qui evidente come i Vangeli non trattino di cronaca, ossia di un resoconto di testimoni che assistono a dei fatti, ma di un insegnamento interiore, risultato incontrovertibilmente sia dai racconti, pressoché identici, di Matteo e Marco, e anche da quello di Luca, dell'insistenza nel dire che mentre pronunciava quelle parole, Gesù era solo: non vi furono testimoni che avrebbero potuto poi riportare l'accaduto, perché tutti "dormivano".

Con lo sviluppo di amore che ne conseguirà, ci ricorderemo allora dei nostri fratelli che abbiamo sacrificato per arrivare a quel punto, e anziché crescere in orgoglio per i progressi fatti, si formerà più forte in noi l'umiltà, tanto da spingerci a **lavare loro i piedi**, passaggio corrispondente alla comunione universale dell'evento di **Pentecoste**, riconoscendo il loro concorso nel nostro avanzamento, in modo di correggere così **l'ultima cena** di quel tipo, ossia del modo ordinario con cui ci siamo fin qui cibati.

L'altare maleodorante dei sacrifici sarà così abbandonato, ed, entrati nel propiziatorio, sarà l'altare dei profumi ora ad essere attivato dal servizio, che ci indicherà con la sua fragranza che siamo sulla buona strada. Quella strada che porta non più ad essere individui che producono morte, ma che permetterà di trasformare noi stessi nella pietra vivente che dona se stessa, cioè che dona vita. Saremo anche noi allora dei Salvatori.

Quando saremo totalmente impregnati da questa fonte di amore disinteressato, guardando gli altri non potremo che sentire la nostra *solitudine*, perché il più grande desiderio è quello di donarci, di adoperarci per la felicità di tutti, ma ciò non viene compreso, se non, talvolta, a parole, con la mente, invece che con il cuore. Il dolore di tutti allora sarà il nostro dolore, e ci sentiremo impotenti ad annullarlo. Anzi, il

nostro *strano* comportamento potrà destare sospetti in chi suole misurare il mondo con il proprio metro, e per non vedere in esso il riflesso del suo comportamento, è pronto a gridare: “Crocifiggilo!”. Ma noi chiederemo il perdono, perché “...non sanno quello che fanno.”

Saremo talmente compresi in questo sentire, che tutto il nostro essere si tramuterà in **compassione**, non ci cureremo del giudizio del mondo e ci volgeremo allora al cielo, per chiedere l’aiuto ad ottenere quello che, soli, non riusciamo a realizzare, annullando le nostre individuali necessità, tanto da dire: “Non la mia volontà sia fatta, ma la Tua.” Questo è il momento della *realizzazione*. Come il Massimo Sacerdote usciva dal Santuario dopo il suo incontro con Jahvè, così anche il Cristiano Interiore sviluppato non resterà in quel sublime stato, perché il suo amore per il prossimo lo spingerà ad uscire in soccorso dei suoi fratelli; soccorso che ora sarà in grado di offrire loro.

Nonostante quello che comunemente si pensa, non sono rarissimi i casi di persone, donne e uomini, la cui esperienza religiosa ha portato allo sviluppo delle **stimmate**. Quando nella loro evoluzione, essi sono arrivati al punto in cui lo sviluppo del corpo radioso è compiuto, questo li libera da quello fisico, e possono lasciarlo a volontà, avendo trasferito la loro consapevolezza nei piani sottili.

Se tale sviluppo è stato effettuato da un individuo che non ha seguito una scuola iniziatica, ciò può manifestarsi spontaneamente; egli però non ha appreso come effettuarlo nel modo corretto e *il distacco* avviene traumaticamente. Per questo, nei punti in cui il corpo vitale è ancorato a quello fisico si effettua una rottura, che lascia traccia fino al fisico in quei punti di connessione che sono così *saltati*: la testa, le palme delle mani e i piedi.

Chi invece è stato preparato ad effettuare questo passo, lo esegue in maniera incruenta, e lascia il corpo fisico attraverso la testa come avviene alla morte, senza però che si rompa il cordone argenteo che lo unisce ad esso. Anch’egli, comunque, risente del passaggio, particolarmente nella testa. In realtà, appena prendiamo consapevolezza nei corpi sottili e impariamo a lasciare a volontà quello fisico, quest’ultimo ci si presenta come la vera *croce*, dove siamo **crocifissi** durante l’esistenza fisica. La corrente energetica che ordinariamente viene

consumata a livello sessuale, se utilizzata per la rigenerazione anziché per la degenerazione, sale lungo il canale rachideo come Fuoco del Padre, mette in vibrazione ipòfisi ed epifisi, facendo nascere la vista spirituale. Ecco allora il *terzo occhio*, da secoli addormentato, che riprende vita vedendo *dentro* le cose e causando inizialmente dolore alla fronte, un dolore che ricorda una corona di spine. Si brucia così il legame con il corpo fisico, che si allenta anche negli altri punti della stella formata dalle stimmate. Il corpo radioso irradia allora tutta la sua potenza, espellendo dal centro principale del corpo emozionale in corrispondenza del fegato l'energia marziana contenutavi. Esso allora può abbandonare la croce e uscire dalla testa (il Golgotha – il *santuario*), portatore di energia rigeneratrice, e il Cristiano Interiore può perciò emettere il grido liberatorio: “CONSUMMATUM EST”.

Come nell'Antica Dispensazione, anche oggi abbiamo il Tempio da percorrere; non si tratta però del Tempio esteriore, ma di quello che abbiamo chiamato *il Tempio Interiore*.

Nel nostro corpo esiste questo percorso, che attraversa le tre camere del Tempio. Possiamo ora rivisitarle:

1. l'Atrio, coincidente con l'addome (la parte del tronco posta sotto il diaframma): qui troviamo l'altare dei sacrifici, che facciamo corrispondere al centro radicale, e il lavacro. Nasce qui, infatti il Fuoco del Padre che, se risparmiato all'uso procreativo può iniziare il suo percorso rigeneratore ascendente, che passerà attraverso il lavacro, corrispondente al centro sacrale. Quando non ci accontenteremo più di essere “giustificati”, ma avremo fatta nostra la Legge, saremo ammessi al battesimo dello spirito, o potremo superare il primo velo, quello che separa l'Atrio dal Propiziatorio.
2. Il Propiziatorio, dove, attraverso il candelabro, l'Altare dei profumi e la Tavola dei pani, il Fuoco del Padre percorre i tre centri solare, cardiaco e laringeo, situati nel torace (la parte del tronco posta sopra il diaframma). Il servizio è la molla che, messa in moto dall'aspirazione, ci consente di “consacrare” la nostra vita. Con la vittoria sulle tentazioni ci avvicineremo allora al secondo velo, quello che separa il Propiziatorio dal Santuario.
3. Il Santuario, dove, finalmente, otteniamo la realizzazione raggiungendo ipòfisi ed epifisi, poste nella testa.

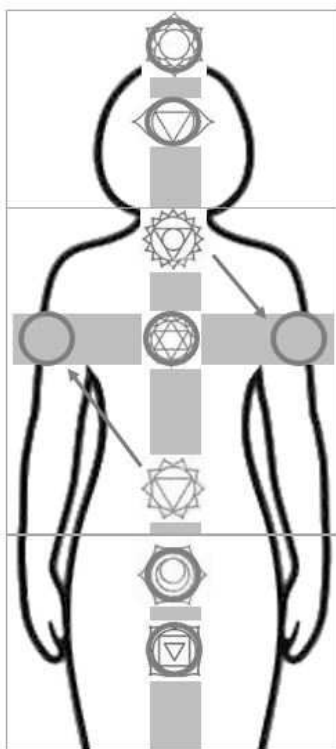
Con il risveglio dei centri corrispondenti, il centro frontale e il centro coronale, sperimenteremo così la “trasfigurazione”.

Il seguente schema mostra le relazioni descritte. Il “percorso interiore” è visibile nella morfologia dell’uomo, che reca in sé il destino a cui è votato nel suo sviluppo.

Centro	Arredo	Sezione del Tempio	Nel corpo	Livello spirituale
Coronale	Verga di Aronne	Santuario	Testa	Realizzazione
Frontale	Tavole della Legge			
Laringeo	Tavola dei pani	Propiziatorio	Torace	Consacrazione
Cardiaco	Altare dei profumi			
Solare	Candelabro			
Sacrale	Lavacro o Altare bronzeo	Atrio	Addome	Giustificazione
Radicale	Altare dei sacrifici			

Possiamo notarlo nel disegno qui sopra, dove sono localizzati i centri di forza, la loro relazione con le ghiandole endocrine e con gli arredi del tempio. Il tutto forma una croce: quella croce dalla quale dovremo liberarci, utilizzando questi strumenti, per “incontrare il Cristo fra le nubi”

Per tornare al “Faust” di Goethe, quando Mefistofele si recò dal dottor Faust, nell'entrare nella sua stanza superò un simbolo disegnato sul pavimento: una stella a cinque punte, con la punta superiore posta verso il centro della stanza stessa. Al termine del colloquio, però, quello stesso simbolo lo bloccò, impedendogli di uscire dalla porta, nella derisione del dottor Faust. Vediamo cosa rappresenta questo episodio:



Posizione a croce nel tempio-
corpo degli arredi del Tempio
nelle sue tre sezioni

una legge occulta dice che qualsiasi spirito per abbandonare un luogo deve passare attraverso lo stesso percorso che gli aveva consentito di entrare. Possiamo per inciso ricordare che, contrariamente alle altre religioni, proprio perché il Cristianesimo indica la via del ritorno alla dimensione eterea, richiede di attraversare e conquistare completamente il piano materiale, come percorso necessario al suo superamento (e non ad un ritorno al passato). Così microcosmicamente è per lo spirito dell'uomo, che entra per la testa nel fisico in formazione, e attraverso di essa, dopo aver percorso il nervo vago, lo abbandona con l'atomo-seme alla morte, o (senza l'atomo-seme) quando si addormenta o si sdoppia. La stella rappresenta l'uomo, e Mefistofele, spirito luciferino, entrò in essa dalla parte inferiore, corrispondente agli organi generatori e ai centri di forza inferiori, più direttamente posti sotto la sua giurisdizione. Non poteva perciò uscire che attraverso di essi, e

non gli era consentito passare dalla testa, cioè la punta superiore della stella che ora si trovava, nell'uscire, davanti.

Anche il Cristo, quando penetrò nella Terra, lo fece tramite il sangue di Gesù sul Golgotha, abitando i corpi fisico e vitale. Egli continua annualmente, come spiegato, a ritornare a reggere il nostro pianeta, poiché da quando noi uomini abbiamo acquisito la consapevolezza interiore abbiamo ereditato anche la responsabilità relativa, e se il pianeta era retto in precedenza da Jahvè mentre questi ci guidava dall'esterno, dopo ciò non fu più possibile. È quindi il Cristo ora a mantenerci nell'orbita intorno al Sole, impedendoci di andare dritti verso la distruzione.

Il corpo vitale di Gesù dovrà essere lo strumento che permetterà al Cristo di abbandonare la Terra per la stessa strada che ne ha consentito l'accesso interiore, quando un numero sufficiente di uomini avrà realizzato l'Opera e sarà in grado di incontrarlo nella Gerusalemme Celeste. Egli stesso ha annunciato di non conoscerne la data: essa dipende interamente da noi.

Entrambi questi Grandi Esseri dunque continuano a fare un grande sacrificio:

- Gesù perché, cedendo i suoi veicoli fisico e vitale, si è impedito qualsiasi ulteriore esperienza evolutiva della quale essi sono lo strumento. Non potrà cioè più incarnarsi fino al Secondo Avvento del Cristo;
- il Cristo, perché non potrà liberarsi da questo sacrificio che quando noi stessi potremo soppiantarli, permettendogli di restituire a Gesù il suo corpo vitale.

PREGHIAMO E LAVORIAMO dunque per affrettare il Giorno della Liberazione, nel quale finalmente il Piano di Salvezza avrà ottenuto il suo scopo e raggiunto il suo obiettivo.

Di seguito un parallelo schematico fra i fatti salienti della vita di Gesù e il Sentiero che l'aspirante deve percorrere nel suo sviluppo:

Vita di Gesù

Vita dell'aspirante

FASE PREPARATORIA (2 Centri di forza dell'addome):

- | | |
|----------------------------|---|
| 1. Annunciazione | Preparazione per la santa nascita interiore |
| 2. Nascita | Cura verso il Cristo interiore |
| 3. Visita dei Magi | Influenza del Cristo interiore nella vita |
| 4. Circoncisione | Purezza di vita |
| 5. Fuga in Egitto | Fuga da un ambiente ostile |
| 6. Ritorno a Nazareth | Indifferenza all'ambiente ostile |
| 7. Insegnamento nel Tempio | Condivisione del Vangelo interiore |

FASE DI CONSACRAZIONE (3 Centri di forza del torace):

- | | |
|---------------------------|-------------------------------------|
| 1. Battesimo sul Giordano | Dedicazione alla vita superiore |
| 2. Tentazione | Superamento delle prime prove |
| 3. Scelta dei discepoli | I "compagni di viaggio" |
| 4. Nozze di Cana | Scelta dello "stile di vita" |
| 5. Guarigioni | Servizio disinteressato al prossimo |
| 6. Trasfigurazione | Formazione del corpo radioso |
| 7. Ingresso a Gerusalemme | Incontro con il Sé |

FASE DI REALIZZAZIONE (2 centri di forza della testa):

- | | |
|----------------------|--|
| 1. Ultima Cena | Influenza nel mondo esteriore |
| 2. Lavanda dei piedi | Ammissione dell'aiuto ricevuto dagli altri |
| 3. Getsemani | Ammissione dell'aiuto ricevuto dall'alto |
| 4. Flagellazione | Innalzamento del fuoco spinale |
| 5. Crocifissione | Purificazione del karma |
| 6. Resurrezione | Liberazione |
| 7. Ascensione | Residenza nei regni spirituali |

3. Il “Dramma Cosmico”.

L’azione del Cristo cosmico sul e nel mondo, e l’azione del Cristo interiore sul e nell’uomo, sono un archetipo che indica, e al tempo stesso favorisce, il lavoro che l’uomo deve fare su e in se stesso.

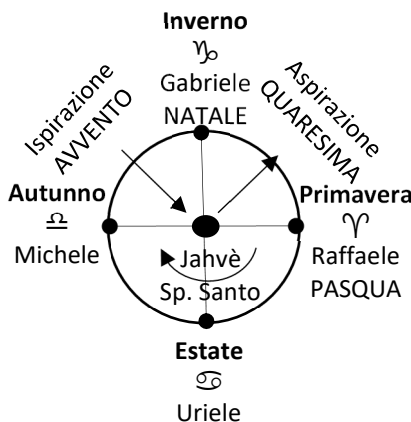
L’alternarsi del flusso cristico annuale nel corso delle quattro stagioni forma, come abbiamo già ricordato, un percorso contraddistinto da forme differenti di energie che colpiscono il pianeta e i suoi abitanti. Nei punti cruciali di questo percorso tutte le tradizioni spirituali, fin dalla notte dei tempi, hanno stabilito delle ritualità e delle ricorrenze con la finalità di indicare all’uomo lo scandire del lavoro esteriore e interiore caratteristico delle sue fasi. Nel Cristianesimo queste quattro tappe si riferiscono al Natale, alla Pasqua, alla festa di San Giovanni e a quella di Michele Arcangelo; tappe note come il “Dramma Cosmico”. Le due più importanti e universalmente ritenute tali sono senza dubbio le ricorrenze del Natale e della Pasqua, che ricordano lo scandire dell’ingresso del Cristo nella Terra e la sua liberazione dalla medesima.

Dal punto di vista spirituale e dell’influenza che esercitano nell’aspirante, possiamo pensare che:

a **Natale** avviene veramente qualcosa nel pianeta, a cui dobbiamo sintonizzarci per cambiare noi stessi;

a **Pasqua** avviene veramente qualcosa nell’uomo, che può essere rivolto al cambiamento del pianeta.

Dobbiamo costruire uno schema per esemplificare quanto descritto, e per servire da guida nello studio che segue:



Le caratteristiche portate dal Natale sono complementari rispetto alle caratteristiche promosse dalla Pasqua, nel senso che a Natale troviamo un'attività legata al passato (il Cristo "ha tolto il peccato dal mondo"), al contrario del significato cristiano della Pasqua, che segna l'inizio del lavoro futuro che l'azione cristica ha inaugurato nella Terra per la sua evoluzione, dal punto di vista macrocosmico, o nell'uomo, dal punto di vista microcosmico.

Che l'attività propria dell'equinozio di Primavera e dell'Ariete sia sempre stata considerata come l'inaugurazione di qualcosa di nuovo lo possiamo riscontrare anche dalle tradizioni non cristiane. Ogni Era inizia dall'equinozio di primavera, e il termine da cui deriva la parola "Pasqua" è "*pesach*", che significa passaggio. Quale passaggio celebravano gli Ebrei? Celebravano il passaggio del Mar Morto da parte di Mosè che, aprendo un varco tra le acque, portò a liberazione il suo popolo dalla schiavitù d'Egitto. La tradizione dell'attraversamento del Mar Morto nasconde però anche l'insegnamento di un altro passaggio, non più relativo ad un solo popolo, ma di tutta l'umanità: il passaggio dall'Epoca Atlantidea all'Epoca Ariana, in cui l'umanità passò dall'abitare le profondità della crosta terrestre ad altitudini maggiori, perché il precipitare di tutta l'acqua che fino a quel momento era sospesa nell'atmosfera, con la conseguente formazione di mari ed oceani (fenomeno noto come "il diluvio universale") spinse l'uomo ad abitare in luoghi più elevati. Un altro "passaggio" ci attende in futuro, quello dall'Epoca Ariana (che è già quasi al termine) alla futura Epoca, nella quale si vedrà il principio di una ulteriore salita: dall'aria dell'Ariana all'etere della Nuova Gerusalemme. È la Pasqua futura. Come per passare dall'Atlantide ad Ariana l'uomo dovette sviluppare dei sensi che prima non possedeva (occhi in grado di percepire nell'atmosfera più secca che si era creata, e polmoni che permettessero di respirare), allo stesso modo dobbiamo oggi sviluppare il corpo radioso eterico che ci consentirà di sopravvivere nel nuovo ambiente che si sta già preparando.

Il centro dell'attività spirituale a Natale è posto nei cieli, mentre a Pasqua esso proviene dall'interiorità dell'uomo stesso. Dall'Autunno all'Inverno l'atmosfera planetaria inizia a modificarsi con l'afflusso dell'energia Cristica, e gli individui più sensibili ne avvertono il

cambiamento che induce ad una maggiore interiorità e introspezione, al contrario di quanto si nota in primavera, dove il *fuoco* che era celato sotto il manto nevoso invernale comincia a manifestarsi nell'apertura delle attività esteriori primaverili.

L'energia del Cristo che inizia a concentrarsi sulla Terra dal periodo autunnale, viene imitato dall'aspirante che nello stesso tempo trova più propizia l'azione dell'*ispirazione*, che segue un movimento dal cielo alla terra; si ha allora una specie di periodo di Avvento planetario. Dopo avere donato all'umanità e a tutte le forme di vita la sua energia fino all'ultima goccia, il Cristo cosmico comincia a lasciare il pianeta nel periodo fra il Natale e la Pasqua, seguito e imitato dall'azione dell'aspirante, azione ora più propensa ad una attività d'*aspirazione*, che si sforza di innalzare la coscienza verso il cielo; è la Quaresima planetaria, che sfocia nella Pasqua dell'equinozio di Primavera.

Abbiamo seguito fin qui ciò che avviene dall'Autunno alla Primavera, che ricade sotto l'azione arcangelica protetta da Michele, Gabriele e Raffaele. Le Chiese in genere celebrano questi tre Arcangeli, ma resta avvolto nel mistero il quarto, Uriele. Il compito di Uriele riguarda infatti la Pasqua futura, nella quale l'umanità dovrà lasciare il piano materiale a favore di quello eterico; il tratto successivo del Dramma Cosmico è riservato infatti all'azione e iniziativa dell'uomo stesso. Certamente le Chiese sono incapaci di contemplare questa realizzazione, ed è per questo che Uriele è quasi sconosciuto e non celebrato. Dall'equinozio d'Autunno a quello di Primavera sono le attività celesti che cercano di indirizzare l'uomo verso il suo destino futuro; dall'equinozio di Primavera a quello d'Autunno toccherà all'uomo utilizzare il loro lavoro per trasformare l'ambiente in cui vive.

Al giorno d'oggi pochi sono gli uomini che sono in grado di adempiere a questo compito, la maggior parte di loro ricadendo ancora sotto la necessità di un indirizzamento esteriore: è Jahvè che se ne prende tuttora carico, e quindi da questo punto di vista incarnando un aspetto dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo infatti possiede una duplice natura e funzione: quella esteriore che, attraverso il karma, spinge l'essere umano ad attraversare esperienze che, nel tempo, lo porterà consapevolmente a varcare il prossimo passaggio; e quella interiore, che

dobbiamo vedere come la “fiamma” di **Pentecoste**, il risveglio del nucleo solare originario che ogni uomo alberga in sé: il corpo radioso o corpo di luce. Ecco il Cristo interiore, scopo ultimo dell’attività e del sacrificio del Cristo cosmico, il “Consolatore” annunciato dal Cristo stesso. Uriele ha il compito di promuovere questo passaggio, non più collettivo, ma interiore, affiancando nel suo cammino gli uomini che sono già pronti.

In seguito al fenomeno della Pentecoste gli apostoli furono in grado di “parlare tutte le lingue”. In altre parole, abbandonarono definitivamente tutto ciò che separa – conseguenza della coscienza nata dall’esperienza ariana in cui l’atmosfera limpida mise in rilievo la distinzione fra l’io e il “non-io” – per aprirsi alla coscienza dell’Unità del Tutto, dove è possibile uscire dall’illusione della percezione dei sensi materiali, sostituendo la visione mediata con quella im-mediata, e la comunicazione con la comunione. Sostituiremo allora quello che chiamiamo oggi “realtà”, frutto dell’illusione dei sensi, con la Verità, e metteremo in pratica le parole che il Cristo ci ha lasciato come progetto da *realizzare*: “Comprenderete la Verità, e la Verità vi farà liberi” (dal karma). Vorrà dire avere superata la fase dei cicli alterni; in altre parole, essere entrati nella dimensione della Nuova Gerusalemme.

4. I Sacramenti: le iniziazioni rituali.

Vi è nella vita del fedele una serie di appuntamenti – più con se stesso che con la società – comunemente scandita da rituali che le Chiese chiamano “sacramenti”. Essi hanno un valore collettivo, perché rappresentano una specie di annuncio pubblico sulle varie tappe di maturazione dell’individuo, e sul tipo di contributo che egli può di conseguenza apportare alla collettività. Ma hanno anche un valore intimo, individuale, che rischia di andare perduto, perché essi non sono altro che una rappresentazione del montare dell’energia creatrice (vero significato originario del termine) lungo la colonna vertebrale, il lavoro che ciascuno è chiamato a svolgere, più o meno consapevolmente, sulla Terra. È evidente che a noi interessa particolarmente questo

valore intimo, che possiamo definire “religioso” nel significato che gli attribuiamo.

Possiamo raggruppare questi sacramenti in due grandi categorie, la prima riguardando lo sviluppo dei corpi dell’uomo, e quindi legata al passato e alla fase involutiva, la seconda allo sviluppo dell’anima. Essi sono perciò delle vere e proprie “iniziazioni”, i primi con valenza sociale, i secondi, se vissuti con la necessaria consapevolezza spirituale, con valenza spirituale. Prendiamoli in esame uno alla volta. Eccone lo schema:

sacramenti legati al passato, scanditi da tempi stabiliti

Battesimo	relazione col corpo fisico
Eucaristia	relazione col corpo vitale
Confermazione	relazione col corpo emozionale
Matrimonio	relazione con la mente

sacramenti riguardanti il futuro, con tempi individuali e liberi

Penitenza	relazione con l’anima emotiva (quintessenza del corpo emozionale)
Ordinazione	relazione con l’anima intellettuale (quintessenza del corpo vitale)
Estrema Unzione	relazione con l’anima cognitiva (quintessenza del corpo fisico)

Ad anni 0, alla nascita dell’individuo nel piano fisico, si celebra il **Battesimo**, che è perciò in relazione con il centro di forza *radicale* ed è propizio allo sviluppo del *corpo fisico* e al suo prodotto dal punto di vista dello spirito: l’*Esperienza*. Il Cristo ha definito questo rito come il “Battesimo d’acqua”. Il Battesimo sul Giordano di Gesù fu un rito affine, perché scandì il momento in cui lo spirito del Cristo “nacque” sulla Terra, entrando nel corpo di Gesù di Nazareth.

L’acqua nelle scritture rappresenta spesso il corpo fisico nella sua dimensione edenica e innocente.

A 7 anni nasce e comincia il suo sviluppo il *corpo vitale*, in concomitanza con il quale si celebra l’**Eucaristia**, in relazione con il centro di forza *sacrale* e propizio ad un uso corretto della forza creatrice.

Nell'ostia è rappresentato un simbolismo molto potente: il Sole, che raffigura il Cristo, viene "ingerito", come immagine del Cristo bambino che si deve sviluppare a partire dall'interiorità. Fa parte della Missione del Cristo il mantenimento del nostro pianeta nella sua orbita, permettendo alla vita di continuare a svolgersi in esso; ogni volta che ci cibiamo, realmente, mangiamo del "corpo e del sangue" del Cristo, che è il nostro Salvatore. Questo aspetto è quello che viene ricordato nell'Ecclesia della Nuova Gerusalemme. La *Purezza* è il suggerimento per l'aspirante che si trova in questa fase.

Nelle scritture sacre il corpo vitale viene spesso rappresentato dal sangue e dal vino, quest'ultimo nei suoi due significati: il vino inebriante e il "vino nuovo" annunciato dal Cristo come simbolo del corpo radioso.

Il passo successivo dello sviluppo avviene a 14 anni, quando la vita subisce l'impatto violento col piano astrale. Davanti alle sfide che ciò comporta, il rito della **Confermazione** in relazione con il centro *solare* è propizio alle scelte indirizzate nella direzione voluta dallo spirito. Il *corpo emozionale* è il veicolo della coscienza, e solo l'autostima che deriva dall'uso corretto della *Affermazione* di sé saprà evitare in futuro una concezione misera di se stessi, anticipatrice di un nichilismo distruttivo.

Nella Confermazione troviamo l'uso dell'olio, abbinato nelle scritture – e soprattutto da Giovanni nell'Apocalisse abbinato al vino – alla purezza del corpo emozionale.

Finalmente, a 21 anni, con la nascita della *mente*, l'individuo è nella pienezza delle sue facoltà. L'uso maturo di esse lo dovrà portare ad irradiare armonicamente la propria personalità, abbinando al pensiero dialettico anche l'intuizione capace di superare le divisioni e indirizzarsi verso l'unità. Prima di una unione con l'altro, il **Matrimonio** celebra l'avvenuta conciliazione con sé, ed esso non riguarda solo la sfera fisica, ma anche e soprattutto quella superiore. Questo sacramento possiamo posizionarlo a metà strada fra le due tipologie. L'*Amore* è connesso con il centro attivato, il centro *cardiaco*.

Sappiamo che la finalità dei vari corpi è quella di dare nutrimento ed edificare l'anima: ciascun veicolo nel corrispondente aspetto animico. I sacramenti "superiori" si riferiscono proprio a promuovere questa finalità, e sono riservati ad un'età più avanzata, conseguente all'azione nel mondo di una personalità completa e matura.

Per quanto i riti dei primi sacramenti fossero propizi a dare una direzione spirituale all'esistenza, certamente non tutte le sfide della vita sono state sempre vinte: le sconfitte, lo sappiamo bene, fanno parte dell'apprendimento. Riconoscere i nostri errori rappresenta già il primo passo per continuare l'avanzamento animico, di sicuro molto più utile degli sterili sensi di colpa. La **Penitenza**, che sarebbe meglio chiamare il sacramento del Perdono, vuole rendere consapevoli i passi falsi e, una volta identificati, consentirci di proseguire oltre. Essa è in relazione con il centro di forza *laringeo*, forza di espressione che rappresenta l'"apriti sesamo", il superamento del velo che prelude all'ingresso nel Santuario della testa. Dal punto di vista interiore corrisponde all'esercizio riparatore. È in relazione con l'*Anima Emotiva*, edificata dall'esperienza compiuta nel corpo emozionale.

La sublimazione e scopo finale del corpo vitale costruisce l'*Anima Intellettiva*, il cui prodotto è la sacralità di vita nel quotidiano, tramite una visione che comprenda tutti gli aspetti della vita, con prevalenza di quello causale dello spirito. Una volta compreso questo, il Cristo interiore inizia a dirigere l'esistenza, e a Lui tutta la vita viene dedicata: ciò è rappresentato dal sacramento della **Ordinazione**, in relazione con il centro *frontale*. È quel rito che "una tantum" dà una svolta definitiva e decisiva alla vita, corroborata da una accresciuta e illuminante intuizione interiore.

Con il Battesimo viene celebrato l'ingresso dell'esperienza dello spirito nel piano fisico-chimico, la nascita nel mondo; al termine di questo viaggio avviene una nuova nascita, rappresentata dall'abbandono del mondo e dall'ingresso nei piani spirituali. Ma questa è un'esperienza che non è per forza di cose riservata alla morte del corpo fisico: in effetti, ogni notte noi lo abbandoniamo inconsapevolmente quando sopraggiunge il sonno. Questa però non è di per sé un'esperienza

capace di accelerare il nostro progresso spirituale, fintantoché non viene, un po' per volta, resa consapevole: è il cosiddetto “volo animico”, cioè l’abbandono del corpo fisico volontario e consapevole che consente all’individuo di lavorare nei piani sottili fuori dal corpo. È una meta evolutiva che il Cristo ha definito “Battesimo di spirito”: la nascita nei mondi spirituali. È questo l’aspetto interiore del sacramento dell’**Estrema Unzione**, conseguente alla massima espressione del corpo fisico e della funzione della consapevolezza che lo stesso promuove: l’*Anima Cognitiva*. Corrisponde al centro di forza attraverso cui si lascia il corpo fisico: il centro *coronale*. Possiamo schematizzare nel modo seguente tutto quanto fin qui detto:

<i>sacramento</i>	<i>centro di forza corrispondente</i>	<i>esperienza Cristica corrispondente:</i>	<i>relazione con:</i>
Estrema Unzione	Coronale	Resurrezione	Anima cognitiva
Ordinazione	Frontale	Crocifissione	Anima intellettiva
Penitenza	Laringeo	Trasfigurazione	Anima emotiva
Matrimonio	Cardiaco	Pentecoste	età 21: mente
Confermazione	Solare	Tentazione	età 14: emozionale
Eucaristia	Sacrale	Battesimo	età 7: vitale
Battesimo	Radicale	Immacolata concezione	età 0: fisico

Molteplici sono le suddivisioni con cui sono state descritte tradizionalmente le iniziazioni. La maggior parte sono state velate in modo di comunicare la verità solo a chi è in possesso della chiave per interpretarla.

Tutto ciò sta a dimostrare che l'iniziazione presentata da varie cosiddette scuole pseudo-occulte come mere cerimonie esteriori con rituali più o meno appariscenti e affascinanti, nulla hanno a che fare con le vere iniziazioni spirituali, che sono e possono solo essere **processi interiori di coscienza**.

Ma in essenza la seguente è la descrizione del lavoro che l'iniziando deve svolgere in esse:

<i>grado</i>	<i>Corrispondenze stati di coscienza</i>
Misteri Minori, o Misteri Antichi	
1°	Coscienza della V Rivoluzione del periodo della Terra,
2°	visione nella memoria perenne delle prime tre Rivoluzioni e
3°	delle Epoche Polare, Iperborea e Lemuriana
4°	Coscienza della VI Rivoluzione del periodo della Terra,
5°	visione nella memoria perenne della quarta Rivoluzione (prima
6°	metà) e delle Epoche Atlantidea e Ariana
7°	Coscienza della VII Rivoluzione del periodo della Terra,
8°	visione negli archetipi delle ultime tre Rivoluzioni e della Sesta
9°	Epoca
Misteri Maggiori, o Misteri Cristiani	
1°	Adepto - Coscienza finale periodo della Terra
2°	Coscienza finale periodo di Giove
3°	Coscienza finale periodo di Venere
4°	Coscienza finale periodo di Vulcano

Possiamo tentare una relazione coi sacramenti mettendo in evidenza i tre giorni e mezzo che tutte le tradizioni tramandano in cui l'iniziando "muore", o cade in trance (corrispondenti anche alle tre Rivoluzioni e mezzo della parte trascorsa del periodo della Terra), che precedono la "resurrezione" come "uomo nuovo".

Il battesimo e l'eucaristia corrispondono al primo giorno, la confermazione e il matrimonio al secondo, la penitenza e l'ordinazione al terzo e l'estrema unzione precede la resurrezione che fa nascere l'Iniziato.

Nei templi antichi si leggeva, sul portone d'ingresso, la frase che potrebbe essere il motto del Cristianesimo Interiore:

"Conosci te stesso e conoscerai l'universo",

a significare che varcare quella soglia voleva dire passare dalla dimensione illusoria esteriore (fuori dal tempio) a quella veritiera interiore (dentro il tempio).

Nell'Epoca Cristiana tutti dovremo varcare quella stessa soglia per giungere, chi prima chi poi, alla Nuova Gerusalemme, non più con le gambe come nell'antichità precristiana, ma con le ali della coscienza finalmente liberata dagli influssi ostacolatori.

L'apertura della coscienza in sempre più persone accelera al giorno d'oggi la ricerca spirituale, come si diceva all'inizio. Ne consegue la nascita di discipline cosiddette alternative, cosa che se da un lato può essere un bene, richiede attenzione sotto almeno due punti di vista:

- guardiamoci dal costruire una specie di "società alternativa", perché questa sarà sempre vista da chi vi è dentro, e vissuta da chi è al di fuori, come una organizzazione antagonistica, anziché una integrazione;
- facciamo anche attenzione a non cercare attività diverse per semplice attrazione verso la diversità, o perché la cosiddetta normalità non ci soddisfa più: la persona che si trova sul sentiero non fa *cose diverse* dagli altri, ma fa le *stesse cose* che faceva prima o che fanno gli altri, *con spirito diverso*.

UNIONE DI CUORE E MENTE

1. Transumanesimo

Uno dei più grandi e nuovi pericoli che l'umanità è in procinto di affrontare riguarda la massima degenerazione del materialismo, che si sta presentando sotto la forma del cosiddetto "transumanesimo". Il fatto di considerare l'essere umano al pari di una macchina sta producendo una serie di interventi *tecnici* sul corpo umano, creduto essere tutto l'uomo, tali da "migliorarlo" sotto diversi punti di vista: nelle sue funzionalità, nell'affrontare le malattie, nell'espandere forza e resistenza e così via. Sicuramente uno dei momenti che diede il via affinché questa possibilità raggiungesse la coscienza della gente – sulla quale gli Ostacolatori si sono gettati a capofitto – fu l'inaugurazione del trapianto di cuore, avvenuta nel 1967 ad opera dell'équipe del dr. Barnard a Città del Capo. Fino a quel momento nella visione popolare il cuore rappresentava tutto un mondo *romantico*, carico di sentimenti, affetto, amore; mondo crollato subito dopo, quando la conquista della scienza lo ha improvvisamente trasformato in nulla più di una semplice pompa, sostituibile con un pezzo di ricambio (sorvolando sul fatto che era necessario sacrificare un'altra vita che non si era stati in grado di salvare). La poesia lasciò il campo a favore della tecnica.

Ma è proprio così? Oppure l'uomo anziché guadagnarci ha perduto qualcosa in questo cambiamento e in questo tipo di attività? Egli è in evoluzione, come ben sappiamo, ma ciò che non tutti conoscono è la direzione nella quale l'evoluzione si sta e si deve muovere. L'essere umano è quindi destinato a migliorare, ma il miglioramento evolutivo non avviene attraverso operazioni alla Frankenstein, ma attraverso un ampliamento della sua interiorità e delle facoltà che oggi vengono

definite “paranormali”, ma che in futuro dovranno essere “normali”. Altrimenti la normalità del futuro ci vedrà rimanere sempre “animali”, come d'altra parte la scienza a tutti gli effetti già ci considera.

2. Intuizione vs. Ragione

La funzione interiore che dovremo sviluppare in futuro a livello consapevole, e che da sempre accompagna la coscienza dell'uomo, ma che da quando la percezione mediata dai sensi ne ha occupato la totalità l'ha relegata nel subconscio, è l'espansione della capacità mentale: l'**intuizione**. Oggi si fa molto spesso il grande errore di confondere l'istinto con l'intuizione, a causa anche della poca stima che si nutre in tutto ciò che non è razionale.

L'antico dialogo che potremmo in qualche modo immaginare a partire dalle loro idee fra Platone e Aristotele può essere eloquente per illustrare l'argomento. Il nocciolo della questione verteva sull'importanza della “cultura” e sulle modalità con cui fosse preferibile diffonderla. Mentre Aristotele pensava che la modalità migliore fosse quella di diffondere la letteratura, attraverso libri a cui tutti potessero accedere, in modo da diffondere la conoscenza presso il numero massimo di individui, Platone rispondeva dicendo che in questo modo praticamente nessuno avrebbe veduto crescere la propria vera conoscenza. È fuor di dubbio che nell'ascoltare queste due tesi tutti noi finiamo per parteggiare per Aristotele, e facciamo un po' di fatica a comprendere le *ragioni* di Platone. Ma sentiamo la tesi di quest'ultimo: la conoscenza scritta nei libri possiamo considerarla tale? Oppure la conoscenza è una facoltà che nasce nell'interiorità, nell'animo umano? Se un domani tutta la conoscenza fosse depositata (“deposta”) nei libri, diventerebbe una cosa, e come tale “morta”. L'essere umano dovrà sempre andare alla ricerca di questa cosa quando vorrà sapere qualcosa, e ne perderà traccia dentro di sé. Inoltre anziché essere disponibile a tutti la conoscenza sarebbe stata appannaggio dei pochi che hanno avuto accesso alla lettura giusta, instaurando la cultura dell'esperto; il quale poi non sarebbe neppure tale, perché anch'egli dovrà sempre fare riferimento a qualcosa che si trova al di fuori di lui: nei libri.

A questo punto forse le nostre conclusioni cominciano a modificarsi a favore delle idee di Platone: un uomo vale non tanto perché fa riferimento ad una cultura che giace fuori di lui, ma perché ha in sé la capacità di risalire ad una fonte interiore, in grado di risolvere gli enigmi della vita. E questa capacità è l'intuizione.

Anche l'istinto potremmo definirlo, se lo osserviamo da fuori, come una fonte innata di conoscenza; resta il fatto che quest'ultima non nasce da dentro il soggetto, ma da fuori, in intelligenze che lo dirigono dall'esterno. L'intuizione invece nasce proprio dalla parte più profonda e *reale* dell'uomo: dallo spirito.

Che cos'è e da dove "nasce" la Ragione? "L'Universo è mentale" recita il Kibalion, poiché tutto nasce dalla Mente di Dio. Le diverse creature però hanno un diverso approccio alla mente, secondo la relativa evoluzione. A noi sembra del tutto normale dovere sforzarci per ottenere la conoscenza o per memorizzare qualsiasi cosa, non per tutte le classi di esseri che popolano l'universo è così: anzi, sembrerebbe piuttosto trattarsi di una eccezione dovuta all'evento che chiamiamo la "caduta". Per gli angeli, ad esempio, quando raggiunsero nella loro curva evolutiva quella fase che noi definiamo "umana", l'ingresso della componente spirituale all'interno dei loro veicoli inferiori si tramutò in un accesso subitaneo della conoscenza nella loro coscienza. La maggiore densità del nostro corpo fisico rispetto al loro corpo inferiore (etereo), con la conseguente necessità di doverci costruire un organo adatto allo scopo, cioè il cervello, causò nell'uomo un processo differente, nel quale l'alchimia interna doveva svolgere un ruolo di intermediazione fra la conoscenza universale e la capacità cerebrale di immagazzinarla.

La mente, donataci dalla Gerarchia dei Principati nell'epoca Atlantidea del periodo della Terra, ne risultò limitata alla percezione delle sole tre dimensioni spaziali alle quali siamo tuttora legati, con la conseguente nascita del pensiero dialettico e poi materialistico, e con la consapevolezza dei soli processi connessi a questa percezione, che trovano sede nell'emisfero sinistro del cervello.

Jahvè, il capo degli angeli, cercò di intervenire in nostro sostegno, ma le sue modalità erano tarate, per così dire, sugli angeli, mentre l'uomo stava per emanciparsi dalle influenze esterne, da una parte, non

essendo però ancora in grado di fare le giuste scelte dall'altra. L'aiuto di Jahvè perciò si tradusse nel dettare, attraverso i Comandamenti, le regole alle quali tutti gli uomini dovevano, sotto pena di castigo, sottomettersi. Ma questo era destinato a durare solo fintantoché questi ultimi non avessero acquisito una sufficiente autonomia.

Nel frattempo l'umanità doveva affinare lo strumento di conoscenza di cui era dotata, cioè quella forma di pensiero adatta alla vita nel piano dove viveva: la ragione. La ragione infatti funziona in quanto *processo* inserito nello spazio/tempo, sviluppandosi attraverso un percorso di pensiero dotato di un inizio, uno sviluppo e una conclusione finale. Il pensiero razionale funziona cioè per approssimazione progressiva, con lo stesso procedimento che è stato riversato nei calcolatori: sì – no, o sistema binario.

Tuttavia nel cervello siamo dotati anche dell'emisfero destro, il quale non conosce le limitazioni spaziotemporali, ma funziona in un certo senso come funzionò l'acquisizione della conoscenza da parte degli angeli. È quella che chiamiamo intuizione, ed è la vera fonte di conoscenza che sempre tenta di parlarci, ma della quale siamo però inconsapevoli. Essa comunica con noi quindi attraverso segnali, sogni, simboli, ed è quella *lampadina* che improvvisamente si accende in particolari momenti, indicandoci in un lampo di luce la soluzione ad un problema che la ragione, nel suo modo farraginoso di procedere, non riusciva a determinare. È l'origine delle rivelazioni, che dobbiamo cercare tutti di sviluppare coscientemente. Anche per quest'opera venne ad aiutarci il Cristo, vedremo fra poco in quale modo.

L'intuizione è perciò l'accesso al pensiero unitario universale, che infatti è ottenibile attraverso lo strumento del simbolo (letteralmente dal greco "mettere insieme") sintetizzando, mentre la ragione analizza "dividendo", che è il significato letterale di "diavolo". Il piano di esistenza che non conosce separazione è il piano spirituale della Saggiezza, sede del Cristo e della Gerarchia delle Virtù: da quelle altezze ci giunge la luce interiore che abbiamo il compito, come umanità, di accendere dentro noi stessi, che è in attesa fin dal periodo del Sole, e che ci consentirà di accogliere nella nuova consapevolezza la conoscenza alla quale, in quanto spiriti, abbiamo diritto.

Questo sarà – ed è – il vero uomo, non quel triste prigioniero delle tre dimensioni che vorrebbero i partigiani del transumanesimo, e che relegano l'intuizione nella sfera dell'emozione, con la quale non è, in realtà, neppure imparentata.

Dobbiamo tuttavia stare attenti ad attribuire la giusta importanza al pensiero consequenziale: in un certo senso lo possiamo considerare il *valore aggiunto* che l'umanità porterà al piano evolutivo. Ogni Gerarchia creatrice apporta una sua peculiarità, e il pensiero consequenziale, che ha sede nella elevata regione del pensiero astratto, è il nostro contributo. Grazie ad esso, che è il nostro sistema di apprendimento, abbiamo la possibilità di sviluppare il potere interiore del pensiero in un modo mai raggiunto in precedenza nel nostro sistema. Ma esso non potrà adempiere a questa missione se si rifiuta di considerare anche il pensiero intuitivo, facendosi fecondare da quest'ultimo; ciò che in genere viene chiamato "L'unione di cuore e mente".

3. L'aiuto del Cristo

Sotto la spinta dell'intervento luciferino, l'umanità perse di vista la dimensione eterea e la sua coscienza conosce da allora l'esilio nella sola dimensione fisica. Essa infatti si ritrovò *staccata* dalle grandi guide spirituali che fino a quel momento vedeva e sentiva, e si conquistò così – pur con le conseguenze descritte nella Bibbia come le maledizioni di Jahvè – un diritto a perseguire la libertà e l'autonomia. Subito le guide superiori presero dei provvedimenti affinché questa libertà d'azione inserita in una consapevolezza limitata non potesse trasformarsi da una imprevista occasione evolutiva ad un ostacolo che potesse impedire drasticamente qualsiasi avanzamento futuro.

Abbiamo già accennato alla comunione esistente fra il cuore e l'emisfero cerebrale destro; ma perché proprio il cuore? Perché dal cuore agisce l'influsso Cristico, il quale trova un impedimento nell'accedere direttamente al cervello e alla nostra consapevolezza, sorvegliati dagli Ostacolatori, per cui *dirotta* verso il cuore e col tempo lo sta utilizzando in una specie di testa di ponte, trasformandolo in muscolo striato (che oggi è un'anomalia in quanto muscolo involontario) che in futuro

invierà volontariamente l'energia spirituale al cervello. Ecco che abbiamo quindi rivalutato la considerazione verso il cuore in quanto strumento non solo utile per pompare il sangue, ma anche e soprattutto depositario di una conoscenza superiore a quella ordinaria che tutti conosciamo.

Quando l'umanità venne espulsa dall'Eden, dice la Bibbia che un cherubino fu posto a guardia del suo ingresso, con lo scopo di impedirle di entrare e cibarsi, oltre che del frutto dell'albero della conoscenza che già aveva consumato, anche dell'albero della vita. Dietro al simbolismo ciò significa che sarebbe stato troppo pericoloso per l'uomo accedere con la consapevolezza alla dimensione eterea prima di essere pronto per compiere quel passo. Da allora, come abbiamo detto, quella dimensione non ricade più sotto la nostra percezione; tuttavia, da lì continuamente ci giungono i messaggi dell'intuizione, la quale, ricordiamolo, proviene dal piano dello Cristico, di cui il piano etereo è la controparte inferiore.

La situazione quindi oggi è la seguente:

- La consapevolezza dell'uomo non supera la *barriera* del piano etereo, e resta confinata in quello fisico;
- Dal piano etereo però continuamente ci giungono i segnali, sia pure per noi ordinariamente inconsapevoli in quanto tali, ma che vanno ad aggiungersi al pensiero razionale, dotandolo di quella parte di genio che riusciamo a ricavarne. E noi senza saperlo li uniamo entrambi in ogni momento.

Se invece il pensiero razionale prendesse tutto il campo a disposizione escludendo la parte intuitiva, il suddetto secondo punto verrebbe annullato. È quello che senza saperlo i fautori del transumanesimo rischiano di causare, con la conseguenza che l'uomo, ristretto unicamente al pensiero mediato dai sensi percettivi esclusivamente del piano fisico, si trasformerebbe davvero in una macchina. Con grandi capacità di pensiero dialettico, ma privo della spinta interiore verso la totale realizzazione di se stesso. Così, al posto del cherubino che sta a guardia dell'ingresso del piano etereo affinché noi non lo superiamo, gli Ostacolatori sono a guardia all'ingresso del piano fisico affinché le energie, gli esseri e l'influsso Cristico non entrino nella nostra

dimensione fisica. Non saremmo che dei dotati robot o automi, che qualcuno di certo saprà manovrare a suo vantaggio, perché saremo privi della connessione con la fonte stessa della vita.

L'aiuto dell'influsso Cristico invece si traduce nell'attivazione del cuore in quanto strumento della *compassione*, che ci spinge a renderci consapevoli dell'unità fondamentale di tutto con tutti e a conseguenti azioni amorevoli verso gli altri. Se le accompagniamo con il rispetto verso l'energia creatrice che attende pazientemente dentro ciascuno di noi, essa comincerà ad innalzarsi come Fuoco del Padre per congiungersi prima con il cuore e poi con la testa, creando un ponte di luce dove si celebra il Matrimonio Mistico: nascerà allora il corpo radioso, l'uomo del futuro che non ha bisogno di luce esterna perché, Nuova Gerusalemme, avrà la luce interiore, cittadino di due mondi.

4. Esercizi intuitivi

È possibile sviluppare l'intuizione? Non solo è possibile, ma è doveroso! Purtroppo la scuola insegna solo il metodo razionale e utilizzando solo il metodo razionale. A scuola impariamo quali sono state le grandi scoperte scientifiche dell'umanità attraverso una spiegazione razionale, ma non ci rendiamo conto che quasi tutte sono derivate, prima di assumere la forma che conosciamo, da una intuizione; siamo tutti in fila ad apprendere il risultato delle intuizioni altrui, ma nessuno insegna a noi stessi come sviluppare tale intuizione.

Possono esservi due tipi di esercizi: un tipo per renderci conto dell'esistenza dell'intuizione e del fatto che noi stessi la utilizziamo continuamente, l'altro tipo per cominciare a prendere in mano la situazione sforzandoci di accrescerla nella nostra consapevolezza.

Possiamo suggerire due esercizi del primo tipo:

1) Prendiamo un foglio di carta e delle matite colorate, e scriviamo in stampatello su un foglio i colori dei quali siamo in possesso; ad esempio: GIALLO, VERDE, AZZURRO, ROSSO, e così via. Abbiamo però l'accortezza di usare matite di colore diverso da quello che stiamo

scrivendo (scrivere la parola GIALLO con una matita rossa, o la parola ROSSO con la matita blu, e così via). Ci accorgeremo una volta terminata la preparazione, che avremo difficoltà a leggere velocemente quanto scritto, difficoltà che sarà ancora maggiore se lo faremo leggere a un'altra persona che è del tutto ignara dello scopo dell'esercizio. Ciò accade perché la lettura mette in moto l'emisfero sinistro, mentre i colori colpiscono immediatamente l'emisfero destro, causando in questo modo un conflitto nella fluidità della lettura.

2) Il secondo esercizio consiste nello scrivere, sempre in un foglio di carta e sempre a caratteri maiuscoli, delle parole non troppo corte né troppo lunghe, invertendo però ogni tanto le lettere. Si può scrivere una breve frase intera con senso compiuto, in modo che l'attenzione venga posta più sul significato che nelle singole parole. Se facciamo leggere questo testo ad un'altra persona, vedremo che il più delle volte lo leggerà come se le parole fossero scritte correttamente, senza rendersi conto delle modifiche che abbiamo apportato. Anche qui la parte intuitiva, che coglie il significato dell'insieme, prende il sopravvento su quella razionale, leggendo le parole con un "colpo d'occhio", senza soffermarsi nell'analisi particolare. Se invece lo sottoponiamo ad un lettore automatico, sicuramente leggerà solo come è scritto.

Esempio:

PRECHÉ REISCI A LGGEERE QUETSO TETSO?

Più importanti sono gli esercizi propedeutici allo sviluppo dell'intuizione. Ne proponiamo tre:

1) La meditazione è forse l'esercizio più importante a questo fine. Consiste nell'occupare tutta la mente con un unico pensiero, per giungere alla fine ad un punto in cui si riuscirà ad eliminare anche quel pensiero, causando il cosiddetto "vuoto mentale". Non si può non avvisare che giungere a tale traguardo è oltremodo difficile, perché il pensiero dialettico ha paura, sapendo di essere mortale, di vedersi annullare, e metterà in moto tutti i trucchi possibili per impedire l'effettiva riuscita dell'esercizio. Tuttavia non si dovrebbe demordere, secondo il vecchio adagio: "*chi l'ha dura la vince*".

Una forma di meditazione che può dare maggiori risultati può essere la Meditazione Trascendentale, la quale tende a concentrare la mente su un unico suono (ad esempio OM), al quale non associamo alcuna immagine o significato pratico.

La meditazione ha la funzione di scollegare la mente razionale dal nostro sistema nervoso, nel quale essa trova sostegno. Qualora si riuscisse ad effettuare tale sconnessione, il pensiero intuitivo prenderebbe subito il posto di quello razionale, considerato che in natura il vuoto non può esistere. Si assisterebbe allora ad un espandere di coscienza, sentendosi per quei magici istanti un tutt'uno con l'intero universo. Ciò può avvenire solo tramite lo sviluppo del cuore e l'esclusione momentanea nell'emisfero sinistro del cervello.

2) Chiameremo scrittura im-mediata il seguente esercizio: preparare la sera prima di andare a dormire un foglio di carta e una penna sul comodino; la mattina, appena svegli, mettere i piedi a terra e sedersi sul letto, prendere subito in mano penna e foglio e ...cominciare a scrivere. Non interporre pensieri di alcun tipo: scrivere immediatamente senza pensare. Può sembrare una cosa assurda, e così lo è per il seguace del transumanesimo, ma non per noi! Che cosa fluirà sul foglio tramite la penna? Ciò che non proviene dal pensiero dialettico, e di conseguenza solo ciò che arriva dalla mente intuitiva. Noi stessi potremo essere istruiti da ciò che avremo scritto e che leggeremo in seguito; la cosa importante però consiste nel fatto che così facendo diamo maggiore spazio all'intuizione, allenandoci al suo *ascolto*.

È preferibile eseguire l'esercizio la mattina appena svegli, per il motivo che siamo in quel contesto appena tornati dai piani spirituali, nei quali ci trasferiamo durante il sonno. È più facile perciò che esso sia maggiormente fruttifero. Anche qui sarà necessaria una certa pratica e determinazione per affinarne lo svolgimento e il risultato.

È importante l'avvertenza di fare attenzione a non eseguire questo esercizio qualora si sia particolarmente sensibili e facili ai contatti di natura sottile, perché lo scopo è quello di entrare in comunione con il Sé e non con entità disincarnate, pratica sempre pericolosa particolarmente per chi è predisposto per queste esperienze. Non è facile infatti per questi ultimi saper distinguere quanto proviene dalla propria

componente spirituale da quanto invece ha origini estranee, che possono col tempo diventare entità indesiderate e difficili da estirpare.

3) Il terzo esercizio può essere usato come un termometro del nostro stato di connessione (comunione) con la mente intuitiva; si tratta della lettura alla cieca. Dobbiamo prima di tutto preparare tre carte bianche, del tipo di carte da gioco; l'importante è che siano perfettamente uguali. Sulla prima scriviamo la parola "SÌ", sulla seconda la parola "NO", sulla terza la parola "FORSE".

Mescoliamo le carte e le poniamo davanti a noi capovolte, in modo che non siano visibili le parole che portano dall'altro lato. Rilassiamoci, vuotiamo il più possibile la mente, e facciamo a noi stessi una domanda la cui risposta conosciamo in modo certo. Ad esempio: "Sono di sesso maschile?". Concentriamoci e avviciniamo le mani alle carte, senza toccarle, cercando di *sentire* l'energia che emanano. La nostra intuizione SA quale carta nasconde la risposta esatta, e cerca di comunicarcelo per via im-mediata. Le risposte che l'intuizione ci sa dare quando riusciamo ad entrare in comunione con il Sé sono infallibili.

L'esecuzione di questo esercizio con una certa frequenza ci potrà indicare se stiamo accrescendo il contatto con la nostra parte spirituale, e ciò è di grande aiuto, basta non scoraggiarci se i primi tentativi sono deludenti.

Una trattazione a se stante merita l'Arte. Non esiste una unità di misura in grado di stabilire la *quantità* di bello! Ciò che si sta recentemente imparando anche scientificamente è l'influenza che l'arte può avere nella psiche delle persone: benessere davanti a opere artistiche ispirate, o malessere di fronte ad altre che comunicano direttamente con le cellule dell'osservatore sentimenti negativi.

Spesso si crede, poiché l'arte sfugge ad un'analisi razionale, che essa sia irrazionale, deducendo che qualsiasi movimento casuale possa essere artistico. Ma non è così: l'arte "abita" sfere elevate, ma risponde pur sempre a leggi: le leggi delle sfere in cui essa abita, appunto.

L'artista "pesca" intuitivamente da dentro se stesso (la chiama ispirazione) e agisce al di fuori, a favore degli altri, perché il risultato della sua azione possa ispirare gli altri. I quali però devono sapere

ripercorrere dentro se stessi il cammino in “salita” che l’artista ha già fatto in “discesa”. Abbinare quindi la meditazione non solo in chi produce una forma artistica, ma anche in chi poi la contempla, diventa necessario. In fondo, l’artista non dà la sua arte, ma permette a tutti di trovare la propria. È forse l’unico modo possibile in cui si può comunicare per comunione, ossia da intuizione ad intuizione. Purché entrambi, l’artista e lo spettatore, siano in grado di compiere questo percorso interiore.

L’arte perciò copre tutta la gamma delle attività umane, proprio perché ne è l’espressione migliore, più “sottile”, più connessa con l’interiorità. Qualsiasi “lavoro” può essere “arte”, può essere effettuato in forma e in spirito artistico. Quando osserviamo una forma artistica, o quando la eseguiamo, ci connettiamo con la nostra spiritualità, pur senza rendercene conto.

Lo spirito umano ha mostrato nei secoli la grandezza di cui è portatore nell’esecuzione dei capolavori che ci lasciano a volte a bocca aperta. Le cattedrali e ciò che si trova al loro interno, i dipinti, le vetrate e le sculture che mostrano in modo evidente quanto il BELLO sia un ingrediente dell’impasto sottile di cui siamo fatti, e al quale desideriamo con tutto il cuore tendere e farci trasportare osservando detti capolavori. Quasi come un richiamo verso il ritorno alla nostra vera casa.

La forma artistica che è in grado di comunicare a tutti la sua origine divina è senz’altro la musica. La musica è per sua natura immateriale: non si può fermare, deve essere ogni volta riprodotta o eseguita. Essa ha però un potere fortissimo nella nostra interiorità: può eccitare il corpo emozionale come può ispirare il mistico e parlare alla sua anima. Ma l’arte ha le sue leggi, che sono le leggi che troviamo anche nella natura stessa, della quale una delle maggiori espressioni è la sezione aurea. Un prato fiorito, un panorama di montagna, il cielo stellato, non sono forse belli? Non si forma un sorriso sul nostro volto quando li guardiamo? È la sezione aurea alla base di tale bellezza; segreto che gli antichi architetti iniziati ben conoscevano e che applicavano nelle costruzioni di carattere sacro. Ma tutto ciò che richiama a questa bellezza diventa sacro, perché fa nascere dentro di noi quella connessione cui aspiriamo: la comunione con la mente intuitiva.

5. I limiti della Scienza

Noi non siamo oppositori né del pensiero razionale, né del suo prodotto più nobile: la Scienza. Nutriamo anzi per essi profondo rispetto e sincera ammirazione, anche se purtroppo spesso non ricambiati; siamo tutti loro debitori per le conquiste che sono riusciti ad ottenere. Sappiamo però, nel contempo, che sono destinati in futuro ad unirsi in una forma superiore di conoscenza, che sappia congiungere la mente e il cuore, la Scienza e la Religione.

Si tratta di un'utopia irrealizzabile? Forse fino a poco tempo fa si poteva pensarlo, ma oggi sono proprio i progressi scientifici, che a stento si fanno spesso largo fra le loro frange più conservatrici, a destare rinnovate speranze. La meccanica quantistica in particolare ha le potenzialità per sconvolgere alcune idee preconcepite che hanno fin qui impedito un dialogo fra quello che veniva considerato pensiero razionale e pensiero cosiddetto irrazionale. In realtà, più che irrazionale dovremmo chiamarlo super-razionale, perché contiene in sé il superamento di "dogmi" scientifici. Non solo la religione infatti ha i suoi dogmi e i suoi sacerdoti, e se nel Medio Evo i sacerdoti della Chiesa imponevano le loro idee sotto pena di scomunica (per non dire di peggio), anche molti esponenti della scienza d'oggi "scomunicano" e condannano chiunque osi contrastare i risultati del cosiddetto "metodo scientifico". I sacerdoti di tutti i tipi, che si propongono come i depositari della verità, nascondono in realtà la gestione di un potere più che l'interesse verso la conoscenza.

Ma è proprio il metodo scientifico stesso che cominciò ad evidenziare delle crepe nella sua costruzione allorquando apparve la fisica quantistica. Due principi fondamentali del metodo scientifico sono l'oggettività e la ripetitività dei risultati sperimentali, in mancanza dei quali questi non possono essere accettati nel novero dei fenomeni considerati reali.

La meccanica quantistica però dimostra che i fenomeni che cadono sotto le sue ricerche sfuggono sia ad oggettività che a ripetitività, in quanto il risultato degli esperimenti eseguiti si dimostra essere tutto tranne che obiettivo: l'osservazione del fenomeno ne modifica il risultato, facendolo diventare quindi soggettivo e personale.

Potremmo fare l'esempio del flusso di fotoni che non si diffondono come particelle, ma come onde, cosa che dovrebbe far rivedere le conclusioni del famoso esperimento di Michelson-Morley del 1887, a seguito del quale venne esclusa l'esistenza dell'etere (conclusione basata su una concezione errata dell'etere, come dimostriamo nel libro "*Uomo, conosci te stesso*"). Non solo, ma nel ripetere l'esperimento si è appurato che l'osservatore stesso, come detto, ne modifica l'esito.

Ulteriore questione: la scienza non è in grado di stabilire la posizione e la velocità di una particella subatomica perché se si concentra sulla prima grandezza perde di vista la seconda, e viceversa: è il "Principio di Indeterminatezza di Heisenberg", che a nostro modo di vedere potrebbe nuovamente risolversi solo con l'inserimento dell'etere nella concezione scientifica.

Sempre all'interno della fisica quantistica troviamo il fenomeno cosiddetto di *entanglement*, per il quale si è visto come le particelle subatomiche comunicano tra loro infischandosene della relativa distanza, cosa che a sua volta potrebbe mettersi in relazione con il nostro concetto di comunione.

A tutto ciò potremmo aggiungere argomenti come la "materia oscura" e l'"antimateria"; oppure la "teoria delle stringhe" e dei "mondi paralleli", per citarne solo alcuni.

Anche in ambito medico i pionieri Hahnemann con l'omeopatia e Bach con i fiori di Bach fanno tuttora fatica ad essere riconosciuti come fondatori di discipline mediche efficaci, nonostante i risultati ormai comprovati da decenni di applicazioni. Il problema riguarda il fatto che queste discipline si basano su una concezione dell'uomo non solo materiale, e la medicina moderna non accetta tale impostazione. A fianco di esse c'è inoltre tutta una serie di attività terapeutiche che si basano sui suoni, sui colori, per non parlare dell'applicazione delle mani, che a loro volta vengono spacciate per attività di ciarlatani (e "scomunicati").

Ma accanto alle attività suddette che vantano una lunga tradizione alle loro spalle, anche qui punte avanzate di ricerca scientifica stanno proponendo approcci nuovi, basati sull'energia e sulle frequenze del corpo e delle cellule. Ormai è vicino il tempo in cui la scienza medica, se vorrà continuare a definirsi scientifica, dovrà abbandonare l'idea

dell'essere umano visto esclusivamente dal punto di vista chimico, e inserire nelle sue attività anche la considerazione energetico/eterea di tutto quanto vive.

Anche perché si chiuderà alla conoscenza delle due più grandi e fondamentali funzioni che convivono nell'uomo: la *vita* e la *coscienza*; delle quali non può conoscere nulla rimanendo ancorata alla sola dimensione fisico/chimica. Cosa che i fautori del transumanesimo, gli eredi di Francis Bacon (da non confondersi con Ruggero Bacone) e di Malthus sembrano non comprendere.

Solo unendo il cuore alla mente, l'intuizione alla ragione, l'uomo può progredire, evolvere e realizzare lo scopo sublime per il quale esiste, prendendo il suo giusto posto fra le Gerarchie creatrici dell'universo.

6. I limiti della Chiesa

Quante volte Gesù ebbe occasione di scagliarsi contro i sacerdoti della sua epoca, fino a ripetere la frase riportataci da Luca: *“Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito”* (Luca 11:52).

Chi incontra questo brano nella lettura del Vangelo fa riferimento ai sacerdoti di 2000 e passa anni fa, condividendo l'ammonizione di Gesù nei loro confronti, ma non pensa di solito che la stessa sia valida tuttora! In realtà il *velo del tempio* che “si è strappato” all'atto della morte di Gesù sulla croce è stato ben presto ricucito e rimesso al suo posto. Con ciò tradendo lo scopo della missione del Cristo. Quel velo stava – e sta – a significare che da quel momento l'uomo non ha più bisogno di intermediari (sacerdoti) fra sé e Dio; e in chiave interiore fra se stesso in quanto io e il Sé. Da quel momento egli ha la possibilità di entrare in comunione con la propria natura spirituale.

Ma assumere il ruolo di intermediario unico nei confronti della Divinità porta con sé un potere fra i più grandi, al pari di quello di assumere il ruolo di unico artefice della salute da parte del medico (“salute” e “salvezza” sono termini con la medesima origine etimologica). È una

tentazione forse troppo grande, a quanto pare, per non fare uscire “Giona” dalla balena. È una impostazione ideale che ci fa restare nella visione dialettica di un Dio esterno, che sul suo sgabello poggiato sopra una nuvola gestisce il destino di ogni singolo uomo, burattino nelle sue mani. Non è questo che il Creatore vuole per le sue creature: il suo scopo, per quanto possiamo riuscire ad indagare, è quello di metterci in tutte le condizioni possibili affinché noi stessi possiamo sviluppare le potenzialità divine che ci appartengono in quanto essenzialmente fatti della sua stessa natura.

Dio non “esiste” (nel significato di “essere fuori”), Dio È, come anch’Egli disse: “Io sono Colui che È”; ma anche: “I’Io Sono È”. Non possiamo trovarlo nelle chiese, e neppure nella Chiesa che si metta in mezzo con la coscienza delle persone, quelle persone che Egli vuole incontrare direttamente, interiormente.

Il tempio più sacro della Terra è il corpo umano, e la sua edificazione inizia laddove noi cominciamo ad unire il cuore con la mente.

ADDENDUM

“STILE DI VITA”

Caro lettore, ci congratuliamo con te per essere giunto fino a questo punto della lettura. È necessario però informarti che di per sé essa non è sufficiente: anzi, sei solo al primo passo del tuo cammino. Il primo passo riguarda, potremmo dire, la *personalità*: avere incamerato dentro di te tutte le nozioni ricevute. È qualcosa che ti arriva dall'esterno, e che riguarda la dimensione del “pensare”.

Il secondo passo che dovrai compiere – o che forse hai già compiuto – è quello di metterti in relazione, di farne risuonare dentro di te, il contenuto. Esso diventa così un contributo per la tua *anima*. Ma è ancora per metà esteriore e per metà interiore, non è indipendente da esso. Concerne la dimensione del “sentire”.

Il terzo passo si può compiere quando ne ricaviamo un risultato totalmente interiore, derivato dall'azione conseguente al pensare e al sentire. Non è sufficiente apprezzare qualcosa perché soddisfa la ragione: questo è solo l'inizio; come non basta sentirlo come buono, o bello, o giusto. Bisogna fare un passo in più: “agire”. Solo allora arricchirà veramente la nostra interiorità sotto la guida del Sé: lo *spirito*.

Per non fermarsi al solo pensare, sterile se lasciato a se stesso, e al solo sentire, instabile se ci si abbandona solo ad esso, e rivolgersi all'agire guidato dallo spirito, occorre agire di conseguenza, coerentemente con i principi che il pensiero approva e con la spinta che proviene dal sentire. Occorre modellare il proprio agire secondo uno STILE DI VITA che arricchisca lo spirito, soddisfi l'anima e renda sana la personalità.

L'epigenetica ha scoperto che la ripetizione di uno stimolo – i nostri esercizi dello “stile di vita” – può produrre una proteina particolare in grado di agire a livello di DNA, formando nuove sinapsi mnemoniche neurali. In questo modo, modificando anche l'encefalo, possiamo affermare di “costruire un individuo nuovo”.

Questi esercizi rappresentano un percorso, un atteggiamento nei confronti della vita, di noi stessi e degli altri, che mano a mano apportano il potere di modificare in modo spirituale la nostra pratica di vita.

Questi esercizi sono in numero di 10.

1. Distacco

Tutti noi siamo inseriti nella cosiddetta "ruota delle rinascite", e tutti aspiriamo - più o meno coscientemente - alla liberazione. Ma la liberazione si può avvicinare se agiamo in modo da evitare le cause che provocano questo continuo ritorno. E quali sono queste cause? Sono le "lezioni" di cui abbiamo ancora bisogno nella nostra evoluzione. La libertà non è un diritto di nascita: è una conquista evolutiva individuale. In ultima analisi, sono i nostri comportamenti e le nostre motivazioni a determinare le lezioni di cui abbiamo bisogno. Nessuno può evitarci di rinascere finché abbiamo delle lezioni da imparare; né, d'altra parte, questo sarebbe auspicabile, perché è lo scopo per cui siamo incarnati, e più presto le impariamo e mettiamo in pratica, più presto ce ne distaccheremo.

Avviene però che siamo talmente abituati a questa costrizione, che non attiviamo la nostra iniziativa libera da percorsi già predefiniti: tutto quello che facciamo dipende dal passato, e in questo modo non mettiamo in moto quella funzione che è propria dello spirito, l'epigenesi, ossia quella funzione psichica che dà inizio a qualcosa di totalmente nuovo.

Dall'altro lato, è la personalità che ci spinge, e costringe, ad agire (o anche a non agire), e ciò aggrava la situazione causando ulteriore karma.

Il solo e unico fattore di libertà è lo spirito attraverso il suo strumento della volontà, perché è al di sopra di tutte le costrizioni, ed è esso a utilizzare il karma per i benefici evolutivi. Se attiviamo il Sé, quindi, non solo usciamo dallo schema predefinito, ma cominciamo ad identificarci con la nostra parte che ne è al di sopra e che lo usa, lo spirito appunto.

Proponiamo perciò un esercizio molto semplice: compiere una volta al giorno un'azione che non dipenda non solo dal passato (karma), ma

che non generi anche altro karma. Fare cioè un'azione, semplice e breve, del tutto inutile, che ci faccia iniziare il viaggio verso la libertà. Un paio di esempi: scavare una buca in giardino (per chi ce l'ha, non conviene andare nel giardino di un vicino) oggi, e domani riempirla di nuovo; e così di seguito. Oppure cambiare lato della strada di un percorso che facciamo di solito, senza che questo serva a rallentare o accelerare l'arrivo a destinazione.

Non dobbiamo aspettarci nessun risultato da queste azioni: sono del tutto inutili. Forse ci sembrerà di *perdere tempo*, ma in realtà possiamo dire che è *il tempo a perdere noi*, perdere cioè la presa che di solito non ci abbandona. Più ci sembrerà di perdere tempo, più vorrà dire che siamo presi da lui, e più avremo bisogno di questo esercizio. Certo, l'attività principale cui un aspirante spirituale dovrebbe dedicarsi è quella di utilità gratuita **per gli altri**: solo così accrescono i due eteri superiori del corpo vitale. Ma questo non serve, di per sé, a liberarsi del karma (che, ricordiamolo, può essere anche positivo). Quindi accanto ad essa ogni tanto sarebbe utile eseguire l'esercizio qui proposto. Ecco che un poco per volta ci *stacchiamo* dall'utilitarismo proprio della personalità, e cominciamo ad essere protagonisti nella nostra vita. Può suonare strano sentire parlare di protagonismo facendo qualcosa che non serve a niente; ma anche questa considerazione discende dall'abitudine della personalità di dare valore solo a ciò che causa karma, sia in noi che negli altri.

2. Equanimità

Immaginiamoci una nave che sta navigando nel mare in tempesta: a cavallo delle onde alternativamente la vediamo spinta in alto per poi sprofondare fino a scomparire dalla nostra vista. Non è certo facile mantenere la rotta e il benessere dei marinai in questa situazione! Essi non possono cambiare le condizioni del mare, devono adattarsi e subirle.

Immaginiamo ora la stessa nave, gli stessi marinai sullo stesso braccio di mare, però stavolta calmo e senza vento. Quale fra le due condizioni

permette di arrivare prima e meglio? Di sicuro la seconda, non c'è ombra di dubbio.

Ebbene, possiamo tranquillamente utilizzare queste due immagini come un esempio di ciò che viviamo noi stessi quotidianamente: siamo tutti soggetti alla cosiddetta "legge del pendolo", per la quale alterniamo momenti di esaltazione che ci fanno sentire come sulla cresta dell'onda, ad altri di abbattimento e di scoraggiamento. Anche nella vita e nella ricerca spirituale avviene lo stesso: oggi ci sentiamo trascinati dall'aspirazione, domani la delusione e la mancanza di fiducia ci attanagliano, fino a farci abbandonare tutti i migliori propositi. Così non si va da nessuna parte; eppure crediamo che sia la sola strada da percorrere.

Perché succede questo? Semplicemente perché inseguire l'entusiasmo (quando diventa eccessivo, ovviamente, tanto da far quasi tacere la ragione e la prudenza) l'energia si brucia subito, e in poco tempo si esaurisce. Restiamo di conseguenza senza carburante, e la spinta un po' alla volta si spegne. È il corpo emozionale che agisce in questo modo, non lasciando il dovuto *spazio* alla mente per soppesare e valutare.

Cercare di resistere alle spinte improvvise dell'entusiasmo, considerandolo come un valore positivo, ma solo se ci lascia riflettere, permette all'energia un consumo costante nel tempo, consumando il carburante un poco per volta e lasciando un fondo sempre attivo per un avanzamento sicuro, prudente e stabile. Apparentemente in questo modo si avanza meno velocemente, ma proprio come la nave che si trova nel mare calmo, siamo sicuri di arrivare e anche di arrivare prima.

In pratica, davanti ad una decisione da prendere o ad una valutazione da dare, è bene restare il più equilibrati possibile, senza lasciarsi trascinare da impulsi emotivi e/o di parte. Il corpo emozionale giudica in base ai gusti, ai desideri e alle ambizioni, facendo appello e coinvolgendo tutta la nostra personalità, mentre noi dovremmo cercare di attivare quella funzione che più è in collegamento con lo spirito, col Sé: l'intuizione. Per riuscire in questo è necessario coltivare la calma interiore. Lo sforzo dev'essere quello di affrontare ogni evento evitando di farsi esaltare o abbattere.

Un poco alla volta, in questo modo ci sentiremo sempre più guidati dalla parte più profonda e vera di noi stessi, e ci sentiremo anche di non negare alcuna esperienza come negativa: tutte hanno lo scopo di insegnarci qualcosa. E il solo modo di far aumentare quelle positive passa attraverso l'accettazione di quelle negative.

3. Compassione

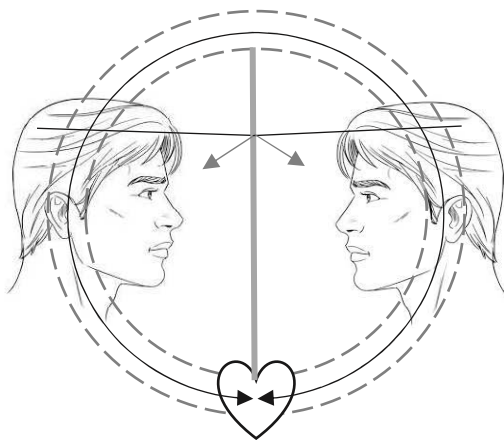
La scoperta dei neuroni-specchio ha aperto le porte della scienza a considerazioni che fino a poco tempo prima sembravano relegate ad ambiti filosofici, per non dire etici o addirittura spirituali. L'empatia fra le persone ha assunto così una base fisiologica, e questo dà una ulteriore giustificazione al nostro esercizio riparatore. Giustificazione necessaria per chi possiede un temperamento che dà più importanza ai suggerimenti della mente rispetto a quelli del cuore.

Tuttavia la suddetta scoperta ci serve anche per affermare che esiste un "contatto" fra le persone a livello inconscio, non incanalato dalla mente. Conoscere gli altri, in realtà, non deriva essenzialmente da una analisi razionale, come il verbo "conoscere" potrebbe invece far supporre; anzi, la conoscenza di tipo cerebrale esclude - come vedremo più avanti - la vera conoscenza degli altri (oltre alla vera conoscenza in generale). Che la pietà, o l'ammirazione, o altri sentimenti che possiamo provare di fronte ad altrui esperienze, siano radicati nei neuroni-specchio, non dipende da questi ultimi, considerato che sono gli organi fisici a discendere da forze sottili che li formano e dirigono, e non il contrario. L'esistenza dei neuroni-specchio perciò dimostra a chi ha una visione spirituale che nelle energie formatrici ed edificatrici del nostro corpo esistono canali che ci mettono in connessione tra noi.

I due poli dell'empatia - simpatia ed antipatia - che ciascuno di noi prova per gli altri, non dipendono tanto dalle loro condizioni, ma dai nostri stessi gusti ed esperienze. Ci toccano maggiormente quelle situazioni che riusciamo a fare rimbalzare dentro noi stessi. Siamo colpiti da situazioni che A NOI suggeriscono felicità o disagio. Il giudizio sugli altri diventa allora un giudizio su noi stessi! Questo attiva i neuroni-specchio.

Se basiamo questo giudizio sul risultato della predetta modalità, diventa solo un *pre-giudizio*; che non ci fa contestualmente conoscere realmente l'altro (stiamo ancora conoscendo noi stessi, sia pure sempre superficialmente). La conoscenza cerebrale si basa sulla percezione mediata dai sensi, e mentre accorcia le distanze fisiche esteriori, allontana quelle interiori, che sono basate sulla percezione im-mediata di natura spirituale. Per quanto possa sembrare paradossale, per conoscere veramente gli altri bisogna entrare più in profondità in noi stessi, perché più entriamo in profondità più ci avviciniamo alla Fonte Unica della Vita, dove non esiste separatività. Da dentro di noi possiamo provare la reale Compassione, altrimenti finiamo col compatire noi stessi! E quando sentiamo la reale Compassione, quando cioè entriamo *in comunione* con l'altro, il giudizio superficiale viene scalzato, perché comprendiamo le sue vere motivazioni, cosa impossibile rimanendo nella percezione dialettica di *comunicazione*.

Compassione (vera) al posto del giudizio è l'unità di misura per valutare un individuo avviato sul sentiero dello spirito.



4. Spregiudicatezza

Siamo tutti in evoluzione, ed essere in evoluzione vuol dire essere disposti a cambiare direzione, o condizione di vita. Siamo perciò chiamati continuamente a condizioni nuove, alle quali adattarci. Senza questo spirito di adattamento rischiamo di attardarci, attaccati a situazioni, sistemi, convinzioni, ecc., che richiedono invece di essere superate. Modificare lo stile di vita o le idee quando l'evoluzione lo richiede, non significa affatto rinnegare quelle precedenti: ogni momento evolutivo ha le proprie, le quali però sono funzionali ad un ulteriore progresso che le stesse hanno il compito di preparare. È quindi

esattamente l'opposto: restare attaccati a vecchie idee quando dovrebbero essere superate, vuol dire proprio tradirle nel loro scopo.

Quando ci viene all'orecchio, o sott'occhio, qualcosa di "diverso" dal solito, fondamentalmente due sono le reazioni che possono nascere dentro di noi: o queste novità rispondono ad una richiesta interiore a noi ben nota, e allora la abbracciamo senza riserve e totalmente; oppure vanno a cozzare contro le nostre idee consolidate, sulle quali abbiamo basato fin qui le scelte della nostra vita, e allora le rifiutiamo e le combattiamo con tutte le nostre forze. Entrambe queste reazioni vanno nella stessa direzione: accettiamo solo ciò che risponde ai nostri gusti e a quelli che riteniamo essere i nostri bisogni.

Ma i gusti e i bisogni derivano esattamente da ciò che già conosciamo, che già fa parte del nostro bagaglio, e attaccarci ad essi rifiutando qualsiasi possibilità di cambiamento, impedisce l'arrivo di qualcosa che ci consenta di proseguire, attardandoci sullo *status quo*, come detto più sopra. È naturale che difendiamo ciò in cui crediamo, ma non dobbiamo dimenticare che quando lo facciamo rifiutando qualsiasi novità senza soppesarla e *affrontarla*, rischiamo di attaccarci alle forme e trascuriamo lo spirito, il quale "va dove vuole". Fintantoché accettiamo solo ciò che risponde a quanto abbiamo già accettato e compreso, lasciamo fuori dalla porta qualsiasi possibilità di cambiamento e di miglioramento, e quindi di progresso. Ancora una volta è il pregiudizio che si sostituisce al nostro giudizio.

La mente aperta è necessaria anche quando incrociamo persone o società che vivono secondo regole che non sono le nostre. Il solo giudizio non deve basarsi sulle "nostre" idee, ma sul risultato delle loro: se non fanno del male non abbiamo alcun diritto di intervenire contro la loro libertà di scelta. Aspettiamo di "conoscerli dai loro frutti". In una parola, dobbiamo imparare ad essere spregiudicati, ossia privi di pregiudizi, i quali sono solo la misura dei nostri limiti.

Avere una mente aperta però vuole anche dire non pretendere che gli altri abbraccino le nostre idee; anche perché qualsiasi discussione in questo senso sarebbe inutile, se non controproducente. Il solo modo è quello di mostrare i nostri frutti, così da incuriosire chi fosse pronto ad apprezzare il nostro stile di vita. Vivere cioè coerentemente i principi in cui crediamo, senza forzare le idee altrui.

5. Ottimismo

Visto da un certo punto di vista, l'ottimismo può sembrare un atteggiamento irrazionale, proprio di chi preferisce illudersi sull'esito della vita in generale o di un avvenimento in particolare. Sembra essere più concreto l'atteggiamento opposto, ossia il pessimismo, chiamato da chi lo coltiva "pessimismo della ragione". Questa stessa definizione ci consente, d'altra parte, di definirne l'origine: è la personalità che lo suggerisce, è l'io personale che si chiude all'intuizione e alla visione spirituale della vita, a crogiolarsi in una visione pessimistica. Pensando che la cosiddetta realtà non sia altro che la risultanza di eventi casuali (senza rendersi conto che questa sì è un'affermazione irrazionale), quando ci si imbatte in qualcosa che viene descritta come "male" non si può far altro che ricavarne pessimismo; non c'è nessuno scopo che lo giustifichi, perciò il mondo è cattivo.

Del tutto diverso è l'atteggiamento di chi ha una visione di tipo spirituale della vita: non pensa che siano forze cieche ad agire, azioni-reazioni automatiche e meccaniche, ma che esiste una Intelligenza superiore che tutto sovrintende. Anche questa frase, tuttavia, può essere interpretata in molti modi; c'è chi crede che l'Ente Supremo, Dio, governi tutto, e che tutto ciò che accade discenda dalla sua volontà, male compreso. Ecco che in questo modo c'è il rischio di trasferire il male che succede nel mondo dall'azione impersonale di forze cieche alla volontà di un Dio giudice e vendicatore che dobbiamo ringraziarci, che ci tiene tutti sotto scacco premiandoci o castigandoci a seconda del suo capriccioso volere. Nemmeno da questa visione può derivare ottimismo, sentendoci privati del nostro libero arbitrio e soggetti ad una legge esterna che il più delle volte non comprendiamo (e che nemmeno siamo chiamati a comprendere).

Ma non è questa la visione corretta: si tratta di un passaggio che è destinato a condurci al successivo, alla visione di un Dio amorevole che rispetta la nostra libertà come un valore imprescindibile, perché essa fa parte della nostra stessa natura, in quanto ciascuno di noi è parte di Lui, scintilla divina inscindibile dal Creatore. Lo scopo dell'esistenza in questo mondo è quello di consentirci di risvegliare e coltivare questa scintilla, che un giorno ci farà raggiungere la Sua altezza:

"Voi stessi farete le cose che io faccio, e anche di più grandi". Quello che chiamiamo di solito *male*, è null'altro che un gradino da superare una lezione da imparare, in questa salita verso il cielo. Il male è cioè "bene in divenire"!

Supremo esempio di ciò ci viene dalla missione del Cristo. Massimo Arcangelo, mise se stesso al nostro servizio quando l'umanità rischiò di allontanarsi dalla via di quella salita. Era per noi un male quella deviazione, che ci portò in una direzione non prevista; ma le forze celesti si misero all'opera per soccorrerci, non imponendosi dall'alto, ma mettendo in atto le condizioni affinché quel male si trasformasse in un bene maggiore, tale da ottenere un risultato superiore e migliore di quanto originariamente previsto. Così funzionano le leggi dell'universo; il male esiste in quanto effetto del nostro libero arbitrio, ma viene trasformato in bene grazie al servizio che le anime più avanzate compiono verso i loro fratelli minori.

Come non essere ottimisti, allora? Sappiamo non solo che il male è solo provvisorio, e che siamo aiutati a superarlo, ma anche che è l'anticamera di un bene maggiore!

Con questo spirito dovremmo quindi guardare alla vita e alle sue vicissitudini, facendo del nostro meglio - perché sappiamo che attardarci nel male causa il dolore come lezione da cui imparare - ma anche con fiducia, sapendo che il futuro è diretto verso il Bene maggiore.

Cerchiamo dunque il bene in ogni cosa.

6. Disponibilità

Il luogo, l'ora in cui nasciamo e le persone con cui veniamo in contatto, fanno parte del nostro karma; non sono casuali. La società in cui nasciamo contiene in sé le esperienze di cui ciascuno ha bisogno nel suo viaggio evolutivo per la tappa da coprire in questa vita. Per questo si dice che "l'uomo è un essere sociale".

Uno dei mezzi più potenti per avanzare nell'evoluzione spirituale quindi, è senz'altro il servizio disinteressato. A patto che sia davvero disinteressato: se il suo scopo principale è quello di accrescere la nostra spiritualità, ebbene, non è più così tanto disinteressato ... Sarebbe

tuttavia bello vivere ogni cosa considerandola un servizio: il lavoro, la coppia, la famiglia, i passatempi, ecc., anche se si trattasse di servizio *interessato*; è sempre meglio di un interesse egoistico, magari a scapito di altri!

Per andare al livello pratico, chi decide di vivere con spirito di servizio, in genere, se non si tratta di un impulso genuino dell'anima, si sforza di trovare applicazioni in cui esercitare tale tipo di attività. Ecco che allora l'io comincia ad interferire, e crede di essere tanto più nel servizio quanto più si impegna in faccende che gli costano sacrificio, che non gli piacciono e per le quali deve fare uno sforzo. In linea di massima possiamo dire che si tratta di un malinteso; perché impegnarmi in qualcosa per cui non sono adatto, o che non conosco bene, quando invece potrei farlo nella materia e nell'attività in cui sono più ferrato o che ho studiato a fondo? Se andiamo a guardare ai risultati di un simile atteggiamento, nella prima ipotesi non potrò ricavarne che una povera cosa, forse del tutto inutile, mentre nella seconda otterrò certamente un risultato buono, del quale altri potranno utilmente giovarsi.

Non c'è quindi alcun merito, in sé, nel fare una cosa che ci è sgradita. Tuttavia, nel caso in cui un certo lavoro sia necessario, dobbiamo essere pronti a farlo se non c'è nessun altro disponibile, anche se si tratta di qualcosa che non ci è congeniale. In altre parole, il servizio non deve servire a noi, ma a chi ne ha bisogno (altrimenti non si può nemmeno parlare propriamente di servizio)!

Col tempo, l'abitudine di essere pronti a servire, magari senza manie di protagonismo (che ancora una volta dipenderebbe dal nostro io, tendendo allo scopo di utilità per noi stessi) diventerà un tratto del nostro carattere, e sarà nostra aspirazione metterci al servizio, dove possibile e/o utile, degli altri.

La linea-guida e di demarcazione possiamo ricavarla dalla frase seguente:

> È necessario che qualcuno faccia questa cosa: perché non io? <

Osserviamo che in genere l'uomo ordinario, guidato dall'io e dal corpo emozionale, coniuga diversamente la frase, dicendo a se stesso: "Perché proprio io?". Usiamo queste due frasi interrogative come cartina di tornasole per posizionare noi stessi nel sentiero che stiamo cercando

di percorrere. È sempre la prima quella che corrisponde alla nostra attitudine e al nostro comportamento? Beh, non abbiamo bisogno di fare alcun esercizio: siamo arrivati a buon punto! Ma non è in genere proprio della natura umana, per cui noi che facciamo ancora fatica, forse dobbiamo cominciare mettendo in pratica l'esercizio della volontà, anche se cela in sé una parte egoistica. Di certo la società nella quale siamo inseriti ne trarrà beneficio, e avremo contribuito, nel nostro piccolo, al suo miglioramento generale.

7. Presenza

Quando “siamo presi”, come opportunamente si dice, da un dolore, da una malattia o anche solo da una preoccupazione, che cosa ordinariamente facciamo? Due sono le reazioni che mettiamo in moto.

Per prima cosa il disturbo diventa la cosa più importante della nostra vita, sulla quale riversiamo tutta la nostra ansia e i nostri pensieri, diventando spesso il solo oggetto della nostra conversazione.

E siccome questo atteggiamento col tempo si somatizza, da un lato, e allontana tutti gli amici, dall'altro, in seconda istanza cerchiamo di attingere il danno cercando di non pensarci e di occuparci di qualcos'altro. Soluzione questa seconda che ha gli stessi effetti della prima: una interferenza, una intrusione nel lavoro che il nostro corpo (i nostri corpi) vorrebbe mettere in atto per risolvere il problema.

E chi c'è dietro l'attività dei nostri corpi, tale da superare anche il pensiero? C'è la nostra parte più profonda ed elevata: il Sé spirituale. Abbandonare la presa sul problema quindi non vuol dire affatto lasciargli campo libero fino a distruggerci; al contrario, vuol dire identificarci con la nostra vera essenza (sulla quale è destino evolutivo che impariamo ad identificarci), che sa come affrontare la questione. La nostra personalità deve imparare a collaborare con il Sé. È il solo modo per guarire e realizzare il “miracolo”.

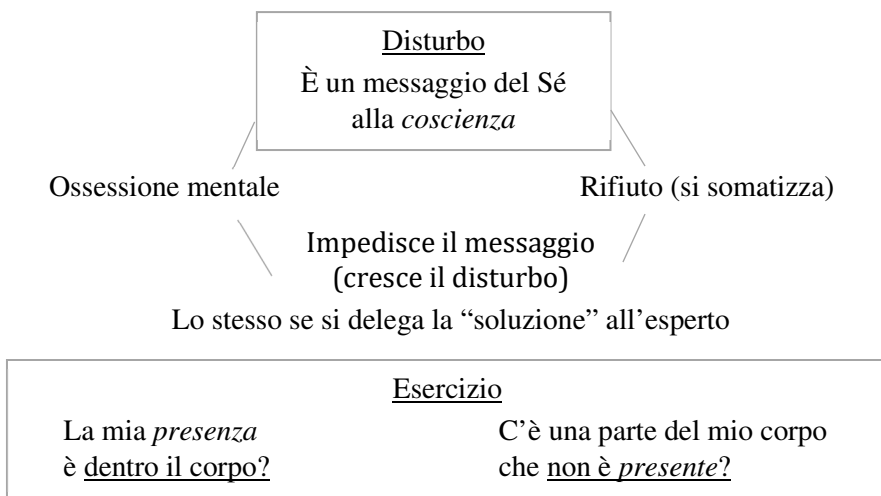
Ma la personalità è comunque coinvolta, e non possiamo fare finta che non lo sia. Per questo dobbiamo agire sulla consapevolezza e sulla percezione. Sbagliano coloro che teorizzano di lasciar fare alla natura *sic et impliciter*: sono le specie inferiori, il regno animale e in

parte il regno vegetale, che non hanno bisogno di questo (e infatti non somatizzano e guariscono meglio).

Ecco che in questo modo il disturbo diventa una leva per farci avanzare nel cammino evolutivo; e questo in definitiva era il suo reale scopo. Solo in ciò che “supera il pensiero” abita il nostro vero essere, il Sé spirituale, non nel pensiero, e tanto meno nella percezione mediata.

Dovremmo considerare la somatizzazione come un ponte, un cavallo di Troia, che ci consenta di contattare l’attività spirituale che agisce profondamente dentro di noi. E questo ponte è proprio la percezione. Ma dovremmo metterla al servizio del Sé, e il modo è al tempo stesso semplice ma difficile: fargli “occupare” tutto il corpo, e in particolar modo, se abbiamo una parte sofferente, sentirlo agire proprio lì, attraverso lo scorrere del flusso sanguigno, che è un prodotto del corpo eterico. È un esercizio che si può fare anche a scopo preventivo: dopo un attimo di tranquillità faccio una specie di ispezione interiore: c’è una parte di me, del mio corpo che non è “presente” alla mia percezione in questo istante? La riporto immediatamente sotto la mia percezione, senza farmi domande, ma sentendo la parte integrata a tutto il mio organismo. Oppure, se il disturbo ha una origine mentale, la domanda potrebbe essere: la mia “presenza” è dentro il corpo? Oppure è proiettata fuori dal corpo, magari seguendo una attenzione diretta a qualcosa di esterno? È possibile continuare a seguire l’attenzione pur restando presenti alla percezione del mio corpo: devo perseguire questo stato.

Questo esercizio è anche un buon allenamento nell’allontanare qualsiasi forma di dipendenza di altro tipo: sostanze allucinogene, alcol, fumo, musica ossessiva o altro, ci fanno uscire dal corpo e lo avvelenano, e compiendo l’esercizio le due cose non possono coesistere. Ricordiamo che l’*assenza* dello spirito interiore, anche momentanea come mancanza di attenzione, porta sempre con sé il rischio di aprire la porta a entità non desiderate nella nostra sfera aurica.



8. Innocuità

"Primum non nocere" è il motto delle scuole di medicina, che andrebbe esteso ad ogni altro aspetto della vita.

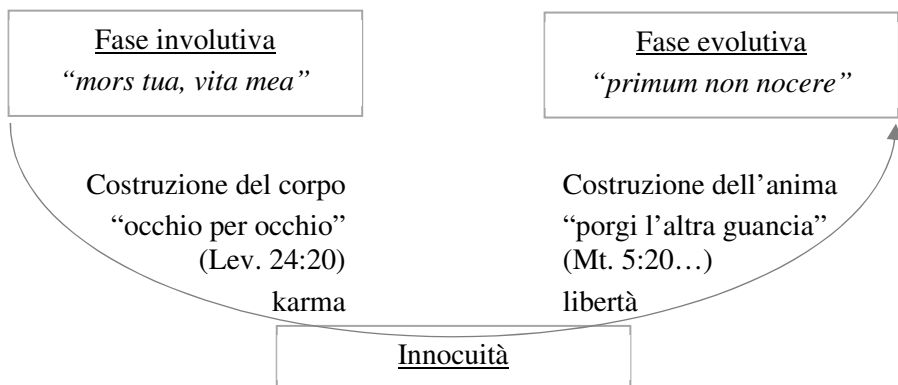
Lo scopo del Cristianesimo di Pietro, o exoterico, è stato quello di condurre le masse ad una visione più amorevole delle relazioni umane, sostituendo poco alla volta la forza, che fino ad allora era lo strumento di potere che aveva permesso alle varie civiltà di avanzare e progredire. Nella fase involutiva il bene massimo da salvaguardare erano le *forme*, per cui la legge che imperava era "mors tua, vita mea". Il Cristianesimo così entrò nella storia dell'uomo, portando la prima rivoluzione culturale nella direzione opposta.

Ma era solo l'inizio; al giorno d'oggi, grazie alla sensibilizzazione portata avanti dal Cristianesimo popolare, l'umanità più avanzata è pronta per il passo successivo; il Cristianesimo giovanneo, o esoterico, o interiore. Non è più il tempo di salvaguardare la forma, ora dobbiamo cominciare a costruire l'*anima*, ossia trasferire nello spirito le

potenzialità accumulate nel processo involutivo. Dobbiamo lasciare le distinzioni e le separazioni che sono servite fin qui ad edificare forme sempre più efficienti, e invertire il senso per tornare gradualmente all'Unità originale, oltre la storia. Verrà il momento in cui dovremo abbandonare del tutto la forma, e tutta l'esperienza grazie ad essa accumulata si trasferirà nella dimensione eterea, arricchendo il nostro corpo vitale. È un processo ancora al di là da venire, ma abbiamo cominciato ad imboccare la strada che ci porterà lontano dal "diavolo" - cioè colui che divide - facendoci avvicinare al "simbolo" - ciò che unisce. In questa seconda fase dovremo risalire alla Fonte della Vita, e considerare ogni forma vivente come portatrice di un aspetto della Vita Unica, della quale le vite dei singoli sono solo divisioni apparenti, a cui dovremo tornare.

Fin qui, il karma è servito per correggere (tramite l'esperienza delle conseguenze delle azioni compiute) gli errori commessi; ma da solo non basta: oggi è necessario portare alla coscienza quegli errori, perché solo così si può crescere animicamente. L'individuo pronto per passare dalla prima alla seconda fase è colui che comincia a sentire in sé la compassione per tutte le forme di vita, e un po' alla volta la regola d'oro da lui seguita sarà quella del "primum non nocere", in sostituzione del "mors tua, vita mea".

Non sarà allora più la forza fisica ad attirare la donna, e nemmeno l'avvenenza femminile ad attirare l'uomo, entrambe qualità utili nella fase involutiva, ma altre saranno le qualità ricercate, e fra queste l'amore e la compassione per ogni forma di vita, in particolare quelle più fragili, sarà certamente in primo piano, coinvolgendo altri aspetti dell'esistenza: lo studio, l'arte, l'alimentazione, l'abbigliamento, e così via. L'innocuità non riguarderà però solo i suddetti aspetti, ma diventerà un tratto distintivo di tutta la personalità: il modo con cui ci rivolgiamo agli altri, con cui parliamo e sosteniamo le nostre idee e accettiamo quelle altrui, ecc.. Possiamo rischiare di apparire deboli, se giudicati da chi è ancora alle prese con la fase precedente, ma la nostra sarà la vera forza, la forza che risponde col "porgere l'altra guancia", diventando ciò che l'essere umano è destinato a diventare, trasmutando la natura animalesca nella consapevolezza di essere individui che ospitano un Sé spirituale.



9. Ascolto

Ci sono delle persone che sono talmente ansiose di entrare in relazione con gli altri, che forse si sentono tanto sole nonostante siano circondate da una compagnia numerosa, che parlano continuamente, volendo far sapere al mondo intero le "loro" idee su questo o quell'argomento, o su quello che hanno fatto o che hanno intenzione di fare. La loro presenza si nota immediatamente, e attorno a loro non c'è mai un attimo di silenzio, perché sembra essere la cosa che le spaventa di più.

Quello che fanno, in realtà, le allontana anziché avvicinarle al loro obiettivo. La solitudine è uno stato d'animo che non dipende da ciò che potremmo definire una separazione orizzontale fra noi e gli altri, ma essenzialmente verticale *entro noi stessi*: fra l'io personale e il Sé spirituale. È l'io che inevitabilmente soffre di solitudine, perché vive nella separazione, che ne è la madre: senza separazione non può nascere l'io. Il quale cerca di superarla tramite il contatto con "l'altro", il separato da sé, cercando di creare da due solitudini una compagnia.

Ma il senso di solitudine deriva dal fatto che l'io cerca compagnia restando nella dimensione che conosce: spazio-temporale. Da qui la *comunicazione*. Per superare la comunicazione e uscire dallo spazio-tempo bisognerebbe entrare in *comunione*, cosa che non risulta facile, perché siamo ancora tutti dipendenti dall'io.

Come tecnica, la prima cosa da fare è modificare il nostro comportamento: non serve parlare molto, perché ciò ci allontana dal nostro scopo; al contrario, è necessario abbandonare l'io tramite l'ascolto dell'altro, sforzandoci di cessare di *trasmettere* qualcosa, e cerchiamo invece di *ricevere*. Per fare questo bisogna fare silenzio. Ma il silenzio non coincide solo con l'arrestare il flusso di parole; possiamo trasmettere anche col pensiero. Bisogna ricevere con tutto noi stessi, con ogni nostra facoltà.

Quando un'altra persona ci sta parlando, facciamo questo silenzio interiore (o almeno proviamoci), e ascoltiamo ("ascoltare" è l'azione positiva, opposta a quella negativa di "sentire") il suono delle parole che ci stanno arrivando. È assai più importante riuscire ad ascoltare questo suono, che comprenderne dialetticamente il significato: ciò che comincerà ad arrivare saranno non solo i pensieri che *stanno dietro* alle parole che ci arrivano, ma anche lo stato d'animo, le emozioni, di chi ci sta di fronte.

Lo sforzo da fare è di cercare di immedesimarci nei suoni che riceviamo; cercare di "diventare, essere l'altra persona". È un esercizio che non ci suona familiare né spontaneo, ma con la pratica può aprirci nuovi orizzonti: un'apertura in noi stessi e una verso gli altri. Infatti, ci accorgeremo che anche l'altro ad un certo punto comincerà a *sentire* che la relazione ha fatto un balzo di dimensione, è entrata in un livello superiore, e questo anche senza che noi necessariamente dobbiamo parlare.

Doppia vittoria contro la solitudine e pietra miliare nel nostro avanzamento spirituale.

10. Sacrificio

Lo si potrebbe dire con una battuta: se il lettore è arrivato fin qui nella lettura, vuol dire che si è sacrificato già abbastanza. Ma è una battuta fino ad un certo punto, se guardiamo al significato etimologico della parola.

Parlare del sacrificio suscita spesso un moto di rifiuto, di allontanamento, perché richiama alla mente il dolore e la sofferenza. Il

significato etimologico del termine, in realtà, è “fare, rendere sacro”. Sempre, in tutte le religioni e in tutti i tipi di templi che sono stati eretti, prima di potervi accedere era necessario compiere un “sacrificio”. Nei tempi più antichi addirittura di esseri umani, poi di animali; oggi si chiede un atto di contrizione interiore. Si diceva che era per “ingraziarsi gli dèi”. Questo perché gli dèi erano visti dal popolo come permalosi dispensatori di protezioni o castighi, a seconda del loro imperscrutabile e capriccioso volere. Si versava del sangue, che appariva appetitoso agli dèi, per ottenere il loro favore.

Oggi, per il cristiano interiore, che senso ha fare ancora tutto questo? Eppure, nonostante il senso di ritrosia che la parola “sacrificio” suscita, l’idea di dover rinunciare a qualcosa per avere dell’altro in cambio, *è molto radicata nel nostro animo.*

Il Sé, lo spirito nel quale stiamo cercando di identificarci, non ha bisogno dei nostri sacrifici: siamo noi, inseriti nella personalità, ad averne bisogno per arrivare fino a lui, ed è un bisogno che sentiamo, sia pure più intuitivamente che razionalmente e coscientemente. Dentro la nostra personalità c’è di tutto, dalle dinamiche più legate alla materia fino alle aspirazioni verso il cielo, ma nessuna di esse può convivere col proprio polo opposto. Siamo chiamati ad una scelta. E noi sappiamo benissimo, in teoria, quali sono le scelte da fare; scelte alle quali promettiamo impegno e costanza nei momenti di attrazione spirituale, promesse ogni volta infrante quando esse ci costringerebbero a rinunciare a qualche cosa che ci sta, momentaneamente, attirando verso la direzione opposta. C’è mancanza di equilibrio, perché nessuna delle due “attrazioni” proviene dal nostro essere più profondo: lo spirito.

Gesù ci ha detto: “Chi vuole salvare la propria vita la perderà, e chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà”. Non ha detto: “se vuoi salvarti devi perdere la tua vita”, ma constata che chi si salva è colui che ha rinunciato, che ha fatto una scelta di vita coerente con il suo impulso interiore. Noi sappiamo che il sangue è “una sostanza peculiare”, come disse Mefistofele a Faust, in quanto è il portatore della vita; perdere il sangue conduce alla morte del corpo. Questo è il sacrificio che siamo chiamati a fare: sentire il suggerimento del nostro vero Sé, non perché vogliamo essere fra i salvati – sarebbe ancora una

pulsione egoistica dovuta all'io e alla personalità – ma perché è quello che davvero, oltre l'apparente superficie, vogliamo e sentiamo dentro di noi, e sulla cui base vogliamo orientare la nostra vita.

Ogni nuova conquista evolutiva è sempre sorta dall'abbandono di qualcosa che era giunto al suo scopo finale, e che doveva essere lasciato per accogliere la novità. Attardarsi al vecchio e rifiutare il nuovo sarebbe, questa sì, una reale rinuncia, perché ci farebbe allontanare dal motivo e dalla meta che siamo tesi a raggiungere.

L'aspirante spirituale è come una candela accesa: la cera si deve consumare se vuole illuminarsi e fare luce. Deve solo scegliere se *accendersi* o meno. D'altra parte, una candela che non si accende diventa un oggetto del tutto inutile, che perde lo scopo per il quale esiste. La cosa più importante, di conseguenza, è quella di bruciare, di fare il "sacrificio"; non ha importanza quanto tempo ci vuole, o se spesso si spegne e dev'essere nuovamente accesa. Noi siamo qui, incarnati nel nostro corpo, che è la cera della candela, allo scopo di far nascere e crescere l'anima, che è la fiamma che illumina; la cera serve a questo, a sacrificare se stessa per adempiere alla sua funzione. Dalla materia inerte alla luce che illumina tutto attorno a sé, oltre quello che potrebbe raggiungere se rimanesse solo una candela spenta. La cera cede volentieri al calore della fiamma; lo stesso dobbiamo imparare a fare anche noi davanti alle istanze del Cristo interiore.

"Rendiamo sacra", perciò, la nostra vita, e così non ci trascineremo le cose vecchie che abbiamo già, dentro di noi, superate; e punteremo all'avventura della *novità* che ci attende. "Ecco, io faccio nuove tutte le cose", ci suggerisce il nostro Cristo interiore.

DAVANTI ALLE “CRISI”

“Perché proprio a me?”

*“Venite a me, voi che siete oppressi e stanchi....
e io vi darò consolazione.”*

1. Quando arriva la crisi

La cosa che sorprende di più, se la guardiamo obiettivamente, è che ...ci sorprendiamo! Viviamo in un mondo dove tutti quelli che conosciamo s’imbattono, prima o poi, in qualche problema; più o meno grave, più o meno importante. Ma, non siamo in grado di stabilire noi quanto grave e importante sia un problema per un’altra persona, no? Viviamo in un mondo dove basta aprire un quotidiano per accorgerci di quante persone soffrano ogni giorno. Eppure, sembra che non debba mai riguardare noi. Non per fare il menagramo, ma la lieta notizia dovrebbe essere: oggi non mi è capitato niente di grave. E ringraziare.

Quanti giorni abbiamo vissuto così, eppure ci siamo lamentati per cose di poca, se non nessuna importanza! Altro che ringraziare. Allora, abbiamo pianificato la nostra vita: abbiamo stabilito tutto, abbiamo previsto tutto. Tutto doveva andare secondo i nostri piani. Ci sembra ingiusto che qualcosa turbi i nostri desideri e ci costringa a rivedere, talvolta anche in modo pesante, i progetti che avevamo fatto. Esaminiamo allora quale limite abbiamo diritto di pretendere, e perché le cose non vanno sempre (anzi, quasi mai) come ...dovrebbero.

Ogni giorno, ogni minuto della giornata, siamo in contatto in qualche modo, sia fisicamente, sia emotivamente, ecc., con i nostri simili. Instauriamo un’interazione nella quale subiamo o ci imponiamo, a turno, nei loro confronti, nella quale ci sentiamo abbattuti o inorgoglit, trascurati o gratificati, e così via. Tutti questi sentimenti agiscono in

profondità dentro noi stessi, e perfino dei sentimenti che abbiamo provocato in altri, risentiamo. È come se fossimo presi da mille fili, di colori diversi, alcuni dai colori belli e sgargianti, altri opachi e smorti, altri ancora che danno la scossa o provocano piacere. Cerchiamo di visualizzarli questi fili: abbiamo appena parlato con una persona? Un altro filo è stato creato; di che colore è? Ci accarezza o ci stringe facendoci male? Pensiamo davvero che tutto questo non sia importante, che fra tutti questi fili, un giorno o l'altro, qualche nodo non ci costringa a fermarci, che ci impedisca di muoverci come vorremmo e ci costringa invece a fare i conti con esso?

Se poi ampliamo questa idea e questa immagine, passando dalla giornata che stiamo vivendo a tutta la vita, o ancora di più, a tutte le vite che abbiamo vissuto fino a quella presente, quanti fili! Alcuni più sottili e impalpabili, ma altri grossi e pesanti. È ciò che, con un altro nome, possiamo chiamare il Destino.

Quando il destino bussa alla nostra porta, quando scocca l'ora in cui abbiamo preso un appuntamento con lui, è l'ora della giustizia che si avvicina. Certo, noi lo ignoravamo, avevamo fatto i nostri progetti; ma solo perché eravamo ignoranti e incapaci di vedere tutti quei fili. La cosa riguarda gli altri, ma riguarda anche noi: perché sorprenderci? C'è una cosa da fare subito, ed è di estrema importanza, e quanto più presto la facciamo tanto meglio sarà: non fermarsi, non scappare nella nostra vita, quella che avevamo pianificato; saperla definire quale in realtà era: frutto della nostra ignoranza. Una vita che non ci apparteneva, in realtà. Non che non abbiamo il diritto – e anzi il dovere – di fare dei piani, dei propositi, però possiamo chiedere che siano esauditi solo se tengono conto delle dinamiche che noi stessi abbiamo messo in moto, magari convinti che non creassero conseguenze per noi. Bisogna invece subito affrontare la situazione, riconoscendola come un appuntamento che aspettavamo, sia pure senza saperlo; comunque un appuntamento che avevamo, e quindi **ACCETTARE** la nuova situazione.

Per fare al meglio questo, vediamo chi aveva preso questo appuntamento per noi. Noi non siamo solo “corpo”. Il corpo è solo la parte che percepiamo direttamente di noi stessi, ma il pensiero, le emozioni, la vitalità, sono corpo? No, non lo sono. C'è qualcos'altro in noi; anzi

quando ciascuno dice “io” intende già proprio quel qualcos’altro. Noi siamo anche, e soprattutto, spirito. Soprattutto, perché il corpo è la parte passeggera, che spesso si ammala e che soffre, mentre lo spirito è la parte eterna. CHE USA IL CORPO PER IL PROPRIO SVILUPPO.

Lo spirito abita un corpo in una vita per apprendervi delle lezioni che per lui (per noi) sono della massima importanza. E lo cambia di vita in vita, a seconda delle lezioni che si prefigge di imparare, per il proprio sviluppo, in ciascuna.

Fra una vita sulla Terra – in un corpo – e l’altra, noi ci identifichiamo nello spirito: noi finalmente siamo davvero quello che siamo. “Io sono Colui che È”. Lì davvero siamo in grado di fare dei progetti, di pianificare la vita futura che ci aspetta, perché ci identifichiamo con il nostro vero “io”, e abbiamo davanti allo sguardo il panorama vasto di tutte le esistenze precedenti, di tutti i fili che abbiamo intrecciato, e delle prospettive alle quali legittimamente, in quella vita, possiamo aspirare. Anche attraverso dei dolori, delle malattie, delle delusioni, ecc.

Perché, purtroppo, al giorno d’oggi, tutti siamo in grado di apprendere le lezioni di cui abbiamo – come spiriti – bisogno quasi esclusivamente attraverso esperienze spiacevoli. Esperienze che ci dicano: fermati; stai andando in una direzione sbagliata; devi cambiare strada. Ma cosa può davvero convincerci a cambiare strada, senza in qualche modo costringerci a farlo?

Allora, se guardiamo alle prove, alle crisi, sotto questa nuova prospettiva, dobbiamo ammettere che SONO NOSTRE ALLEATE ED AMICHE, perché col tempo, volgendoci indietro, riconosceremo il loro ruolo costruttivo e utile. Purché sappiamo ora accoglierle ed accettarle sotto questo punto di vista. Non si tratta affatto di consolarci, ma, al contrario, di rimboccarci le maniche. Siamo in questa vita per imparare qualcosa: ecco un’opportunità. Una piccola consolazione, però, non farebbe comunque male; eccola: se è vero – come è vero – che queste crisi servono per aiutarci ad imparare le lezioni che non abbiamo ancora imparato, allora possiamo fare questo ragionamento: per quanto sembrano pesanti, a volte forse insopportabili, fino a che siamo

inseriti in esse, in realtà noi siamo in grado, siamo capaci di superarle. Se così non fosse, sarebbero inutili e senza scopo. Cosa che non è. Quindi, con questa conoscenza e con questa consolazione, mettiamoci all'opera fiduciosi. Appena cominciamo a intendere le prove in questo modo, una schiera di Esseri Celesti si mettono al nostro servizio; quegli stessi che, fra una vita sulla Terra ed un'altra, ci assisterono nel progettare e pianificare la vita che stiamo vivendo ora. Con le sue prove e le sue crisi. E ci dissero: "Coraggio, noi siamo sempre accanto a te!".

2. Quali strumenti usare

Ci sono degli strumenti da usare, per aiutarci in questi frangenti. Niente di rivoluzionario: sono ben noti... ma forse male usati. Non tutti gli strumenti, però, vanno bene per tutti. Dipende dal temperamento di ciascuno. Possiamo distinguerli in due grandi famiglie: quelli che agiscono *fuori* e quelli che agiscono *dentro*; entrambi sono importanti, e il temperamento individuale darà la preminenza del primo sul secondo, o viceversa.

Useremo due parole per descriverli; sono termini che hanno anche altri significati, che però dimenticheremo in questo contesto. In realtà, etimologicamente hanno la medesima origine, ma hanno assunto significati diversi, dei quali qui noi riscopriremo la parentela reciproca. Queste due parole sono:

relazione e *religione*, la prima ad indicare la famiglia del fuori e la seconda la famiglia del dentro (relazione con se stessi).

Cominciamo dal fuori, dalla *relazione*.

Noi non ce ne rendiamo di certo conto, ma le crisi non nascono improvvisamente. Esplodono di solito improvvisamente e ci prendono alla sprovvista, ma esse non sono che la conseguenza dell'intrecciarsi di fili relazionali che, ad un certo punto, formano un nodo diventato inestricabile. Durante tutto il tempo precedente, però, noi continuavamo a vivere in un certo modo, nel modo che la crisi dovrà modificare, e ad instaurare relazioni basate su quel modo.

Non possiamo stupirci, perciò, se spesso le persone con le quali vivevamo più in prossimità, e sulle quali pensavamo di poter contare in tali frangenti, nel momento della crisi non si mostrano adatte a sostenerci.

È UNA CRISI ANCHE PER LORO!

Non è facile che succeda il contrario; se dovesse succedere sarebbe davvero un grande aiuto: significherebbe forse che queste persone avevano un ruolo da svolgere nella nostra crisi, che facevano, se così si può dire, parte del gioco.

È assai più facile, però, che le cose non vadano così. Non bisogna fargliene una colpa; magari loro ce la mettono tutta, ma siamo noi ad avere cambiato le carte in tavola.

La cosa migliore da fare, a questo punto, è probabilmente quella di dire: cerco le persone che ora mi comprendono meglio, con le quali mi sento meglio in questa nuova situazione, e lascio perdere, per il momento, le altre. Senza colpevolizzare queste ultime: potremmo anzi dire loro che abbiamo bisogno della loro comprensione e pazienza fino al momento in cui non ci sentiremo meglio. Che la loro comprensione è già per noi di estrema importanza.

Magari non sarà necessario un allontanamento fisico, ma sentirci completamente liberi e rispettati anche nei cambiamenti che vorremo instaurare nel nostro modo di pensare e di condurre la vita, questo sì.

Rispolveriamo l'antico, ma saggio, adagio: l'amico si vede nel momento del bisogno. Alcuni hanno già stabilito una relazione con se stessi, quella che abbiamo definito come "religione". È un dialogo interiore, più profondo, che può aiutarci nei momenti critici. Perché può aiutarci? Perché riconosciamo dentro di noi una fonte, una radice che si distingue dal corpo, o dai fatti esteriori, più importante di questi, e quindi riusciamo comunque a rimanere "centrati", non in balia degli eventi esterni. Anche una malattia, in questa visione, diventa un evento esterno, che con la forza interiore può essere affrontata, accettata, vissuta.

La malattia **VUOLE ESSERE VISSUTA**: e viverla è il cammino che dobbiamo attraversare se vogliamo davvero, nel senso più profondo e interiore, guarire.

Lo strumento della *religione* dunque va perseguito; il problema è: come? Con la devozione. Possiamo definire la devozione come un atteggiamento dello spirito aperto e fiducioso verso l'Amore Divino. Se non vi siamo abituati, il metodo migliore per iniziare è anche il più semplice e il più antico: la preghiera. Non stiamo qui a sindacare sull'autenticità della preghiera, su quali preghiere dire (o recitare), sulle parole (meglio le nostre o quelle già note?), ecc. Nei momenti di crisi non abbiamo certamente né il tempo, né il bisogno, né la voglia di perderci in simili disquisizioni filosofiche. Prefiggiamoci di valutarne l'efficacia a posteriori.

Pregare per pregare, e basta. Perché con la ripetizione propria delle preghiere, con la ritualità di farlo ogni giorno, possibilmente alla stessa ora, col tempo apriamo una breccia dentro di noi; cominciamo a guardare verso la nostra interiorità... dal buco della serratura, si potrebbe dire, per vedere la luce che tutti abbiamo dentro.

Sì, tutti abbiamo dentro la Luce. Non stiamo facendo una seduta psicanalitica per scrutare fatti rimossi o chissà quali mostri: con la devozione ci rivolgiamo alla nostra natura spirituale, non alla personalità. E lì brilla la "nostra" Luce.

È necessario uno sforzo iniziale, se non siamo abituati, ma la ripetizione costante col tempo ci viene in aiuto. E una volta aperta la breccia, l'aiuto, CHE FORSE ERA LO SCOPO che la crisi si proponeva di ottenere, arriva!

In realtà, quasi nessuno appartiene esclusivamente a una delle due categorie di temperamento che abbiamo esaminato: di solito ne prevale una, ma è presente anche l'altra, oppure si alternano e noi siamo come in un'altalena, presi tra la dimensione esteriore e quella interiore. Altra cosa riguarda il carattere e le tre vie delle dinamiche evolutive (al cui testo dedicato rimandiamo il lettore), che per loro natura sono passibili di cambiamento e di passaggio anche da una via all'altra.

Ebbene, le crisi, le malattie, i problemi, anche se nascono fuori di noi, sono sempre qualche cosa che cresce e matura dentro di noi. Da fuori raramente si vedono; a volte sono anche insospettati a chi non ci conosce proprio da vicino. È *dentro* quindi che dobbiamo soprattutto agire. L'aiuto da fuori è molto importante, ma è difficile chiederlo, è difficile essere compresi, è difficile darcelo.

Soprattutto, non diamo la colpa agli altri – rischieremmo di doverli ringraziare quando ci dovremmo accorgere del bene finale che ne risulterà – e neppure a noi stessi, poiché noi siamo gli autori del nostro destino – ricordate tutti quei fili? – e quindi siamo titolari dei “diritti d’autore”, e ogni istante possiamo mettere in gioco nuove cause che, dall’esperienza passata, quale che sia, ricaveranno una crescita e un arricchimento veramente autentici: quelli interiori.

E come ci saremmo arrivati senza la crisi?

3. L’importanza delle crisi

Il primo pensiero che ci viene in mente non appena ci rendiamo conto di trovarci nel bel mezzo di una crisi, è quello di dire a noi stessi di stringere i denti, che prima o poi passerà.

Quasi vorremmo che questo periodo rimanesse sospeso, che si creasse un vuoto nella memoria in modo che, una volta superato, non lasciasse alcuna traccia nella coscienza e nella vita.

In realtà, tutta la vita è costellata da quelle che possiamo chiamare crisi più o meno di questo tipo, di momenti difficili da affrontare, davanti ai quali vorremmo metterci a ...correre nel tempo, perché passino via il più presto possibile, e finiscano per essere dimenticati. Anche gli esami scolastici di quando eravamo bambini o adolescenti, rappresentarono momenti analoghi, non è vero? E se oggi ci voltiamo indietro, e ripensiamo all’infanzia, o all’adolescenza, chiediamoci:

li ho dimenticati quei momenti? Oppure sono rimasti impressi, più di altri, come tappe salienti, nella memoria? Quasi certamente è quest’ultima la risposta, perché in realtà ciò che vorremmo ora far passare velocemente e dimenticare, quasi come fosse una parentesi nella nostra esistenza, è invece uno di quei momenti importanti.

È in questi momenti che si decide il corso della vita, quella vita stessa che non sarebbe nulla, che sarebbe povera di esperienza e quindi di significato, senza di essi. Quando in futuro ripenseremo a questo tempo della nostra vita, saranno questi i momenti che ricorderemo come importanti e decisivi. È quindi importantissimo viverli nel modo giusto.

Ma qual è il modo giusto, allora? Potremmo vedere questa crisi come rappresentasse i dolori di un parto. Ogni lieto evento (così viene chiamato) è preceduto dal dolore; dolore che prefigura qualcosa di lieto e capace di riempire, modificandola, la vita. Quando sta per nascere un bambino non si sa se sarà maschio o femmina, bello o brutto, sano o malato: lo si accetta però com'è, e si accettano in nome suo anche i dolori che la nascita contempla.

Ogni crisi cela in sé lo stesso sentimento, e se riusciamo a viverla con questo spirito produrrà a sua volta una ri-nascita, cioè una nascita nuova in noi. Qualcosa che ancora non conosciamo, ma che abbiamo fermamente fiducia produrrà una crescita interiore, riempiendo e motivando quel nostro vivere quotidiano che altrimenti risultava vuoto e noioso. Anche se ancora non ci rendevamo conto che lo fosse.

Teniamo presente anche un altro fattore: noi non conosciamo in realtà i nostri veri limiti; solo mettendoci alla prova possiamo conoscerci a fondo. Ma una predizione è possibile fare: le crisi, tanto più sono profonde, tanto più ci fanno attingere alle nostre risorse interiori, risorse che lo spirito ci mette a disposizione solo in questo stato d'animo, perché solo in questo stato d'animo siamo disposti a fare lo sforzo necessario per farle emergere.

Senza crisi non c'è nascita, non c'è progresso, non c'è miglioramento. Impegniamo tutte le nostre risorse affinché in futuro, quando ricorderemo questi giorni, diremo a noi stessi: Bravo, hai superato la prova, prova alla quale ripenso con gratitudine perché ha contribuito a farmi diventare quello che sono!

DAVANTI AI SENSI DI COLPA

Il termine "psicologia" significa "conoscenza dell'anima". Purtroppo la scienza materialistica d'oggi ha escluso l'anima perché così ritiene di favorire la conoscenza.

Precisiamo subito che in questa sede non è assolutamente nostra intenzione (né sarebbe possibile) fare delle sedute di psicanalisi: né affrontare e risolvere problemi personali, quello è un lavoro che ognuno deve fare da sé, ma mettere piuttosto in luce l'aiuto che i nostri Insegnamenti possono dare ad un lavoro interiore, al fine dello sviluppo spirituale dell'uomo.

1. Il Peccato

SCOPO E NATURA DEL PECCATO

Tutti noi, probabilmente, siamo cresciuti con una educazione caratteristica del cattolicesimo; anche chi non proviene da famiglie religiose, ha quasi sicuramente risentito di certi influssi, perché si sono radicati nella società. E non intendo caratteristiche del Cristianesimo, che spero riusciremo a mostrare quanto siano stati invece disattesi, ma propri del cattolicesimo, ossia di quella struttura e ideologia che si fa risalire al Cristo, ma che in realtà risente di influssi precedenti che il Cristo volle superare.

Tipico esempio è quello del peccato e del castigo ad esso correlato. Mai il Cristo pronunciò parole di castigo, e men che meno di castigo eterno! La parola che viene così tradotta nella Bibbia, è la parola greca *aionian*, che in realtà vuol dire "un periodo di tempo non determinato". Altra parola usata nella Bibbia e pronunciata talvolta anche da Gesù è *Geenna*, che era un luogo in prossimità di Gerusalemme dove

anticamente si facevano sacrifici umani in onore di Moloch; il termine ha perciò il significato di castigo tramite la morte, e non di sofferenza eterna.

Il termine "peccato", invece, etimologicamente vuol dire "sbagliare strada". Ma noi siamo talmente imbevuti dell'idea del peccato e del castigo, che ci sembra naturale pensare in termini di vendetta. Anche se la legge e la Costituzione prevedono, ad esempio, che le pene carcerarie debbano servire per rieducare le persone, nella coscienza comune la prigione è un luogo dove chi ha commesso un crimine "si merita" di restare, per punizione. Senza altro scopo che questo.

Dobbiamo subito cercare di disfarci dell'idea che Dio voglia rifarsi, vendicarsi di noi, se osiamo disobbedire ai Suoi comandamenti. Tale idea discende dalla concezione di una vita unica, al termine della quale saremo giudicati: premiati o castigati eternamente. La Divinità cioè ci avrebbe creati per il gusto di emettere dei comandamenti come prova della nostra obbedienza, e guai a noi - esseri a Lui inferiori e perciò dipendenti - se non ci adattiamo. Un Dio, insomma, che avrebbe bisogno di vedersi approvare ed obbedire, come prova del Suo potere; verrebbe da dire che avrebbe bisogno di un buon analista. Naturalmente non è così. La nostra coscienza incentrata esclusivamente sul piano fisico ci impedisce di vedere come, in realtà, la separazione e la divisione che caratterizza questa dimensione sia solo una specie di illusione ottica, mentre fondamentalmente TUTTO È UNO. Tutti perciò risentono di quanto succede, perché ogni uomo cela in profondità di se stesso una particella divina, che lo unisce a tutti gli altri e a Dio, di cui è parte. La perdita anche di un solo uomo perciò significherebbe la perdita di una parte di Dio, e questo - essendo Dio il Tutto - non è possibile. Lo scopo per cui Dio ci ha creato, di conseguenza, non è quello di esercitare un potere che Gli dia soddisfazione, ma di consentirci di far crescere e sviluppare questa scintilla divina interiore, fino a riconoscere noi stessi quegli esseri divini che in fondo siamo, e a sviluppare le facoltà e i poteri divini conseguenti.

Ovviamente questo non è un lavoro da un giorno. La nostra scintilla divina, all'inizio del percorso evolutivo, conteneva sì in sé tutte le prerogative del Creatore, ma solo allo stato potenziale, per "attivarle" e

renderle fattive e consapevoli fummo inseriti nella materia, allo scopo primario di risvegliare la prima dote necessaria: l'auto-coscienza. Elemento indispensabile a questo scopo è l'esercizio della LIBERTÀ: se non c'è libertà non è ovviamente possibile raggiungere l'altezza del Creatore né dare esercizio all'aut-ocoscienza. La libertà pertanto fa parte integrante del Piano Divino per l'uomo, al fine di ottenere l'obiettivo finale di completa emancipazione. La libertà però deve tenere presente che ha per scopo quell'obiettivo, e poiché il suo uso ignorante potrebbe metterlo a rischio, ecco che è subordinata ad esso: tanto meno un individuo è avanzato spiritualmente, tanto meno è dotato di libertà (un oroscopo eretto per una persona di questo tipo ci dirà esattamente quale sarà il suo comportamento e quali saranno le sue reazioni). È vero però che tutti partiamo da una situazione iniziale di ignoranza, perciò tutti siamo sempre dotati di una quota di libertà onde farci apprendere (attraverso i nostri errori) gli insegnamenti necessari ad accrescerne la quantità in noi stessi.

Dicendo infatti che dobbiamo disfarcì dell'idea che ci sia una Divinità che ci aspetta al varco, per così dire, per castigarci quando dovessimo disobbedirle, non dobbiamo negare la validità del sistema "premio/castigo", altrimenti definito "a prova ed errori", sistema fondamentale sul quale si poggia il processo evolutivo. Quella che dobbiamo interiorizzare è l'idea che ciò che definiamo "castigo", in realtà dobbiamo considerarlo come una "lezione"; anzi, dovremmo proprio sostituire la parola "castigo" con la parola "lezione". La nostra filosofia infatti definisce il mondo una Scuola, nella quale siamo inseriti per imparare sempre nuove e più avanzate lezioni, in modo che acquisiremo sempre maggiore conoscenza e coscienza, e di conseguenza maggiore ampiezza di libertà.

Per essere in grado di conoscere meglio noi stessi individualmente fino ad avvicinarci alla scintilla divina che ci abita, dobbiamo dare uno sguardo veloce allo sviluppo che tutti, in quanto umanità, abbiamo svolto collettivamente fin qui; sviluppo che tutti condividiamo. L'umanità è passata da una fase della quale il bambino di oggi sta ricapitolando l'esperienza, che si è via via sviluppata fino a formare l'uomo

odierno. Come noi guidiamo esternamente i nostri bambini, dando loro delle regole da seguire e facendole rispettare fintantoché non siano in grado di regolarsi autonomamente, così nella nostra infanzia evolutiva avemmo bisogno di un tipo di guida analoga. A ciò provvede l'Entità che potremmo chiamare il nostro genitore collettivo: Jahvè, il Dio dell'Antico Testamento. Fu lui a guidarci attraverso i Comandamenti e per mezzo del castigo quando li infrangessimo, e questo era - ed è tuttora - il Suo compito, essenziale per il nostro sviluppo.

Ognuno di noi, nel corso di numerose vite sulla terra, ha accumulato questi insegnamenti ed è ciò che è grazie alle esperienze di "premio/castigo" finora svolte. Quando rinasciamo siamo perciò portatori di un carico di debiti e crediti, in base alle dinamiche e relazioni che abbiamo posto in essere in precedenza, con lo scopo di insegnarci dove abbiamo sbagliato e dove ci siamo invece ben comportati. È quello che comunemente chiamiamo il Destino, che non è né frutto del caso né di un capriccio divino: siamo noi stessi i suoi autori, con tutti i diritti, di conseguenza, di modificarlo e migliorarlo.

Man mano che queste lezioni vengono apprese e interiorizzate, non abbiamo più necessità della Legge esterna (i Comandamenti), perché l'abbiamo conquistata interiormente: questo è quanto è venuto ad insegnarci il Cristo: superare la Legge di Jahvè - destinata ai "bambini" che non sanno guidarsi da soli - con la Legge dell'Amore, molto più esigente di quella esterna, perché nata da tutte le relazioni affrontate nelle vite precedenti.

Rimane però nella nostra coscienza, nel nostro ricordo subconscio sia collettivo che individuale, l'idea del peccato e del castigo, dell'Inferno e del castigo eterno, funzionali ad un tipo di educazione che dobbiamo ora trasformare. Non ci illudiamo, tuttavia, di non avere più bisogno della guida esterna: siamo tutti "in mezzo al guado", e mentre intravediamo davanti a noi il Sole che sta sorgendo col suo messaggio Cristico, siamo ancora in penombra e abbiamo bisogno della luce riflessa della Luna, inviata ad illuminarci da Jahvè e dai Suoi Angeli. Chi però è più avanzato comincia a mostrare intolleranza verso quei Comandamenti che a volte non condivide, perché li ritiene troppo semplicistici per il suo livello di coscienza, basati come sono più sull'apparenza

esteriore (inevitabile per la loro funzione) che sulla sostanza che egli ora comincia a condividere e conoscere. È così che si passa dal cattolicesimo al vero Cristianesimo.

Liberarci dell'idea del peccato legata al castigo è però difficile, perché connessa con tutto quanto abbiamo fin qui sperimentato. Se è vero che il sistema premio/castigo è essenziale per il progresso ed è un metodo naturale, ossia usato dalla natura secondo le sue leggi, quando ad essa si aggiunge il giudizio scivoliamo in un metodo non più naturale - le leggi della natura agiscono impersonalmente - ma secondo un criterio di tipo culturale. Ed è questo che va affrontato e superato.

Vi possono essere due modi per superare questa situazione, che andrebbero utilizzati entrambi per ottenere il successo:

(1) Il primo affrontandolo dal punto di vista razionale. Comprendendo che il mondo è una scuola e vedere come grazie alle lezioni che vi impariamo siamo in grado di migliorarci. Trovando dei nessi di causa-effetto nei fatti della vita, anche in quelli che appaiono, se esaminati superficialmente, i più ingiusti, e come questi diventino invece comprensibili (e accettabili) se osservati nell'ottica della rinascita e dell'evoluzione spirituale. Leggendo il Vangelo per trovare come Gesù non abbia mai condannato nessuno, ma abbia sempre perdonato anche i Suoi persecutori.

(2) Il secondo modificando conseguentemente il proprio comportamento volontariamente; ma questo lo vedremo fra poco.

L'OFFESA E IL GIUDIZIO

Matteo 5

[38] Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente;

[39] ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra;

[40] e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.

[41] E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due.

[42] Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.

[43] Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico;

[44] ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori,

[45] perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.

Questo passaggio evangelico è stato al tempo stesso uno dei più letti perché considerato - giustamente - distintivo del Cristianesimo rispetto alle religioni precedenti, ma anche uno dei più incompresi, facendo scaturire innumerevoli interpretazioni e malintesi.

Per comprenderlo bene dobbiamo considerare le leggi gemelle di Rinascita e di Conseguenza, che fanno sì che in ogni vita ci si presentano situazioni che derivano dal comportamento che noi stessi abbiamo condotto nelle esistenze precedenti. La grandissima parte di queste situazioni riguardano le relazioni con gli altri: possiamo dire che "gli altri" rappresentano uno strumento che quelle leggi utilizzano per insegnarci delle lezioni fondamentali per il nostro avanzamento. Quello che noi definiamo il "Destino".

Quante volte ci è capitato di sentire una specie di antipatia o di simpatia (ma soprattutto antipatia) verso una persona che, se analizziamo i fatti, non ci ha mai fatto niente di male, eppure facciamo fatica ad accettarne la compagnia se non addirittura la mera vicinanza? A cosa è dovuto questo fenomeno? È chiaro che nei confronti di quella persona esiste un tipo particolare di relazione, anche se a noi ignoto perché probabilmente risalente a vite trascorse. La sola vicinanza mette in moto "vecchie" sensazioni, che riaffiorano a causa di quella forma di memoria superconscia depositata in noi, anche se non a livello cerebrale (la parola *ri-cordo* rimanda al cuore e non al cervello, in realtà). Affrontare situazioni non ancora risolte ha perciò lo scopo di risolverle: se non lo facciamo le stesse si aggraveranno sempre di più nel futuro, fino ad arrivare a costringerci in una relazione addirittura patologica, tale da impedirci la possibilità di rifiuto. Ad entrambi i soggetti interessati alla relazione, perciò, conviene risolverla il più presto possibile.

La Legge del Karma o di Conseguenza ha questo scopo. È quella legge che reclama:

- occhio per occhio;
- la chiamata in giudizio;
- una qualsiasi costrizione;
- amore verso il prossimo e odio verso il nemico.

È la Legge di Jahvè, che reclama il pagamento del debito in maniera coatta, al di fuori di un mutamento volontario e consapevole di atteggiamento e di comportamento. È la legge per l'uomo "bambino", da mettere in castigo quando si comporta male.

La Legge di Conseguenza però, da sola, non basta a farci superare la situazione: ripristina l'equilibrio voluto dalla Legge, ma noi rimaniamo sempre più avvinghiati in relazioni disarmoniche, che non ci liberano e non ci permettono di migliorare. Per questo l'umanità ad un certo punto ha avuto bisogno di qualcosa di più e di diverso. Il Cristo ci ha portato questa novità, questa "Buona Notizia", capace di liberarci: la sostituzione della Legge con l'Amore, che chiede:

- di porgere l'altra guancia;
- di rinunciare alla difesa;
- di non resistere alla forza dell'altro;
- di amare tutti e non solo il "prossimo".

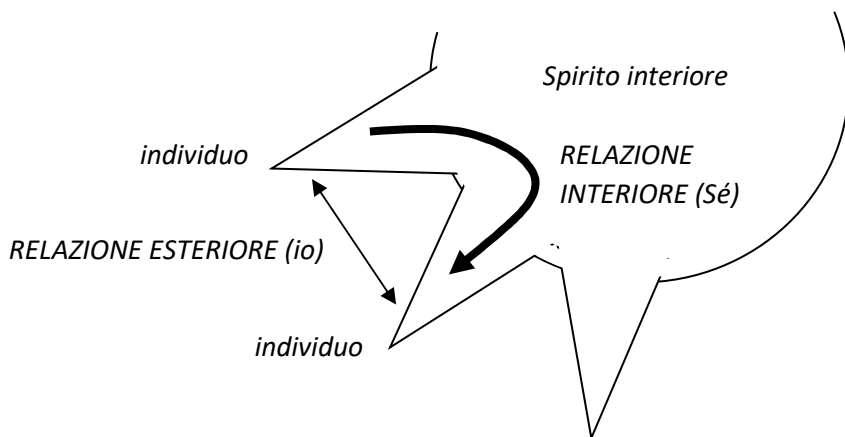
Porgere l'altra guancia, pertanto, non è l'azione del debole che si sottomette alla forza altrui, ma l'azione volontaria e positiva del più forte, che in questo modo si libera (e libera anche l'altro, per quanto concerne la presente relazione con sé) delle conseguenze spiacevoli di quel legame. È un atto "eroico" definitivo e risolutore.

Tutti conosciamo la parabola del "Figlio prodigo", dove viene raccontata la reazione di un padre al ritorno del figlio che si era perduto disobbedendogli, era "rientrato in sé" grazie all'esperienza fatta, aveva capito ed era ritornato. Il padre lo ha colmato di doni, causando le proteste del fratello il quale aveva sempre obbedito al padre e si vedeva ora quasi messo da parte in favore di chi aveva disobbedito. Quale reazione abbiamo quando leggiamo questo episodio? Se lo sfrondiamo da interpretazioni varie e talvolta fantasiose che cercano di farcelo digerire, esclamiamo: "Non è giusto!". È vero: non è giusto; ma il

"giusto" appartiene alla categoria della Legge di Jahvè, per la quale si dà per ricevere in cambio. Per la quale vige l'occhio per occhio. Ma quando uno "rientra in sé" e comprende, supera questa fase e si avvicina all'Amore; allora il Padre non guarda più ai nostri peccati, perché hanno raggiunto il loro vero scopo: farci comprendere e ritornare alla Sua Casa.

Solo se consideriamo che siamo in questo mondo, che siamo in contatto con le persone che ci attorniano, con lo scopo di insegnarci delle lezioni capaci di liberarci e avvicinarci all'Amore, possiamo riuscire ad accettare le relazioni spiacevoli e a reagire in modo differente, costruttivo anziché distruttivo.

Ma per riuscire a fare questo dobbiamo cessare di considerare le relazioni con un'ottica materialistica, ossia di *alterità*: TUTTO È UNO abbiamo detto, e la separazione e divisione sono solo apparenze con una funzione didattica. La ricetta è: ENTRARE IN NOI STESSI il più profondamente possibile. La relazione esteriore discende dalla coscienza obiettiva di veglia centrata sui sensi fisici:



Più entriamo in noi stessi spiritualmente, più siamo in grado di instaurare una relazione di tipo interiore con gli altri, perché così facendo risaliamo sempre più verso quell'Unità fondamentale dalla quale tutti discendiamo, e dove ha sede la nostra vera Essenza.

Sorge spontanea la domanda a questo punto: di fronte ad una offesa, quale deve essere la nostra risposta? È chiaro da quanto detto che non deve essere del tipo "occhio per occhio", ma per evitare questo si può pensare di cadere nell'opposto, cioè nel "subire passivamente". Anche una risposta di questo tipo sarebbe ugualmente sbagliata, perché a sua volta confermerebbe la ragione altrui; in entrambi i casi avremmo una non risoluzione, e cadremmo nel dominio della Legge Jehovitica e del prevalere del più forte.

Non *reagire* quindi, ma *agire* seguendo la propria maggiore consapevolezza e comprensione. Prendersi l'iniziativa nella direzione dell'Amore, che l'altro non si aspetta e perciò destabilizzandolo (e facendolo - forse - pensare o porsi degli interrogativi).

Se leggiamo il brano di Matteo, vediamo che:

- porgere l'altra guancia non è come accettare lo schiaffo;
- fare due miglia invece di uno non è come subire l'autorità dall'altro;
- dare anche il mantello non è come lasciarsi togliere la tunica;
- amare il nemico non è come limitarsi a non reagire alla sua offesa.

Non esiste una ricetta da dettare: ognuno deve trovare in sé la risposta adatta situazione per situazione che la propria compassione gli ispira. Dettarla sarebbe tradire la ricerca interiore, che invece è la sola che può permetterci di uscire e liberarci da quel tipo di relazione, ricavandone la lezione utile. Gli esercizi dello "Stile di vita" sono assai utili in questi frangenti.

Un pensiero di Einstein:

"Un essere umano è parte dell'intero che chiamiamo Universo, una parte limitata nel tempo e nello spazio.

Ha un'esperienza di sé, dei suoi pensieri e sentimenti, come fosse separato dal resto, una sorta di illusione ottica della sua coscienza.

Questa illusione è per noi come una prigioniera, che ci limita ai nostri desideri personali e all'affetto per poche persone che ci sono vicine.

Il nostro compito deve essere liberarci da questa prigioniera, ampliando la nostra cerchia di compassione per includere ogni creatura vivente e l'intera natura nella sua bellezza."

2. il senso di colpa

L'AZIONE DI MARTE E DI SATURNO

È necessario prima di tutto chiarire che cosa intendiamo per senso di colpa. Se il sistema di prova ed errori è quello sul quale si basa l'evoluzione della coscienza, allora sentirsi "responsabili" delle nostre azioni come conseguenza delle esperienze apprese nel passato, è senz'altro un fatto positivo. Infatti, nella vita post-mortem riviviamo gli episodi dell'esistenza trascorsa vivendo in prima persona ciò che abbiamo causato agli altri, e quest'esperienza si imprime nella nostra anima fungendo da "voce della coscienza" per analoghe situazioni future. Quando queste si verificheranno, infatti, inconsciamente saremo spinti a non ripetere quell'errore che nell'esistenza post-mortem ci ha causato dolore. La consapevolezza degli errori commessi pertanto è una ricchezza e una acquisizione importante, che porta all'interiorizzazione della Legge. Non è questa consapevolezza perciò che vogliamo qui analizzare con il termine "senso di colpa", e dobbiamo sapere distinguere fra queste due forme, cosa non sempre agevole, naturalmente.

L'essere umano è sottoposto a diverse forze che agiscono in lui, e che egli ha la possibilità/responsabilità di seguire o rifiutare. La qualità e quantità di queste forze dipende dalla sua situazione evolutiva: da quello che ha permesso o negato nelle vite precedenti.

Abbiamo visto come la "voce della coscienza" sia il risultato delle esperienze accumulate, e questa voce interiore ha in ogni istante la possibilità di ascoltare in un modo o nell'altro le forze che agiscono in lui. Possiamo distinguere in estrema sintesi due categorie di queste forze, per la materia che qui ci interessa:

- 1 - una forza che spinge all'azione, che possiamo identificare nella forza marziana;
- 2- una forza che trattiene dall'azione, identificabile nella forza saturnina.

Queste forze di per sé non sono né buone né cattive, poiché abbiamo bisogno di entrambe.

La forza marziana è positiva in quanto energia dinamica costruttiva, che veicola la volontà e permette il raggiungimento di traguardi; può essere negativa se si trasforma in aggressività, competitività, lotta o colpi di testa.

La forza saturnina può essere positiva quando mette ordine e struttura l'azione, dona perseveranza e ponderatezza; può essere negativa quando crea stagnazione, apatia, ostacolo e blocco al pensiero e all'azione.

Quando non rispondiamo a dette forze secondo quanto la voce della coscienza ci indica, nasce in noi un conflitto interiore e la sensazione di peccato. Anche questa può essere più o meno forte: ci sono diverse tipologie di coscienza, da chi non la avverte quasi del tutto a chi la avverte esageratamente. I primi sono quelli che definiamo "Anime Giovani": vuol dire che hanno fatto relativamente poca esperienza, e stanno ancora imparando dalle loro esperienze post-mortem. Ma non ci interessano e non li trattiamo qui, essendo ancora incapaci di valutare neppure la responsabilità delle loro azioni.

Gli altri possono sentire la responsabilità dell'azione fatta o provare il cosiddetto "senso di colpa".

Come conseguenza di quest'ultimo, è possibile avere due tipi di reazione, a seconda se prevalga l'azione delle forze saturnine o marziane:

- se prevalgono le forze saturnine il senso di colpa può causare un deficit di autostima e la **DEPRESSIONE** (ci si arrende);
- se prevalgono le forze marziane può portare ad un eccesso di autostima e ad **EPISODI MANIACALI** (ci si difende).

Per equilibrare la situazione, il primo tipo ha bisogno di **ACCETTARE I PROPRI LIMITI**;

il secondo tipo dovrebbe comprendere **LA PROPRIA RESPONSABILITÀ** in quello che succede, cessando di dare sempre la colpa agli altri.

Fare lievitare nella propria concezione del mondo l'idea della Evoluzione può essere in entrambi i casi una via d'uscita, perché si comprende così come siamo tutti in cammino e perciò, fintantoché siamo

in esso - tutti quanti siamo quindi incarnati - abbiamo tutti qualcosa da imparare, ognuno con le ricchezze acquisite e le carenze da colmare. A tutti è quindi richiesto di migliorarsi, e riconoscere i propri errori è il primo necessario passo verso il miglioramento, che in futuro sarà sicuramente conquistato. Nessuno è perfetto, ma riconoscere i propri difetti è indispensabile per migliorare.

Occorre ampliare il panorama comprendendo che la situazione non è definitiva, e che le differenze fra le persone sono un mezzo per aiutarci ad essere tutti migliori in futuro.

SENSO DI COLPA: UN BLOCCO MENTALE

La conoscenza che la Legge esterna col tempo si trasforma nella sua interiorizzazione può forse metterci sulla buona strada. Il fatto è che la Legge esteriore, quella che ci ha condotto per mano nel corso di quella che abbiamo chiamato la nostra infanzia evolutiva, non chiedeva che ne comprendessimo e condividessimo le ragioni: dovevamo solo obbedire e basta; perché i Comandamenti erano diretti a individui non ancora maturi e in grado di capirne le motivazioni. Siamo in questo modo "cresciuti" con una serie di regole dalle oscure motivazioni con le quali misurare le nostre azioni; in altre parole, una azione era "buona" solo perché obbediente alle regole, ma davanti ad azioni non contemplate, o ad eventi inattesi, eravamo privi della capacità, del metro di misura, che ne valutasse la bontà o meno. Qualsiasi azione poteva essere considerata cattiva finché non fosse stato chiaro che era ammessa, e la conseguenza di una azione cattiva era la punizione, il castigo. Un fatto doloroso perciò può, per una mentalità di questo tipo saturnino, essere considerato un castigo, poiché siamo privi della capacità di valutarlo "in sé", ma possiamo farlo solo dalle conseguenze che gli attribuiamo.

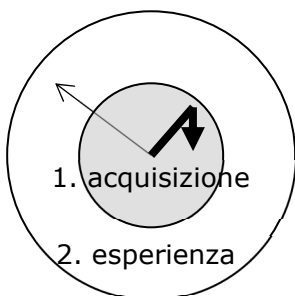
Un esempio. In una intervista, il famoso attore Robert Redford ha raccontato la sua reazione conseguente alla morte di un figlio: *"Per noi fu un dolore indicibile. So che può suonare egocentrico, e col senno di poi posso dire che lo fu, ma provai una sensazione di castigo. Io*

avevo rifiutato il buon senso per condurre una vita avventata. Mio padre mi aveva detto che ero irresponsabile, e quello, così sentii, era un disastro di cui ero l'unico responsabile".

Ora, è chiaro per noi - come lo fu per lui stesso più tardi - che il figlio non morì a causa del suo comportamento non conforme all'educazione del padre, ma se ci riteniamo soggetti a colpe che rispondono a leggi che non comprendiamo, possiamo collegare fra loro conseguenze inesistenti. E, come per Robert Redford, può discenderne una depressione.

Cerchiamo di farci un'idea di come, in pratica, avviene tutto questo: Il processo di apprendimento e di acquisizione di esperienza (prova ed errori) si svolge in due fasi:

- 1.a fase = *cosciente* e usando molta energia (es. imparare a leggere e scrivere);
- 2.a fase = *inconscia* dote acquisita, che si manifesta al bisogno quasi senza sforzo (es. come leggiamo oggi).



La freccia più sottile indica un processo corretto e “sano”: la fase di acquisizione si esaurisce e si “trasferisce” al livello di esperienza.

La freccia in grassetto indica l’inceppamento del processo, e il continuo incantamento che rimane nella sfera acquisitiva, consumando molta energia, disturbando l’azione “sana” impedendo la vita equilibrata.

Se io compio un’azione che provoca del male ad un’altra persona, oppure mi colpevolizzo per qualcosa, e poi ripensandoci mi dispiace ma non posso rimediare in nessun modo, e continuo ad arrovellarmi, questo continuo pensare a quell’evento diventa un condizionamento, che mi impedisce un comportamento libero e ostacola altri processi di apprendimento, oltre che il comportamento stesso. Che cosa succede? Il *trasferimento* dalla fase di acquisizione a quella di esperienza viene bloccato, si inceppa, e rimane al livello della fase acquisitiva.

Sono le forze saturnine (paura) o marziane (impulsività) a prevalere, mentre noi stessi (il Sé, lo Spirito) ne rimane escluso e perciò non può nemmeno imparare dall'esperienza (o meglio, deve rimandare al periodo post-mortem, ossia seguendo il vecchio metodo del premio/castigo). Bisogna allora usare le forze del Sé: volontà (lo studio) e immaginazione (la meditazione e visualizzazione) per riprendere in mano la situazione. In altre parole: **dobbiamo guardare avanti!** Guardando avanti rispettiamo il passato, agiamo nel presente e costruiamo il futuro. Se restiamo costantemente attaccati al passato non ne traiamo la lezione (che è il suo scopo) e non possiamo costruire nulla.

L'**esercizio Riparatore** gioca un ruolo fondamentale in questi casi: oltre a sbloccare l'energia, perché completa il processo interrotto con un procedimento cosciente, elimina anche la necessità di rivivere l'evento nel post-mortem. In altre parole, compiamo tutto il processo anticipandone il totale percorso evolutivo. Nel karma ciò che conta è l'esperienza; l'esercizio Riparatore lavora allo stesso modo: sperimentare su se stessi il dolore dato ad altri. Quanto più questo viene realizzato pienamente, tanto più permette il superamento della necessità del dolore futuro: lo scopo (la conoscenza) è stato raggiunto.

3. Perdonare

IL CRISTIANESIMO E IL PERDONO DEI PECCATI (parte teorica)

La conoscenza delle leggi di Conseguenza e di Rinascita inserite in un contesto cristiano presumono una certa maturità spirituale, in assenza della quale rischiano di essere mal comprese e addirittura di trasformarsi in concetti dannosi.

In ORIENTE - La Legge di Rinascita (o di Reincarnazione) come viene intesa generalmente dai popoli orientali, cioè una legge ineluttabile, per la quale le condizioni in cui nasce e cresce un individuo dipendono dai suoi meriti o demeriti accumulati nelle vite precedenti,

porta ad una cristallizzazione sociale e ad una forma di accidia individuale, incline come è a rinviare qualsiasi iniziativa e a contrastare qualsiasi tentativo di migliorare le condizioni attuali, considerate ineluttabili e "meritate": il Karma. Davanti a noi c'è l'eternità, per cui quello che non facciamo oggi potremo farlo domani, da una parte; e dall'altra non si ritiene doveroso adoperarsi per migliorare le condizioni dei più poveri o "sfortunati", perché devono vivere in dette condizioni a causa del loro karma. Cosa che non ci può riguardare.

In OCCIDENTE - Proprio per uscire da queste conseguenze, la dottrina della rinascita è stata ad un certo punto nascosta ai popoli più avanzati, in modo che, ritenendo la vita terrena l'unica e la sola esistente, concentrassero tutta la loro energia in essa, sforzandosi di migliorarla il più possibile. Solo questo infatti poteva permettere di apprendere dalla Scuola della Vita le lezioni per le quali ci incarniamo. La forma religiosa in Occidente di conseguenza ha assunto fino ad oggi l'idea che viviamo una sola volta, e che raccoglieremo il frutto del nostro agire dopo la morte, passando davanti ad un Tribunale Supremo che ci darà premio o castigo eterno, giudicandoci secondo il nostro comportamento. Questo modo di pensare porta a concludere che le differenze di destino, di condizioni, di capacità fisiche e psichiche, ecc., in altre parole tutte le ingiustizie che sperimentiamo ogni giorno, sono volute da Dio, al Quale dette ingiustizie vengono tutte imputate. Salvo poi sostenere che Dio è Amore. Cosa che porta spesso al rifiuto di qualsiasi idea spirituale o religiosa.

Quando invece le persone più mature dei popoli occidentali (e al giorno d'oggi faremmo meglio a dire semplicemente "i popoli di oggi", perché praticamente tutto il mondo si è *occidentalizzato*) sono pronte a riaccogliere l'idea della rinascita, il contesto in cui questo insegnamento si inserisce può a sua volta condurre a conseguenze indesiderate o incomprensioni e cadere nello stesso errore di tipo orientale, considerando l'individuo responsabile della sua situazione, non sentendoci perciò spinti ad aiutare chi avesse bisogno (concetto opposto all'ideale del Cristianesimo).

Sia nel primo che nel secondo caso, la persona si dice: "io non c'entro, non sono responsabile di quella situazione", perdendo perciò l'occasione di migliorarla e di migliorare se stessa.

La soluzione si trova nelle Leggi gemelle di Rinascita e di Conseguenza, così come sono insegnate nel Cristianesimo Interiore. In genere si ritiene che queste leggi non siano compatibili con il Cristianesimo, e più precisamente con la LEGGE DI ESPIAZIONE dei peccati ad opera del Cristo.

Questa idea discende dalla convinzione che non seguire i comandamenti sia un peccato, cioè una colpa che merita una punizione, e poiché "tutti siamo peccatori" (o meglio, come diciamo noi, "tutti stiamo imparando", perché altrimenti non saremmo immessi ancora nel ciclo delle rinascite), la salvezza dipende da Dio e non dall'uomo; alcune forme di Cristianesimo si sono spinte fino alla predestinazione propria del *Calvinismo*, per il quale la salvezza è opera esclusivamente e interamente divina, nella quale l'uomo non ha alcuna "voce in capitolo", ma dipende dall'intervento del Cristo nella storia dell'uomo e dall'*elezione* da parte di Dio nei confronti del singolo (probabilmente unica risposta coerente con l'incongruenza di una visione di una sola vita).

Nel Cristianesimo Interiore invece noi parliamo di errori e di lezioni da imparare, con lo scopo di migliorare e sviluppare la spiritualità interiore. Ne consegue che, se lo scopo è l'apprendere la lezione, questa non ha più motivo di esistere una volta che sia stata appresa.

Ma ne consegue anche, ed è questo il passo in più che il Cristianesimo Interiore compie, che di fronte ad un torto fatto (o subito) se dimostriamo di avere compreso l'errore fatto introiettando la lezione prima che questa si manifesti come debito karmico, il debito karmico non avrà più motivo di presentarsi e sarà stato annullato ancora prima di manifestarsi. Il peccato è stato perdonato! Forse una azione riparatrice sarà ugualmente necessaria, ma la cosa "non ci riguarda più", e anche se ne dovessimo subire delle conseguenze, le stesse saranno vissute in un modo molto diverso.

Per essere fattivo però, questo procedimento deve far ottenere il PERDONO VERSO SE STESSI, superando quei condizionamenti di tipo

culturale che abbiamo in precedenza considerato; se questo non si verifica cadiamo nel senso di colpa che già abbiamo esaminato.

PERDONO E RICONCILIAZIONE (parte pratica)

Anche il RANCORE ha la stessa potenzialità del senso di colpa, instaurando un processo che impedisce il libero e naturale svolgersi delle dinamiche di apprendimento, bloccando tutte le attività mentali nel ricordare e rimuginare l'azione che lo ha provocato, inceppandosi al livello della fase acquisitiva.

Ne consegue che per entrambi vale la necessità di mettere in moto un'azione risoltrice, capace di sbloccare la situazione. Tale azione risoltrice è il Perdono. In ultima analisi, il perdono è un'attività interiore; qualche volta se ne parla a livello collettivo: "dobbiamo perdonare chi ha commesso azioni riprovevoli (guerre, rivolte, attentati, ecc.)", ma il termine non appare il più appropriato. Se io voglio perdonare qualcuno, nessuno me lo può impedire; se io non voglio perdonare qualcuno, nessuno mi può obbligare. Non è un'azione con conseguenze evidenti, ma un moto dell'animo che solo io sono in grado di conoscere ed attivare. Quindi non può essere collettivo, né collettivamente giudicato.

Costruiamo uno schema che riassume le dinamiche che abbiamo fin qui esaminato, e che ci aiuterà a ricavarne l'atto finale attraverso il quale esse finalmente si devono concludere.



L'atto iniziale è una relazione capace di "ferire": una azione offensiva.

Rappresentandolo schematicamente, i soggetti di questa azione sono due:

l'offensore e l'offeso.

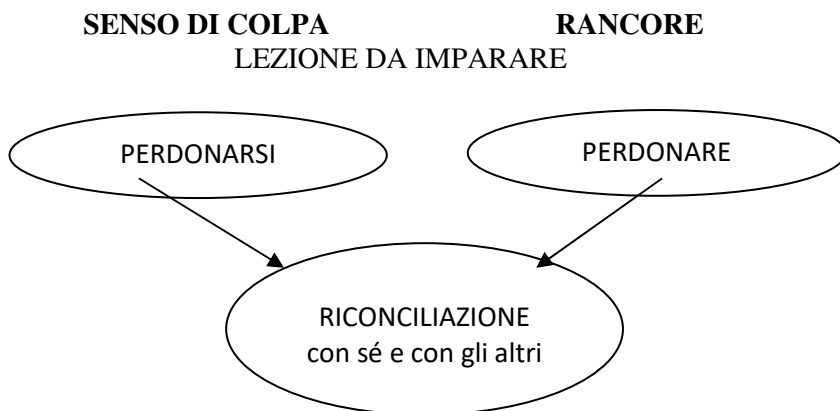
Entrambi risentono dell'azione offensiva, e in entrambi può generarsi Il "blocco mentale". Una *impasse* che impedisce il libero svolgersi delle dinamiche di apprendimento dall'esperienza.

Nei due soggetti il blocco mentale si manifesta rispettivamente come senso di colpa (nell'offensore), e come rancore (nell'offeso).

Chiedere perdono è un atto probabilmente necessario, anche se non è detto che debba per forza essere esplicitato all'altro soggetto coinvolto. Se prima lo si fa nel proprio intimo, allora forse successivamente diventa naturale rivolgerlo anche all'esterno, perché non sarà forzato, ma sorgerà spontaneo dal cuore, e sicuramente così sarà percepito anche dall'altra persona. Forse il tipo di educazione ricevuta, può più che

altro farci dubitare di meritare il perdono, pensando che per le nostre "colpe" dev'essere Dio a perdonarci: il Giudice del Tribunale Supremo. Questa idea può diventare un ostacolo nel percorso di liberazione che abbiamo descritto. Si può dire allora che se per le caratteristiche della Sua Missione, Jahvè "non può fare a meno di calcolare i nostri peccati", per lo stesso motivo il Cristo "non può fare a meno di perdonare". Egli stesso ce ne ha dato l'esempio perdonando i Suoi persecutori e chiunque Lo avesse offeso, anzi, avendo per tutti una parola di conforto.

La ricerca del Cristo interiore diventa quindi la base per il vero perdono.



Per realizzarlo, posso mettere in moto gli strumenti che abbiamo già esaminato: la Meditazione, l'Autoanalisi (o esercizio Riparatore), l'Ascolto interiore dell'altro (o compassione). Rivivendo l'azione abbiamo la possibilità di imparare la lezione.

Se questo viene fatto sinceramente e fino in fondo, non può non verificarsi la riconciliazione.

Il perdono e la riconciliazione - verso se stessi e verso gli altri - rappresentano perciò l'atto finale di una azione offensiva, che può tramutarsi in una delle migliori opportunità o occasioni di avanzamento spirituale. A volte si confonde il perdonare con il dimenticare, oppure si pensa che solo dimenticando possiamo davvero perdonare: chi ha bisogno di dimenticare per perdonare, dimostra in questo modo di non avere perdonato affatto. Chi avesse bisogno di dimenticare per perdonare non potrebbe coglierne l'opportunità, non ne ricaverebbe la lezione e non instaurerebbe la riconciliazione. Resterebbe nel piano della Legge Jehovitica, e prima o poi quel tipo di relazione si ripresenterebbe, chiedendo di giungere finalmente fino all'atto finale. È vero che il pensiero è creatore, per cui pensare sempre ad un soggetto indesiderato o all'offesa ricevuta finisce con l'attirarne la forma-pensiero. Ma bisogna **ricordare per non pensarci più!** Se ci impediamo di ricordare (a livello cosciente) il blocco legato al ricordo permane ugualmente, e agisce mentalmente. Perciò il mezzo migliore per dimenticare ("disinnescare la bomba") è di ricordare e metterci la parola fine. Perciò il blocco mentale non basta "rimuoverlo" : bisogna affrontarlo. Solo così l'evento si trasferisce nel piano dell'esperienza.

È la grande operazione sociale fatta da Mandela in Sudafrica: riunioni catartiche nelle quali l'offensore chiedeva scusa agli offesi, ricordando gli episodi che aveva lui sulla coscienza e loro nella memoria. Solo dopo di esse gli episodi potevano essere "dimenticati", grazie a quel "ricordo". Altrimenti, se non fossero così stati ricordati, non sarebbero stati dimenticati, e avrebbero continuato ad avvelenare la convivenza civile.

4. ... E poi?

COINVOLGIMENTO E DISTACCO

Uno dei problemi che possono presentarsi è quello del coinvolgimento emotivo: l'esperienza vissuta, per quanto sia analizzata, una volta che siamo riusciti ad affrontarla e a "digerirla", altera lo stato emozionale precedente. In qualche modo ci eravamo abituati a quella tensione,

avevamo imparato a convivere con essa, e adesso ci troviamo davanti a qualcosa di diverso e di *nuovo*. Abbiamo bisogno di ricostruire un equilibrio che è stato smosso e alterato. Per quanto possa sembrare assurdo, si può preferire una situazione dolorosa, ma che si conosce, ad una che ancora non conosciamo.

Abbiamo bisogno di *commiatarci* con quello stato d'animo, superando la "paura dell'ignoto" che caratterizza tutti gli esseri umani. È l'esperienza del DISTACCO.

Può capitare che dopo avere lottato, magari per anni, contro una determinata situazione, nel momento in cui l'abbiamo superata, o ci accorgiamo che stiamo per superarla, entriamo in crisi, e ci sorprendiamo disposti a tornare indietro, a fare qualsiasi cosa, pur di non "perderla". A questo punto diventa essenziale riuscire a guardare "con distacco" alla situazione reale, obiettivamente, mettendo nei piatti della bilancia del nuovo equilibrio che stiamo costruendo i veri *pro* e i veri *contro*, dando la giusta importanza alle prospettive che da ora in avanti si aprono davanti a noi. Ancora una volta dobbiamo superare il Marte autolesionista e il Saturno ostacolatore, e mettere in moto il Marte edificatore ed entusiasta delle novità da costruire e il Saturno pianificatore e costante. Prendiamo al balzo l'opportunità che ci si presenta di "crescere", di maturare grazie alla nuova esperienza.

Ci sono scuole che consigliano un esercizio come quello descritto qui di seguito, che si può fare sia mentalmente sia con partecipanti in carne ed ossa:

scegliere un episodio della vita legato alla situazione che si sta per sciogliere;

metterla mentalmente in scena: io sono il regista che assiste alla scena, ne stabilisco la trama e identifico i personaggi (uno dei quali rappresenta me stesso);

*osservo lo svolgersi della scena **dall'esterno**, evitando di dare un qualsiasi tipo di giudizio su quanto si svolge davanti allo sguardo della mia mente.*

Al termine posso scrivere le impressioni ricevute. Questo tipo di visualizzazione dovrebbe aiutare a riconsiderare più obiettivamente l'accaduto, senza quel coinvolgimento emotivo che mi impediva di vederlo obiettivo, sia mentre si svolgeva nella realtà, sia dopo, quando ho cercato di staccarmene. Eviterò così di scaricare sugli altri quelle che sono dinamiche che nascono invece da mie disarmonie emotive interiori.

Se quel tipo di esperienza (o di esperienze) creavano nella mia storia passata degli ostacoli alla mia libera iniziativa, o in qualche modo la condizionavano, impedendomi di fare delle cose che invece avrei voluto fortemente fare, adesso posso immaginarmi una scena analoga, mettendo in campo la realizzazione di quella cosa che adesso diventa possibile, osservando il tutto (me compreso) sempre dall'esterno. Ecco che così potrò valutare i reali vantaggi che la nuova situazione potrà apportare nella mia vita.

In entrambi gli esercizi è importante ripeterli spesso, e soprattutto scrivere la sceneggiatura e il suo svolgersi, in modo che così "si trasferisca" nella coscienza.

Una facoltà dobbiamo mettere in moto però per riuscire a fare tutto questo: la VOLONTÀ. Senza la volontà non è possibile riuscirci. Ricordiamo che la Volontà è una dote dello Spirito, del Sé, che supera perciò tutti gli aspetti della personalità e che può dominarli. Davanti a qualsiasi situazione la volontà diventa lo strumento che lo Spirito può usare per intervenire, tanto che in Astrologia spirituale si insegna che in nessuna parte dell'oroscopo la volontà è rintracciabile. Proprio perché essa attiene al vero uomo, alla parte spirituale, appartenendo alla dimensione dello Spirito Divino, il piano più elevato in cui si svolge tutta la nostra evoluzione.

Per le leggi che reggono il piano del Pensiero, dove c'è una formapensiero non può essercene un'altra; per questo principio, se sto pensando ad una cosa non posso contemporaneamente pensarne un'altra. Con la volontà perciò posso, appena sto per formulare un pensiero indesiderato, "sostituire il pensiero" con un altro di mia scelta. Educandoci allo sviluppo di questa facoltà spirituale, che costituisce la nostra essenza più profonda, tutto diventa possibile.

DAVANTI ALLA PAURA

1. Le dinamiche in gioco

La paura è un sentimento legato alla dinamica della sopravvivenza. Essa perciò è connessa con l'idea della morte, cosa che la fa risalire all'espulsione dell'umanità dall'Eden. Sia i sensi di colpa, che le prove della vita e la paura possono trovare la loro nascita nell'emotività umana fin dalla cacciata dal piano eterico dell'Eden.

Le "crisi" sono legate alle dinamiche (v/ la sezione delle Dinamiche Evolutive nel volume "Il Vangelo interiore") della Via Intellettuale, la più bassa dinamica da vincere in questo ambito è quella dell'*istinto*. Le crisi o prove della vita, che possono colpirci sia nei confronti del mondo esterno, ma anche nel nostro vissuto interiore, altro non sono che una spinta a prendere coscienza di una data situazione per far sì che la nostra vita riprenda una strada che stava smarrendo. Quando ci trovavamo nel giardino dell'Eden era automatico il nostro comportamento, cosa che possiamo imparentare con ciò che chiamiamo "istinto" negli animali. Allora non avevamo necessità di apprendere dalle nostre azioni, e quindi quello era l'unico modo in cui potevamo agire. Oggi ci troviamo nella "scuola della vita", ragione per cui ogni scelta porta con sé una responsabilità e una lezione da imparare, mettendo in moto la legge di conseguenza; tuttavia, sentiamo nostalgia per quel mondo che abbiamo abbandonato, dove eravamo guidati dall'esterno. Abbiamo conquistato la libertà, ma dobbiamo conoscere per usarla nel modo corretto.

Anche il "senso di colpa" risale alla nostra cacciata, quando cominciammo ad usare l'energia creatrice per il solo piacere, dissacrando l'energia più sacra dell'universo. I sensi di colpa perciò sono legati alla dinamica inferiore che chiamiamo *eros*. È la dinamica connessa con l'egoismo, e la sua guarigione richiede la Via Mistica, nella quale

“sacrificare” (rendere sacro) l’egoismo in favore dell’altruismo. Si può uscire dai sensi di colpa allargando il panorama della nostra visuale ristretta a noi stessi, fino ad abbracciare una cerchia sempre maggiore, per la quale siamo disposti anche a sacrificarci. Allora saremo liberi, perché avremo dimostrato di essere usciti dal gioco che ci vede sempre al centro, rinchiusi e prigionieri in (e di) noi stessi.

Nell’Eden non esisteva la morte: esserne usciti – cioè essere condannati a vivere (avere coscienza) solo nel piano fisico - portò all’accentrarsi della nostra consapevolezza esclusivamente in questo piano, con la conseguenza di nulla poter sapere su ciò che esiste prima e dopo la nostra comparsa in questa dimensione. La *sopravvivenza* è quindi la dinamica connessa con la “paura”, anch’essa legata alla nostra cacciata dalla dimensione eterea.

2. La paura è un bene?

La paura è legata all’esperienza della curva evolutiva discendente dell’umanità, quando il massimo bene e scopo dell’esistenza era la costruzione e salvaguardia del corpo. L’esperienza nel tempo ha insegnato che determinate condizioni ed azioni gli apportavano un pericolo, cosa che si manifestava con il sentimento di paura; in quella fase essa era quindi necessaria e utile. La grande enfasi da sempre data al valore del “coraggio” è indice di questo approccio, poiché è assiomatico che il coraggio può esistere unicamente laddove esiste la paura. Etimologicamente il termine “paura” deriva dall’“essere battuto, atterrato”, come conseguenza di un’esperienza negativa, pericolosa per la vita.

Dobbiamo sottolineare che tuttora noi viviamo coscientemente in un corpo fisico, per cui la paura così intesa è ancora necessaria, e non sarebbe una bella idea cercare di non sentirla ed ascoltarla. La paura in questi casi è come un amico che ci avverte: “Attenzione, sei in pericolo!”. Quindi non avere paura non deve significare sfidare impunemente un pericolo: questa sarebbe soltanto imprudenza.

Però c’è un limite. La paura astrologicamente fa parte delle influenze saturnine. Nel periodo di Saturno – il primo periodo della nostra

evoluzione – ebbe inizio lo sviluppo del corpo fisico, il quale è di conseguenza governato, nel suo insieme, da questo pianeta. Ma sappiamo che Saturno possiamo considerarlo sotto due aspetti ben distinti: se è positivo organizza, struttura, razionalizza, pone dei limiti di sicurezza; se è negativo paralizza, cristallizza, ostacola e raffredda. Nei confronti del corpo fisico perciò, nel primo caso lo protegge e lo regola, ma nel secondo caso lo possiamo vedere come la sede degli spiriti ritardatari della Gerarchia dei Principati: gli Spiriti delle Tenebre o Satanici. Sono essi spesso che ci bloccano e anziché proteggerci fisicamente ci paralizzano, frenando la fuga ad esempio davanti ad un pericolo, impedendoci di prestare o di ricevere aiuto. Essi finiscono in altre parole per essere controproducenti verso la dinamica della sopravvivenza. In quest'ultimo caso la paura non è più un alleato, ma un ostacolo, un impedimento e alla fine un nemico in più da sconfiggere.

3. Vivere nella paura: la curva discendente

“Vivere nella paura”, come si dice, non è certo un bel vivere. Eppure la difesa contro il nemico, contro le insidie della natura, contro i castighi divini, le sofferenze, i dolori e le malattie ne hanno fatto una protagonista dell'esistenza: e il nemico più grande di tutti è quello spauracchio tanto potente al quale ci rifiutiamo perfino di pensare, perché anche solo il pensarci ci fa tremare “vene e polsi”: la morte. Per questo motivo, per paura della morte, ci impediamo di vivere!

Tutto quanto si riferisce alla *difesa* contro un “nemico” fa parte della fase involutiva discendente, dove il massimo bene da salvaguardare è il corpo in quanto propagatore della *forma*. Attualmente, però, abbiamo superato – sia pure di poco e da poco – il “punto di svolta”, e dobbiamo convincerci che il bene da salvaguardare non è più il corpo, bensì l'*anima*, l'edificazione dell'anima. Tutto ciò che prima ci faceva sentire protetti contro gli estranei alla nostra famiglia, al nostro clan o alla nostra tribù, alla nostra nazione, e così via, tutto ciò che prima aveva questa funzione positiva in funzione del bene massimo allora in vigore, oggi deve via via essere superato, scoprendo che la vera protezione non può venire più da fuori, ma solo ed esclusivamente da dentro

noi stessi: lo spirito che ci abita. Lo spirito è eterno, perciò non può temere la morte, e se noi ci identificassimo con lo spirito il “dardo” della paura della morte non potrebbe colpirci.

Ma perdurano alcune situazioni che nello stato precedente si sono consolidate e hanno fondato il proprio potere, e fintantoché un numero sufficiente di individui non si sarà orientato verso la curva ascendente questo potere farà di tutto per non perdere il controllo della situazione. Nella forma crebbe e si sviluppò, e nella forma, nei formalismi e nelle formalità, oggi cerca di mantenere le posizioni acquisite. In primo luogo dobbiamo mettere la religione, o meglio, quello che la religione rappresenta oggi. Continuare a soffermarsi sul “Timore di Dio” è l’indice di questa situazione. Il timore di Dio era una necessità nella curva discendente, ma sappiamo che il “bene” di quella fase evolutiva molto spesso diventa un “male” nella fase successiva. Il cristiano dovrebbe essere all’avanguardia in questo campo, abbandonando gli stereotipi ormai superati e da superare per abbracciare l’esempio e l’insegnamento del Cristo: l’Amore. L’amore tende sempre ad unire e a superare le divisioni e le barriere, tutto l’opposto di quello che invece distingue, discrimina, crea una separazione. Il contrario della paura perciò non è il coraggio, bensì l’Amore, che è il vettore verso l’ascesi evolutiva.

Ma l’amore può nascere solo da dentro, interiormente, dallo spirito. E poiché lo spirito è stato escluso dall’insegnamento accademico, anche la scienza non è in grado di darci una ricetta valida contro la paura, e soprattutto la paura della morte. Certo essa si impegna, ma è a sua volta prigioniera delle divisioni e delle analisi sempre più minuziose e sottili che perdono di vista l’insieme che sia in grado di fare una sintesi condivisa. Si tenta di arginare la morte mettendo le mani su altre morti (v/ nei trapianti di organi vitali). La morte non è un nemico, soprattutto nella fase ascendente dell’evoluzione, ma un alleato indispensabile per il progresso e l’avanzamento spirituale dell’individuo, il quale dura oltre la morte.

Resta il fatto: che cosa fare quando sono attanagliato dalla paura? Provare paura non è una scelta, e non è sufficiente dire a se stessi quando ci colpisce – senza che riusciamo a farlo – che si tratta di una influenza negativa qualora producesse un simile effetto. È però una conoscenza

in più, un indizio che potremmo girare a nostro favore. Se abbiamo fatto pratica nell'esercizio della "Presenza", possiamo subito provare ad utilizzarlo: la paura è indotta dall'esterno, da un agente che non dobbiamo identificare con noi stessi. "Perdere la testa" perciò non è giustificato né giustificabile, e centrarci nella nostra vera identità può rappresentare una soluzione, o l'inizio della soluzione, richiamando ad agire e a dirigerci il nostro Sé.

Questo grazie alla conoscenza. A questo punto un altro fattore possiamo mettere in azione: la nostra facoltà di decidere a quale ente (o entità) esterna fare appello. Al posto di quella che ci incute paura, una protezione luminosa. Si tratta della Fede e della Preghiera.

Protezione luminosa perché è l'ignoto che ci spaventa: il buio nel quale non posso scorgere quello che c'è. Ma la luce è più forte del buio; il buio deve soccombere davanti alla luce, non può lottare alla pari: il buio è mancanza di luce, ma la luce non è mancanza di buio. Ecco che fare appello ad una fonte spirituale luminosa che "ci circonda di luce" è un ottimo sistema da adottare. Possiamo anche pregare con San Paolo costruendoci una "armatura" di protezione:

"Con l'aiuto di Dio e per la parola e il potere del Cristo, il Grande Spirito Solare, di fronte al pericolo imminente mi proteggo per respingere qualsiasi male volesse colpirmi.

Sulla testa ho l'elmo della salvezza, che tiene lontano il nemico; mi cirondo dell'armatura di Dio, che non può essere toccata dal male;

mi copro della corazza della giustizia, che mi dona equilibrato giudizio;

mi proteggo con lo scudo della fede, che nulla può far vacillare;

prendo la verità per cintura, per accrescere la mia resistenza;

con la spada dello spirito difendo l'energia che è dentro in me;

ai piedi i calzari dello zelo, perché ogni mio passo sia un passo di pace.

Di fronte a qualsiasi pericolo potrò così rimanere in piedi, e prego le Gerarchie Celesti di essere al mio fianco fino al prossimo spuntare del nuovo Sole.

Amen, così è".

4. Le paure dell'aspirante: la curva ascendente

Esistono poi delle paure che sono tipiche del cristiano interiore che sta cercando di avanzare sulla via della costruzione animica e dell'edificazione del corpo radioso. Mantenere viva la consapevolezza nel salto di coscienza che generalmente chiamiamo sonno, è forse il primo vero passo del ricercatore dello spirito, in questo agevolato anche dagli esercizi ipnagogici.

Uscire coscientemente dal corpo le prime volte provoca nell'aspirante un subitaneo “cuore in gola”, uno spavento nel vedere il proprio corpo fisico dall'esterno e la paura di non poter più rientrarvi (con la conseguente deduzione che ciò significherebbe la morte). Questa paura causa un immediato rientro nel corpo, quasi come un colpo d'elastico, e questo si può lasciare qualche conseguenza di angoscia col rischio di pregiudicare l'esperienza nel futuro. È bene arrivare a questo stadio “accompagnati”, ma dobbiamo fare attenzione che l'accompagnamento non può giungere da una scuola più o meno di carattere esoterico; ognuno di noi è differente dagli altri, e gli esercizi più sicuri (respirazione e altro) devono essere solo individuali. Per questo l'accompagnatore (chiamato spesso il “Maestro”) si trova nel piano eterico, e ha seguito l'aspirante per molto tempo in incognito, fino al momento in cui quest'ultimo non sia arrivato alla maturazione interiore che lo ha messo in grado di poter compiere quel passo in perfetta sicurezza. Ricordiamo che il piano astrale è pieno di entità disincarnate che attendono solo l'occasione propizia per trovare uno strumento fisico nel quale infilzarsi per poter dare sfogo ai bassi impulsi cui anelano.

Una cosa poi è uscire dal corpo coscientemente e un'altra farlo a volontà e diventare così “cittadini di due mondi”. Prima di poter entrare coscientemente nel piano astrale è necessario superare un ostacolo importante, fonte di paura e spesso di disorientamento, non comprendendone l'origine e lo scopo. È il cosiddetto “Guardiano della Soglia”: esso è l'incarnazione di tutte le nostre cattive azioni passate che non sono ancora state “purgate”, e deve essere affrontato da colui che desidera entrare coscientemente nei piani superiori per arrivare alla completa conoscenza delle condizioni che vi regnano. Se abbiamo il coraggio di affrontare l'orribile guardiano che incontriamo e che è

formato di sostanza astrale inferiore, otterremo ben presto l'aiuto cosciente di un altro "Guardiano", il quale però personifica tutte le nostre buone azioni. Quest'ultimo possiamo chiamarlo il nostro Angelo Custode, e appellarsi a lui in simili frangenti, con l'intenzione di vincere e superare non appena possibile le conseguenze di dette nostre cattive azioni precedenti, è il modo migliore per superare l'ostacolo e vincere la "paura del mostro". L'insegnamento esoterico afferma che questo Guardiano della Soglia non appare all'anima durante le sue esistenze fra morte e rinascita, pur essendo presente, e si manifesta quando l'aspirante vuole forzare, per così dire, l'evoluzione, trovandosi così davanti ai debiti che vedrebbero di regola la loro scadenza in vite future. Finché non avremo oltrepassato questa apparizione – descritta come il "drago" nell'Apocalisse di Giovanni – non saremo pronti a conoscere le nostre vite precedenti e dovremo accontentarci della visione ordinaria riservata all'umanità comune.

Invocazione contro la paura

Io Sono in seno alla Divinità:
da quassù osservo le vicissitudini della personalità
e comprendo che tutto ha un fine di Bene.
Il Male non è che apparente,
perché è Bene in divenire.
Nella personalità mi dibatto,
ho paura e mi preoccupo,
perché non so scorgere l'armonia che tutto comprende.
Non ho motivo di avere paura,
so che ogni cosa è diretta dall'Amore.
*Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille Egli mi conduce.*
(Salmo 23: 1,2)

Amen. Così è

GLOSSARIO

del Cristianesimo Interiore

<i>voce</i>	<i>significato</i>
Abuso del potere mentale	In genere causa un deficit a livello muscolare o nervoso nella vita successiva
Abuso della sessualità	In genere causa un deficit fisico-motorio nella vita successiva
Adamo	Nome dato alla prima umanità androgina
Alimentazione	Deve essere improntata alla massima innocuità possibile
Amore	In definitiva è l'anelito che spinge tutta la creazione al ritorno alla unificazione con l'Assoluto, essendo tutto quanto esiste una separazione dallo stesso, cioè caratterizzato dalla relatività
Androgino	Capacità creatrice completa, che assomma in sé le due polarità maschile e femminile
Androgino fisico	L'uomo ancestrale aveva la possibilità di generare un altro corpo senza avere bisogno della collaborazione di un altro individuo
Androgino spirituale	In futuro, tramite il Matrimonio Mistico, ogni uomo sarà una unità creatrice completa, potendo creare sia a livello fisico (altri corpi) sia a livello spirituale
Anima	Nuovo scopo che nella fase ascendente dell'evoluzione soppianderà quella della costruzione dei corpi; somma di tutte le esperienze apprese in ciascun corpo. Ad ogni corpo corrisponde perciò una qualità animica sviluppata:

	anima emotiva, dal corpo emozionale per l'alimentazione dello Spirito Umano; anima intellettiva, dal corpo vitale per l'alimentazione dello Spirito Cristico; anima cognitiva, dal corpo fisico per l'alimentazione dello Spirito Divino
Assoluto	La Causa Prima immanifestata
Astrale	Sostanza componente il piano astrale e il corpo emozionale. Si divide in piano Astrale inferiore e piano Astrale superiore
Auto-coscienza	La forma di coscienza di base, che fa da sfondo a tutte le altre che via via noi confondiamo con essa, attribuendola a pensieri, emozioni, o al corpo
Bibbia	È il testo sacro per l'Occidente
Carattere	Per carattere si intende la propensione personale a privilegiare un comportamento di tipo Pratico, o Mistico o Intellettuale
Centri di forza	Organi sottili detti anche "chakra", consentono la comunicazione fra il corpo fisico e tutti i diversi corpi invisibili. Una volta risvegliati, iniziano a ruotare in senso orario
Centro cardiaco	Centro di forza posto all'altezza della IV-V vertebra cervicale, è corrispondente con la ghiandola timo e mette in comunicazione con il piano Astrale
Centro coronale	Centro di forza posto nel cranio, è corrispondente con l'epifisi e mette in comunicazione con lo Spirito Divino
Centro frontale	Centro di forza posto all'altezza della I vertebra cervicale, è corrispondente con l'ipofisi e mette in comunicazione con lo Spirito Cristico
Centro laringeo	Centro di forza posto all'altezza della VII vertebra cervicale, è corrispondente con la

	tiroide e mette in comunicazione con lo Spirito Umano e col piano Mentale
Centro radicale	Centro di forza posto all'altezza del coc-cige, è corrispondente con le ghiandole surrenali e mette in comunicazione con il piano Fisico-etereo
Centro sacrale	Centro di forza posto all'altezza della V vertebra lombare, è corrispondente con le gonadi e mette in comunicazione con il piano Etereo inferiore
Centro solare	Centro di forza posto all'altezza della XII vertebra toracica, è corrispondente con la milza e mette in comunicazione con il piano Etereo superiore
Chiaroveggenza	Capacità di indagare nei piani invisibili. Può essere passiva e indotta, se legata alla fase discendente dell'evoluzione, ora supe-rata, o volontaria, attraverso l'epifisi e l'ipofisi, come anticipazione di una facoltà che in un futuro sarà conquistata da tutta l'umanità
Comunicazione	Partecipazione agli altri delle conclusioni dettate dalla percezione mediata
Comunione	Unione intima con il mondo nella sua tota-lità
Consapevolezza	Forza interiore che consente all'uomo di considerarsi un individuo. Può anche es-sere definita come la coscienza obiettiva di veglia
Corpo emozionale	Campo d'azione della forza astrale indivi-dualizzata. Dà al corpo fisico l'impulso a muoversi. Appartiene alla sfera lunare
Corpo fisico	È la parte a noi visibile dell'uomo e degli altri regni naturali. Appartiene alla sfera saturnia

Corpo vitale	Campo d'azione delle forze eteriche individualizzate. Dà la vita al corpo fisico. Appartiene alla sfera solare
Corrente centrifuga del corpo emozionale	Parte costruttiva del corpo emozionale, che governa le aspirazioni ed ha sede nell'Astrale superiore
Corrente centripeta del corpo emozionale	Parte distruttiva del corpo emozionale, che soggiace alle passioni ed ha sede nell'Astrale inferiore
Coscienza	Forza interiore che dà le sensazioni e l'impulso a muoversi nella direzione del piacere. È una facoltà dello spirito e trova origine nella manifestazione di Dio
Cristianesimo Interiore	I principi del Cristianesimo come maturazione interiore e non appoggiati esclusivamente su autorità esterna o su reperti e ricerche storiche
Croce	È il simbolo delle tre correnti viventi nei regni naturali della Terra
Curare	Curare vuol dire prendersi cura del sintomo, allontanandolo per un periodo più o meno lungo
Degenerazione	Caduta della facoltà generativa a livello puramente fisico, con la conseguente perdita di contatto con i piani spirituali
Destino	La parte dei debiti/crediti derivati dal comportamento nelle vite precedenti, che si devono pagare/riscuotere nella vita presente
Dinamiche evolutive	Studio delle attività umane nei vari ambiti di vita e nelle tipologie individuali: della Via Pratica, della Via Mistica e della Via Intellettuale
Dovere	In ambito spirituale è l'adeguamento spontaneo alle leggi evolutive, senza alcun riguardo all'interesse personale
Elohim	Nome dato alle Gerarchie Creatrici

Entropia	Forza evolutiva che tende a far <i>tornare</i> il creato alla forma iniziale indifferenziata
Epoche	Suddivisioni dei periodi evolutivi. Il periodo della Terra viene suddiviso in: epoca Polare epoca Iperborea epoca Lemuriana epoca Atlantidea epoca Ariana (attuale). La prossima sarà la penultima epoca, denominata Sesta epoca, o Nuova Gerusalemme
Ere	Ciascuna Epoca è suddivisa in sette Ere. Le Ere dell'attuale Epoca Ariana sono: era del Cancro era dei Gemelli era del Toro era dell'Ariete era dei Pesci (attuale) era dell'Acquario era del Capricorno
Ereditarietà	La trasmissione della qualità di natura fisica, che avviene dai genitori ai figli. È ristretta all'ambito delle qualità fisiche
Esercizio riparatore	Esercizio serale, propizio ad ottenere il perdono dei peccati
Esercizio rivelatore	Concentrazione da effettuarsi di preferenza il mattino, appena svegli
Esoterismo	Disciplina riservata ad una cerchia più avanzata
Essenza	Prima qualità di Dio
Etere	Sostanza la cui azione è la forza antagonista dell'entropia. Sostanza componente il corpo vitale e il piano Fisico-Etereo. Nell'uomo è negativo, nella donna è positivo

Eva	Il primo essere umano sessuato, formato dall'androgino Adamo
Evoluzione	La fase ascendente propriamente detta, che inizia dalla seconda metà del periodo della Terra e si protrarrà nei futuri periodi di Giove, di Venere e di Vulcano. Scopo dell'evoluzione è la costruzione dell'anima quale alimento per lo spirito.
Fasi della Religione	Lo sviluppo della Religione può suddividersi in tre fasi: - prima fase o religioni etniche, che conducono dall'esterno l'uomo tramite la Legge fino alla maturazione della seconda fase. Jahvè conduce questa fase dell'umanità; - seconda fase o religione universale, che porta man mano l'uomo allo sviluppo dell'Amore e della fratellanza universale. Il Cristo cosmico fa nascere dentro l'individuo il Cristo bambino, inizio dello sviluppo interiore; - terza fase o religione finale, quando tutta l'umanità sarà ri-unita nel Padre
Fede	Si presta fede, provvisoriamente, in attesa di poter stabilire direttamente la verità
Fenomeno	Qualsiasi movimento o effetto che avviene
Figli di Caino	La parte progressista dell'umanità, spinta dalla Ragione
Figli di Set	La parte conservatrice dell'umanità, spinta dalla Fede
Figlio	Maggior Iniziato degli Arcangeli e della sfera solare; in quanto tale ha raggiunto il piano di Dio
Fonte	Origine esterna di un insegnamento
Forza edenica	Risiede nella colonna vertebrale dell'uomo ed è lo strumento degli Angeli e di

	Jehovah per forgiarlo e renderlo docile alla Legge. Regola i nervi simpatici
Forza egoica	Risiede nella colonna vertebrale e, opponendosi alla forza edenica, permette all'influsso luciferino di affrancarsi dal regime jehovitico. Regola i nervi motori
Fuoco del Padre	Risiede nella colonna vertebrale, ed è la forza che permette, tramite la rigenerazione, a risalire verso la testa e utilizzare l'energia creatrice in entrambe le polarità, soppiantando la forza egoica e unendosi alla forza edenica
Generazione Genio	Facoltà di generare altri corpi È lo sviluppo delle qualità individuali sviluppate durante tutte le vite precedenti. Riguarda l'individuo e non deriva dai genitori
Gerarchie creatrici	Gli scaglioni di vita che hanno preceduto quella umana dal punto di vista evolutivo. Le più prossime sono: gli Angeli, gli Arcangeli e i Principati
Gesù di Nazareth	Maggior Iniziato del genere umano e della sfera terrestre. Ha dato i suoi corpi fisico e vitale al Cristo per consentirgli la Sua Missione fra gli uomini
Guarire	Eliminare la causa prima del male, è il risultato della guarigione. Si può ottenere solo considerando la questione di coscienza implicita nella malattia
Idea	Fa nascere le forme e le emozioni, ma non si deve confonderla con essa
Immacolata concezione	L'unione fra la polarità maschile e quella femminile, la ragione e l'intuizione, che produce nascita del Cristo bambino. Questa unione è definita anche il Matrimonio Mistico, ed è la rigenerazione che pone

	fine alla fase sessuata dell'evoluzione individuale
Individualità	La parte imperitura dell'uomo, identificabile con il Sé. È composto dello Spirito della Volontà o Divino, dello Spirito della Saggezza o Cristico e dello Spirito dell'Attività o Umano
Iniziazione	Via evolutiva più difficile, ma molto più veloce, destinata agli uomini più avanzati. Si conquista esclusivamente con il proprio comportamento
Interesse Intuizione	È la legge fondamentale del piano Astrale Proviene dal Sé, dal piano dello Spirito Cristico, e se sviluppata ha facoltà interiore di guida al comportamento e funzione conoscitiva superiore alla logica, non ricadendo nelle limitazioni spazio/temporali
Involuzione	La fase discendente evolutiva lungo i periodi di Saturno, del Sole, della Luna e la prima metà dell'attuale periodo della Terra. Scopo dell'involuzione è la formazione dei vari corpi
Ipnagogico	Stato che si trova a metà fra quello di sonno e quello di veglia. È il momento migliore per eseguire gli esercizi spirituali
Istinto	Guida indotta al comportamento, svolta dallo Spirito-gruppo. Chi è guidato dall'istinto non ha facoltà di scelta, e quindi neppure responsabilità
Jahvè	Maggior Iniziato degli Angeli. Sovrintende alla conservazione della specie
Legge	Si intende di solito la Legge di causa-effetto (karma). v/ la parola "Destino"
Lucifero	Era il secondo più avanzato fra gli Angeli, dopo Jahvè. Si ribellò all'autorità di

	quest'ultimo perché non riuscì ad adattarsi alle nuove condizioni del periodo della Luna
Maestro	Chi chiedesse solo di credere alle sue parole, è un maestro esterno e non fa crescere l'allievo
Malattia	Conseguenza di una inosservanza della legge compiuta, per ignoranza, in precedenza
Malattia evolutiva	Guasto originario causato dall'andamento evolutivo
Malattia patologica	Guasto dovuto alla responsabilità individuale
Malattia fisiologica	Dovuta all'interferenza dell'io alleato con il corpo emozionale col campo legittimo del corpo vitale
Malattia psicologica	Dovuta all'interferenza dell'io alleato con il corpo emozionale col campo legittimo della mente
Memoria consapevole	La memoria consapevole è la registrazione degli avvenimenti di una vita, alla quale la mente razionale ha accesso e dei quali è stata consapevole
Memoria inconsapevole	Registrazione di tutto quanto ci ha circondato nel corso della vita, anche se a noi inconsapevole
Memoria perenne	Registra tutta la nostra evoluzione
Mente	Campo d'azione della forza del pensiero individualizzata
Miracoli	Applicazione di leggi superiori a quelle sotto le quali siamo soliti vivere e conoscere
Momento evolutivo	L'altezza in cui un individuo si trova nel suo percorso di evoluzione in un dato tempo

Morte	Abbandono da parte della Vita del corpo. Prevalgono allora le forze terrestri che causano la decomposizione. Il momento della morte è l'arresto cardiaco
Noumeno	La Volontà e la Saggezza che stanno dietro a qualsiasi Fenomeno
Occultismo	Insegnamento nascosto, perché adatto a menti mature
Padre	Maggior Iniziato dei Principati e della sfera saturnia; in quanto tale ha raggiunto il piano di Dio
Pensiero	Sostanza componente il piano del pensiero e la mente
Percezione im-mediata	Forma di conoscenza libera dai sensi, diretta, in comunione con tutto ciò che esiste
Percezione mediata	Forma di conoscenza del mondo derivante dalla mediazione dei sensi e dal cervello. È limitata allo spazio-tempo
Perdono dei peccati	Non è in contrasto con la legge di causa-effetto, perché lo scopo di questa è l'insegnamento; se dimostriamo di avere imparato la lezione anche la legge di causa-effetto non servirà più, cioè saremo perdonati
Periodi	Suddivisione principali delle fasi evolutive. I periodi sono: periodo di Saturno periodo del Sole periodo della Luna periodo della Terra (attuale) periodo di Giove periodo di Venere periodo di Vulcano
Personalità	La parte dell'uomo che è peritura, in quanto dura una sola vita. è composta dal

	corpo fisico, dal corpo vitale, dal corpo emozionale e dalla mente
Presente	Se inteso come il superamento dello spazio-tempo ordinario, è la porta che può farci accedere all'al-di-là
Primo Cielo	Esperienza post-mortem nella quale si rivedono i fatti della vita trascorsa, gioendo del bene elargito agli altri nel corso della precedente vita. Avviene nel piano Astrale superiore
Principio del fuoco	Ebbe inizio del periodo di Saturno
Principio dell'acqua	Ebbe inizio nel periodo della Luna
Principio dell'aria	Ebbe inizio del periodo del Sole
Principio solido	Iniziò nell'attuale periodo della Terra
Purgatorio	Esperienza post-mortem nella quale si rivedono i fatti della vita trascorsa, soffrendo dei dolori causati agli altri nel corso della precedente vita. Avviene nel piano Astrale inferiore
Ragione	Capacità conoscitiva derivata da un contatto mediato dal cervello con la realtà circostante. È la fonte della logica e del pensiero speculativo
Regno animale	È composto del corpo fisico, del corpo eterico e del corpo emozionale
Regno minerale	È composto del solo corpo fisico
Regno umano	È composto del corpo fisico, del corpo eterico, del corpo emozionale e della mente
Regno vegetale	È composto del corpo fisico e del corpo eterico
Religione	Lo sviluppo della religione va di pari passo con la sensibilità delle persone alle quali si rivolge. Per il Cristianesimo Interiore rappresenta la relazione con se stessi attraverso un rapporto non dialettico, ma di comunione.

Respirazione consapevole	Esercizio spirituale da effettuarsi prima degli altri esercizi
Rigenerazione	Recupero della facoltà creatrice spirituale, tramite la trasmutazione delle forze comunemente impiegate solo a livello della generazione sessuale
Sacramenti	Appuntamenti rituali che scandiscono, dal punto di vista interiore, il cammino di sviluppo interiore, con valenza sia collettiva che individuale.
Satana	Classe ritardataria fra i Principati, detta anche Spiriti Tenebrosi
Sé	La parte più elevata delle componenti dell'uomo, coincidente con le tre ripartizioni dello spirito
Secondo Cielo	Esperienza post-mortem nella quale si integrano nella mente gli insegnamenti ricevuti per esperienza nel Purgatorio e nel Primo Cielo. Avviene nel piano Mentale inferiore
Sessualità	Fase provvisoria durante la quale le polarità dell'energia creatrice nell'uomo è stata scissa, per consentirgli di creare parzialmente sia a livello fisico (tramite gli organi generatori) che a livello psichico (tramite il cervello)
Spirito	L'essenza che ci dà la facoltà di dire "io"
Spirito dell'Attività o Umano	La terza ripartizione dello spirito. Sede dell'Astrazione, piano di Jehovah
Spirito della Saggezza o Cristico	La seconda partizione dello spirito. Sede dell'Intuizione, piano del Cristo
Spirito della Volontà o Divino	La partizione più elevata dello spirito. Sede della Coscienza Universale, piano del Padre

Spirito Santo	Maggior Iniziato degli Angeli e della sfera lunare; in quanto tale ha raggiunto il piano di Dio
Spirito-gruppo	Insieme di entità spirituali che dirigono una specie a loro inferiore, guidandola dall'esterno
Temperamento	Ogni Monade sceglie, prima di incarnarsi, di equilibrare le sue esperienze terrene attraverso un temperamento Contemplativo, oppure Operativo
Tempio interiore	Il corpo dell'uomo, abitato interiormente dal Sé reso consapevole, diventa il vero tempio abitato dalla Divinità interiore. L'edificazione di questo tempio, attraverso tutte le tappe, è l'oggetto del lavoro iniziatico
Teoria della Rinascente	Afferma che la vita è eterna e che l'uomo rinasce in corpi via via perfezionantisi, allo scopo di trasformare in attive le facoltà divine in lui latenti
Teoria Materialistica	Afferma che tutto ciò che esiste è riconducibile alla materia, e che la vita inizia con la nascita di un corpo e termina con la morte
Teoria Unicistica	Afferma l'esistenza dell'anima oltre che del corpo, ma che la vita inizia (con l'anima) alla nascita, e che alla morte l'anima continua poi indefinitamente
Terzo Cielo	Esperienza che segue il post-mortem nella quale cessa la personalità, in quanto si sono abbandonati tutti i veicoli che la componevano. Avviene nel piano Mentale superiore. Il puro spirito entra nel Grande Silenzio
Vita	Forza non fisica, che vince la tendenza entropica della materia costruendo il corpo

fisico, veicolo della sua manifestazione nel
piano fisico-chimico.
La vita è di origine spirituale

SOMMARIO

Presentazione	5
Introduzione	9
L'INVISIBILE	
1. La vita	15
2. La coscienza	24
3. La consapevolezza	26
4. La percezione	29
5. L'individualità e la personalità	35
6. L'esercizio rivelatore	47
MORTE E RINASCITA	
1. La Teoria Materialistica	49
2. La Teoria Unicistica o Teologica	51
3. La Teoria della Rinascita	53
4. Durata della vita	66
5. Nascita e Crescita	68
<i>Ciclo di una Vita (schema)</i>	70
<i>Mantra propiziatorio al concepimento</i>	71
<i>Un possibile saluto al nascituro</i>	72
I PIANI DI ESISTENZA	
1. Il piano fisico-etereo	73
<i>Schema generale dei piani e sottopiani</i>	77
2. Il piano astrale	78
3. Il piano mentale	80
4. Il concetto di Anima	83
5. I piani spirituali	85

LA MALATTIA E LA GUARIGIONE

1. Origine e classificazione delle malattie	87
<i>Preghiera per la guarigione</i>	95
2. Alienazione mentale	97
2. L'equilibrio con l'ambiente	98
3. L'esercizio riparatore	104
<i>Mantra di Guarigione</i>	109
"L'arte di vivere": elenco esercizi	110
<i>Un possibile saluto ad un essere amato</i>	112

IL LATO NASCOSTO DELLA MALATTIA E DELLA GUARIGIONE

1. La Malattia "Evolutiva"	113
2. La Malattia "Patologica"	116
3. Una Medicina degna dell'uomo	118
4. L'utilità del dolore	120
5. Il ruolo dell'Astrologia	121
<i>A te che soffri</i>	124

IL LABORATORIO INTERIORE

1. La colonna vertebrale	127
2. Il cuore, strumento di rigenerazione	132
3. La Nuova Gerusalemme	138

FISIOLOGIA OCCULTA

1. I principali centri di forza	143
2. Il Fuoco del Padre	149
3. Ritenzione forzata del seme?	153
4. I ventricoli cerebrali	156

IL VANGELO INTERIORE

1. L'immacolata concezione	159
2. I <i>gradini</i> sul sentiero	164
3. Il "Dramma Cosmico"	175
3. I Sacramenti: le iniziazioni rituali	178

UNIONE DI CUORE E MENTE

1. Transumanesimo	185
2. Intuizione vs. Ragione	187
3. L'aiuto del Cristo	189
4. Esercizi intuitivi	191
5. I limiti della Scienza	196
6. I limiti della Chiesa	198

A D D E N D U M

STILE DI VITA

1. Distacco	204
2. Equanimità	205
3. Compassione	207
4. Spregiudicatezza	208
5. Ottimismo	210
6. Disponibilità	211
7. Presenza	213
8. Innocuità	215
9. Ascolto	217
10. Sacrificio	218

DAVANTI ALLE CRISI

1. Quando arriva la crisi	221
---------------------------	-----

2. Quali strumenti usare	224
3. L'importanza delle crisi	227

DAVANTI AI SENSI DI COLPA

1. Il Peccato	229
2. Il senso di colpa	238
3. Perdonare	232
4. ... E poi?	248

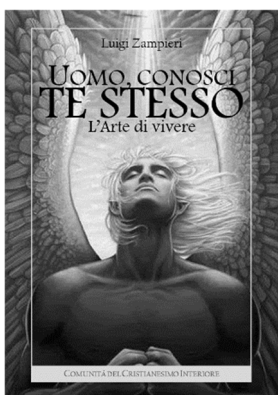
DAVANTI ALLA PAURA

1. Le dinamiche in gioco	251
2. La paura è un bene?	252
3. Vivere nella paura: la curva discendente	253
4. Le paure dell'aspirante: la curva ascendente	256
<i>Invocazione contro la paura</i>	258

GLOSSARIO	259
-----------	-----

I nostri intenti

1. Una Comunità dove il nucleo dal quale partire e al quale fare riferimento sia l'individuo.
2. Una Comunità dove non esiste alcuna scala gerarchica, ma vengono rispettate, accettate e valorizzate tutte le differenze.
3. Una Comunità dove la regola d'oro sia l'innocuità, applicata a tutti i campi della vita: dalla ricerca, all'alimentazione, alla giustizia, ecc.
4. Una Comunità dove la polarità del cuore sia sempre coniugata con quella intellettuale, superando la competizione con la solidarietà e la condivisione.
5. Una Comunità dove la ricerca scientifica sia vissuta come un avvicinamento al sacro; dove scienza – il pensare, religione – il sentire e l'arte – il fare, siano contemporaneamente presenti nelle attività pratiche e negli studi accademici.
6. Una Comunità dove non si entri chiedendosi "cosa posso ricevere", bensì "cosa posso fare".
7. Una Comunità che non vuole distinguersi esteriormente con divise o abitudini particolari, ma che si ritiene inserita e integrata in qualsiasi società.
8. Una Comunità che non fa proselitismo e non vuole convincere nessuno contro la sua volontà o tramite le parole, ma che usa l'esempio come migliore via di convinzione e diffusione delle proprie idee.



Luigi Zampieri
UOMO, CONOSCI TE STESSO
 - L'Arte di vivere
 Pagine 283

Le basi dell'insegnamento della Nuova Era.
 La costituzione dell'uomo, i piani di esistenza e il ciclo della vita da una rinascita all'altra.



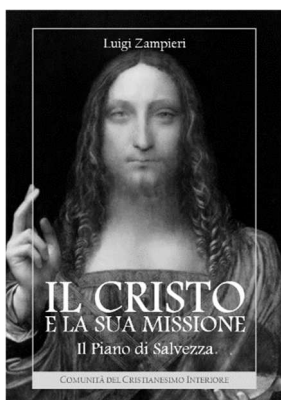
Luigi Zampieri
LA BIBBIA RACCONTA
 - La vera storia dell'Evoluzione
 Pagine 192

Analisi della Genesi biblica:
 l'evoluzione dal *big-bang* ai giorni nostri.
 Cosa ci riserva il futuro?



Luigi Zampieri
LE DINAMICHE EVOLUTIVE
 - Le Tre Vie
 Pagine 143

Le Tre Vie del carattere:
 la Via Pratica,
 la Via Mistica,
 la Via Intellettuale;
 e il Momento Evolutivo personale.

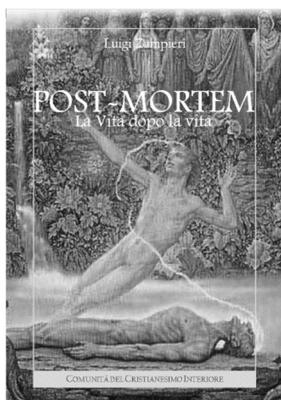


Luigi Zampieri
IL CRISTO E LA SUA MISSIONE

- Il Piano di Salvezza

Pagine 207

Gesù di Nazareth e il Cristo.
 La vita e le opere del Cristo-Gesù.
 Gli scopi della sua Missione.
 Il Mistero del Golgotha e la Resurrezione.
 Implicazioni nella nostra vita.



Luigi Zampieri
POST-MORTEM

- La Vita dopo la vita

Pagine 126

Analisi di che cosa avviene alla morte del corpo.
 Gli stati di coscienza successivi.
 Come è bene comportarsi quando la morte arriva ad un nostro caro.



Luigi Zampieri
**ANGELI, LA NOSTRA
 GRANDE COMUNITÀ CO-
 SMICA**

Pagine 180

Quali sono le Gerarchie celesti che ci accompagnano nel nostro viaggio evolutivo, e quali ruoli svolgono?



Luigi Zampieri
LA RIVELAZIONE DI GIOVANNI
 - La Via Interiore
 Pagine 200

Una interpretazione dell'Apocalisse
 il libro profetico più occulto della
 Bibbia.
 La conclusione dell'evoluzione ter-
 restre nell'eterea Nuova Gerusa-
 lemme.



Luigi Zampieri
IL DRAMMA MISTICO
 - Il percorso annuale
 dell'Anima
 Pagine 190

Solstizi ed Equinozi: punti di svolta
 rivelatori del percorso di crescita
 interiore lungo il ciclo annuale che
 si rinnova ogni anno.



Giancarla Zuliani - Luigi Zampieri
**MANUALE DI ASTROLOGIA
 SPIRITUALE**
 - Con i Modelli planetari
 Pagine 137

La vera Astrologia è quella che ab-
 braccia l'essere umano nella sua
 totalità: fisica, mentale e spirituale

La **Comunità del Cristianesimo Interiore** è una comunità d'intenti, che non prevede cioè alcun formalismo, iscrizione o associazione. Chiunque legga i suoi testi di studio e senta che il loro contenuto risuona nella sua interiorità può considerarsi liberamente partecipe della Comunità.

Il suo scopo e obiettivo è quello di formare donne e uomini più consapevoli della propria natura spirituale, prima di tutto, della direzione che l'evoluzione richiede oggi, in secondo luogo, e della necessità di rendere noti questi insegnamenti a chi fosse alla ricerca e si mostrasse maturo per riceverli, senza nulla chiedere in cambio.

La base dell'insegnamento è il Cristianesimo interiore, ossia una visione più avanzata della Dottrina Cristiana, adatta all'uomo d'oggi che vuole comprendere e non più obbedire. Non è perciò necessaria alcuna abiura e nessun cambiamento di religione, per chi si riconoscesse in una, poiché considera ogni grande religione come necessaria per un certo periodo storico.

Chi ritenga di non essere religioso trova anch'egli le risposte che sta cercando – la cui mancanza probabilmente lo ha fatto allontanare dalla spiritualità – instaurando un'armonia interiore conseguente alla pacificazione della coscienza. Allo scienziato ricordiamo che scopo della scienza non è "trovare" la verità, ma "cercare" la verità, perché qualora la si trovasse probabilmente la scienza avrebbe perduto il suo scopo. Pertanto è essenziale rimanere sempre con una mentalità aperta di fronte a nuovi stimoli, anziché chiudersi in difesa di posizioni che si danno, erroneamente, per definitive (come la storia stessa della scienza ha più volte dimostrato).

Quanto riportato negli insegnamenti non ha assolutamente la pretesa di rappresentare la verità ultima, ma chiede solo di essere accolto con mente aperta, allo scopo di aiutare a far trovare a tutti le "loro" risposte alle "loro" domande.